

DOTT. EUGENIO GRIFFINI

**L'ARABO
PARLATO
DELLA LIBIA**

PJ

6766

G85

1936

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO



A. 35.-

408/887

L'ARABO PARLATO
DELLA LIBIA

DOTT. EUGENIO GRIFFINI

التحفة اللوية في اللغة العامية الطرابلسية

L'ARABO PARLATO DELLA LIBIA

**Cenni grammaticali e repertorio di oltre 10.000 vocaboli,
frasi e modi di dire raccolti in Tripolitania**

CON APPENDICE:

**Primo saggio di un elenco alfabetico di tribù
della Libia italiana**



ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

—
1913

Ristampa anastatica 1936-XIV

PJ
6766
.G85
1936

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Umberto Allegretti — Milano, via Orti 2.

INDICE

<i>Ai lettori</i>	<i>pag. VII</i>
INTRODUZIONE	» IX
L'arabo letterario	» X
L'arabo parlato	» XII
Uso delle due forme in Libia	» XIII
<i>Cenni grammaticali</i>	<i>» XVIII</i>
Pronuncia e trascrizione	» XVIII
Scrittura	» XXVII
Morfologia	» XXXI
Il verbo	» XXXIII
Esempi di coniugazione	» XXXIX
<i>Bibliografia</i>	<i>» XLV</i>
<i>Aggiunte e correzioni</i>	<i>» L</i>
<i>Abbreviazioni</i>	<i>» LII</i>
VOCABOLARIO ITALIANO-TRIPOLINO	» I
APPENDICI:	
<i>Primo saggio di un elenco alfabetico di</i>	
<i>tribù della Libia italiana</i>	<i>» 313</i>
<i>Il calendario musulmano</i>	<i>» 353</i>
<i>Esempi di testi dialettali tripolitani in carat-</i>	
<i>teri arabi (con una fotoincisione)</i>	<i>» 367</i>

AI LETTORI

Il manuale ambirebbe ad essere un compagno di viaggio e di lavoro per offrire servizio a chi voglia avviarsi a quel chiuso sacrario di cose, di persone e di idee, che è il mondo arabo-musulmano, dove, ci si dice, nessuno è introdotto che non ne possenga almeno la lingua.

Gli appunti sono stati presi durante i miei primi cinque mesi di soggiorno a Tripoli (3 gennaio-3 giugno 1912).

È uso scientifico, nella fissazione di un dialetto, dichiarare i propri informatori. Dovrei elencare i nomi, che forse per la maggior parte non ho mai conosciuti, degli indigeni che posso calcolare a migliaia i quali, durante quel periodo storico della nostra Colonia, hanno quotidianamente assediato l'Ufficio Politico-Militare del Comando della Piazza, sulla cui bandiera il fiorentino avrebbe inscritto:

« tutti convegno qui d'ogni paese, »

e dove mi onoro di essermi trovato per tutto quel

tempo. E dovrei aggiungere anche i nomi di una infinità di tripolitani da me frequentati in città e fuori, o coi quali mi sono incontrato in Tunisia, prima e dopo d'allora.

Del saggio di repertorio toponomastico delle tribù sono parimenti debitore a indigeni dai quali appresi tante cose, tranne i loro nomi, ed ai quali, stando in Tripoli, avevo sottoposto dei questionari geografici e toponomastici procedendo per zone, da Zanzùr a Zuara, e dal Gebel tripolitano al Sert.

Milano, marzo 1913.

D.^s EUGENIO GRIFFINI.

INTRODUZIONE

Assistiamo oggi in Italia al ripetersi di quanto è avvenuto in Francia nei primi anni della occupazione dell'Algeria. Molti sentono il bisogno di conoscere la lingua usata nella nuova Colonia, ma non tutti trovano chi li avverta di ciò che potrà loro accadere quando, studiato un po' di arabo in Italia, vorranno servirsene laggiù.

Occorre loro avere, innanzi tutto, una idea ben chiara delle varie forme sotto le quali la lingua araba si presenta, e dell'uso che in Libia si fa di questa o di quella forma, letteraria o dialettale, affinchè ognuno possa subito scegliere, per studiarle, quel particolare indirizzo consigliato dai personali bisogni e da una esatta visione della realtà. È bene cioè che i volenterosi si applichino a tali studi tenendo presente la legge della proporzione fra il mezzo e il fine, se un proprio particolare fine vogliono conseguire.

Perchè ognuno veda come gli convenga regolarsi, esporrò, come premesse, le definizioni di

« arabo letterario » e di « arabo dialettale », e quindi l'uso di queste due forme nei riguardi speciali della Libia italiana.



Arabo letterario. — Da almeno quindici secoli gli arabi, quando devono scrivere, adoperano la lingua che comunemente dicesi « arabo scritto », o « letterario », o « classico ». I secoli non ne hanno alterato nè la struttura grammaticale nè il tesoro lessicale. Solo ha variato, e più da scrittore a scrittore che da generazione a generazione, la scelta delle parole e delle espressioni, per riflesso dello sviluppo della coltura e delle esigenze dei diversi generi letterari.

La ragione di questa refrattarietà dell'arabo scritto alla legge linguistica della evoluzione è a cercarsi da un lato nel carattere dogmatico che il Corano gli presta di lingua d'origine quasi divina, e dall'altro nelle difficoltà che gli arabi trovano ad abbandonare spontaneamente tutto ciò che ha carattere di consuetudine. Ma oggi v'ha di più. In questi ultimi anni il movimento nazionalista panarabico ha iniziato la sua opera politica e sociale sotto le parvenze di una attività puramente letteraria, diretta a dare all'arabo scritto tutta la snellezza, l'adattabilità e la dotazione lessicale di una lingua dotta moderna, scritta e parlata. Fattori principali di questo risveglio, che si nota partico-

larmente in Egitto e in Tunisia, sono le scuole laiche, specialmente private; le associazioni letterarie, di beneficenza e sportive; le università popolari, i cicli di conferenze, i viaggi d'istruzione, le compagnie teatrali drammatiche e liriche egiziane, siriane e tunisine, ma soprattutto la falange sempre più numerosa dei giornali e degli altri periodici arabi che si stampano, oltre che in tutto il mondo musulmano dal Marocco alla Cina, fra le stesse colonie di emigrati siriani delle Americhe e dell'Australia. In tutte queste forme di attività si usa esclusivamente l'arabo letterario.

I risultati finora ottenuti sono naturalmente proporzionati, prima che ai mezzi, alle leggi molto differenti, da paese a paese, che regolano la libertà di associazione e di stampa. Nei paesi musulmani tali leggi, malgrado le aspirazioni della politica coloniale degli Inglesi e Francesi, per tacer d'altri, sono assai tolleranti nei paesi di condominio, come sotto questo riguardo sono ancora oggi l'Egitto, la Tunisia e l'India; sono meno tolleranti in quelli di dominio assoluto, come nelle provincie siriane e arabe (e fino a ieri africane) dell'Impero Ottomano; draconiane poi sono tali leggi in Algeria e nel Sudan francese.

Un notevole primo risultato di queste manifestazioni di un risveglio nazionale arabo si scorge nella conoscenza pratica, più diffusa oggi che non in questi ultimi due o tre secoli, della lingua letteraria come lingua scritta. Ma ancor più notevole

è oggi il frequente uso di essa come lingua parlata, anche fuori dei circoli religiosi, sì che nelle discussioni elevate, nei discorsi solenni, nelle conferenze, nelle rappresentazioni teatrali, e in tante altre occasioni quotidiane, chi dice pronuncia anche tutte le vocali brevi finali delle parole, mentre nell'uso comune sono omesse.



Arabo parlato. — In tutte le epoche gli arabi hanno avuto dei dialetti solo parlati e differenti dalla lingua letteraria, la quale alla sua volta non è che il risultato di un accordo stabilito dai grammatici fra la lingua del Corano, cioè, per la massima parte del libro, l'antico dialetto della Mecca, e l'ancor più remoto « dialetto poetico comune » dei rapsodi di città e beduini, dominante in tutta l'Arabia del Nord, come lingua letteraria del tempo, già verso il 500 della nostra èra.

Dai dialetti antichi, numerosi come le tribù, e sotto l'influenza di contatti secolari con una serie di idiomi stranieri, son' venuti fuori i dialetti arabi moderni, ossia ciò che con gallicismo s'usò anche chiamare « l'arabo volgare » di questa o di quella città o regione; oggi si dice, con maggiore proprietà, « l'arabo parlato » di un dato paese

La estensione geografica di questi dialetti mo-

derni abbraccia oggi, in Asia, l'Arabia con la Mesopotamia e la Siria, fino ai confini con l'Asia Minore; in Africa l'Egitto fino alle sorgenti occidentali del Nilo, tutto il Magreb (cioè l'Africa settentrionale a ponente dell'Egitto, dalle rive del Mediterraneo a quelle del lago Ciad, e perciò anche *tutta la Libia italiana*); il Sahara occidentale fra il Marocco e il Senegal, nonchè parti della Nigeria. Anche gli zanzibaresi e i maltesi parlano dialetti arabi, come del resto se ne parlano una volta, e per lungo tempo, in Ispagna, in Sicilia e a Pantellaria.



Uso delle due forme in Libia. — Gli indigeni letterariamente colti della Libia, cioè quel due per cento circa della popolazione che viene fornito quasi esclusivamente dagli *ulema* o dottori musulmani, non adoperano mai l'arabo letterario per parlare fra di loro; lo usano solo con arabi colti venuti da fuori, ed eventualmente con arabisti europei coi quali sia impossibile intendersi altrimenti.

Questi indigeni colti della Libia non sarebbero affatto compresi, dalla massa degli illetterati e analfabeti, se per parlare usassero il letterario.

In Libia tutti gli indigeni, sieno arabi od ebrei, sieno colti o illetterati, adoperano, parlando fra di loro o con europei, vari tipi di arabo *dialet-*

tale; un dato tipo viene pronunciato diversamente dagli arabi e dagli ebrei, come del resto accade in qualunque altra regione dove l'arabo è la lingua dominante, ma è pronunciato ad un modo solo fra gli arabi di qualunque classe sociale.

Chi possiede perfettamente ma solamente l'arabo letterario, anzitutto in Libia non potrà farsi comprendere che dalle persone colte, le quali, già tanto rare, vivono solitamente in modo da evitare rapporti con europei, poi non intenderà affatto gli indigeni del popolo, nè arabi nè, tanto meno, ebrei. In condizioni spesso identiche si trova un arabo che dall'Egitto o dall'Asia vada in Libia o in Tunisia o in Algeria, o colui che dal Marocco si rechi in Tunisia o in qualunque altro paese del quale non conosca il dialetto. Invece i tunisini possono benissimo comprendere e farsi comprendere in Libia, per l'affinità grammaticale e lessicale del loro dialetto con quello di Tripoli; foneticamente il dialetto magrebino più affine a quelli della Tripolitania è invece l'algerino.



Pei bisogni di un ufficiale, di un professionista, di un viaggiatore, di un colono, e degli stessi comuni interpreti di professione, militari e civili, si può dire che basti in Libia, in fatto di conoscenza d'arabo, quella del *dialetto locale*, per intendere

e farsi intendere presso il popolo. Scopo del presente manuale è appunto di avviare alla conoscenza di un dialetto che potrà veramente servire parlando con indigeni di ogni parte della Tripolitania e Cirenaica.

Occorre invece oggi ben altro agli interpreti di grado elevato, ai traduttori e a chiunque abbia il bisogno o l'ambizione di « sentire l'ambiente » in un paese di popolazione araba, e quindi di saper osservare, far confronti, vigilare, consigliare, esprimere giudizi sulla opportunità di seguire questi o quei criteri di politica musulmana.

In Africa, come in Europa o in America, *la prima condizione per la conoscenza di un paese è la conoscenza della sua popolazione, e la prima condizione per la conoscenza di un popolo evoluto è la conoscenza letteraria della sua lingua*, e quindi di tutte quelle manifestazioni (primissima il giornalismo) che solo attraverso la lingua letteraria indigena possonsi studiare, conoscere, pesare. Servirsi di traduttori, anche se son di quelli che fanno il fatto loro, vuol dire rinunciare a veramente conoscere tutto.

Dato il divario enorme che distingue il mondo islamitico in tutte le sue anche minime manifestazioni sociali, religiose, giuridiche e letterarie, il giurista e il politico « coloniali » hanno bisogno della pratica dell'arabo parlato per apprendere il letterario con quegli stessi mezzi moderni coi quali si imparano il tedesco e l'inglese, e quindi di ser-

virsi del letterario come unico mezzo per acquistare quel corredo di conoscenze speciali indispensabili anche soltanto per intendere un giornale arabo-musulmano.

Infatti nell'uso scientifico di tutta Europa, « cattedra di arabo » non è altro se non una dicitura abbreviata per designare un complesso di discipline che insieme costituiscono una vera e propria enciclopedia arabo-musulmana, e « letteratura araba » è pure una dicitura abbreviata che non è sinonima di « belle lettere degli arabi », ma che designa il complesso della produzione scritta, prevalentemente teologica e giuridica, del popolo arabo.

Il sorgere, il decadere od il risorgere di un popolo, hanno i loro momenti di più intensa manifestazione. Nell'Asia araba, in Egitto e in Tunisia pochi anni ci separano ancora da uno di questi momenti. Il nazionalismo religioso delle confraternite e quello politico dei « Giovani Arabi » egiziani e magrebini, stanno per fare la loro comparsa ufficiale, forti per ora solo di una salda unità religiosa e di una ancor fiacca unità linguistica, quella cioè alla quale si tende coi mezzi accennati in principio. In conferenze e su gazette, allora, ma purtroppo non prima di allora, avrà l'onore dell'« attualità » la tesi della conciliabilità di due termini assolutamente opposti e per ognuno dei quali è prima condizione di vita il cessare dell'altro: le aspirazioni nazionali degli

indigeni colti, comunque istruiti, all'europea o all'araba, e la occupazione e colonizzazione di terre musulmane da parte di popoli di altra razza e di altra religione. Sarà come discutere di scienza e di fede, e tornerà comodo dire: è mancata la conoscenza politica del mondo arabo. Diffondere anche in Italia questa conoscenza assieme a quella di tutte le manifestazioni religiose, sociali, giuridiche e letterarie del mondo islamico, sembra dovrebbe essere un particolare impegno dei corsi da istituire come naturale cornice alle cattedre di arabo presso scuole di studi orientali e coloniali. E ciò affinchè si possa sapere da noi, delle cose del mondo islamico, almeno tanto quanto si sa delle nostre fra gli arabi che hanno appreso a leggersi, oltre ai loro, anche i nostri libri e i nostri giornali.

CENNI GRAMMATICALI

Pronuncia.

Si può dire che la popolazione sedentaria dei grandi centri della costa tripolitana e cirenaica parli da Zuara a Derna un unico dialetto, e che la pronuncia di Tripoli si sia ormai imposta anche in località lontane dal mare. A base del presente lavoro ho scelta la pronuncia tripolina del dialetto della costa, cioè il dialetto della città di Tripoli. E ciò per le stesse ragioni per le quali nei manuali dell'arabo parlato dell'Egitto si prende come base la pronuncia del Cairo ⁽¹⁾.

Le lettere latine sono ventisei; i suoni del dialetto arabo tripolino sono almeno settantacinque, ventinove dei quali sono consonantici; di qui la necessità, per rappresentare graficamente tanto il dialetto quanto i nomi propri di luogo e di persona, di adottare altrettanti segni semplici convenzionali per *rendere ogni suono semplice con una lettera sola pure semplice*.

(1) Si veda C. A. Nallino, *L'arabo parlato in Egitto*. Seconda edizione, Milano (Manuali Hoepli) 1913, Introduzione.

Il sistema di trascrizione fonetica da me qui applicato è quello ormai in uso presso tutti i semitisti, con le tre sole varianti introdottevi dallo Stumme ⁽¹⁾.

Tale sistema di trascrizione serve a descrivere un dialetto in guisa ch'esso possa essere imparato e sottoposto a investigazione scientifica anche da chi ne è lontano dal luogo di origine e non può apprenderlo dalla viva bocca di un indigeno. Per le consonanti i segni impiegati sono diretti ad indicare con precisione l'attività o piuttosto, anzi tutto, la posizione assunta dagli organi della produzione dei diversi fenomeni consonantici, ma per le vocali essi indicano soltanto determinate colorazioni foniche; si dà così la prevalenza per le prime ai criteri fisiologici, e per le seconde ai criteri acustici.

Che un alfabeto rendente colla maggior possibile esattezza anche le minime differenze che esistono tra gli innumerevoli fonemi prodotti dagli organi vocali dell'uomo, non s'adatti, appunto perchè troppo perfetto, agli usi ordinari della vita, nè possa in conseguenza venir sostituito alle consuete grafie, è certamente fuori di dubbio, e i fonetisti medesimi sono i primi a convenirne. Ma ciò che nella vita comune può sembrare assai difficile, diventa per contro effettuabilissimo nel campo relativamente ristretto della vita scientifica,

(1) Si veda la Bibliografia alla fine di questa Introduzione.

tanto nelle sue più alte che nelle sue più modeste manifestazioni. L'alfabeto trascrittivo concilia i bisogni degli arabisti di professione con quelli dei pratici, poichè riunisce i vantaggi di una sufficiente precisione scientifica con quelli di una notevole facilità di lettura. Sarebbe desiderabile che nei futuri lavori di etnografia e soprattutto di toponomastica libica, ne fosse esclusivamente prescritto l'uso, non meno che nelle raccolte di testi per lo studio dei dialetti ⁽¹⁾ tanto arabi che berberi ⁽²⁾ della Libia, e in tutti i manuali destinati alla

(1) Citerò come buon esempio del genere il *Recueil de textes pour l'étude de l'arabe parlé* di G. Delphin (Paris, E. Leroux; Alger, A. Jourdan, 1891); questi testi sono nei dialetti dell'Algeria occidentale e forniscono un materiale lessicale eccezionalmente ricco e prezioso.

(2) Gli studi berberi rivestono grande importanza per l'Italia in quanto che a mano a mano che si avvanzerà incontreremo più berberi che arabi; sono berbere infatti quelle popolazioni veramente indigene sulle quali, senza tuttavia trasformare radicalmente l'etnografia del paese, sono passate le invasioni arabe soffocando ovunque l'idioma berbero locale, tranne in poche ristrette zone o isole linguistiche come, in Tripolitania, quasi tutto il Gebel Nefusa da Nalût fino a Zuara e a Zuagha (cioè il dominio geografico della setta musulmana eterodossa degli « Abaditi »), e le oasi di Ghadâmes, di Ghat e di Socna; in Cirenaica quasi tutto l'interno è berbero, e isole linguistiche berbere sono l'oasi di Siua e quella di Angila. In ognuna di queste principali comunità berbere della Libia italiana si parla almeno un dialetto berbero. Gli studi che se ne sono fatti finora, per opera di orientalisti quasi tutti francesi, sono però ben lontani da permettere uno studio comparativo che, appunto perchè scientifico, riesca linguisticamente pratico.

Fra le caratteristiche comuni a tutti questi dialetti arabi e berberi della Libia italiana, ha notevole interesse psicologico la frequente mancanza di parole che esprimino il genere, o le idee astratte. Chi

preparazione dei nostri ufficiali interpreti e traduttori di arabo e di berbero; a suo luogo dirò come, per la redazione di monografie e cartine regionali della Colonia, l'alfabeto trascrittivo si presti ad essere notevolmente ridotto, però sempre con gravi sacrifici di esattezza nella pronuncia (v. pagina 316 e seguenti).

Consonanti.

- *b* — È la *b* italiana.
- *c* — È il nesso *tch* dei Tedeschi e *ch* degli Inglesi, cioè la nostra *c* palatale di *ciarlare*.
- *d* — È la *d* italiana.
- *ḍ* — È una *d* enfatica articolata con speciale sforzo muscolare e con forte risonanza della volta boccale dilatata per le gote alquanto tese; la lingua preme fortemente contro il palato anteriore.
- *f* — È pronunciata come in italiano.
- *g* — Quando in questo manuale la lettera *g* è in corsivo va pronunciata sempre guttu-

non vi sa supplire con parole della lingua dotta (cioè dell'arabo letterario, anche nel caso del berbero), ricorre a circonlocuzioni deliziosamente «beduine» che dimostrano come la massa del popolo sia di una mentalità assolutamente primitiva. È poi caratteristico di tutta la Libia e della Tunisia il grande uso dei diminutivi presso gli arabi, tanto cittadini che di campagna, al punto da finire col sostituirli spesso, anche pei nomi propri di persona e di luogo, al nome primitivo. È una caratteristica linguistica dei «*Naturmenschen*».

rale, sicchè anche quando seguissero, nella nostra trascrizione, le vocali *e*, *i*, *y* e le loro gradazioni, si pronuncerà *ghe*, *ghi*, come in *ga*, *go*, *gu* italiani.

- *ġ* — È la nostra *g* palatale di *già*, *giorno*.
- *h* — È la *h* italiana con leggera aspirazione.
- *ħ* — È una *h* enfatica, cioè una aspirazione molto più forte della precedente.
- *ḥ* — È ancora più forte, un vero raschio che fa il fiato uscendo tra il palato superiore e la radice della lingua mossa in leggera vibrazione; può sembrare una fusione di *c* aspirata con *r*, come in *cresta*, pronunciato alla toscana: *hresta*.
- *j* — È la nostra consonante *j* di *aiuto*, *jeri*, e si riduce spesso alla semplice vocale *i*, specialmente in principio di parola; così si ha *jizliten*, *izliten* e anche, ma di rado, *zliten* (nome della città di Zliten).
- *k* — È la nostra *c* aspirata di *cacofonia*.
- *l*, *m*, *n* — Si pronunciano come in italiano.
- *ñ* — È la *n* nasale indeterminata che in italiano si sente davanti a ogni consonante, ma che dalle consonanti seguenti non prende alcun colorito differente, come nell'italiano *intacco*, *incudine*, ove non suona altrimenti che la *m* di *impero*. Non esiste nei dialetti arabi la *ñ* iotacizzata dell'italiano *degno*.
- *p* — Non esiste questo suono in arabo. Viene pronunciato *b* nelle parole straniere, come

bdsfā (= sostanza, dall'italiano *pasta*; la parola ricorre qui, p. 377, secondo verso); si può però sentire la *p* in parole d'origine turca, come *tāpu* (nome di un titolo provvisorio che veniva rilasciato ai proprietari di fondi, e che conteneva le indicazioni iscritte nel registro fondiario).

- *r, s* — Sono pronunciate come in italiano.
- *ṣ* — È una *s* enfatica e viene articolata come la *ḍ*.
- *š* — È la nostra *s* linguale di *sciame*, *scemo*, *sciorinare*, cioè il digramma *ch* dei Francesi, *sh* degli Inglesi, il trigramma *sch* dei Tedeschi.
- *t* — Gli arabi e i berberi arabizzanti la pronunciano come la *t* italiana; gli ebrei invece a Tripoli la palatalizzano in *č*, ma non in tutte le parole, e pronunciano *māč* per *mât* (= egli morì); *čāžûra* per *tāžûrâ* (= Tagiura).
- *ṭ* — È una *t* enfatica, articolata come la *ḍ* e come la *ṣ*.
- *w* — È la nostra semivocale *w*, pronunciata come la *w* inglese, cioè *u*.
- *z* — È la *z* dei Francesi, cioè la nostra *z* aspra di *zampa*.
- *ž* — È la *g* assibilata del toscano *cugino*, la *gerla*, cioè la *j* dei Francesi.
- ^h — È chiamata in arabo *hāmza* e serve a indicare in fine di parola la brusca interru-

zione che accompagna il suono *a*, come in *uḡā*^ḡ (= patto mantenuto), e in mezzo di parola una brusca interruzione fra due sillabe, come in *gur*^ḡ*ân* (= Corano), da pronunciarsi sillabando *gur-ân* e non *gu-rân*. Si fa poco sentire in principio di parola; dove in arabo scritto è la vera iniziale quando la parola incomincia, in trascrizione, con vocale.

- *ḡ* — È una *hāmza* molto enfatica, articolata mediante un passaggio forzato della voce per la gola tenuta molto stretta. Viene espressa nel presente sistema di trascrizione collo stesso segno che ha nella scrittura araba quando è nel mezzo di una parola.
- *ḡ* — È *r grasseyé* dei Francesi; ha l'apparenza di una fusione del nostro *g* gutturale con una *r*, come in *grazie*; viene qui espressa col suo segno arabo, come la precedente.

Vocali.

- *a* — È una *a* chiara.
- *ā* — È un suono intermedio fra *a* e *e*.
- *e* — È la *e* aperta.
- *e* — È la *e* chiusa.
- *ē* — È un suono intermedio fra *e* e *i*.
- *i* — È la *i* chiara.
- *y* — È una *i* intermedia fra *i* e *u*.

- *y* — È un suono intermedio fra la *u* italiana e la *ü* tedesca.
- *u* — È una *u* chiara.
- *ü* — È un suono intermedio fra *u* e *o*.
- *o* — È la *o* aperta.
- *ø* — È la *o* chiusa.
- *ä* — È un suono intermedio fra la *o* chiusa e la *a*.
- *ø* — È la *ø* chiusa dei Tedeschi.
- *ö* — È la *ø* aperta dei Tedeschi.
- *au*, *ou* — sono dittonghi formati dalle vocali *a* e *o* con la consonante *w* in funzione di vocale.
- *ai*, *ei* — sono dittonghi formati dalle vocali *a*, *e* con la consonante *j* in funzione di vocale.
- *a*, *e* ecc. — vocali brevi non accentate.
- *á*, *é* ecc. — vocali brevi accentate.
- *ā*, *ē* ecc. — vocali lunghe non accentate.
- *â*, *ê* ecc. — vocali lunghe accentate.
- *ä*, *ë* ecc. — vocali lunghissime accentate.
- *ä*, *ë* ecc. — vocali brevissime, non accentabili.
- *ǣ*, *ǣ* ecc. — vocali ausiliari brevissime non accentabili.
- *au*, *ei* ecc. — dittonghi non accentati.
- *āu*, *ēi* ecc. — dittonghi accentati.

Accento e assimilazioni.

Avverrà, in qualche raro caso, di trovare due accenti in una sola parola; sarà più forte quello

su vocale lunga (*ā, ē* ecc.) e più debole quello su vocale breve (*ă, ě* ecc.) È quanto avviene nell'italiano *incātenāre*.

Un tratto d'unione fra due parole (-) indica che una ha avuto una influenza sulla struttura dell'altra (assimilazione di consonanti, elisione di vocali, rigetto dell'accento ecc.). Si pronunceranno come una parola sola.

Le assimilazioni di consonanti sono numerose e costanti, nel tripolino. Esse sono raccolte nella tabella che segue. Avvengono tanto entro il corpo della medesima parola, quanto fra la fine di una e il principio della seguente; l'asterisco distingue quelle assimilazioni che non hanno luogo, di regola, che entro una medesima parola:

<i>dt</i> in <i>tt</i>	<i>hh</i>	} in <i>hl</i>	<i>ts</i> in * <i>ss</i>
<i>td</i> in <i>dd</i>	<i>hh</i>		<i>tš</i> in * <i>šš</i>
<i>tl</i> }	<i>xh</i>		<i>tš</i> in <i>tš</i> e * <i>šš</i>
<i>tt</i> } in <i>tl</i>	<i>hx</i>		<i>tz</i> in <i>dz</i> e * <i>zž</i>
<i>dt</i> }	<i>xh</i>		<i>tž</i> in <i>dž</i> e * <i>žž</i>
<i>td</i> in <i>dd</i>	<i>hx</i>	} in <i>hl</i>	<i>nb</i> in <i>mb</i>
<i>nl</i> in <i>ll</i>	<i>hh</i>		<i>nf</i> in <i>mf</i>
<i>nr</i> }	<i>hh</i>		<i>ng</i> in <i>ñg</i>
<i>lr</i> } in <i>rr</i>	<i>hx</i>		<i>nk</i> in <i>ñk</i>
<i>ln</i> in <i>nn</i>	<i>xh</i>		<i>nh</i> in <i>ñh</i>
<i>kg</i> }	<i>xh</i>		<i>nš</i> in <i>ñš</i>
<i>gk</i> } in <i>gg</i>	<i>sd</i> in <i>zd</i>		
	<i>šd</i> in <i>žd</i>		

Scrittura.

Il dialetto tripolino, come tutti gli altri dialetti arabi, viene scritto con le lettere arabe dalle persone del popolo che hanno imparato l'alfabeto nelle moschee, sul Corano, ma che non hanno fatto altri studi. Le lettere vengono legate l'una all'altra sia nelle stampe ordinarie che nei manoscritti, eccettuate sei che non si legano mai a sinistra. Si scrive e si legge da destra a sinistra; non si segnano le vocali (sopra e sotto le righe delle consonanti) e altri segni ortografici che nei Corani e nei libri scolastici.

Per scrivere un dialetto con l'alfabeto usato per la lingua dalla quale quello deriva, non vi sono regole fisse, ed è così che in uno stesso testo tripolitano si troveranno, come in quello che qui si legge a pag. 369-70, delle parole scritte in due o più differenti maniere (¹).

(¹) È una questione da studiare appunto col sussidio della scrittura araba, nel tripolino, la comparsa di vocali lunghe e accentate nei futuri di certi verbi, come in *jihšâb* (v. esempi alla voce « credere », p. 71). Se ne conoscono esempi in altri dialetti arabo-libici, come in *jirkâb* (Hartmann, *Lieder der Libyschen Wüste*, 86). Per determinare poi la posizione degli accenti nei dialetti tripolitani (questione sulla quale non si è mai venuti ad un accordo nello stesso arabo letterario), serviranno le canzoni popolari su forme metriche non quantitative ma *accentuative*, come quella, derivata dal « regez catalettico », usata nel testo che si legge qui, p. 377-78, e che si deve scandere sul tipo H del « versi lunghi » tunisini dello Stumme (*Trip.-tun. Beduinenlieder*, 36).

Forma staccata	FORMA UNITA			Valore in tripolino
	alla precedente	ai due lati	alla seguente	
ا	ا			(¹)
ب	ب	ب	ب	<i>b</i>
ت	ت	ت	ت	<i>t</i>
ث	ث	ث	ث	<i>t</i> (²)
ج	ج	ج	ج	<i>ǰ</i>
ح	ح	ح	ح	<i>h</i>
خ	خ	خ	خ	<i>h</i>
د	د			<i>d</i> (³)
ذ	ذ			<i>d</i> (⁴)
ر	ر			<i>r</i> (⁵)
ز	ز			<i>z</i> (⁶)

(¹) Non si lega mai alla seguente. Serve da sostegno al suono *hāmra* (v. pronuncia) o per indicare che una *a* breve diventa lunga (*ā* o *ā*); in principio di parola può far da sostegno a qualunque vocale, come la nostra *h* iniziale. Non si lega a sinistra.

(²) Non compare quando scrivono l'arabo tripolino; usano la precedente. In letterario suona quasi un *t* ed una *s* dolce fusi in una sola articolazione che ricorda il *th* inglese.

(³) (⁴) (⁵) (⁶) Non si legano a sinistra.

Forma staccata	FORMA UNITA			Valore in tripolino
	alla precedente	ai due lati	alla seguinte	
س	س	س	س	s
ش	ش	ش	ش	š
ص	ص	ص	ص	ṣ
ض	ض	ض	ض	ḍ
ط	ط	ط	ط	t
ظ	ظ	ظ	ظ	ḍ ⁽⁷⁾
ع	ع	ع	ع	x
غ	غ	غ	غ	ḡ
ف	ف	ف	ف	f ⁽⁸⁾
ق	ق	ق	ق	g ⁽⁹⁾
ك	ك	ك	ك	k

(7) È una x enfatica; non compare nell'arabo tripolino scritto, ove vien sostituita da una delle due precedenti. In altri dialetti tripolitani può sostituire invece le precedenti (per es. qui, p. 369, lin. penult.; p. 370, lin. 1).

(8) In Libia usano spesso mettere il punto al di sotto della lettera; talvolta in uno stesso testo (come qui a p. 369-70) viene puntata un po' ad un modo un po' all'altro.

(9) In Libia usano spesso mettersi un sol punto, sempre sopra-scritto.

Forma staccata	FORMA UNITA			Valore in tripolino
	alla precedente	ai due lati	alla seguente	
ل	ل	ل	ل	<i>l</i>
م	م	•	•	<i>m</i>
ن	ن	:	:	<i>n</i>
ه	ه	••	•	<i>h</i>
و	و			<i>w</i> ⁽¹⁰⁾
ي	ي	:	:	<i>j</i> ⁽¹¹⁾

I numeri esprimenti le unità, compreso lo zero, si scrivono da sinistra a destra e sono i seguenti:

١	٢	٣	٤	٥	٦	٧	٨	٩	•
1	2	3	4	5	6	7	8	9	0

Esempio di addizione:

1208	١٢٠٨
882	٨٨٢
<hr/> 2090	<hr/> ٢٠٩٠

⁽¹⁰⁾ Non si lega a sinistra.

⁽¹¹⁾ Quando è in fine di parola, e unita alla precedente, questa lettera può avere in Libia un'altra forma, con la coda volta a destra anziché a sinistra, ed allora la lettera va pronunciata *j*; ha la coda a sinistra, con omissione dei due punti, quando secondo certe regole del letterario è muta e preceduta dal suono *a*.

Morfologia.

Dell'articolo determinato si parla a p. 144 sotto « il »; dell'indeterminato a p. 296, alla voce « uno ».

I generi sono due: maschile e femminile. Sono femminili, oltre ai nomi che indicano esseri femminili, quelli che terminano in *ā*, i nomi geografici ed alcuni vocaboli, come *bāṭn* (ventre), *trjg* (strada), *ārd* (terra, regione), *nāfs* (anima), *nār* (fuoco), *rūh* (animo, spirito), *sāms* (sole), e quasi tutti i nomi delle membra del corpo.

Parecchie sono le forme di numero:

1. il *singolare*;

2. il *nome di unità*, per alcuni nomi di fiori, di frutti e di animali; viene formato mediante il suffisso *a* apposto al nome collettivo: *hūt* (pesce), *hūta* (un pesce),

3. il *duale*, del quale si parla a p. 98 alla voce « due »;

4. il *plurale*, che è in realtà un nuovo sostantivo formato alterando variamente il tema del singolare mediante elisione o aggiunta o spostamento o mutamento di vocali, e talvolta anche raddoppiando la seconda o la terza lettera consonante del singolare; il vocabolario, o in pratica certi criteri di analogia, diranno quale sia il plurale e talvolta i vari plurali di un dato nome. Per i participi, per molti aggettivi, e per certi nomi di me-

stiere e di professione, il plurale vien formato aggiungendo al singolare il suffisso *-în* pel maschile e *-ât* pel femminile. Quando un nome è preposto ad un numero cardinale, dal 3 al 10 va messo al plurale, ma da 11 in avanti viene usato al singolare, sì che si dirà « undici volta », « mille notte e una notte » ecc., per dire « undici volte », « mille ed una notti ».

5. il *plurale del plurale*; è molto raro ed è pure indicato caso per caso nel vocabolario.

6. il *collettivo*, designante un insieme di esseri, particolarmente animali e vegetali, della stessa specie. È pur esso indicato nel vocabolario.

L'arabo dialettale non distingue i casi, come fa il letterario, mediante vocali brevi desinenziali, ma solo per mezzo di preposizioni o della posizione nel discorso. Si vedano le voci « di », « a », « da » nel vocabolario. L'unica variazione desinenziale è quella che subisce talora il nome reggente il genitivo, e che ne costituisce il cosiddetto « stato costruito », definito sotto la voce « di »: i nomi femminili in *a* prendono cioè la desinenza *t* preceduta o meno da una vocale breve; così da *zâwiâ* (= Zâuia, eremitaggio di musulmani) si fa *zâwiel el-xammârjîn* (= la Zâuia degli Ammarîa).

L'aggettivo è sempre messo dopo il sostantivo, col quale concorda in genere e numero; se ne ottiene il femminile solitamente con l'aggiunta di una *a* al maschile; gli aggettivi che indicano colori o difetti fisici hanno un femminile e un plurale

indicati volta per volta nel vocabolario, e foggianti su di un tipo costante nel quale vengono spostate le vocali del maschile singolare.

Il comparativo di superiorità in Libia è poco usato nei dialetti popolari; fra le classi appena un po' istruite s'usa formarlo, come si fa in arabo letterario, togliendo le vocali all'aggettivo semplice e ponendogli una *ā* davanti alla prima, e una *a* davanti alla terza delle consonanti di base quando sono tre, e così da *kēbīr* (grande) si ha *ākbar* (più grande).

Il superlativo assoluto è l'aggettivo semplice sostantivato mediante l'articolo definito, perciò si dirà « il grande fra i miei fratelli » per dire « il più grande ecc. », come è dichiarato a p. 215, alla voce « più ».

I pronomi personali, dimostrativi, definiti, indefiniti ecc., come pure i numerali, gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni, sono indicati ed illustrati con esempi nel vocabolario, sotto le singole voci corrispondenti italiane; altre interiezioni si troveranno sotto le voci « meraviglia » e « Dio ».

Il verbo.

Nell'arabo parlato della Libia il verbo ha due numeri: singolare e plurale; tre persone al singolare e tre al plurale.

Nella seconda e nella terza persona del singolare si ha una forma pel maschile e una pel femminile.

Non vi sono altri tempi che il passato, il futuro, l'imperativo e il participio.

Il nostro presente sarà reso in arabo col passato, se l'azione contenuta nel verbo s'intende avvenuta, e si dirà « ho accettato » *gbélt*, per dire « io accetto ».

Si userà il futuro se essa è al suo inizio: *nžî* « io verrò » per dire « vengo », cioè « sono disposto a venire ».

Se si vuol dare risalto all'attualità dell'azione si userà il participio attivo: *hûwâ žēi* « egli venente », cioè « viene in questo momento ».

Il nostro infinito si rende di solito col futuro, facendolo concordare, per numero e persona, col verbo ausiliare o finito che lo precede, e di cui è oggetto; « io volli vedere » si tradurrà dunque « volli vedrò »; « voglio uscire » si tradurrà « vorrò uscirò »; « non sapete scrivere » si tradurrà « non saprete scriverete »; « domandagli che cosa volevano fare quei là » si tradurrà « interrogalo che cosa vollero faranno quelli ».

Se il verbo reggente è un imperativo, anche il nostro infinito sarà reso con l'imperativo, e si dirà « va guarda », « corri intérrogalo » per « va a guardare », « corri a interrogarlo », quasi si dicesse « va e guarda » ecc.

Il nostro gerundio si renderà con « quando » o con « mentre », seguiti dal passato o dal futuro.

Coniugazione.

Esiste un'unica coniugazione, nella quale le modificazioni dei tempi, delle persone e dei generi si indicano con lettere poste o davanti o alla coda di un *radicale* o *base* che serve, da solo, come *terza persona maschile singolare del passato*, e che nei vocabolari viene adoperato per enunciare il verbo, ciò che nelle lingue europee si fa con l'infinito, che gli arabi non hanno.

Il radicale di un verbo consta di tre lettere consonanti (raramente di quattro) e di una vocale accentata. Questa prende posto fra le due ultime lettere della base (p. es. *šbāḥ*, radicale di « vedere »; *skén*, rad. di « abitare »), ed in questo caso il verbo è detto *sano*; prende posto fra le due prime (come in *ḥātt*, rad. di « mettere »; *ḥāšš*, rad. di « entrare ») se il verbo è *geminato*, cioè se la terza radicale è il raddoppiamento della seconda.

Quando un dialetto arabo venga trascritto in lettere latine potrà sembrare, a chi non abbia fatto studi di arabo scritto, che il radicale di certi verbi consti di due sole consonanti seguite o unite da una vocale. Così: *šrā* (comperare); *lgā* (trovare); *bdā* (incominciare); *sāg* (stringere innanzi); *nād* (alzarsi). La vocale della trascrizione qui si pronuncia lunga, oltre che accentata, perchè rappresenta anche una quantità che è l'elemento consonantico in apparenza perduto, cioè una delle tre

consonanti *hāmza*, *j*, *w*; sono detti verbi *di terza radicale inferma* quelli del tipo dei primi tre citati ad esempio, e *concavi* quelli del secondo tipo.

L'idea contenuta nel verbo semplice trilittero (o quadrilittero) può subire modificazioni e diventare fattitiva, intensiva, reciproca, passiva, desiderativa, con l'inserzione di qualche consonante fra le tre della base e quelle che segnano le persone e i tempi, cioè con le *forme verbali derivate*.

Delle numerose forme derivate delle quali si occupa la grammatica dell'arabo scritto, sono usate, in quello parlato della Libia, le sette seguenti, più qualche rara forma mista che partecipa delle caratteristiche della II e della X, e tracce della IV:

II: raddoppia la seconda lettera consonante del radicale e ha significato fattitivo.

III: introduce il suono lungo *ā* fra le prime due consonanti del radicale, e ha significato energico.

V: Alla II forma derivata si fa precedere una *t-* e se ne ha il riflessivo.

VI: si fa precedere una *t-* alla III e se ne ha il reciproco.

VII: si fa precedere una *n-* alla forma primitiva, e se ne ha il riflessivo.

VIII: si inserisce una *-t-* fra le due prime consonanti della primitiva e se ne ha il passivo o medio.

X: si fa precedere *st-* alla primitiva e se ne fa il desiderativo.

Così, ad esempio, delle forme derivabili da *lgâ*. (= trovare) il dialetto tripolino ha conservate le seguenti:

II: *lâgga* (farsi trovare, cioè andare ad incontrare, *accogliere*).

III: *lâgâ* (andare ad incontrare deliberatamente, con risolutezza, cioè: *venire incontro*).

V: *tlâgga* (riflessivo di *lâgga*, dunque: far trovare a sè stesso, cioè: *pigliare*).

VI: *tlâgâ* (reciproco di *lâgâ*, dunque: venirsi incontro l'un l'altro, cioè: *incontrarsi*).

La conoscenza teorica della genesi di queste e altre forme è indispensabile nello studio dell'arabo scritto. Ma per coloro che a scopi puramente pratici faranno uso del presente manuale, basterà aver accennato alla loro esistenza per spiegare il valore dei numeri romani II, III ecc. che s'incontreranno nel vocabolario, e che a chi studia anche la lingua scritta indicheranno a quale forma appartenga questo o quel verbo.

Nella pratica della lingua parlata tutte queste forme si riducono ad altrettanti verbi indipendenti, che si coniugano come il verbo semplice trilittero. La loro coniugazione, come pure quella dei verbi concavi, dei geminati, e di quelli di terza o di prima radicale inferma, presenta qua e là delle anormalità fonetiche, dunque più d'apparenza che di sostanza; solo nei participi sono morfologiche. Così ad esempio il suono *e-* dei prefissi al futuro, all'imperativo e al participio, cade quando

non è foneticamente richiesto, cioè quando non è seguito da due o più consonanti consecutive. Tutto ciò si vedrà meglio negli esempi di coniugazione che qui seguono.

Il lettore sarà però guidato, verbo per verbo, dal vocabolario, ove dà la terza singolare maschile del passato, seguita spesso dalla femminile (sulla quale modellare la terza del plurale), la terza singolare maschile del futuro, e quasi sempre anche l'imperativo singolare maschile e il participio.

Le gradazioni o sfumature vocaliche sono poco stabili nella pronuncia tripolina sia dei nomi che delle forme grammaticali, e sogliono variare anche nel parlare di una stessa persona. Nelle frasi che ho raccolte nel vocabolario sotto i singoli verbi ho dato anche esempi di queste gradazioni o sfumature. Ma il lettore per ciò non si spaventi, e coniughi regolarmente qualunque verbo, cercando solo di pronunciar bene le consonanti; la colorazione delle vocali brevi verrà naturale, da sè, per certi fenomeni di influenza delle consonanti vicine, e di armonia fra le vocali di una stessa parola.

Coniugazione di un verbo semplice sano.

Passato.

singolare	1. ^a pers. m. e f.	-t	<i>skén-t</i>	io abitai
	2. ^a m.	-t	<i>skén-t</i>	tu (uomo) abitasti
	2. ^a f.	-ti	<i>skén-ti</i>	tu (donna) abitasti
	3. ^a m.	(radicale)	<i>skén</i>	egli abitò
	3. ^a f.	-et	<i>sikn-et</i>	essa abitò
plurale	1. ^a m. e f.	-nā	<i>skén-nā</i>	abitammo
	2. ^a m. e f.	-tu	<i>skén-tu</i>	abitaste
	3. ^a m. e f.	-u	<i>sikn-u</i>	abitarono

Futuro.

singolare	1. ^a m. e f.	<i>nĕ-</i>	<i>nĕ-skin</i>	io abiterò o abito
	2. ^a m.	<i>tĕ-</i>	<i>tĕ-skin</i>	tu (uomo) abiterai o abiti
	2. ^a f.	<i>tĕ-</i> -i	<i>tĕ-skĭn i</i>	tu (donna) abite- rai o abiti
	3. ^a m.	<i>jĕ-</i>	<i>jĕ-skin</i>	egli abiterà o abita
	3. ^a f.	<i>tĕ-</i>	<i>tĕ-skin</i>	essa abiterà o abi-
plurale	1. ^a m. e f.	<i>nĕ-</i> -u	<i>nĕ-skĭn u</i>	abitaremo o abi- tiamo
	2. ^a m. e f.	<i>tĕ-</i> -u	<i>tĕ-skĭn-u</i>	abiterete o abitate
	3. ^a m. e f.	<i>jĕ-</i> -u	<i>jĕ-skĭn-u</i>	abiteranno o abi- tano

Imperativo.

2. ^a sing. m.	<i>ĕ-</i>	<i>ĕ-skin</i>	abita (tu) uomo
2. ^a sing. f.	<i>ĕ-</i> -i	<i>ĕ-skĭn-i</i>	abita (tu) donna
2. ^a pl. m. e f.	<i>ĕ-</i> -u	<i>ĕ-skĭn-u</i>	abitate voi

Participio.

attivo	sing. m.	<i>ā</i>	<i>sāken</i>	abitante (uomo)
	sing. f.	<i>ā</i> ... -ā	<i>sākn-ā</i>	abitante (donna)
	pl. m.	<i>ā</i> ... -în	<i>sākn-în</i>	abitanti (uomini)
	pl. f.	<i>ā</i> ... -ât	<i>sākn-ât</i>	abitanti (donne)
passivo	sing. m.	<i>mā</i> ... ū	<i>māskūn</i>	abitato
	sing. f.	<i>mā</i> ... ū . -a	<i>māskūn-a</i>	abitata
	pl. m.	<i>mā</i> ... ū . -în	<i>māskūn-în</i>	abitati
	pl. f.	<i>mā</i> ... ū . -ât	<i>māskūn-ât</i>	abitate

Esempi di coniugazione di verbi semplici sani.

« Vedere »

« Portare »

« Conoscere »

Passato.

singolare	<i>šbāh-t</i>	<i>rfāx-t</i>	<i>xärāf-t</i>
	<i>šbāh-t</i>	<i>rfāx-t</i>	<i>xärāf-t</i>
	<i>šbāh-ti</i>	<i>rfāx-ti</i>	<i>xärāf-ti</i>
	<i>šbāh</i>	<i>rfāx</i>	<i>xärāf</i>
plurale	<i>šibh-et</i>	<i>rēfx-et</i>	<i>xórf-et</i>
	<i>šbāh-nā</i>	<i>rfāx-na</i>	<i>xärāf-nā</i>
	<i>šbāh-tu</i>	<i>rfāx-tu</i>	<i>xärāf-tu</i>
	<i>šibh-u</i>	<i>rēfx-u</i>	<i>xórf-u</i>

Futuro.

singolare	<i>nē-šbāh</i>	<i>nē-rfax</i>	<i>nā-xrāf</i>
	<i>tē-šbāh</i>	<i>tē-rfax</i>	<i>tā-xrāf</i>
	<i>tē-šbāh-i</i>	<i>tē-rfāx-i</i>	<i>tā-xarf-i</i>
	<i>jē-šbāh</i>	<i>jē-rfax</i>	<i>jā-xrāf</i>
	<i>tē-šbāh</i>	<i>tē-rfax</i>	<i>tā-xrāf</i>
plurale	<i>nē-šbāh-u</i>	<i>nē-rfāx-u</i>	<i>nā-xarf-u</i>
	<i>tē-šbāh-u</i>	<i>tē-rfāx-u</i>	<i>tā-xarf-u</i>
	<i>jē-šbāh-u</i>	<i>jē-rfāx-u</i>	<i>jā-xarf-u</i>

Imperativo.

<i>ē-šbāh</i>	<i>ē-rfax</i>	(non usato)
<i>ē-šbāh-i</i>	<i>ē-rfax-i</i>	
<i>ē-šbāh-u</i>	<i>ē-rfax-u</i>	

Participio.

attivo	(non usato)	(non usato)	<i>xāref</i>
			<i>xāref-ā</i>
			<i>xāref-in</i>
			<i>xāref-āt</i>
passivo	(non usato)	<i>ma-rfûx</i>	<i>ma-xrûf</i>
		<i>ma-rfûx-a</i>	<i>ma-xrûf-a</i>
		<i>ma-rfûx-in</i>	<i>ma-xrûf-in</i>
		<i>ma-rfûx-āt</i>	<i>ma-xrûf-āt</i>

Esempi di forme verbali derivate da verbi sani.

II^a forma:

« Finire »

VII^a forma:

« Voltarsi »

X^a forma:

« Informarsi »

Passato.

singolare	<i>kemmël-t</i>	<i>ñglëb-t</i>	<i>stahbâr-t</i>
	<i>kemmël-t</i>	<i>ñglëb-t</i>	<i>stahbâr-t</i>
	<i>kemmël-ti</i>	<i>ñglëb-ti</i>	<i>stahbâr-ti</i>
	<i>këmmel</i>	<i>ñglëb</i>	<i>stahbar</i>
plurale	<i>këmmël-et</i>	<i>ñgilb-et</i>	<i>stahbr-et</i>
	<i>kemmël-nä</i>	<i>ñglëb-nä</i>	<i>stahbâr-nä</i>
	<i>kemmël-tu</i>	<i>ñglëb-tu</i>	<i>stahbâr-tu</i>
	<i>këmmël-u</i>	<i>ñgilb-u</i>	<i>stahbr-u</i>

Futuro.

singolare	<i>ñ-këmmel</i>	<i>në-ñglëb</i>	<i>ne-stahbar</i>
	<i>t-këmmel</i>	<i>të-ñglëb</i>	<i>te-stahbar</i>
	<i>t-këmmël-i</i>	<i>të-ñglb-i</i>	<i>te-stahbâr-i</i>
	<i>i-këmmel</i>	<i>jë-ñglëb</i>	<i>je-stahbar</i>
plurale	<i>t-këmmel</i>	<i>të-ñglëb</i>	<i>te-stahbar</i>
	<i>ñ-këmmël-u</i>	<i>në-ñglb-u</i>	<i>ne-stahbâr-u</i>
	<i>t-këmmël-u</i>	<i>të-ñglb-u</i>	<i>te-stahbâr-u</i>
	<i>i-këmmël-u</i>	<i>jë-ñglb-u</i>	<i>je-stahbâr-u</i>

Imperativo.

<i>këmmel</i>	<i>é-ñgleb</i>	<i>e-stahbar</i>
<i>këmmël-i</i>	<i>é-ñglb-i</i>	<i>e-stahbâr-i</i>
<i>këmmël-u</i>	<i>é-ñglb-u</i>	<i>e-stahbâr-u</i>

Participio.

attivo	<i>m-këmmel</i>		<i>me-stahbar</i>
	<i>m-këmmël-ä</i>	(non usato)	<i>me-stahbâr-a</i>
	<i>m-këmmël-în</i>		<i>me-stahbâr-în</i>
	<i>m-këmmël-ât</i>		<i>me-stahbâr-ât</i>
passivo	(uguale al- l'attivo)	(uguale al- l'attivo)	(uguale al- l'attivo)

Esempi di verbi con terza radicale inferma.

« Comperare » « Trovare » « Incominciare »

Passato.

singolare	<i>šr-ét</i>	<i>lg-ît</i>	<i>bd-ét</i>
	<i>šr-ét</i>	<i>lg-ît</i>	<i>bd-ét</i>
	<i>šr-éti</i>	<i>lg-îti</i>	<i>bd-éti</i>
	<i>šr-â</i>	<i>lg-â</i>	<i>bd-â</i>
plurale	<i>šr-ét</i>	<i>lg-ét</i>	<i>bd-ét</i>
	<i>šr-ênâ</i>	<i>lg-îna</i>	<i>bd-ênâ</i>
	<i>šr-étu</i>	<i>lg-îtu</i>	<i>bd-étu</i>
	<i>šr-û</i>	<i>lg-û</i>	<i>bd-û</i>

Futuro.

singolare	<i>né-šri</i>	<i>né-lgâ</i>	<i>né-bdâ</i>
	<i>té-šri</i>	<i>té-lgâ</i>	<i>té-bdâ</i>
	<i>té-šr-i</i>	<i>té-lg-i</i>	<i>té-bd-i</i>
	<i>jé-šri</i>	<i>jé-lgâ</i>	<i>jé-bdâ</i>
	<i>té-šri</i>	<i>té-lgâ</i>	<i>té-bdâ</i>
plurale	<i>né-šr-u</i>	<i>né-lg-u</i>	<i>né-bd-u</i>
	<i>té-šr-u</i>	<i>té-lg-u</i>	<i>té-bd-u</i>
	<i>jé-šr-u</i>	<i>jé-lg-u</i>	<i>jé-bd-u</i>

Imperativo.

<i>é-šri</i>	<i>é-lgâ</i>	<i>é-bdâ</i>
<i>é-šr-i</i>	<i>é-lg-i</i>	<i>é-bd-i</i>
<i>é-šr-u</i>	<i>é-lg-u</i>	<i>é-bd-u</i>

Participio.

attivo	<i>šâri</i>	<i>lâgi</i>	<i>bâdi</i>
	<i>šâri-â</i>	<i>lâgi-â</i>	<i>bâdi-â</i>
	<i>šâri-jîn</i>	<i>lâgi-jîn</i>	<i>bâdi-jîn</i>
	<i>šâri-jât</i>	<i>lâgi-jât</i>	<i>bâdi-jât</i>
passivo	<i>mé-šri</i>	<i>mé-lgi</i>	<i>mé-bdi</i>
	<i>mé-šrî-jâ</i>	<i>mé-lgî-jâ</i>	<i>mé-bdî-jâ</i>
	<i>mé-šri-jîn</i>	<i>mé-lgî-jîn</i>	<i>mé-bdî-jîn</i>
	<i>mé-šri-jât</i>	<i>mé-lgî-jât</i>	<i>mé-bdî-jât</i>

**Verbo con la prima
radicale inferma**

Verbi concavi x

(con *â* al futuro) (con *û* al fut.) (con *î* al fut.)

« Mangiare »

« Spingere »

« Portare »

Passato.

singolare	<i>kl-êt</i>	<i>sûg-t</i>	<i>žib-t</i>
	<i>kl-êt</i>	<i>sûg-t</i>	<i>žib-t</i>
	<i>kl-êti</i>	<i>sûg-ti</i>	<i>žib-ti</i>
	<i>klâ</i>	<i>sâg</i>	<i>žâb</i>
plurale	<i>kl-êt</i>	<i>sâg-et</i>	<i>žâb-et</i>
	<i>kl-êna</i>	<i>sûg-nâ</i>	<i>žib-nâ</i>
	<i>kl-êtu</i>	<i>sûg-tu</i>	<i>žib-tu</i>
	<i>kl-û</i>	<i>sâg-u</i>	<i>žâb-u</i>

Futuro.

singolare	<i>nâ-kul</i>	<i>n-sûg</i>	<i>n-žib</i>
	<i>tâ-kul</i>	<i>t-sûg</i>	<i>d-žib</i>
	<i>tâ-kül-i</i>	<i>t-sûg-y</i>	<i>d-žib-i</i>
	<i>jâ-kul</i>	<i>i-sûg</i>	<i>i-žib</i>
plurale	<i>tâ-kul</i>	<i>t-sûg</i>	<i>d-žib</i>
	<i>nâ-kül-u</i>	<i>n-sûg-u</i>	<i>n-žib-u</i>
	<i>tâ-kül-u</i>	<i>t-sûg-u</i>	<i>d-žib-u</i>
	<i>jâ-kül-u</i>	<i>i-sûg-u</i>	<i>i-žib-u</i>

Imperativo.

<i>kûl</i>	<i>sûg</i>	<i>žib</i>
<i>kûl-y</i>	<i>sûg-y</i>	<i>žib-y</i>
<i>kûl-u</i>	<i>sûg-u</i>	<i>žib-u</i>

Participio.

attivo	<i>âkel</i>	<i>sâig</i>	<i>žâib</i>
	<i>âkël-â</i>	<i>sâig-â</i>	<i>žâib-â</i>
	<i>âkël-în</i>	<i>sâig-în</i>	<i>žâib-în</i>
	<i>âkël-ât</i>	<i>sâig-ât</i>	<i>žâib-ât</i>
passivo	<i>ma-kûl</i>	<i>me-siug</i>	<i>me-žiub</i>
	<i>mâ-kûl-a</i>	<i>me-siug-a</i>	<i>me-žiub-a</i>
	<i>mâ-kûl-în</i>	<i>me-siug-în</i>	<i>me-žiub-în</i>
	<i>mâ-kûl-ât</i>	<i>me-siug-ât</i>	<i>me-žiub-ât</i>

Verbo geminato.

« Entrare »

singolare	<i>hāšš-ēt</i>
	<i>hāšš-ēt</i>
	<i>hāšš-ēti</i>
	<i>hāšš</i>
	<i>hāšš-et</i>
plurale	<i>hāšš-ēnā</i>
	<i>hāšš-ētū</i>
	<i>hāšš-u</i>

singolare	<i>ñ-hūšš</i>
	<i>t-hūšš</i>
	<i>t-hūšš-y</i>
	<i>i-hūšš</i>
	<i>t-hūšš</i>
plurale	<i>ñ-hūšš-u</i>
	<i>t-hūšš-u</i>
	<i>i-hūšš-u</i>

<i>hūšš</i>
<i>hūšš-y</i>
<i>hūšš-u</i>

attivo	<i>hāš</i>
	<i>hāš-ā</i>
	<i>hāš-în</i>
	<i>hāš-ât</i>
passivo	<i>ma-hšûš</i>
	<i>ma-hšûš-u</i>
	<i>ma-hšûš-în</i>
	<i>ma-hšûš-ât</i>

Forme verbali

derivate da verbi di terza inferma.

V^a forma:

X^a forma:

« Spogliarsi » « Vergognarsi »

Passato.

<i>txarr-ēt</i>	<i>sth-ēt</i>
<i>txarr-ēt</i>	<i>sth-ēt</i>
<i>txarr-ēti</i>	<i>sth-ēti</i>
<i>txarra</i>	<i>sthā</i>
<i>txarr-et</i>	<i>sth-ēt</i>
<i>txarr-ēnā</i>	<i>sth-ēnā</i>
<i>txarr-ētū</i>	<i>sth-ētū</i>
<i>txarr-u</i>	<i>sth-ū</i>

Futuro.

<i>ne-txarra</i>	<i>ne-sthā</i>
<i>te-txarra</i>	<i>te-sthā</i>
<i>te-txërr-i</i>	<i>te-sth-i</i>
<i>je-txarra</i>	<i>je-sthā</i>
<i>te-txarra</i>	<i>te-sthā</i>
<i>ne-txarr-u</i>	<i>ne-sth-ū</i>
<i>te-txarr-u</i>	<i>te-sth-ū</i>
<i>je-txarr-u</i>	<i>je-sth-ū</i>

Imperativo.

<i>e-txarra</i>	<i>e-sthe</i>
<i>e-txërr-i</i>	<i>e-sth-i</i>
<i>e-txarr-u</i>	<i>e-sth-u</i>

Participio.

<i>me-txërri</i>	<i>mé-sthe</i>
<i>me-txërri-ā</i>	<i>mé-sthe-jā</i>
<i>me-txërri-jîn</i>	<i>me-sthe-jîn</i>
<i>me-txërri-jât</i>	<i>me-sthe-jât</i>

(uguale al-
l'attivo)

(uguale al-
l'attivo)

BIBLIOGRAFIA

Il prof. Hans Stumme di Lipsia è l'unico arabista che abbia finora pubblicato risultati di studi sul tripolino compiuti sul posto. Tali risultati sono raccolti nella sua classica opera *Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika. Eine Sammlung transscribierter prosaischer und poetischer Stücke im arabischen Dialekte der Stadt Tripolis nebst Uebersetzung, Skizze des Dialekts und Glossar*. 2 parti in 1 vol. (I. *Einleitung, Texte und Uebersetzung*. — II. *Skizze des Dialekts und Glossar*). Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1898, x-317 pp. in-8^o gr. (16 marchi). A quel libro rimando chi desideri ampie notizie di fonetica e morfologia. Il glossario, alla fine del volume, è tripolino-tedesco e molto ristretto (28 pagine) (¹). Lo Stumme, prima di oc-

(¹) È caldamente da raccomandarsi, a chi voglia impraticarsi del tripolino, la ripetuta lettura ad alta voce dei testi in prosa contenuti nelle prime 60 pagine del volume. Alcuni di essi sono stati riprodotti in manuali usciti in Italia nel 1912 e dei quali può servire solo quello del Trombetti (*Manuale dell'arabo parlato a Tripoli*, Bologna, 1912),

cuparsi del tripolino sul luogo, aveva raccolto a Tunisi delle canzoni beduine che sono da ritenersi originarie di vari luoghi sia della Tunisia orientale che della Tripolitania ⁽¹⁾, e le ha pubblicate in caratteri arabi con trascrizione fonetica di fianco e con traduzione tedesca, note e glossario tunisino-tedesco, con una magistrale introduzione (*Tripolitanisch-tunisische Beduinenlieder.* Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1894, IX-153 pp. in-8° gr.; 5 marchi). Di questi canti esiste una tradu-

il quale libro è un sunto molto ristretto di quello dello Stumme. Non può però servire per esercitarsi sui testi (riportati senza la traduzione, e resi inutilizzabili dal fatto d'esserne stati tolti tutti gli accenti delle parole e la pronuncia delle vocali, sì che non sono più riconoscibili per tripolini), ma per l'esposizione grammaticale assai ben fatta. In una seconda edizione l'autore potrà correggere i numerosi errori occorsigli tanto nella stampa quanto, e più, nell'intendere il significato di nomi e di verbi tripolini che non ne hanno che uno, ma che lo Stumme ha dovuto tradurre con nomi e verbi che in tedesco ne hanno parecchi. L'opera dello Stumme merita una edizione *integra* italiana, ma già da quanto precede si deduce che sarebbe lavoro possibile a farsi solo a condizione di trovarsi sul posto, a Tripoli, e non solo allo scopo di intendere bene l'edizione tedesca, quanto per apportarvi certe opportune aggiunte e correzioni. La quarta forma derivata verbale, per esempio, esiste anche in tripolino, come si può vedere qui, p. 244, alla voce «riscaldare», e come del resto lo stesso Stumme stava per ammettere (pag. 237, seconda delle *Bemerkungen*). Dalla p. 263 alla p. 266 della *Skizze* vi sono almeno dodici *â* da mutare in altrettanti *ä*. I vocaboli contenuti nell'opera dello Stumme sono stati tutti utilizzati nel presente manuale.

(1) L'autore ritiene tuttavia di poter escludere la Tunisia occidentale come «Heimat» di quei canti, «und mithin dieselben bloss auf Osttunisien und Tripolitaniern lokalisieren, und zwar wegen des lexikalischen Materials ihrer Sprache» (p. 11).

zione francese che incomincia nel titolo a svisare l'originale, e che omette tutta la introduzione e molte note dello Stumme e, naturalmente, il testo tunisino e il glossario: *Chants des bédouins de Tripoli et de la Tunisie. Traduits d'après le recueil du Dr. H. Stumme par Adrien Wagnon.* Paris, Leroux, 1894; VII-37 pp. in 8° (¹).

Qualche anno dopo il prof. Martin Hartmann raccoglieva in Egitto dei canti beduini del Deserto Libico e ne faceva oggetto di studio in un lavoro eseguito con grande cura, ma di non facile consultazione; *Lieder der libyschen Wüste. Die Quellen und die Texte, nebst einem Exkurse über die bedeutenderen Beduinenstämme des westlichen Unterägypten (=Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, hrsg. von der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, XI Bd., N. 3).* Leipzig, Brockhaus, 1899, VIII-243 pp. in-8°. I testi sono sempre in trascrizione e sempre illustrati con note, spesso sono anche in lettere arabe e accompagnati da traduzione. Non c'è esposizione grammaticale nè glossario (²).

(¹) I compositori di questi canti hanno fatto molte concessioni alle reminiscenze di stile letterario assai comuni nelle campagne tunisine. Sono più schiettamente dialettali alcune delle canzoni pubblicate dallo Stumme nelle *Märchen und Gedichte* sopracitate.

(²) Questi canti sono composti nei vari dialetti di tutta la regione costiera compresa fra Alessandria e Bengasi; anzi, dei diciannove indigeni che li dettarono e spiegarono allo Hartmann, il 14° della serie era domiciliato a Bengasi; l'11° era nato ad Augila ed aveva vissuto a Tripoli; il 10° era oriundo di una tribù non nominata della zona di Agilât.

Dal punto di vista linguistico ha invece poco valore il volume di J. C. Ewald Falls: *Beduinen-Lieder der libyschen Wüste. Gesammelt, erstmalig herausgegeben und übersetzt. Mit 46 Abbildungen*. Cairo, F. Diemer, 1908, 240 pp. in-8° gr., cioè: introduzione e traduzione tedesca dei canti (pp. 9-178), senza note illustrative nè glossario, e testo dei canti in sole lettere arabe, senza vocali (pp. 179-240).

Nessun utile, nè scientifico nè pratico, è possibile ricavare da una raccolta di vocaboli del dialetto cirenaico pubblicata nel 1882 in una rivista italiana di geografia commerciale e per la quale il silenzio è già indulgenza; tali lavori sono ingenui zeli di faciloni, ma il fatto che anche dopo molti anni riescono a far del male anzichè del bene ⁽¹⁾, dimostra quanto sia urgente che la Sezione linguistica della nostra Missione Archeologica in Libia, sul modello di quel rilievo scientifico dei dialetti berberi al quale già attende con singolare perizia il Dott. Francesco Béguinot, possa presto

(1) È ciò che è avvenuto nella *Prima statistica delle piante coltivate e delle spontanee utili nella regione libica* (Ministero di Agricoltura, industria e commercio: *Ricerche e studi agrologici sulla Libia*. I. *La zona di Tripoli*. Relazione del primo viaggio della Commissione nominata dall'onor. F. Nitti, ministro d'agricoltura. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1912, p. 275-324). Il volume, opera di valorosi, è di alto interesse in Italia anche per orientalisti. Nella accennata *Prima statistica delle piante* i nomi volgari, tanto arabi che berberi, sono da rivedere, come tutti gli altri termini indigeni agricoli e zootecnici ricorrenti nel volume.

iniziare, procedendo per zone, anche il rilievo dei dialetti arabi, e quindi, implicitamente, la fissazione dei nomi volgari di piante, di uccelli, di pesci, e quei nomi di luogo, di tribù, di famiglia e di persone la cui incertezza è causa di tante noie, in Colonia, nel disbrigo di questioni d'ogni giorno, sia amministrative che politiche.

AGGIUNTE E CORREZIONI

pag.	linea	leggasi
I	2	<i>el.</i>
33	12	<i>ṣaḥḥēt</i>
33	13	<i>ṣaḥḥētu</i>
43	18	o capitano del padre mio
50	13	<i>sāmma</i>
61	18	<i>l-xažḡlât</i>
62	20	<i>jáxarfu</i>
81	23	<i>jizliten</i>
94	6	<i>ḥurmāwât</i>
109	17	il significato di <i>el-búrni</i> sarebbe invece « nasone » secondo M. Hartmann (<i>Lieder der libyschen Wüste</i> , 34).
127	13	il <i>šešḥán</i> è il trombone (Hartmann, op. cit., 177).
136	20	sinonimo di <i>šḥám</i> è <i>ūdāk</i> , a Tripoli.
138	3	il giuramento in nome del divorzio è da non musulmani, secondo gli scrittori berberi abaditi, uno dei quali racconta che i suoi correli-

gionari si rifiutavano di prestarlo ; la notizia è nel libro *es-sijar di dhmed bēn saxîd eš-šemmâhi*, litografato al Cairo, 1301 della égira, pag. 416; il valore che esso può avere invece fra gli arabi è confermato dallo Stumme (*Tripolitatisch-tunis. Beduinenlieder*, p. 119, nota c; traduzione francese del Wagnon, p. 33, nota 2).

228 5 d. b. : sul *fâpu* si veda qui l'introduzione pag. XXIII.

ABBREVIAZIONI

Cir.	= Cirenaica
dim.	= diminutivo
fem. (e f.)	= femminile
fut.	= futuro
Geb. Nef.	= Gebel Nefusa
imp.	= imperativo
m.	= maschile
part. att.	= participio attivo
part. pass.	= participio passivo
pl.	= plurale
sinon.	= sinonimo
st. costr.	= stato costruito (v. pag. xxxii e pag. 81)
Tun.	= Tunisia
a Trip.	= a Tripoli
in Trip.	= in Tripolitania
II, III, V ecc.	(v. Introduzione, p. xxxvii).

A

a (moto) *l-*, *el*; *ila*, *ilâ*, *eljä*, *eljä*, *liâ*: andò (venne) a Tripoli *mšê* (*žê*) *l-trâbles* (*el-trâb.*, *ila trâb.*) — (possessione) *l-*: a (per) me *leiĵa*, *liĵa*; a (per) te *lik*, *lek*; a lui *lih*, *leh*, *leh*; a lei *liĥa*, *leĥa*, *lâĥa*; a noi *linâ*, *lenâ*, *lânâ*; a voi *likum*, *lekum*; a loro *lihum*, *lehum* (v. altre forme sotto « portare », « dare », « fare ») — (scopo) *bâš* (di regola omissa): andiamo a morire!: *némšu ċnmûtu*! (v. per, affinché, verso) — a destra, a sinistra, si trad.: sulla d., sulla s.: *xal-limîn*, *xal-lišâr*; a cavallo *xal-lĥêl*, *xal-lĥfrâš* — al giorno (mese) *muñkull jôm* (*šâhar*); uno al mese *muñkull šâhar kull-wâhed* — (stato) si trad. in: a (nella) casa *fî l-ĥôš*; a Tripoli *fî trâbles*.

abbajare *mbâĥ* fut. *jémbaĥ*; hanno abbajato *néĥĥu* (con *n*); far a. *stâmbaĥ* (X).

abbandonare *trâk* (raro; v. lasciare), fut. *jûtruk*, part. pass. *mâtrûk*; abbandonato per la strada *m^llauwaĥ fiš-šârax* (= buttato via).

abbassare (per porgere qc. a qn.) *ĥâddar* (II).

abbasso (v. « sotto »); vieni a. ! (v. « scendere »).

abbastanza *jâşer*, *béss* (raro).

abbeverare *sgâ*, essa ha abb.to *sgét*, io ho abb.to *sgêt*; fut. *jêşgi*, *jisgi*; part. att. *sâgi*; part. pass. *mêşgi*; abbeverarsi *şşârb* (VI); fut. *jêş-şârb* (*şş* per *tş*); abbeveratoio (artificiale) *sahrîž*; naturale *mâşrabâ*, *mêşgâ*.

abbisognare (essere di bis.) *lîzém*; hanno a. *lîzmu*; fut. *jêlîzim* (= bisogna); part. att. *lâzim* (= è di bisogno).

abboccamento *mlâgâ* — v. convegno.

abbondare *ktâr*; fut. *jîktâr*; abbondante *ktîr*.

abbottonare *bţâm*, pl. *bûţmu*; fut. *jûbţum* imp. *ûb-ţum*.

abbracciare *dâbbâţ* (II); fut. *idâbbâţ*; imp. *dâbbâţ*; part. att. e pass. *mâdâbbâţ*: essa lo ha abbr. *dâbôtât-âh*; si sono abbr. *kîmşu bâxdhum* (- afferrarono sè stessi a vicenda).

abbruciare (trans.) *hrâg*, pl. *hârgu* (e *hûrgu*); fut. *jâhrag*; imp. *âhrag*; part. pass. *mâhrûg*; abbruciare (intrans.) *nhrâg* (VII), essa abbruciò *nhûrgêt*, io abbruciai *nhrâgt*; fut. *jenhrâg*; abbruciamela! *âhargî-hâ-li* (con due accenti).

abitare *skén*, pl. *sîknu*; fut. *jêşkin*; imp. *êşkin*; part. att. *sâkin*; far abitare *sâkken* (II); fut. *isâkken* — abitazione (v. casa).

abito *kâţ*, pl. *kîţân*; *kêşwâ*, st. costr. *kîşwut*, dim. *kşêwâ*, pl. *kşâwy*; *lbâs*; *hwâiž* (v. vestito, mantello, giubba, panciotto, ecc.).

abituarsi *stânes* (X), essa si è ab. *stânset*; fut. *jê-stânes*; part. att. e pass. *mestânes*.

abitudine *xādä*, pl. *xäwâid*; così è l'ab. ! *hâkka l-xādä*.

abluzione *uđû*; vasca per l'abl. *mēđât*.

accadere *trâ*, fem. *trût*, fut. *jđtrâ* (v. frasi sotto « succedere »); *žrâ*, fem. *žrēt*, fut. *jēžrâ*, part. att. *žûri*.

accampamento (di tende) *biût* (s. e' pl.).

accanto (v. vicino).

accasato *bñ-xēilä* (= padre di famiglia).

accendere *wállax* (II), fut. *ywállax*, imp. *wállax*, part. att. e pass. *m^wállax*; *šáxxäl* (II), f. *išáxxäl*, imp. *šáxxäl*; accendersi *šxäl*, pl. *šáxxlu*, fut. *jéšxäl*: accesero del fuoco *šáxxēlu nâr*; il fuoco s'è acceso *šáxxält en-nâr*; non ho di che acc. il fuoco *mā-xandîš bāš nšáxxäl* (v. fregare).

accenditoio (tizzone per acc.) *šaxxälä*.

accennare (v. cenno; segnalare).

accettare *gbél*, pl. *giblu*, fut. *jégbil*, imp. *égbil*.

acchiappare *hđşşäl* (II), fut. *iğđşşäl*, imp. *hđşşäl*, part. att. e pass. *mğđşşäl*.

acciecare *xâmä* (III): (che) Dio t'acciechi ! *xâmîk*.

accogliere (ospiti) *lăggä* (II), fut. *ilăggi*, imp. *lăggi*, part. att. e pass. *mlăggi* — accoglienza *gbûl*.

accomodarsi *tfđđđäl* (V); v. « favorire ».

accompagnare (si trad. andare con...) *mšâ bi...*: accompagnatelo ! *imşu bih*.

acconsentire *rđâ*, fem. *rđēt*; io ho acc. *rđýt*; fut. *jârđâ*; part. att. *rđđi*: non sei consenziente ? *mâkši rđđi ântâ* ? no, non acconsento ! *lâ, mâ nârđâš*.

accorciare *gāṣṣār* (II), fut. *igāṣṣār*, imp. *gāṣṣār*,
part. att. e pass. *mgāṣṣār*.

accordo *ettifāg*; v. « patto ».

accorgersi (si trad. con vedere, sapere, star attento)
non si è accorto *mā staxgōdš*; non si accorge
hūwā xāla xāfla; si è accorto (accorta) che...
xarāfāh (*xarāfha*) *elli*...; nulla posso farti senza
che tu non te n' accorga *mākāneš naxmillāk*
xāmlā elli tšbāhḥā (fem. *tšbhîhā*).

accovacciarsi *ngdš*, pl. *nūgšu*, fut. *jūnguš*, imp.
iūnguš.

accreditare (v. calcolare).

accrescere (trans. e intrans.) *zād*, pl. *zādu*; io ac-
crebbi *zitt*; fut. *izid*; imp. *zid*; part. att. *zāid*;
v. aumentare.

accumulare *kdés*, pl. *kīdsu*, fut. *jēkdis*, imp. *ēkdis*,
part. att. *kādis*, part. pass. *mākdūs*.

accusare (v. incolpare).

acerbo *hqdār*.

aceto *ḥāll*.

acetosa *ḥummēdā*.

acido *ḥāmīd*.

acqua *mā*, *mē*; con l'art. *el-mā*, *el-mē*; più spesso
s'usa il diminutivo *m^uōijā* (e *mōijā*, *mmōijā*,
ummōijā, *umm^uōijā*); con l'art. *l-ummōijā*,
ell-umm^uōijā.

acquaiolo (con asinello) *neggāl*, pl. *neglā*.

acquazzone *šbūb*.

acquistare (v. comperare) — acquisto *šrā*, *šrū*.

adagio *b-šweijā*, *b-šweī*; *berrāḥa*; (comando) *būlek*.

adatto *mnâsib*.

addietro *mnurâ, tâli, mintâli* (v. dietro).

addio! *sêllem; bissêlâmâ; fî-âmanillâh*; (v. «saluti»).

addocchiare *bhât*; più spesso *bâhhet* (II).

addome *kêrsâ*, pl. *krûsi*.

addormentare *rêgged* (II), fut. *irêgged*, part. att. *mrêgged* (= che fa add.re), part. pass. *râged*:
addormentato *râged fî-nnôm*; add.to profondamente *râged fî-nnôm mēlih*.

addosso: mettersi addosso qc. (si trad. coprirselo su se stesso) *kfû-h xâla rûh-âh*, fem. *kfit-âh* (o *kfêt-âh*) *xâla rûh-âh*.

adesso *tâuwâ* (v. ora); *mmâl*; *xâd*: come faccio adesso? *tâuwâ kif naxmil-lek?* — e adesso che cosa vuoi? *mmâl âš tîbby?* — adesso vattene *mmâl-ânta bârra*; adesso scendi, che siamo giunti! *ênzil xâd; uşânnâ!*

adirarsi *tboûwuz* (V), fut. *jetboûwuz*, part. att. *metboûwuz* (v. arrabbiarsi).

adoperare *slâxmal* (X).

adulterio *znâ, fâhşâ*; adultero *zâni*, fem. *zânja*; *fâseg*, fem. *fâsgâ*.

aeroplano *ţijârâ*, pl. *ţijârât*; monoplano *bû ženhan* (= padre di due ali).

affaccendarsi *nşâdl* (VII); essa s'è aff.ta *nşîxlêt*; io mi sono aff.to *nşâdl*; fut. *jânşâdl*; partic. att. e pass. *mâşxûl*.

affamato *žîxân*, f. *žîxâna*; sono morto di fame e di sete *ânê xâijân u-žîxân u-xoşân*.

affanno *hâmm*, pl. *humûm*; l'affanno del pensare a te *hâmm-âk*.

affare (lavoro) *šūxl*, pl. *ašxâl*; (pasticcio) *dûa*.

affatto (v. assolutamente).

afferrare (persone od oggetti) *šédd*, fut. *išidd* (e *išédd*), imp. *šidd* (e *šédd*); (solo persone) *kméš* (fem. *kímšet*, pl. *kímšu*), fut. *jékmiš*, imp. *ékmiš*: mi ha afferrato per uccidermi *kméšni*, *jibby jugtēnni*; (solo oggetti) l'ha afferrato *xēml-äh fīd-äh* (= fecelo in mano sua).

affetto *mḥābbā*.

affiliato a... *mānsûb li...*

affinchè *bâš* (v. per).

affittare (dare in affitto) *krâ*, fem. *krêt*; io ho aff.tto *krêt*; fut. *jékra*; (prendere in affitto) *stâžar* (X).

affitto *krâ*: quant'è l'affitto? *l-krâ gēddâš?* oppure *krâ-h gēddâš?*

affiliggere *bouwuz* (II); afflitto *mētbouwuz*, *mâtbouûz*; afflizione *hāmm*.

affogare, affondare (v. sommergersi).

agente (comm. e ammin.) *ukîl*, pl. *úklā*; (polit.) *nâib*, pl. *nuâb*.

aghà *âxa*, pl. *âxāwât*.

aggiungere *zâd* (v. aumentare); aggiungi 5 *zâd hāmsā*.

aggiustare *šáfax*, pl. *šáfaxu*, fut. *jéšfax*, imp. *ēšfax*: il tempo aggiusterà tutto *ezmân jéšfax kull-ēs*.

agile *ḥarḥûl*.

agitarsi (v. eccitarsi).

aglio *gīzûz*.

agnello *ḥrûf*, dim. *ḥrējif*, pl. *ḥerfân*, *hirfân*.

ago *qbrā, ibrā*, pl. *ibāri*: che fai con quell'ago?

hāll-ibra āš 'ēddir bīhā?

agoraio *mēbār*, pl. *m^aābēr*.

aiuola (cintata da muricciolo) *ždūla*.

aiutante di campo *yāwir*.

aiuto *xaun*.

ala *žnāh*, pl. *žnāwah*; un'ala *žnħā*, due ali *žen-ħān*.

alato *bū ženħān* (- padre di due ali).

alba *fežr, fēžēr*.

albergo *mbāt* (dormitorio); *lōgānda, l-nīl* (l'hotel).

albero *sižrā, sižra*: è là sotto un albero *hū xādi tāht sižrā*; (di barca, di nave) *šāry*, pl. *šwāry*.

albicocca *mišmāš*.

alcuno *hādd*; alcuni *waħdīn*; alcune *waħdāt*: alcuni son venuti a lamentarsi *žū waħdīn išku*.

Se seguito da nome si trad. con *bāxd* e l'art.:

alcuni cadaveri *bāxd el-lfūx* (v. qualche).

Alessandria d'Egitto *īskanderījā*.

alfabeto *hrūf al-ktābā*.

alga marina *tībēn* (con *t*).

Algeri, Algeria *dzāir*; algerino *dzāiri*.

alimento (v. cibo, nutrimento, vivande, viveri).

alito: che ha l'alito cattivo *ābħar*, f. *bāħra*, plur.

būħēr: tu hai l'al. molto catt. *āntā ābħar jāšer*.

alla franca, alla turca *xāla frānka, xāla tūrka* (ore, ecc.).

allacciare *gnāf*, pl. *gūnfu*, fut. *jūgnuf*, imp. *ūgnuf*.

allargare *wāssax* (II), fut. *iwāssax*, imp. *wāssax*, part. att. e pass. *m^aāssax*.

allarmi: dare l'allarmi si trad. con gridare: io darò l'a. *nxâjêť*.

allattare *râddâx* (II).

allegro *furhân*, f. *furhâna*, pl. m. *furhânîn*, f. *furhânât*; *fârah*, f. *fârĥă*, pl. *fârĥîn*, f. *fârĥât*.

allestire *wâťľă* (II), fut. *ywûťťy*, imp. *wâťťi*, part. att. e pass. *m^wâťťi*.

allevare *râbbâ* (II), fut. *irâbbi*, imp. *râbbi*, part. att. e pass. *mrâbbi*, *mrâbbi*: è stata allevata in casa nostra (= con noi) *râhi mrâbbijă mxâna*; la trovatella che i miei fratelli allevano (= [sono] allevanti essa) *el-lgîťa êľľi mrâbbijîn-ha ĥûťi*.

allo, alla, agli, alle l- seguito dall'articolo: all'uomo *l-âr-râžel*, alla ragazza *l-el-bneĭjă*, [fino] alla mattina *l-uş-şûbăĥ*, ai (verso) i paesi *l-el-blâd*.

allodola *gûmbră*.

allontanarsi da *tsăggêď min* (V); *tbâxad xâla* (VI): si è allontanato dall'accampamento *tbâxad xâl-lêbiût*, *tsăggêď mn-el-biût*; — allontanarsi l'un dall'altro *tbâxad* (VI), fut. *ĵetbâxad*, imp. *et-bâxad*, part. att. pl. *metbâxadîn*.

allora (in quell'ora) *săxêťĥă*, (in quel giorno) *nhârĥă* — (dunque, se è così) *zâxmă*, *ĵêbdă*, *măla* — allora vattene; verrai domani *măla bârra u-xiûduă taxâla* — benissimo allora! *bĥâťrâĥ*! — benissimo, allora muoviamoci *ĵăĥi nîmşu*.

allungare (v. stendere).

alluvione *sêľ*.

almeno che... *ĵălēndra* (da *ĵă-lê-ndra* (= oh, se sâ-pessimo) — almeno! *ĵă rêť*; *ĵă lûkân*; *inşâľla* (= se vuol Dio); *nşâľla* — almeno... *terxâmta...*,

alt! *háss* (e *háss*), *hóss* (e *hóss*); per richiam. attenzione ad una persona sola *bâlek*; a più persone *bâlkum*; per far fermare un cammello gli gridano *hóssşş!* — fece alt *nzel* (= scese).

altalena *däržihä*.

altezza *irtifâx* (vedi statura, grandezza).

altipiano (montagnoso) *žbâl*, (roccioso e sterile) *hammâdâ*.

alto *xâli*, f. *xâlja*.

altrimenti (v. se no).

altro *âhar*, *âhâr*, *dhar*, f. *ûhra* (e *-hra*, enclitico); pl. m. *uhrîn*, *hürîn*; f. *uhrât*, *hürât* (ma quasi sempre si usa pl. m. e f. *waḥduhrîn*; per il f. anche *waḥduhrât*); v. « diverso »; portatemene un altro *žibu dhar*; ne ho trovato un altro *lgît âhâr*; ne voglio un altro *niḳḳy âhâr*, un'altra (una seconda) *wâḥedâ tâniâ*; *wâḥed-ûhra*; ne prese un'altra *ḥdâ wâḥed-ûhra*; gli altri *l-uhrîn*; gli altri miei fratelli *hûti l-uhrîn*; non ne voglio altri *ûhrîn mâ niḳḳş*; altri beduini *xârâb-hra*, *xârâb-hûra*; 20 altri napoleoni *xêš-rîn lîrât waḥduhrât* (anche x. l. *waḥduhrîn*); le altre ragazze *l-bnâwît l-uhrîn* (e *l-uhrât*).

altrove *fi-mûṭrah tâni*.

altura *xêlwâ* (v. cima).

alveo *žerrâja*.

alzare *gâm*, pl. *gâmu*; io ho alzato *gûmt*; futuro *igîm*; imp. *gûm*, f. *gûmy*, pl. *gûmu*; part. att. *gâim*, f. *gâimâ*, pl. *gâimîn*. — far alzare *nôuwud* (II), fut. *inôuwud*, imp. *nôuwud*, partic. att. e pass. *mnôuwud*.

alzarsi *nâd*, pl. *nâdu*; io mi sono alzato *nôtt*, *nâtt*, *nûtt*; fut. *inûd*; imp. *nûd*, f. *nûdy*, pl. *nûdu*; part. att. *nâid*, f. *nâidâ*, pl. *nâidîn* — alzarsi presto *bâkkâr* (II); fut. *ibâkkâr*; imp. *bâkkâr*; part. att. e pass. *mbâkkâr* — alzarsi in piedi *ugûf*, f. *wûgfet*, pl. *wûgfu*; io m'alzai in piedi *ugûft*; fut. *jûguf*, imp. *ûguf*, f. *ûgfi*, pl. *ûgfu*; part. att. *wâgef*, f. *wâgfä*; part. pass. *mâgûf* (= fatto stare in piedi) — da 7 giorni non mi alzo *sâbx-âijâm mâ-nnûd-êš*; si sono alzati al mattino per tempo *êš-şûbâh békri nâdu*.

amare *hâbb*, fut. *ihêbb* (poco usato; s'usa più spesso *bbâ*, fut. *jibby* [= volere, q. v.]) — amare di tutto cuore *bbâ fî-wâşt gélb-âh*.

amato *mahbûb*; (in senso erotico) *maxsûg*, p. e. *jâ maxsûg xâini* (= o amato dell'occhio mio); *jâ maxsûg gélbi* (= o a. del cuor mio).

amaro *mûrr*.

ambizioso *šammâx*.

ambulanza *sbîfâr* (= ospedale).

amicizia *mhâbbâ*.

amico *şâheb*, f. *şâhbâ*, pl. *aşhâb* — a. carissimo! (trad. fratello mio, e, se maggiore d'età, zio mio) *jâ hûi*, *jâ-xâmmi*.

ammalarsi *mrûd*, pl. *mûrdu*; fut. *jûmrud* (e *iymrud*) — far ammalare *mârrâd* (II); fut. *imârrâd*; part. att. e pass. *mmârrâd* — ti farà ammalare questo sole *hâs-sâms tmârrâd-ök*.

ammalato *mrýd*, f. *mrýdâ*, pl. *mûrdâ* — come sta tua moglie? giace ammalata *kîfên-hâ mártâk? gâxûdâ mrýdâ*.

ammanettare (si trad. amman. le sue mani) *kâttef iddêh* (II); fut. *ikâttef iddêh*; anche senza *iddêh*: lo hanno ammanettato *kâttefû-h*; part. att. e pass. *mkâttef* — portatemelo qui ammanettato *šibûh-lî mkâttef*.

ammazzare *dbâh*, pl. *dibhu*; fut. *jédbâh*; imp. *âdbâh*; l'oggetto è fatto precedere da *šî*.

amministrare (v. governare, giudicare).

amministratore *mudîr*, pl. *mudîrîn*; *ukîl*, pl. *ikla*.

ammirare (v. guardare ammirando).

ammucchiare (v. accumulare).

amore *mĥâbbâ* — vivono, lei e lui, d'amore e di accordo *gâxâdîn*, *hîjâ wuijâh*, *fit-têbât wul-čmbât*.

ampolla *farĥîjâ*, *kurrâza*.

amputare *gâšš*, pl. *gâššu*; fut. *igûšš*; imp. *gûšš* (v. tagliare).

amuleto *ĥîrz*, *ĥîzâb*; (fatto di lettere e cifre magiche) *žédwal*; (mano di *Fâtma*) *ĥâms*, *ĥóms*; *ĥâmsâ*, *ĥómsâ*.

anitra *bâŧa*, *žermânâ*.

anche *ĥâtta*, *ĥâitâ*, *ĥâtta*; *tâni* — anche lui *ĥâtta ĥûwâ*; anche noi *ĥâtta ĥne* — questa la so fare anch'io *ĥâdi ĥatt-ânê naxmîl-hâ* — magari anche un centinaio *ĥâtta mîâ* — tu, prendi anche questa lettera! *ĥûd*, *jâ-râžel*, *ĥâllez-žuâb tâni*!

ancora (di nuovo) *xâd*, *tâni*; (tuttora) *mâzâl*, *bâgi*, *gâxad* (Ciren. *liŧsa*); non ancora...: *mâzâl mâ*... — abbiamo ancora un giorno di marcia *mâzâ-*

línna mēsi nhâr; ancora 2 giorni di viaggio
māzâl mēsi nĕhârĕn — giunsero che non era
ancora sera *lgû el-xaşĕr māzâl* — domani an-
date ancora da lui *xûduâ bârrû-lâh tâni* — non
si ferma ancora *mâ bâš jûgxod* (= non volle
fermarsi) — non m'ha ancora capito *māzâl mǎ-
fhem-nî-š* — dare ancora *zâd*, fut. *izîd*, imp.
zîd (v. accrescere); dammene ancora! *zîd-ni!*
— fallo ancora, dillo ancora, dammelo ancora
ecc. si traducono tutti con *xâd!* senz'altro.

andare *mšâ* (e *mšĕ*), pl. *mšû*, fem. *mšĕt*, io andai
mšĕt; fut. *jémši*; imp. *émši*; part. att. *mâši* —
non andare! no, no, non ci vado *mâ timšîs!*
lâ lâ~h, mâ nemšîš — dove vai? vado a vedere
mio fratello (si trad.: dove andante? andante
voglio mio fratello, lo veda) *wĕn mâši? mâši*
nibby ħuî, nîsebĥ-âh — i lupi vanno a man-
giarla (si trad.: andanti la mangiano) *ed-diâbâ*
mâšijîn jākûlû-ha — su, vattene! *hâjja, imši!*
(sign. anche su, vieni) — vattene via! (ad un
uomo) *bârri*; (ad una donna) *bârri*; (a più
persone) *bârri* — mi disse d'andarmene (= dis-
semi va) *gâl-li imši* — va a lavorare! (= va-
lavora!) *émš-ĕĥdim* — vattene in pace! (ad un
uomo) *bârri bis-sĕlâmâ*; (ad una donna) *bârri*
b.; (a più persone) *bârri b.* — andate avanti
dritto! *bârri gubâlâ dûxri!* — come va la fac-
cenda? *kîf el-ĥĕbâr?* — far andare *mâššâ* (II);
fut. *imâšši*; imp. *mâšši*; part. att. e passivo
mmâšši — lasciar andare *rhâ, ârhâ*; lo lasciò

a. *ārḥā-h*; lasciami a. *ārḥî-ni* — l'ho lasciato andare (cavallo ecc., cioè fatto andare) *māš-šêt-āh* — andare su e giù (v. passeggiare).

andare a prendere *ṭāllax* (II); fut. *iṭāllax*; andrò a prenderlo io *ānē nṭāllax*.

andare a ricevere qn. (ospite ecc.) *lāggā* (II); fut. *ilāggi*; imp. *lāggi*; part. att. e pass. *mlāggi*.

andare bene (si trad. è buono, è bello) ti va bene il cavallo? sì, va bene! *jāḥ el-ḥṣān bāhi? bāhi!*

andare incontro a qn. (nemico ecc.) *xārād* (III); fut. *jixārād*; imp. *xārād*; part. att. *mxārād*.

andarsene *rōuwah* (II); fut. *irōuwah*; imp. *rōuwah*; part. att. *mrōuwah* — uscii per andarmene *ṭāxt māši-rrāuwah* — quando andrai via chiuderai la porta *kif-trōuwah šakkār el-bāb* — io non me ne vado nè lascio il mio posto *ānē mā-rrōuwah-š u-nḥālli mātrāh-i*.

andarsene fuori (emigrare) *žlā*, fem. *žlēt*, pl. *žlū*; fut. *jēžli*; imp. *ēžli*; andiamcene lontani *nēžlu*.

andarsene indietro *wāllā* (II); fut. *iwālli*; imper. *wālli* — se ne è andato per la stessa strada dalla quale era venuto *wāllā mxat-ṭrýg mtāxāh élli žē minḥā*.

andarsene via *mšā lil-bārr*; opp. *ḥdā l-bārr u-mšā*; opp. *ḥdā-ṭrýg [u-mšā]* — me ne andai per la mia strada *ḥdēt ṭrýgi* — uscii e me ne andai via *ṭāxt* (opp. *āṭāxt*) *u-žīt nīmši*; opp. *ḥdēt el-bārr u-mšēt*.

andata *māši* — andatura *māšjā*.

anello (da dito) *ḥūṣā*, *ḥūṣā*, pl. *ḥwūs*; *ḥātem*, (della

porta) *hálga*, pl. *hlég* — ti metterò un anello al dito *ndíl-làk hûşâ ft-şóbṛ-äk*.

angelo *mläikâ*, pl. *mläikât*.

angolo *zâwjâ*, pl. *zuâjâ*.

anguria *hiâr*.

angustia *dêgâ*, *dîgâ*; ti trovi in angustia? *tuddâi-jig-ş?* (v. strettezze); vicolo dell'a. (Trip.) *zēngât ed-dêgâ*.

anima *nâfs*, pl. *nfûs*.

animale *hâişâ*, pl. *hôs* e *huiwâiş*; *hewân*, pl. *hîwân*.

animare (v. rianimare).

animo (v. anche precordi) *hâtêr*; non perderti d'animo (trad. non si sbigottisca l'animo tuo) *lê-regg* (= *là irégg*) *hâtrâk*.

anitra *bâftâ*, dim. *btêtâ*.

annegarsi *îrég*, *îrâg*, f. *xûrget*; fut. *jûxrug* — far annegare *îárrag* (II); fut. *îxárrag*.

annegato *îîrîg*.

annerire (qc. con fuliggine) *îánnâş* (II), f. *îánnâşet*; fut. *îîánnâş*; imp. *îánnâş*; part. att. e pass. *mîánnâş*.

anno *xâm*; *snê*, pl. *snîn*, *senîn*; due anni *xâmên* — son 15 anni che nessuno li ha più veduti *el-jôm hamşûş el-xâm mâ-şbâḥ-ḥum ḥâdd*.

annottare *lêijil el-lêl* (II); fut. *ilêijil el-lêl* (v. frasi sotto « notte »).

annunciare *bâşşer*, fut. *ibâşşer* — dateci la buona novella! *bâşşerû-na bil-bêşâra!*

annuncio (lieto) *bêşâra*; (qualunque) *axlân*.

ano *termâ*, pl. *trîm*; *şûm*, pl. *şrûm* (con ş per s).

ansare *lhāt*, pl. *lāhtu*; fut. *jēlhāt*; imp. *ālhat*; part.

att. *lāhet*, f. *lāhta*; v. soffiare.

anticamera *sgŷfā*, *sgīfā*.

antico *gdīm*.

antimonio *khūl*.

ape *nāhla*, pl. *nhal*.

aperto *māhālūl* — lascialo aperto *hallih māhālūl*.

appalto *iltizām*.

appaltatore (per tasse e prodotti agricoli) *mēltzem*;

(per forniture militari e costruzioni) *metxāhhed*.

apparecchiare *dār* (= fare), io ho app. *dērl*, *dirt*;

fut. *idīr*; imp. *dīr* (v. preparare).

apparentemente *biṣ-ṣūra*.

apparire *bān*, pl. *bānu*; io sono apparso *bēnt*, *bīnt*;

fut. *ibān*; part. att. *bāin*, f. *bāina*, pl. *bāinīn*

— *dhār*, pl. *dāhru*; fut. *jādhār*; imp. *dāhār*;

part. att. *dāher*, f. *dāhra* (nome di molte lo-

calità: la vistosa, l'appariscente, italianizzato

« la Dahra ») — *dāll*, pl. *dāllu*; fut. *idāll*;

imp. *dāll* — se passi qui la notte, domattina

l'oasi ti apparirà sulla sinistra in tutta la sua

estensione e bellezza *bīt hēnā*, *eṣ-ṣūbāh dāll*

(per *tdāll*) *es-swāni guddāmāk xallisār*, *jā zēn-*

hā, *jā kbīrā* — appare giallo (e non è) *rāih*

āsfār; app. gialla *rāiḥa ṣāfra*.

appartenere (si trad. [essere] di, a, per, speciale di, e simili).

appassire (v. essiccare).

appello (corte di) *l-istināf*; appellarsi (v. processo).

appena (a mala pena) *dūbma*, *dūbmā* — lontan lon-

- tano c'è un segnale luminoso; si distingue appena *télgā nār bēxi-dā, dūbmā tišbah fīhā*.
- appena** che *hīnmā, dūbmā, ėlli, mnīn, wēn* — appena che uno gli dice dammi un soldo, lui gli mette lì un ventino (nichelino) *ėlli hādā igūl axfyni bā-xāšra, imidd-lāh bā-arbxēn*.
- appendere** *xállāg* (II); fut. *ixállāg*; imp. *xállāg*; part. att. e pass. *m^xxállāg*.
- appetito** *nāfs*.
- appiccar fuoco** *wállax* (II); fut. *ywállax*; imp. *wállax*; part. att. e pass. *m^xwállax*.
- applicare** a... *hātt fī...* — applicategli un vetro *hāttu fīh gāzāz*.
- appoggiare** *tākkā* (II); fut. *itākki*; imp. *tākki*; part. att. e pass. *mtākki*.
- appoggiarsi** *ttekkā* (V); fut. *jettekkā*; imp. *ettekkā*; part. att. *mittēkki* — è appoggiato alla mia spalla *hū mittākki xāla kttfi*; si è appoggiato a me *ēttākkā xālījā*.
- apposta** *bilxāni*.
- apprendista** *metxēllim*.
- approvare** (si trad. dire di sì): ha approvato, ha accettato e simili *gāl bāhi*.
- approvvigionamento** *mūna, mōna*.
- appuntamento** *mlāgā, mīxād* — mi ha dato un app. *axfāni mīxād* — v. convegno.
- aprire** *hāll*, pl. *hāllu*; fut. *ihēll*; imp. *hēll*; — *fthāh*, pl. *fithu*; fut. *jēfthāh*; imp. *ēfthāh* — lui disse apri! ed essa aperse *gāl-ēfthi, fēthet* — ti dico di non aprire a nessuno! *ngūl-lāk me-thēll*

l-hádd! — aprirsi, essere o venire aperto *mftáh* (VII), fem. *mftihāt*; fut. *jemftáh*.

aquila *xāgāb*, pl. *xāgibbā*.

arabo (del Levante, oppure lingua, oggetto, cavallo ecc.) *xārbi*, f. *xarbījā*; in arabo *bl-xārbi*; il pl. (*xārāb*, *xārób*) indica gli arabi della campagna nomadi (v. beduini); il sedentario si chiama *mēslim* (v. musulmano), dovunque risieda, in città od in campagna.

arancio *burdgānā*, pl. *burdgān*.

arare *hrāt*, pl. *hārtu*; fut. *jāhret*; imp. *āhret*; l'han sempre arato in due volte *hārtû-h dīmā marrtēn* — aratro *māhrāt*.

arbitro *hākem*.

architetto *mxamār*.

arco *gōs*, pl. *āgwāş*, *gīsān*; di M. Aurelio (vedi magazzino).

archivio - sala dell'archivio *āmbār* (dal turco *an-bār*).

ardente *xāfi*, pl. *xāfiā*.

ardere (v. bruciare).

arena *gāzza*.

argento *fīzrā*.

aria *hwā*, *huā*.

arido (terreno) *jābis*, f. *jābsā*; (inaridito) *maxlûl*.

armadio *dulāb*, pl. *dwālîb* e *dwāleb*.

armare *sāllah* (II); fut. *isāllah*.

armato *msāllah*, pl. *msāllhîn*.

armenti *sāxi*.

armi *slāh*; datemi le mie a. *axtû-ny slāh-i* — pre-

sero le armi *rêfxu slâh-hum*, opp. *hdû es-slâh mtâh-hum*.

armistizio *húdna*.

arrabbiarsi *xéššes* (II); fut. *ixéššes*; *hrâž*, f. *hâr-žet*; fut. *jâhraz*; *tmaxšes* (quadrilitt. II); fem. *tmaxšeset*; m'arrabbiai *tmaxšest*; fut. *jetmaxšes* — (come un cane) *kléb*, plur. *kilbu*; fut. *jeklib*.

arrabbiato *mxeššes*, *metmaxšes*, *hâiž*.

arrampicarsi *rgâ* (e *ärgâ*), f. *rgêt*; fut. *jérgâ* — mi sono arrampicato sulla pianta *rgêt fys-sižëra*, opp. *flâxt fôg es-sižëra* — infinito *er-rgâjâ* (la scalata); la scalata non posso darla (arrampicarla) *er-rgâjâ mā-nšaggum nârgâ-lhâ*.

arrangiarsi (v. lavorare).

arrendersi *axfâ l-āmāin* (= dare le garanzie).

arrestare (v. fermare); arrestare e mettere in prigione *hbâs*, fut. *jîhbâs*.

arrestato (fermato) *mîgûf*, *mîgûf*; (e messo in prigione) *mahbûs*, *mesžûn*.

arresto *hâbsân*.

arricchirsi *stâxnâ* (X), fem. *stâxnet*; fut. *jestâxnâ* (e *jestâxni*); part. att. e pass. *mestâxni*.

arrivare *ušâl* (e *ušûl*), fem. *wûšlet*, pl. *wûšlu*; fut. *jûšêl* (e *jûšâl*); imp. *ûšêl*; siamo arrivati a casa *ušâlna* (anche *ušânnâ*, *ušûnnâ*) *lelhôš* — mentre stava per arrivare *wên žê grîb-jûšêl*; prima che arrivasse *lâ-gébêl jûšâl* — far arrivare *wûššâl* (II); fut. *ywâššâl*; imp. *wâššâl*; part. att. e pass. *mâššâl*.

arrostire *glâ*, fem. *glêt*, io feci arr. *glêt*; fut. *jé-gli*; part. att. *gâli*; pass. *mégli* — (sinon.) *šouwuŋ* (II); fut. *išouwuŋ*; part. att. e pass. *mšouwuŋ* — dammela che te ne farò arrostito un po' *zib*, *nigli-läk minhä* — ne fece arrostito la carne *šauwuŋ lähm-äh*; la feci arrostito *šwêt-hä*; la fece arrostito *šauwät-hä*.

arrosto *kbâb*; (allo spiedo, gretelle) *garidëlla*, pl. *garidellât*.

arruolare trad. iscrivere (o far entrare) nella milizia *ktëb* (*dähhä*, II) *fil-xaskarijâ*; li hanno arruolati per la cavalleria *kitbû-hum* (*dähhäluhum*) *fis-swâri*; arruolarsi (trad. iscriversi o entrare nella m.) *ñkteb* (VII), *dhâl fil-xaskarijâ*.

arso *mahrûg*.

arte *š'nâxâ*, pl. *š'nâjâx*; scuola d'arti e mestieri *mekteb eš-š'nâjâx*.

artigliere *töbzi*, pl. *töbzijâ*; l'artiglieria *t-töbzijâ*.

ascari (eritrei) *xasâker-habšîjâ*, *xasâker-ezznûž*.

ascella *bâŋ*, pl. *bÿtân*; *dâbôt* (cfr. abbracciare).

ascia (scure) *fâs*, pl. *fîsân*; (da macellaio) *bâlŋâ*, pl. *bâlŋât*.

asciugamano *fûtâ*, pl. *ffût*.

asciugare (trans.) *msâh*, pl. *mîshu*; fut. *jémsah*; imp. *âmsah*; part. att. *mâsih*, pass. *mamsûh* — si asciuga le mani *jémsah idêh*; mi asciugherò le mani *nîmsah iddeijâ*.

asciutto (terreno) *jâbis*, f. *jâbsâ*; (corso d'acqua) *blâ mâ* (= senz' acqua).

ascoltare (si trad. udire); ascolta, ragazza! *tésemxi*, *jâ-bint*.

asina *hmâra*.

asinaio *hammâr*.

asino *hmâr*, pl. *hmîr*, *hämîr*; nei canti popolari anche *bâhem* e *bhîm*, pl. *bhâïm*.

aspettare *stânnâ* (X mista alla II); fut. *jestânnâ*; imp. *estânnâ*; quasi sempre seguito da *fi* — aspettatevi! *stânnâ-ni!* — aspetterò che tu venga *nistânnâ fik lin-dzî*, opp. *nistânnâ fik minnâ lin-dzî* — sto qui ad aspettarvi *ânê gâxâd nistânnâ fikum* — ho aspettato i suoi fratelli *stânnêt fi-hûtâh* — hanno aspettato che annottasse *istânnu lén ilêjil ellêl* — (sinon.) *râžâ* (III); fut. *irâžî*; imp. *râžî* — vi aspettano *irâžu fikum* — aspetterò *arrâžî fikum* (per *anrâžî*) — aspettami! *âržâni!* — (sinon.) *twâttâ* (=prepararsi, V); fut. *itwâttâ*; imp. *twâttâ* — l'ha aspettato davanti alla casa *twâttâ-lâh ffâmm el-hôš* — aspetta un pezzo! *sittîn snâ!* (= sessant'anni, cioè: è assurdo per ora).

aspetto *kâsem* (v. figura, volto, faccia).

aspirare a... *gşâd*; fut. *jûgşud*.

assaggiare *dâg*, pl. *dâgu*; ho assaggiato *dûgt*; fut. *idûg*; imp. *dûg*; part. att. *dûig*, f. *dâtğâ*, pl. *dâtğîn* — via, assaggiamolo! *hêjâ*, *ndngûh!* — senti com'è profumato! *dûg elbénnâ!* — ogni anima assaggerà la morte (Corano; formula per condoglianze) *kull-nâfs dâtğet el-môt*.

assalire *ẖzâ*, fem. *ẖzêt*; io ho assalito *ẖzêt*; fut. *jéẖzi*; part. att. *ẖûzi* (*el-ẖûzi* — il vincitore, il conquistatore, titolo solo per musulmani); si-

non.: *hēžām*, pl. *hēžmu*; fut. *jāhžem*; imp. *āhžem*.

assaltare (v. il preced.).

assalto *hūžūm*, *ṣārā*; all'assalto! *l-hūžūm*, *l-hūžūm!*
(*l-* è articolo).

assassinare (v. uccidere).

assassino *gettāl*, f. e pl. *gettālā*.

assediare *hāṣer* (III); fut, *iḥāṣer*; part. att. e pass. *mḥāṣer*.

assedio *ḥṣār*, *mḥāṣrā*.

assegno (pensione) *taḥṣīṣ*, *mēṣāṣ*.

assentarsi *ṣāb*, pl. *ṣābu*; mi sono ass.to *ṣýbt*; fut. *iṣýb*; part. att. (= assente) *ṣāib*, f. *ṣāibā*, pl. *ṣāibīn* — è ancora assente *māzāl ṣāib*, *māzāl bārā*.

assenza *ṣiāb*.

assetato *xoṣṣān*, f. *xoṣṣāna*.

assicurare (affermare) *ākked* (II); fut. *jākked*.

assieme (v. insieme).

assistenti (consiglieri e simili) *dāṭra*: chiese ai suoi assistenti *gāl lid-dāirā mtāxāh*.

assistenza *ṣaun*; (divina) *nāṣr*.

assistere a qc. *ḥāḍār* (III); fut. *jihāḍār*; imp. *ḥāḍār*.

asso non piantarmi così in asso! *arāk ṭḥālli bījā!*
(v. lasciare, piantare).

assolutamente (affatto) *ōkkull*, *būkkull* (seguiti da negazione) — non l'ho ass. visto *mā-ṣbāḥt-āh būkkull*.

assortire *férrez* (II), *iférrez*; part. att. e passivo, *mférrez*.

asta (di legno) *xûd* (e *xôd*, *xâud*), pl. *xôdân* — (vendita all'a.) *mzâd*; v. incanto.

astronomo (pratico, delle moschee) *mnéžžim* — (la sua professione) *tânžim*.

atrio *sgîfâ*, *şgîfâ*.

attaccare (v. assalire).

attaccare (legando) *râbbâţ* (II); fut. *irâbbâţ*; imp. *râbbâţ*; part. att. e pass. *mrâbbâţ*.

attacco (mil.) *hûžûm*; *mnâwşâ*, pl. *mnâwşât*.

attendamento *biût* (= tende).

attenzione *bâl*; attenzione! *bâl-âk!* (a più persone *bâl-kum*); fagli attenzione *rûdd bâl-âk mînn-âh*.

atterrare *blât*, pl. *bûlţu*; fut. *jûbluţ*; imp. *ûbluţ*.

attingere (immergendo un recipiente in una vasca) *şâţţâş* (II); fut. *ixâţţâş*; imp. *şâţţâş*; part. att. *mşâţţâş* — (sinon.) *mlâ min...*; fut. *jémlâ min...* — (parlando d'un animale che da sè fa funzionare una noria) *žbéd fyl-umm^uôijâ*; fut. *tžbid fy...* — (parlando di persona che tira acqua da un pozzo) *žbéd*; fut. *tžbid*; imper. *éžbid*; part. att. *žâbid*, f. *žâbdâ*; egli fa l'azione (o mestiere) detta *žbâdâ*.

attività *nşâţ*; attivo (agg.) *nşýţ*.

attorno (si trad.: a destra e a sinistra, davanti e di dietro) *xallimîn u-xallişâr*; *muŋguddâm u-mnurâ*; attorno al collo del cammello *fî-rûgbut ež-žmél*; (v. intorno).

attraversare, attraverso (v. passare, oltrepassare, mezzo).

augurare *dxâ*, fem. *dxêt*; io ho augurato *dxêt*; fut. *jédxê*; part. att. *dâxi* (v. frasi sotto « volere »).

aumentare (trans.) *kétter* (II); fut. *ikétter*; part. att. e pass. *mkétter*; Dio aumenti il tuo bene *ikétter-hêrak* (s'usa per: grazie!) — (trans. e intrans.) *zâd*, pl. *zâdu*; io aumentai *zîtt*; fut. *izîd*; imp. *zîd*, f. *zîdy*, pl. *zîdu*; part. att. *zâid*, f. *zâîdâ*, pl. *zâîdîn*.

aumento *ziâdâ*; è in aumento *zâd*, *zâîd*.

autentico *şhêh*, pl. *şhâh*.

automobile *frumubîl*, pl. *frumubîlât*.

autorità (pubblica) *hükûmâ*, *hkûmâ*; *dôlâ*; *şâltîna*.

autorizzazione *rûhşa*, *mâdûniyâ*.

autunno *hârîf*.

avanguardia *sêlf*; v. posti avanzati.

avanti *gubâla*: avanti dritto! *gubâla! dûxri!* (e uniti: *gubâla-dûxri!*) — va avanti (uomo) *bârra guddâmî*, opp. *bârra gubâla*; (donna) *bârri g.*; andate avanti *bârri g.* — d'ora in avanti *mýnnâ u-hâkkâ*.

avanzare *zâuwud*, *zôuwud* (II); fut. *izôuwud*; imp. *zôuwud*; part. att. *mzôuwud* — avanzate! *zâuwudu guddâm*, oppure *z. ettrîs!* — non potè avanzare *mâ nâžžîm-ş izôuwud* — far avanzare *wâşşâl* (II); fut. *ywâşşâl*; imp. *wâssâl*; part. att. e pass. *m^wâşşâl*.

avaro *bhîl*, pl. *bûhla*.

avere (non ha equivalente; si traduce: è presso di me, di te, ecc.): io ho *xând-i*, *xênd-i*, tu hai *xând-âk* (m. e f.), egli ha *xând-âh*, essa ha *xând-hâ*, noi a. *xând-nâ*, *žênd-nâ*, *xâd-nâ*, voi avete *xând-kum*, *xônd-kum*, essi (o esse) hanno *xând-*

hum, *xônd-hum* (anche con *xând-* invece di *xând-*) — non ne ho *mâ xêndi* — non abbiamo *mâ xad-nâ-š* — non ho da andare in alcun posto *mâ xêndi wên-nîmši* — egli deve avere qualche cosa (malattia, pensieri, ecc.) *mâhûš btlâ hâžâ* (= non è senza qualche cosa) — ha cammelli, ha cavalli, ha tutto *xêndâh bîl*, *xêndâh hêl*, *xêndâh kûllêš* — che cos'hai? *š-bîk?* che cos'avete? *š-bîkum?* — tua figlia non ha avuto un maschio? *bîntâk miž-žâbet êdkâr?* — avete *bû* (= padre): avete due ali *bû žen-hân*; avete famiglia *bû xâilâ*; *bû* signif. anche « che vale » (v. monete).

aviatore *fijâr*, pl. *fijârîn*.

avido *gurmân*, f. *gurmâna*; *šûfân*, f. *šûfâna* — avido di... *šûfân fi...*

avprio *xâž*; *sênn-elfîl*.

avvallamento (v. depressione).

avvelenato *mesmûm*.

avvenire (v. anche accadere, succedere) *trâ*, fem. *trût*; fut. *jâtrâ* — (sinon.) *žrâ*, fem. *žrêt*; fut. *jêžrâ*; part. att. *žâri* (= quel che succede); per l'avvenire *fi l-mestâgbel*; *fîma-bâxd*.

avventarsi *dxâs*, pl. *dâxsu*; fut. *jêdxas*; imp. *âdxas* (seguito da *xâla*, contro, su).

avvertire (v. informare).

avversione *ikrâh*; sentir avversione *krâh*, pl. *kûrhu*; fut. *jâkrah*.

avvezzarsi (v. abituarsi).

avvicinarsi *grâb*, fem. *gûrbet*, pl. *gûrbu*; fut. *jûg-*

rub, jāgrāb; imp. *úgrub, āgrāb*, fem. *úgurbi, ógorbi*, pl. *úgurbu, ógorbu* — non potè avvicinarsi ad avvicinarsi alle trincee *žē grīb-jūšēl, lil-mātrīsāt* — la carovana gli si avvicina *lgā-flā tūgurb-āh*.

avviso (a stampa) *axlān* (a voce, v. informazione, notizia).

avvocato *abūgāṭō; būgāṭō*.

avvolgere *ftél*, pl. *ftīlu*; fut. *jéftil*; imp. *éftil*; part. att. *fātel*; pass. *māftūl*.

azlone *xāmla*; (buona) *hēr*; (cattiva) *sāu*.

azzardo (giuoco d'a.) *gmār*.

ázzimo *ftṭrā*.

azzurro *āzrag*, f. *zārgā*, pl. *zúrg* — dagli occhi azzurri *zārg el-xājūn*.

B

babordo *isār elmérkeb*; a *ḥab. xall-isār elmérkeb*, **bacchetta** *xūd, xōd, xāud*; dim. *xāwēd*, pl. *xōdān* — bacchetta del fucile (v. fucile).

baclare *bās*, pl. *bāsu*; io baciai *búst*; fut. *ibūs*; imp. *būs*, f. *būst*, pl. *būsu*; part. att. *bāis*, f. *bāīsa*, pl. *bāīsin*; l'oggetto si fa precedere da *xāla* — baciagli la mano *būs xāla id-ah* (o *jidd-ah*); essa lo baciò *bāst xālīh*.

baciarsi *tbāwus* (VI); fut. *jetbāwus*; part. att. pl. *metbāwusin*.

bacio *bûsa*.

bacino (per l'abluzione nelle moschee) *mēdât*; (di cisterne) *şahrîz*; (con getto d'acqua) *şaderwân*; (del corpo umano) *kêrsâ*.

badare (v. attenzione).

bagaglio *xâfsî*.

bagnare *bâll*; fut. *ibêll* — bagnarsi *nbâll* (VII), fut. *iñbâll*; (sinon.) *tbâll* (V), fut. *jetbêll* — bagnato *mâblûl*.

bagnino *hammâmzi*.

bagno (turco) *hammâm*; (all'europea, in vasca od in mare) *bânjû*; (stanzino da bagno in casa) *mâtâhra* — (filamenti di scorza di palma per la insaponatura al bagno turco) *lîf* — calorifero del b. turco *kulhân*.

baia *žûn*, *mêrsa*: baia dello zolfo (= Grande Sirte) *žûn el-kâbrît*.

balconata *gârgâţûn*, pl. *grâgêţyn*.

balcone *staddâ*.

baldacchino (per portar donne sui cammelli) *žâhfa*.

bália *mrâddxâ*.

baliatico *rdâxâ*.

balla (di mercanzie) *mâgtâx* — (di stoffa) *mâgtâx gumâş*.

ballare (v. danzare).

balordo *xîîm*.

balza *şûhra*.

bambina *şbýjâ*, pl. *şbâjâ*; *ulêdâ*, pl. *ulêdât*; (vedi figliola).

bambino *dnâ* (per *dnâ*); *şxîr*, pl. *şxâwîr*; (meno spesso *şxûr*); *ulêd* (v. figliolo).

bambola *tšwŷrā* (= immagine, q. v.).

bámia (specie di zucchetto) *bâmiä*.

banana *mûsâ*, pl. *mûs*.

banca (pubblica) *bânkō*; (privata locale) *šârrâf*
(= cambiavalute).

banchiere *šârrâf*.

bauchina (v. scalo).

banco (in negozi arabi ed ebrei) *kêrsi* (= sedile).

bandiera *sînzîg*, *sînzîg*, *sénzîg* — la b. turca *es-sînzîg mîtx-aşşulân*.

bandito *hârâmi*, *xâsker-sûsâ* (v. ladro, predone).

banditore (in genere) *barrâh* — (all'asta pubblica) *dallâl*.

bara *nâxaš*.

baracca *brâgâ*, *bârâgâ*, pl. *brâgât*.

barba *lâhja*; dim. *lêjâ*, pl. *lêj*; la sua barba *lâ-htt-âh*.

barbabetola *bénġer*, *bénžer*.

barbaramente *bilkâšâ*.

barbaro *wâhši*, f. *wâhšijâ*, pl. *wâhšîn*.

barbiere *hassân*, pl. *hassânâ*.

barca *flûka*; dim. *flêitkâ*, pl. *flâik* — (grosso battello a vela) *mérkeb*, pl. *mrâkeb*; *šġâf*, *šġéf*;
(per la pesca delle spugne) *şukûlâwâ*.

barcaiolo *flâiki* — capo barca *râis*.

barile *hâbiâ*, pl. *hwâbi*.

barra *bâra* (v. sbarramento).

barracano (v. vestiti).

barricata *mâtrîs*, pl. *mâtrîsât*.

base *sâs*.

basilico *hábăg*, *hbăg*.

bassezza (viltà) *dnâwă*.

basso *wăti* — (di basso prezzo) *rhîş*, pl. *rhâş*. — (ignobile, vile) *dnî*, f. *dnîă*.

bastare *şădd*, pl. *şăddu*; fut. *işşdd* — (con l'accusativo); gli basterà per 7 giorni *işşdd-ăh săbx-ăijăm*; basta! *jăşer*; rari *jězzi* (da *jěžzi*), *běss* — mi basta *şădd-ni*, oppure *işşdd-ni*, *ţşdd-ni*.

bastione *handeg*, pl. *hnădeg*; *tăbjă*, pl. *twăbi*.

basto (per muli) *bărdxa*; dim. *brêdxă*, pl. *brădêx* — (per carmelli) *hwşjă*; dim. *hwêwiă* — fabbricante di basti *brădêx*.

bastoncelli (per viti, telai, gabbie, ecc.) *xôdăn*.

bastoncino *xăwêd*.

bastone *xăşă*, *xăsăt*; dim. *xăşêjă*, pl. *xşşj*, *xşşjăn*; *xūd* (anche *xôd*, *xăud*), dim. *xăwêd*, pl. *xôdăn* — (da passeggio) *hêzrănă* — (da pastore) *luggăha*, *luggăha* — afferrai il mio bastone *kemêşt xăsăti*.

battaglia *trăd*; *wăgxă*, pl. *ugăix*; *fetna*, pl. *fetnăt* e *fitên*.

battaglione *tabûr*, pl. *twabîr*.

battente (in forma di anello) *hălga*, pl. *hlég*.

battere *drăb*, fem. *dûrbet*, pl. *dûrbu*; fut. *jôdrob* (e *jădrăb*); imp. *ôdrob* (e *ădrăb*) — (picchiare) *hăbbăt* (II); fut. *ihăbbăt*; imp. *hăbbăt*; part. att. e pass. *măbbăt* — battere alla porta *tăgg*, pl. *tăggû*; fut. *yţugg*; imp. *ţugg* — battere (sconfiggere) *kăşşăr* (= rompere II); fut. *ikhăş-*

sār; imp. *kāṣṣār*; part. att. e pass. *mkāṣṣār* — essere o venire battuto (picchiato) *nḍrāb* (VII); fem. *nḍurbēt*; io venni battuto *nḍrābt*; fut. *jānḍrāb* — essere o venire battuto (sconfitto, rotto) *ñksār* (VII), fem. *ñklsret*; venni battuto *ñksārt*; fut. *jēñksār* — battere (cuore, ali, oppure di chi bussa o di chi frantuma) *tāgtāg* (quadril.), fem. *tāgtgēt*; io battei *tāgtāgt*; fut. *yītāgtāg*; nome dell'azione *tāgtīg*.

batteria *bāttarījā*, pl. *bāttarījāt*; *šāff el-mdāfāx*, pl. *sfūf el-mdāfāx*.

battesimo *maxmūdījā*.

baule *sāndūg*, pl. *snādeg* (con *s*).

bazar (v. negozio, mercato).

beccare (il cibo) *ntēs*; fut. *jéntāš* — beccata (di cibo) *nātsā*.

becco (di recipiente) *mbûba*, pl. *mbāib*; *nābbûba* — becchi di fontana pubblica *bzāzim* — odore di becco *šānnā*.

beduini *xārāb*, *xārób* (v. arabo) — passò la notte fra i beduini *bāt xal-lxārāb*.

beffare (v. burlare).

bello (agg.) *žmîl*, f. *žmîlā*; *bāhi*, f. *bāhiā* — come è bella! *mā-bhū-hā!* come sei bella! *jā zén-ēk!* — (sost.) bel tempo *tjāb*, *tiāb*.

belletto (nero, delle arabe) *hargûs*.

bellezza *zén*; è colpito della di lei bellezza *gālbāh mahrûg mu-āzzén elli fiḥā* — (a persona bella) *ja-bājā* (= o principessa!)

belligerante *mḥāreb*.

bellissimo *bâhi jâser*.

benchè *gidd-mē* (col passato).

bene (avv.) *ṭāʾijib*, *mlāḥ*, *mlîḥ*, *bâhi*; (sost.) *hêr*, *ṭāʾijib* — ben di Dio *bârka* (= benedizione) — bene, hai vinto (al giuoco) *bâhi*, *êrbâht* — lavati bene *ôxsol mlîḥ* — ha fatto del bene *xâ-mêl êt-ṭāʾijib*; fate del bene e sarete contenti *âxmêlu ṭāʾijib têrbâhu* — andar bene *ṭâb*; fut. *ifṣb*; part. att. *ṭāʾijib* (= buono); la semina è andata bene *ezzârâx ṭâb* — dir bene, parlar bene di qn. *škâr*, fem. *šûkrêt*; fut. *jûškur* (= ringraziare q. v.): ti han parlato bene di sua figlia? *šýkru-hâ-lek-š*, *bîntâh?* (v. benissimo).

benedetto *mâbrûk*, f. *mâbrûka* (entrambi comunissimi nomi propri): sii benedetto *mâbrûk xâlîk*.

benedire *bârak* (III); fut. *ibâràk*: Dio ti benedica *allâh ibâràk fik*.

benedizione *bârka*, pl. *barkât*.

beneficio *maxrûf*.

benessere *kêf*, *hêr*, *xâfjâ*.

benissimo *bâhi jâser*; *ṣahhêt* (ad una donna *ṣahhêti*, a più persone *ṣahhêtu*: cfr. bravo); — mi va benissimo *b-hâtr-i* (con mia soddisfazione); per lui va benissimo *bhâtrâh* — benissimo, allora andiamo *jâhi nêmsu*.

benone! *ṭāʾjâ b!*

benvenuto (e benvenuta) *mârḥabâ*, *mârḥbâ*; benvenuto a te *mârḥabâ-bîk*, opp. *xalâ slâmýtâk*; benvenuto a voi *mârḥabâ-bikum*, opp. *xalâ slâmýtkum*.

berbero *bérberi*, pl. *brâber* (d'uso raro); i berberi di Zuara e del Nefusa *l-abadîjâ* (= gli Ababiti), opp. *el-hwâmes* (= quei del quinto rito); principali dialetti berberi della Tripolitania e Cirenaica (v. Introduzione).

bere *šrâb*, fem. *šôrbet*, *šûrbet*, pl. *šôrbu*, *šûrbu*; fut. *jôšrob*, *jâšrab*, *jîšrûb*; imp. *ôšrob*, *âšrab*, *ûšrub*, *êšrub* — dar da bere *sgâ* (v. abbeverare): dammi da bere *êsgî-ni*; gli dà da bere del latte *tsgî fîh fil-hâlîb*.

berretto europeo *burţylâ* (dall'ital. berrettella), pl. *brâtţyl*; berretto rosso arabo *tâgîjâ* (v. fez); berretto arabo bianco, pel sudore *mârga*, pl. *mâreg*.

bestia (in genere) *hâisâ*, pl. *hôs*, *hûwâis* (v. animale); bestia da soma, *bâhm*, *bhîmâ*, pl. *bhûim*.

bestiame (bovino) *bgâr* — (ovino) *znâm*.

bevanda (in genere) *šrâb* — (alcolica) *hâmr*.

bianco *âbjâd*, f. *bêdâ*, pl. *bîd* — una ragazza dai bei denti bianchi *bint şaggâl el-fâmm*.

bicchiere *tâşâ*, pl. *twâşy*; *kûs*.

biglietto (breve scritto) *wârga*; (tessera) *têskrâ*; dim. *tsêkrâ*, pl. *tsâker*.

bilancia *mîzân*, *mîzânâ*.

biondo *âzzar*, f. *zôxra*, pl. *zûixâr*; *âşhab*, f. *şôhba*, pl. *şûhb*.

birra *bîrâ* — birra del Fezzan *bûza* (datterì e farina fatti fermentare nell'acqua).

bisognare *lzem*, fut. *jîlzim* (= hisogna, bisognerà); non bisogna *mâ jîlzim-š*; egli ha bisogno di te (si trad.: ti vuole) *jîbbî-k*; v. abbisognare.

bisogno *hâžă* — (d' aiuto) *hól* — hai bisogno qual-
che cosa? *tibby hâžă?* — io sono in grande
bisogno di aiuto *râni fyl-hól el-kêbîr*.

bivio *mâfrag*, pl. *mfâreg*; *mzâwxa*.

bocca *fâmm*, pl. *âf^uâm*, *f^uâm*; bocchina *f^uôijim*.

boccale (v. orcio).

bocchino (per sigarette) *mêbsem*; dim. *mbêsem*, pl.

mbâsem; (bocchino del narghilè) *lêi*, pl. *lêijât*.

boccia (d'argilla, per acqua) *dâbbûzâ*; dim. *dbê-*

bîzâ; *gullâ*; altre varietà: *bûgâl*, pl. *b^uâgyl*

(da boccale); *brîg*, dim. *brêijig*, pl. *bergân* e

bergânât; *dôreg*, pl. *dwâreg*; *bardâg* (dal

turco).

boccone *fâmm* (= bocca, q. v.).

bollire (intr.) *xlâ*, fem. *xlét*; fut. *jéxli*; part. att.

xâli; (trans., far bollire) *xâllâ* (II); fut. *ixâlli*.

bollo *dâmxiâ*, *fabax*.

bontà *mlâha*.

bordi *gîfân*.

borgata *gâriâ*.

borsa *kîsâ*; dim. *kiîs*, pl. *kjis* (*kîts*) — grande

şândûg (v. sacco da viaggio).

bosco *xâbâ*.

botte (v. barile).

bottega *dukkân*, *dukk^uân*, pl. *dkûkîn* e *dkûken*.

bottiglia (di vetro) *şîşâ*, pl. *şjîş* (*şîiîş*); *mâxôn* —

(d'argilla) *dâbbûzâ*; dim. *dbêbîzâ*, *gullâ* — (di

terra) *farhîjâ*, pl. *frâhi* — una bott. d'acqua

şîsâ-mmôijâ.

bottino (di guerra) *xnîmâ*, pl. *xnûim* e *xnimât* —

far bottino *xnâm*.

bottono *bũſmâ*, pl. *bſúm*.

braccialetto *mugjâs*.

braccio *drâx*, *êdrâx*, pl. *derxân*; il braccio di lei
drâh-ħa (con *x* + *h* = *ħh*).

brache (di indigeni) *sirwâl*.

braciere *kânûn*; dim. *kwênîn*.

bramire *nxâr*; fut. *jénxar*; in Cir., per indicare i
due diversi modi del bramito, si dice che la
cammella *thinn* (geme come l'arco), opp. che
tillub (cerca qualche cosa).

brandello *wîzra*; dim. *uzêrâ*.

bravo *şahhêt* (= sei stato giusto); brava *şahhêti*;
bravi *şahhêtu*.

breve *gsŷr*.

brigata (mil.) *liwâ*.

briglia per cavalli *lžâm* — per muli *şrymâ*.

brillante (agg.) *şaggâl*.

brocca *brîg*; dim. *brêijig*; coll'art. *l-êbrîg*, *l-êbrêi-*
jig, pl. *bergân* e *bergânât*; *dôreg*, pl. *duâreg*;
bardâg (v. boccia per acqua).

brodo (v. vivande).

bruciare (v. abbruciare): [lo] bruceremo *ndhargu*
binnâr; si son bruciati *nhûrgu*.

bruttezza *bšâxa*; *şên*, *şên*; come sei brutta! *jâ*
şên-ek! (opposto a *jâ zên-ek*).

brutto *êbsax*; rendere brutto *bššâx* (II).

bubbone *dâmxa*.

bucato *bôxâda*.

buccia *gêşrâ*.

buca (naturale, nel terreno) *muxxâra*, pl. *mûxâxîr*;

(artif., id.) *hófra*, pl. *hfār*; buco *tāgba*; bucare (picchiando) *hābbāt* (II); fut. *ihābbāt* — bucarsi il cervello, scervellarsi *ndmāx* (VII), fem. *ndumxēt*; mi sono buc. il c. *ndmāxt*; fut. *jendmāx*; bucato *mhābbāt*.

budello *muṣrān*.

bue (s. e pl.) *bgār* (= bestiame bovino).

bufalo *zāmūs*.

bugia *kidēb*: sei bugiardo, mi dici delle bugie *ānta tikdib*, *mkāddib-ni* (v. un proverbio sotto « salvare »).

bugiardo *kāddāb*; è bugiardo *jikdib* (v. mentire).

buono *ṭāʾijib*, f. *ṭāʾijiba*, pl. *ṭāʾijibīn*, f. *ṭāʾijibāt*; buona gente *nās. ṭāʾijibīn* — esser buono *ṭāb*, pl. *ṭābu*; fui buono *tūbt*; fut. *itʿyb*, imp. *tūb*, fem. *tūby*; pl. *tūbu*; part. att. *ṭāʾijib*, ecc. (v. sopra) — vieni che c'è qc. di buono per noi *tfāddel mxa-nā lil-bārka* (= degnati con noi alla benedizione) — non è più buono (buona) per noi *māxādž jāsłāh (tāsłāh) bīnā* — o mio buon vecchio *jā-būi-š-šēib*, opp. *jā-būj eš-šēbāni* (= o padre mio il canuto); — buon giorno (v. saluti) — buon senso *xágēl*: ha buon senso *xāndāh xágēl*; sei senza buon senso? *blā xágēl ānta?*

burattino *ṭṣwyrā* (= immagine, q. v.).

burla *bšīrā*, pl. *bšāir*; burlarsi *bāššār* (II); fut. *ibāššār*; burlone *bšāiri*.

burnus *bārnūs* (anche *bārnūs*).

buio (sost.) *dōlm*, *qlām*.

burrasca *fūrṭūna* (= fortunale).

burro (fresco) *zēbdā*; (liquefatto e poi conservato) *sāmen*.

burrone v. gola.

bussare *lāgg*, pl. *lāggū*; fut. *ytūgg*; imp. *tūgg*, f. *tūggi*, pl. *tūggū*; part. att. *lāg* — (sinon.) *lāgtāg* (quadrilitt.), fem. *lāgtgēt*; bussai *lāg-lāgt*; fut. *ytāgtāg*; il bussare *ttāgttāg* — bussare forte *hābbāṭ* (II, = picchiare); fut. *iḥābbāṭ*, *iḥābbēt*; gli busserò alla porta *nhābbēt xālīh el-bāb*.

busto (tronco) *zitta*; sollevò il busto *gām zittet-ah*.

buttare *rmā*, fem. *rmēt*; buttai *rmēt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *rāmi*; pass. *mérmi* — buttar via *tlāg*, pl. *tūlgu*; fut. *jūtlug*; imp. *ūtlug* — buttar giù *blāṭ* [*mūmfōg*]; part. pass. *māblūṭ* — buttato in terra *māblūṭ fy-l-lōṭā*, oppure *mlōuwah fy-l-lārd* — buttiamolo dentro *ndeffūh fāštāh* — buttarsi *rmā rūh-ah*; buttati dentro *érmi rūh-ak fih*; (più spesso si trad. con cadere — se mi dici buttati in mare mi butto *lūk^aān tgūl-li tṯh fy-l-bhār ntṯh*!)

C

caccia *šēdā*, *šyda* — è tornato dalla c. *rōuwah mn-āš-šyda*.

cacciagione *šēdā* (= caccia) — portarono molta cacciagione *zūbu šēdā jāšcr*.

cacciare, andare a caccia *ṣṭād* (VIII), fem. *ṣṭādēt*; andai a c. *ṣṭātt*; fut. *jēṣṭād*; part. att. e pass. *mūṣṭād* — anche con *mšē* (= andare): sono andati a cacciare *mšû jyṣṭādu* — cacciar avanti *dēff*, pl. *dēffu*; fut. *idiff*, *idēff*; imp. *dīff*, *dēff* — cacciar dentro *ršég*, pl. *rīṣgu*; fut. *jēršig*; imp. *ēršig*; part. att. *rāšig*; part. pass. *mār-šûg* — cacciar via *lāzz*, pl. *lāzzu*; fut. *ilizz* (e *ilēzz*); imp. *lizz* (e *lēzz*) — caccialo via! *lēzz-āh!* — cacciatelo fuori! *ḥadfû-h l-bārra*.

cacciatore *ṣjād*, pl. *ṣjādîn*.

cactus hindi (= indiano).

cadavere *žittā*, pl. *žtāt*; *žnāza*, pl. *žnāiz*; al plur. anche *lfāx*.

cadere *tāh*, pl. *tāhu*; io caddi *tāht*, *ṭōht*; fut. *itṣ-āh*, *itṣḥ*; part. att. *tāih*, f. *tāiḥa*, pl. *tāihîn* — è caduto malato *tāh mryd*, f. *tāhēt* (e *tāht*) *mryda* — io casco! *āntṣḥ* — ho paura che tu (egli) cada *ānē ḥāif lā-tṭṣḥ* (*lā-itṣḥ*) — cadere (in acqua) *xrég*, f. *xērgit* (e *xūrgēt*), fut. *jūx-rug*; cadde in mare *xrég fil-bḥār* — cadere (pioggia) *šābb*, fut. *iṣūbb*; (= piove) — far cadere (v. gettar giù).

cadi *gādy*, pl. *gūdāt*.

caffè *gāhwā*; una tazza di caffè *gāhwā*; *filzân gāhwā*; due [tazze di] caffè *gahutên* — fammi il caffè *ṭārijib el-gāhwā*; si dice *gāhwā giddē gidd* (= caffè così così); per ordinare il caffè alla turca, nè troppo dolce nè troppo amaro.

caffettiera *zēzwā*, *bākrež*; metti la caff. sul fuoco *ḥātt el-bākrež fin-nār*.

caffettiere *gahwāzi*, pl. *gahwāžijā*.

cagna *kélba*, *kálba*; dim. *klēba*; dim. del dimin. *klēiiba*, pl. *kelbât*; cagna araba da caccia *slū-gijā*.

Cairo *māšēr* (= Egitto).

calamaio *dūwājā*; dim. *dzwēwiā*.

calamari *klāmāri*.

calamo (v. cannuccia).

calare (far scendere) *hāddār* (II); fut. *iḥāddār*; imp. *hāddār*; part. att. e pass. *mḥāddār*.

calcagno *gidēm*, *gidm*, pl. *gdām*; *xargûb*; al plur. *mislân* — gli è ormai alle calcagna *grîb iṭigg fih* (= è vicino a batterlo).

calce *žîr* — forno da c. *kūšet ež-žîr*.

calcio (del fucile) *gāndag*, pl. *gnādig*.

calcolare *hseb*, pl. *hāsbu*; fut. *jāhseb*; imp. *āhseb* — (accreditando o addebitando) *hāseb* (III); fut. *iḥāseb* — calcolerà il nostro dare (o avere) in base a quel che t'abbiam detto *iḥasib-nā xal-élli gunnā-lak*.

calcolo *hsāb* (per *hsāb*).

caldala (grande) *gidēr*, pl. *gdûr*.

calderone pel cuscussù *kiskûs*, pl. *ksākîs* (e anche *ksâkes*).

caldo (agg.) *shûn*, f. *shûna*; *hāmi*, f. *hāmja*; (sostant.) *sāgxa* (v. calore) — fa molto caldo oggi *āhu l-jôm sāgxa* — essere caldo *hmā*, fem. *hmet*; fui (mi sentii) caldo *hmît*; futuro *jāhmā*; part. att. *hāmi*, f. *hāmja* (= caldo, calda) — divenire caldo, scaldarsi (persona)

- nhĩmã* (VII), fem. *nhĩmêt*; mi · scaldai *nhĩmêt*;
fut. *jẽnhĩmã* (e *jẽnhĩmi*) — essere o divenire caldo
(cosa inanimata) *shĩn*, pl. *sũhũn*; fut. *jĩshũn*.
calendario *tãgũĩm* (= taccuino) — *şãlnãmẽh* (= an-
nuario; è voce turca).
califfato *hlũfa*.
califfo *hlĩfã*, pl. *hũlfa*.
calma *rãha*.
calmarsi *thẽdden* (V); fut. *ithẽdden*; imp. *thẽdden*.
calore (in genere) *shãna* — (atmosferico) *nũũ*, *nãũ*
— soffocante *xũn* (per *ũn*) — assai forte, tor-
rido *zãmhãrĩr*.
calorifero (di bagni turchi) *kulhãn*.
calpestare *rdẽs*, pl. *ridsu*; fut. *jẽrdĩs*; imp. *ẽrdĩs*;
part. att. *rãdĩs* (seguiti tutti da *xãla*); part.
pass. *mãrdũs xãlĩh*.
calunnia *ftĩrã*.
calvo *meñxẽr şxãr* (= senza pelo).
calza *şahşĩr*, *şahşĩr* (dal turco); dim. *şhẽşĩr* — (fra
• ebrei) *gãlşã*, pl. *glãş*.
calzature v. ciabatte, pantofole, sandali, scarpe,
stivaletti, stivali.
calzolaio (all'europea e fra ebrei) *sbãbĩ*, pl. *sbãb-
fĩjã*; (all'araba) *bãlxãżĩ*, pl. *bãlxãżĩjã*.
calzoni (v. pantaloni).
camaleonte *hãlbã* (da *hĩrbã*); una varietà tripoli-
tana è chiamata *bũ kşãş*, *bũ-kşãş* (= padre del
soffiare, soffiatore).
cambiamento *tebdĩl*.
cambiare *bẽddel* (II); fut. *ibẽddel*; imp. *bẽddel*;

part. att. e pass. *mbéddel* — ho cambiato il cavallo *beddilt el-ḥēl* — cambierò *mbéddel* (per *nbéddel*) — ogni giorno gli cambierò posto *kull-jôm mbeddl-ēlāh l-muṭrāh* — cambiare denaro *ṣrāṣ*, pl. *ṣūrfu*; fut. *jūṣruf*; imp. *ūṣruf*.

camera (in genere) *dār*; dim. *dwērā*, pl. *diār* — (ad un piano qualunque che non sia il terreno) *ṣūrfā*, pl. *ṣrūf* — entrò in camera mia *dhāl lt-dāri*; opp. *ḥāṣṣ l-ṣurfīt-i* — camera dei deputati *mēzlis l-ēmbxūtān*; m. *ēl-mebxūtān* — camera del Senato *mēzlis ēl-axjān*; m. *l-axjān* — cameretta da bagno *māṭāhra*.

camicia europea *gmīžžā*, pl. *gmāiž* — araba *ṣurijā*, *sūrījā*, pl. *ṣwāry*, *swāri* — varietà trip. *bāṣma* — camicia da notte *gāmīcōla* — camicia o vestaglia di chi non porta altro (durante i pellegrinaggi) *ḥrām*.

camiciotto d'operai indigeni *ḥēzām* (v. vestiti).

camino *mādaḥna*.

cammeliere *žāmmāl*, pl. *žāmmâlā*.

cammello *žmāl*, *žmél*, *ēžmél* (coll'art. *ež-žmél*); dim. *žmēl*, pl. *žmāl*; *bill*, *bil* (sing. e pl.) — cammello da corsa, mehari *māhri*, pl. *mḥārā* — cammella *nāgā*, pl. *niāg* — cammelle da corsa *niāg mḥārāt* — cammello giovane *gxūd* — cammello riproduttore *fāhl*, pl. *fḥûl* — gobba del camm. *dārwa* — basto per camm. *ḥwŷja*; dim. *ḥwēwiā* — voce del camm. (vedi bramire).

camminare *mšā* (v. andare).

campagna *ārd* — podere in campagna *sāniā*, plur. *swāni*.

campanello *žilžil*, pl. *žlāžel*.

campione (di merci) *mēštra*, pl. *meštrāt*; *mōstra*.

campo (militare) *xōrdi*; *mxāskar* — (seminato) *zā-rāx*; *tārlā* (dal turco); (v. terreno).

canale (per l'acqua piovana) *mīzāb*, pl. *miāzīb*.

canapè *kānābēl*, *kanabēl*, pl. *kwānābīl*.

cancellare (subito dopo scritto) *msāh* (= asciugare)
— una scrittura vecchia *drāb* (= battere).

candela *šāmxa*.

candelabro *šemxadān*.

candiotto *grīlli* (da *grīt*, Creta).

canè *kālb*; dim. *klēb* (= cagnetto); dim. del dim. *kleijib* (= cagnettino) — cane giovane *žēru*, pl. *žrāu* — cane arabo da caccia *slūgi*, fem. *slūgijā*.

canerino *xasfūr*.

canfora *kāfūr*.

canna (v. bastone) — c. da pesca *gušbājā*, *gāš-bāja* — c. per l'acqua *rgīlā* — c. per scrivere (v. cannuccia).

cannella *gērfā*.

cannocchiale *mrā*.

cannone *mēdfax*, pl. *mdāfax* — c. da campagna *mēdfax seijār*, pl. *mdāfax seijārā* — c. da montagna *mēdfax žēbli*, pl. *mdāfax žēblijā*.

cannoniere (v. artigliere).

cannuccia da scrivere *glām*, pl. *glām*.

cantante (uomo) *xānnāi*, pl. *xānnājīn* — (donna)

ṣānnāḡā; dim. *ṣnēnīḡā*, pl. *ṣānnūḡāt* — cantatrici sudanesi (che s'accompagnano con gli strumenti *ṣār* e *dārbūka* nelle feste arabe private) *zemzāmā*, pl. *zemzāmāt*.

cantare *ṣānnā* (II); fut. *ixēnni*; imp. *ṣēnni* — hai cantato bene *ṣānnēt mlīḡ*.

canticchiare *zānn*, pl. *zānnu*; fut. *izūnn*; imp. *ziinn*.

cantina *māzā*, *māzā*.

canuto *ṣēib*, f. *ṣēibā*, pl. *ṣīb*.

canzone *ṣānnāwā*, pl. *ṣānnāwāt* — (varietà arabe di città e beduine): *mežrūdā*, pl. *mežarīd*; *melzūmā*, pl. *mlāzem*; *gsīm*, pl. *gismāwāt* — *xārōbi*, pl. *xārōbīḡāt*; *zindāli*, pl. *zindālīḡāt*; *mūgef*; *māhsūs*; *rkāb*; *žrīda*; *ṣnāḡā*; *msēddes*).

capace: essere capace di *stāmlek* (X); fem. *stāmelket* (e anche *stmilkēt*); fut. *jeṣtāmlek*; part. att. *mistāmlek* — egli è capace di... *hūwā mistāmlek* (col futuro).

capanna *ḡōš*, pl. *ḡiāš*; v. *zeriba*.

caparra *xārbūn*.

capelli *sbīb*; *xūffā*; *ṣxār* — dai capelli rossi *ḡamr es-sbīb*.

capezzolo *zēzā*, *bāzzūla*.

capitale (denaro) *rāšmāl*.

capitano (di navi e mil.) *ḡābṭān* — (grado milit. turco) *yūzbāši*.

capitare *ṣrā*, fem. *ṣrūt*; fut. *ḡāṣrā* — (sinon.) *žrā*, fem. *žrēt*; fut. *ježrā*; part. att. *žāri*; v. anche «succedere» — se capitasse qualche cosa darò l'allarmi *kān ṣrūt ḡāzā nṣāḡēt* — [gli] son

capitato tra i piedi *žit-nišel fideijä* (= venni ad arrivarlo nelle mie mani).

capitolare *séllem* (II); *xâhâd* (III) — capitolazione *tâslîm*, *m"xâhdâ*.

capire (v. comprendere); ha capito che avevano aperto la porta *xarâf-âh êlli hâllu l-bâb*.

capo (testa; punta della terraferma; vetta) *râş*; dim. *rwêş*, pl. *rôs*, *rûs* (con *ş* solo al sing.) — i capi (v. notabili) — il gran capo d'una confraternita musulmana *l-ustâd* (nella Marmarica anche *el-istâwi*).

capogiro *tsahsîh* (v. vertigini).

capovolgersi *glêb*; fut. *jiglib*; v. girare, rivolgersi.

cappello europeo *burţîlâ*, *burţêlâ* (da berrettella); dim. *brêţîlâ*, pl. *brâţîl* — cap. arabo (v. fez, berretto, turbante).

cappuccio *gâlmûza*.

capra (m. e f.) *xânêz*, *xânz* — capretto *xânêz*; *žîdi*; dim. *ždêi* — capretta *xânêzâ*, *xânêzâ* — capra (fem.) *măxzâ*, pl. *mxez*, *măxîz*.

capriccio (in cattivo senso) *fanţâzîjâ* — per capr. *bil-fanţâzîjâ*.

carabiniere s. e pl. *gârâbinjâri*.

carbone di legna *fâhâm*, *şhâm*; *bjâd*, *biâd* — (acceso) *žmâr*, pl. *žâmêr* — un tizzone ardente *žâmrâ*; dim. *žmêrâ*.

carcere *zendânâ* (v. anche prigionc).

carciofo *ănġmâr*.

cardo *hûrşuf*.

carestia *žûêx* (= fame) — *şârr* (= malanno) — un anno di carestia *xâm şârr*.

carica : investirsi di una c. *twállä* (V): fut. *jit-wállä* — ritornare alla carica *wállä* (II), seguito solitam. da *tâni*: ritornerò alla carica *nimši nwállä tâni* (= andrò a ritornare ancora).

caricare (animali da soma) *xábbä* (II); fut. *ixábbi*; *kárr*; fut. *ikúrr* — vi caricò sopra tutta la roba *xabbâ-h bi-küll-šē* — caricarsi (da sè, sulle proprie spalle) *kárr*; fut. *ikúrr*.

carico (d'un somiero) *xābā*.

carità, cercar la carità ecc. (v. elemosina) — per carità! *staṣfrullāh!*

carne *lḥām*, pl. *lḥūm* — pezzo di carne *lāḥma*.

caro (amato) *xāziz* f. *xāzizā*; *xāli*, f. *xāliā* — modi di dire del popolo: caro il mio vecchietto! *jā-būj eš-šēbāni!* (= o padre mio il canuto) — caro il mio (il nostro) capitano *jā gābṭān būi (būna)*; opp. ...*būj-u-židdi (būna u-židdna)*, cioè: o capitano padre mio (padre nostro), opp. ...padre e nonno mio (p. e n. nostro) — come sei cara! *ja-bājā* (= o principessa).

caro (di prezzo) *xāli*, f. *xāliā* — sai come [potresti] venderla a buon (caro) prezzo? *tāxwāf kif tbih-hā b-xāli šūm?*

carogna (sost.) *tāsgyṭ*.

carota *sfennārījā*.

carovana *gāfēla*, *gāflā*; dim. *gwēflā*, pl. *gwāfel* — carovanieri *m^uāli-lgāfēla* — strada carovaniere *trýg el-gwāfel*.

carrettiere *krārṭi*.

carro *kārātūn*, pl. *kwārātūn*.

carrozza *karrûşâ*, pl. *krârêş*.

carruba *harrûb*, *hârrûb*.

carta *kâxêd*, *kâxêf* (dal turco) — foglio di carta
o carta da gioco *wârgâ*, pl. *wrâg*.

cartuccia *füşék* (collettivo).

casa *hôs*; dim. *hwêş*; pl. *hiâş* (coll' art. *l-âhiâş*);
bêt (raro; di solito significa tenda di beduini,
tugurio) — sta a casa tua *ôgxod fi-hôs-âk* —
davanti alla casa *fâmm el-hôs* — fino a casa
mia *ljâ-bêt-i* — andiamo a casa nostra *hâizjâ
rrôuuhû ly-mkân-nâ* (= ...al nostro sito).

caserma *gýsla*.

caso *hâl*, pl. *âhwâl* — in ogni caso *fî küll hâl* —
in tutti i casi *fî küll l-âhwâl*.

cassa *şândûg*; dim. *şnêdîg*, pl. *şnâdîg*, *şnâdêg* —
(tesoreria) *hâzna*.

cassazione *tâmjîz*.

casseruola *fâžîn*; dim. *twêžîn*; *fânžra*.

cassettone *şykmâžâ* (qualche volta *çykmâğâ*).

castello *gâsêr*, pl. *gsûr* (con s) — castello d' un
governatore *srâjâ* (= serraglio) — cittadella
gûşbâ; dim. *gşêbâ*, pl. *guşbât*.

castigare *xâgeb* (III); fut. *ixâgeb*.

castigo *xâdâb* — c. severo *x. xadîm*.

castrato (montone) *kâbş* — (eunuco) *mühşi*; *tuâşi*.

casupola *bêt*, pl. *biût*.

catarro *zâkmâ*.

catasto *tâhrîr l-amlâk* (= scritturazione delle pro-
prietà); *tâpu* (voce turca).

catena *sâlsâ*, pl. *slâsl* — d'orologio *zânžîr*, *zân-
žîl* (dal turco).

catenaccio *şukkâra*.

catinella *mâxžnâ*, *mâħbis*.

catrame *guṭrân* — l'hanno incatramato *xēmlû-lâh
l-guṭrân* (= gli fecero il catr.).

cattivo *šēn*; *maxfûn*, f. *maxfûna*; *xâfen* — cat-
tiva azione *sâu*.

causa *sbâb*, pl. *sbâb* — causa giudiziaria (v. pro-
cesso).

cava, miniera *mâxdân*; Ciren. *mîna* (dall'ital.).

cavalcare v. montare.

cavaliere *fârēs*, pl. *fersân* — gruppo di cavalieri
sbîb (e *şbîb*).

cavalla v. giumenta.

cavallo *ḥşân*, *ḥşân*, pl. *ḥşunnâ*; sing. e plur. *ḥêl
ḥêl* — cavallo d'un anno *mûhr* — a cavallo
xall-âḥşân, *xall-ḥêl* — due ore di cavallo (di-
stanza) *saxatên xâla msîr el-ḥêl*.

cavalleria (regolare, italiana o indigena) *sawâri*,
swâri — (beduina) *sbîb* (e *şbîb*).

cavalletta *žrâd*.

caverna *muxxâra* (v. buca).

cavicchio *ḥâxûg* (v. palo, piuolo).

ceci *ḥoms* (collettivo).

cedraia *zhâr*.

celare (una cosa tacendola) *žḥêd*, pl. *žâḥdu*; fut.
jéžḥâd; imp. *âžḥâd* (v. nascondere).

celibe *xâzēb*.

cella (da santone) *ḥêlua* — certe confraternite hanno

nelle moschee dei locali di segregazione detti « cella dello sceicco », *héluet eš-šéh*, pl. *hela-wât eš-šéh*.

cena *xāšā*.

cenare *txāšša* (V); fut. *jetxāšša*; imp. *etxāšša*; part. att. *metxāšši* — andiamo a cenare insieme? *nimšu netxāššu zmîāx*?

cencio *wūzra*; (Ciren. *wāzra*); dim. *uzērā*; *šaltūtā*.

cenere *rmād*.

cenno: fare cenno *umā*, fem. *umêt*; feci cenno *umêt*; fut. *jūmy*; v. frasi sotto « segno ».

censura *mrāgbā*.

centesimo (di lira ital.) v. monete.

cento *mîā*, *mîjā*, *mîe* — 101 *wāhd u-mîā* — 114 *mîā u-arbaxfāš* — 137 *mîā u-sābx u-ilātin* — uno per cento *wāhed fil-mîe*.

centro *wāšt* — (mil.) *gālb* — al centro e sui lati si trad.: nel cuore e le due ali) *fī-l-gālb wu-ž-žnāhīn* — al centro (v. mezzo).

cera (aspetto) *wižāh* — (da ardere) *šāmāx*.

cerca: in cerca di...: *fī-žūrret el...*

cercare *dāwūr*, *dōwūr* (II); fut. *idōwūr*; imp. *dōwūr*; part. att. e pass. *mdōwūr*; è sempre seguito dalla prep. *xāla* — (sinon.) *hāwum* (II); fut. *iḥāwum*; imp. *hāwum*; part. att. e pass. *mḥāwum* — (sin.) *fétteš* (II); fut. *ifétteš*; part. att. e pass. *mfétteš* — (sinon.) *lîd*; fut. *ilîd* -- cercare inseguendo *zārr*; fut. *izūr*; imp. *zūr* — andrò a cercare e troverò *nimši ndōwūr*, *nēlgā* — voglio entrare nella

casa e cercarli fin che li trovo *ănē nibby nḥūsš lil-ḥōš u-ndāuwur lin nelgā-hum* — voglio andare a cercare i miei fratelli *ănē nibby nimšillūd xala-ḥūti* — cercami degli uccelletti *zúrrli zrazîr* — cercare in moglie (v. chiedere).

cerchio (circolo) *širku*, pl. *širkuât* — (da ruota) *kāxkā*.

cerniera *bārmḡla*.

certo (avv.) *šôr-*; prende i suffissi; vedi « davvero » — hai certamente fame *bâlk šīxân* (= forse hai fame).

cervello *dmâx* — rompersi il cervello (v. bucarsi il c.).

cessare *bāṭṭâl* (II); fut. *ibāṭṭâl* — non cessare di... *māzâl...* (v. « continuare », « ancora », « più »).

cesso *lābānda*.

cesta *zembîl*; *ḡuffâ*, pl. *ḡfâf*; Ciren. *gartālla* (dall'ital.).

cetriolo *fāggûš*; (collett.) *ḥjâr*, *ḥiâr*.

che (cong.) *elli* (*wūlli* = e che), *lî*, *billi*, *bâs*, *xêr*, *lên*. Esempi: non sapevo che tu eri qui *mâ nxārfs elli-ntâ hēnē* — voleva che mangiassero *jibbî-hum bâš jākūlu* — non sanno che *mâ xand-hūmš ḥbâr billi* — ti mostrerò che *nwâr-rî-k bâš* — ho pensato che *ḡūlt xêr* — si ometta dav. a due futuri: un'altra volta (che) ti troverò qui vedrai! *marr-ôhra llāḡî-k hēnâjâ tišbah* — si trad. con -*mâ* nei segg.: mentre che *fîmâ* — nel modo che *zēmâ* — prima che *ḡébelmâ* — appena che *ḥînmâ* — dopo che

bāxādmā — per quanto che *giddmā* — che (fino a che) *lén* — da che (da quando) *milli*, *minhên* — (però con la 1^a persona *minhêst*...; p. e. da quando fui creato *minhêst ʔnhlēgt*).

che (pron.) *elli*, *lî*, per tutti i generi e numeri; esempi: quello che vogliono *elli jýbbu* — quelli che vogliono scappar via *ennās lî-jýbbu jôhorbu* — l'uomo che è venuto *arrāzel elli žē* — dove sono gli uccelletti che hai presi? *wên ez-zrāzîr lî-hāššēlt?* — e quel che è mio? *wūlli mtāxi?* — non ho da che accendere il fuoco *mā xandîš bāš nšāxxāl*.

che cosa? I. *āš*, *ās*; esempi: di che cosa? *mn-ās?* — per che cosa? *l-ās?* — perchè? *xāl-ās?* — dove? in quale cosa? *f-ās?* — quanto? *gidd-ās?* *gēd-d-ās?* — con che cosa? per mezzo di che cosa? *b-ās?* *mā-ās?* — davanti a consonanti: *ās*, con *a* breve: che cos'hai? *ās-bik?* — II. *āši*: che cos'hai detto? *āši gūlt?* — III. *āsen*, *āšin*: che cos'hai udito? *āsen smāxt?* — IV. *āsinhûa* (e al femm. *āsinhîja*, più spesso abbreviati in *āsinhû* e *āsinhî*, col significato di «quale») — che cosa hai visto? (cioè: quale hai visto?) *āsinhû šbāht?* — che cosa [ne] è il significato? *āsinhû l-māxna?* — V. *ašnûa*, f. *āšnîa* (ulteriore accorciamento del precedente): che cos'è che hai visto? *ašnûa lli-šbāht?* — VI. *š* (accorciamento di *āš*) e *šin*, *sîn* (accorc. di *āšin*): che cos'hai? *š-bîk?* — dimmi che storia t'è capitata *gūlli šîn dūt-āk* — e tu, come ti chiami?

(che cos'è il tuo nome) *wúnta sin-smāk*? — VII. *šinhúa*, f. *šinhija* (usato come *āsinhúa*): che cos'è (questa cosa)? *šinhija*? — VIII. *ā*, *ē*, *āh* (da *ās*, *ēs*) nei composti: perchè? *lā*, *lē*, *lwāh*? — IX. *mā*? (raro; s'usa in *mā-lāh* *u-mā-lāh*? = che hai tu e che ha lui? cioè: lascialo stare, non te ne occupare) — che importa a me (a te?) *mā-li* (-*lek*)? — che cos'è? *mā-hu*? — Esempi vari: che mai (che mal, o buon vento) vi ha portati via? *āsinhu žallākum*? — che cosa ti è successo? *āsnūa sīrtek*? — di che cosa avrei paura? *mnās ēñhāf*? — in che cosa [ti] tradisco? *nhūn fās*? — non so che dire, non ho nulla da dire *ma-xēndi mā-ŋgūl* — che cos'è che ti ha dato in pegno? *āsinhi hījā* (o *šin-hījā*) *l-āmānā lī-xaṭā-hā-lek*? (v. anche « quale »).

chi (colui che) *elli*, *lī* (v. « che », pron.) — su chi... *xālli* (per *xal-elli*) — su chi? *xāla-mýn*? **chi?** *āškūn*, *āškūn*, *āškūn*? (anche *āškun*); *mín*; da chi? *mn-āškūn*? *mn-īn*? — a chi? *l-āškūn*? *l-mýn*? — in chi? *f-āškūn*? — di chi? *l-mýn*? *mín*? — chi è (in genere) *āškūn* — (se uomo) *āškūn-hu*, *mýn-hu* — (se donna) *āškūn-hi*, *mín-hi* — (Ciren.) *mén-hu* — chi va là! (si trad. chi è *āškūn*!) — di chi hai vergogna? *mnās-kūn thāsšēm*? — di chi dovrei aver paura? *mnūn nibby-ñhāf*? — chi è che vuol (= osa) venire qui da me? *āškūn ibb-ižīni hēnē*? — chi mi vuole (= mi chiama?) *āškūn ibbý-ni*? — chi

è che vien qui? *min-hu xēndi-žîni?* — di chi è questa serva? *hal-hâdem l-mýn?* — di chi è figlia? di Ahmed il pescatore *bint min? bint hmâd el-hâuwât.*

chiacchierare *dwâ*, fem. *dwêt*; io chiacchierai *dwêt*; fut. *jédwy*; imp. *édwy* — son tutte chiacchiere! *hurrafât!*

chiamare *nâd*, f. *nât*; fut. *inâdi*, f. *tnâdi*; imper. *nâdi* — (sinon.) *nâdâ* (III); fut. e imp. come il preced. — chiamami (chiamaci) gente *nâdî-li* (*nâdî-lnâ*) *nâs* — ha chiamato i suoi uomini *nâd nâs-âh* — chiamare (far alzare) *nôuwud* (II) — chiamare (dare un nome o altro) *sammâ* (II); *gûl* (= dire): l'han chiamata la piccola Aiscia *sammû-ha xâuêsa* — lo chiamano Shel *igûlû-lâh shêl* (opp. *êshêl*) — come ti chiami? (ad un uomo) *sîn-smâk*, opp. *â-smâk* (= che cosa è il tuo nome?), opp. *ântâ âsmâk* — (ad una donna) *énti â-smek* — mi chiamo Ismaele Abeirid *smâ-ni smâxîn xabeîrîd* (v. « nome »).

chiaro (discorso, scrittura) *wâdeh*, f. *wâdha*.

chiave *meflâh*; dim. *mfetîâh*, pl. *mfâtîâh*.

chiavistello *sukkâra*.

chiedere *flâb*, pl. *hîlbu*; fut. *jûtlub*; imp. *ûtlub* (v. « domandare ») — chiedere in moglie *hîâb*; fut. *jûhtub*; imp. *ûhtub* — chi chiede la mano *hîyb* (seguiti da *fî*) — El-Greu vuol chiedere una ragazza che sia tenuta in gran conto per la sua origine *el-xrêw hîyb fî-bint el-hsâb wunnsâb* (= ...ragazza del conto e della stirpe) —

la volete? chiedete[la] e ve la daranno *tjħtbu fihā? uħtbu, jaxty-hā-lkum.*

chiesa *knîsā*, pl. *knâis*.

chiarsi *tmēijil* (V); fut. *jētmēijil*; imp. *etmēijil*; part. att. e pass. *metmēijil* — (sinon.) *lābbāṣ* (II); fut. *iḏābbāṣ*; imper. *lābbāṣ*; part. att. e pass. *mḏābbāṣ*.

chincagliere *ħardāzi* — via dei chincaglieri (Tri-poli) *sūgel-ħardāzîjā* — chincaglieria *ħardāwât*.

chioccia *xaḏḏūga*; v. gallinacei.

chiodo *muṣmār*, pl. *mṣāmîr*.

chioma *xtîṭ*, *sbîb*.

chioschi *kṣāk*.

chiudere *ṣākkar* (II); fut. *iṣākkar*; imp. *ṣākkar*; part. att. e pass. *mṣākkar* — Maria, chiudi la camera, uscendo *mārjūma*, *sākkry xēlik ed-dār* (= M., chiudi su di te la camera) — chiudili in casa *ṣākkār xālîhum elħôṣ* — chiudilo dentro con te *šidd-ah mṣāk* (= prendilo teco).

ciabatte arabe *ṣūbbūt*.

ciascuno v. «ognuno».

cibo *ṭāxām*, *mûna*, *mâkēlā* — un po' di c. *m^uēkēlā*.

cicatrice *amāra* — due c. *amārtén*.

cicogna *bellârež*.

cieco *axma*, f. *xāmjà*, pl. *xēmi*; *bṣṣyr*; *ēbṣṣyr*, fem. *bṣṣrā*; *kṣif*, *ēkṣif*, f. *kṣifā* — (d' un occhio) v. guercio.

cielo *smā*, pl. *smāwât*.

ciglione d'altipiano *mudhâr* (= profilo).

cigno *xagxâg*.

cima *xêlwâ* (= altura) — *râş* (= vetta), dim. *rwêş*,
pl. *rôş* — fino in cima ai tourniquets di Bu-
Gheilan (Gharian) *lî-râş tnîjâ bu-xêlân*.

cimice *băggâ*, pl. *băgg*.

ciminiera *madaḥna*.

cimino (v. cumino):

cimitero *žebbânâ*; *žnâna*.

cimurro *žnân*.

cinghia *şêr* (per *sêr*), pl. *şîûr* — far cinghie (vedi
« correggia »).

cinquanta *ḥamsîn* — 51 *wâḥd u-ḥamsîn* — 55 *ḥâms
u-ḥamsîn*.

cinque *ḥâmsâ* — (dav. ad un nome anche *ḥâms*)
— un pezzo da cinque franchi (v. monete).

cinquecento *ḥams-mîâ* — cinquemila *ḥâms-âlâf*.

cinta (di difese ecc.) v. « cordone ».

ciò, v. « questo »; ciò che, v. « che cosa ».

ciòè *zâxmâ* (da *zâxma*ⁿ).

ciondoloni (avv.) *mḥâbbâl* — far ciondolare *ḥâbbâl*
(II); fut. *iḥâbbâl*.

cipolle *bşâl*.

circa *gêş* — circa due ore *gêş sâxât-ên*.

circoncidere *ṭâhhâr* (II); fut. *iṭâhhâr*; part. att. e
pass. *mṭâhhâr* — sei circonciso? *ântâ mṭâhhâr?*

circoncisione (dei maschi) *ṭhûr* — (delle fem.) *ḥtân*
(= infibulazione) — festa in occasione di cir-
concisioni (v. festa).

circondare *dējir* (II) — seguito dalla prepos. *xâla*;
fut. *idējir*; part. att. e pass. *mējir*.

circondario v. divisioni amministrative.

circostanza v. caso.

Cirenaica (trad.: « sangiacato di Bengasi ») *sánžag*.
beñxâzi (o *buñxâzi*).

cisterna *mâžen*; dim. *m^aêžen*, pl. *m^aâžen* — *žâbiâ*;
dim. *žwêbiâ*, pl. *žwâbi*.

citare v. menzionare.

città (grande e costiera) *mdînâ*, pl. *mdâin* — (secondaria ed « abitato » in genere) *blâd* (raro *ěblâd*); coll'art. *l-eblâd*, s. e pl. — è vicino alla città *greijib lil-blâd* — città santa (v. santa).

cittadella *gúšbâ*; dim. *gšêba*, pl. *gušbât*.

ciuffo *xúffâ* — ciuffetto a treccia che certi arabi portano nel mezzo del capo, raso tutt'attorno *guftâia* — il tuo ciuffetto *guftâit-âk*.

civile (funzionario) *múlki* — affari civili *ašxâl mulkîjâ*.

clemente (Dio) *rahmân*, *rahîm* — in nome di Dio cl. e misericordioso *b-ismi-llâh ar-rahmân ar-rahîm* — essere clemente *hânn*, pl. *hânnu*; fut. *ihênn*; imp. *hênn* — clemenza v. « compassione ».

cliente (acquirente) *městri*, f. *městriâ* e *městrijâ*, pl. *městrijîn*.

clistere *tũngiâ*.

cocchiere *krârşy*.

coccio *šégfâ*, pl. *šgif*.

coda *kaxkûş*, *kaxkôs*, pl. *kaxākîs*; *fettâla*, pl. *ftâtîl* — tiratelo per la coda *ěžibdû-h miñ-kaxkôs-âh*.

coercizione *xâşôbâ* (v. « forza »).

coetaneo *ndîd*, f. *ndîdâ* (ma coi suffissi *ndît*: sei sua coetanea tu? *ndît-âh énti?*)

cogliere (frutta) *lâgget* (II); fut. *ilâgget*; part. att. e pass. *mlâgget* — (in fallo) *šânnax* (II); fut. *išânnax*; part. att. e pass. *mšânnax*.

cognato *nsîb* — cognata *ensîbâ*.

cognizione *mdzarfa*, pl. *mxâref*.

coire (carnalmente) *nâk*, pl. *nâku*; 1^a o 2^a sing. *nîkt*; fut. *inîk*; imp. *nîk*; part. att. *nâik*, f. *nâikâ* — nome dell'azione *nîk* — passivo (coïtum pati) *tnêîjik* (V); fut. *jetnêîjik*, part. *metnêîjik* — reciproco *tnâku* (VI, solo al plur.); futuro *jetnâku*; imp. *etnâku*; part. *metnâkîn* — detto popolare assai comune (da evitare) *nîk wâ-lâ tetnêîjik* (a senso: inganna e non farti ingannare).

colare (intrans.) *šâbb*, pl. *šâbbu*; fut. *išâbb*.

colazione (rottura del digiuno mattinale) *ftûr*, *ftûr* — (del mezzogiorno) *šdâ* — rompere il digiuno (= far la colazione del mattino) *ftâr*, pl. *fûtru*, *fôtêru*; fut. *jûftur*, *jîftâr*; imp. *ûftur*, *ôftâr* — far la colazione del mezzogiorno *txâdda* (V); fut. *jetxâdda*, *itxâdda*; imp. *etxâdda*; part. att. *metxâddi* — preparami presto la mia colazione; la farò prima d'uscire *axmil-li* (opp. *taîjib-li*, *dîl-li*) *ftûr-i békri*, *nîftâr gébêllê nâflax*.

colei v. lei.

colera *gulîrâ*.

colla *xrâ*.

collana (di monete) *hnâg*, pl. *hnâgât*.

collera (essere in c.) *hâfâ* (III, coll'accus.) — è in collera con me *hâfâ-ni*.

- collina** *kudjä*; *xargûb*; *râbbâ*, pl. *rabbât*; *târš*.
- collirio** d'antimonio (per tingere gli occhi) *khûl*.
- collo** *rûgbâ* — il c. del cammello *rûgbut ež-žmél*
— gli buttò le braccia al collo *nâggez fî rgbût-
-âh* — collo di un recipiente *mbûbâ* (v. becco).
- collocare** v. *mettere*.
- colmare** (di terra) *rdém*, pl. *ridmu*; fut. *jérdim*;
imp. *érdim*; part. att. *râdim*; part. pass. *mâr-
dûm*.
- colomba** *hmâmâ*; dim. *hmêiîmâ*, pl. *hmâm*.
- colonizzare** (terreni) *xâmmer* (II); fut. *ixâmmer*;
part. att. e pass. *mxâmmer* — colonia poli-
tica *staxmâra* — c. agricola (v. « coltivazione »).
- colonna** *xârša*, pl. *xarsât* — (mil.) *mâhâlla*, plur.
mhâl, *emhâl* (v. « bandâ »).
- colonnello** (alla turca) *mîrâlâi*.
- colore** *lôn*, pl. *luân* — d'ogni colore *xâla kûll lôn*.
- colorire** (tingendo) *dhân*, pl. *dâhnu*; fut. *jédhân*;
imp. *âdhân*.
- coloro** (v. loro) — coloro che (v. che, chi).
- colpa** *gbâha* (poco usato) — è colpa mia, tua, sua
(si trad. è da me, da te, da lui) *mînni*, *mîn-
nâk*, *mînuâh* (v. « da ») — non c'è da fartene
colpa *mâ tulâm* (= non sarai rimproverato) —
è colpa dell'impiegato *mîn el-mâmûr*.
- colpo** (di bastone, di coltello ecc.) *đârba*, pl. *đâr-
bât* — (d'arma da fuoco) *wûžâh-barûd* (= fac-
cia di polvere) pl. *wûžûh-bârûd*. Colpire (vedi
« battere »).
- coltello** *mûs*, pl. *m^uâs* — (da beccaio) *şekkînâ* —

tirò fuori il c. *žbéd el-mûs* — ha il c. in mano!
fîd-âh ʕel-mûs.

coltivare (terreni) *xāmār*; fut. *jaxmār* — coltiva-
zione *xāmāra*.

coltura (intellettuale) *mxāref* — (agricola) *xāmāra*.

colui (v. lui) — colui che (v. che, chi).

comandare (dare un ordine) *āmār*, f. *āmret*; ho co-
mandato *āmārt*; fut. *jāmar*; imp. *āmar*; plur.
āmru; part. att. *āmar*; part. pass. *māmūr* —
(governare, giudicare, decidere) *ḥkām*, f. *ḥók-
mēt*, pl. *ḥókmu*; fut. *jāḥkum*; imp. *āḥkum*;
part. att. *ḥākim*; part. pass. *maḥkûm*; regge
la prepos. *xāla* — (esercitare un'autorità su-
prema) *sāḥḥar* (II), seguito da *xāla* o da *el*;
v. « governare » — sei tu che devi comandare
āntā lî-tāḥkum — è lui che deve c. *ḥûwā lî-
jāḥkum*.

combattere *txāarak* (VI); fut. *jetxāarak*; part. att.
pl. *metxāarakîn*.

combattimento *fitnât* (collettivo); v. battaglia.

combustibili v. « carbone, legna », ecc. Nella zona
fra il mare ed il Gebel bruciano in Trip. gli
arbusti *séder* (*Zizyphus Lotus* L.; v. giuggiolo),
rtām (ginestra), *šaxâl* (*Artemisia campestris* L.).

come 1. *zê*, *zêi* (davanti a due conson. per solito
ze-); 2. *kîf* (più specialm. in Trip.); 3. *mitl*
(più spesso in Cir.); 4. *gidd*, *gêdd* (= tanto,
quanto); 5. *zê-mā*, *kîf-mā* (= nel modo che,
come che); i primi quattro prendono i suffissi:
come me *zêji*, *zêji*, *kîfi*, *mitli*, *giddi* — come

te *zêk*, *zējik*, *kîsak*, *millak*, *giddak* — come lui *zêh*, *zējah*, *kîsah* (e *kîshu*), ecc. — come lei *zêhâ*, *zējhâ*, *kîshâ* (e *kîshi*), ecc. — non fare come quella là *mâ taxmil-š zê-hâ* — questi qui sono anche loro come miei fratelli *hâ-dôla hâtta hümma zê hûty* — avete visto come faccio io? *šbâhtu ânê kîf nâxmêl?* — è come il mare *mill el-bhâr* — è [di statura] come me *hûd giddi ânê* — è [magra] come uno spillo *gidd ell-ibrâ* — mi parlò come la prima volta *kallêm-ni zêmâ kallêm-ni lûuwul* (= mi parlò come che mi parlò il primo) — la farà ritornare come era prima *irûd-hâ kîfmâ kânet*.

come (interrogativo) *kîf-âš* (= come che cosa?); anche solo *kîf* o solo *f-âš*; *kîfen-* dav. ai suffissi, col senso di «come si è, come si sta»: come sono (sto) io *kîfen-ni* — come sei (stai) *kîfén-n-âk* — come sta (lui) *kîfén-n-âh*, *kîfén-hu*, *kîfen-hûwâ* — come sta (lei) *kîfén-hâ*, *kîfén-hi*, *kîfen-hîjâ* — come stiamo noi *kîfénna* — voi *kîfén-kum* — essi, esse *kîfén-hum* — dopo la vedrai tu stesso la casa come è *bâxd tisebh-ah bxên-ek el-hôš kîfâš* — ti dirò poi come è andata la cosa *baxtâli nhâbbbr-âk bid-dûwâ kîfen-hîjâ* (= dopo ti informerò della questione come è) — come farò adesso? *tâuwâ kîf naxmil-lek* (dat. etico) — e come mai? *fâš? kîf hâl-xêžba* (= come questa meraviglia?).

cominciare v. « incominciare ».

comitiva v. « compagnia ».

commerciante *tāžer*, pl. *tužžār* (ma più spesso *džār*)

— si è messo a fare il comm. *gxát-tāžer* (per *gxád-*) — fare il comm. (trad. : vendere e comprare): io faccio il c. *mbîx u-nîsri* (= vendo e compero) — egli fa il c. *ibîx u-işri*.

commercio *tāžrā*, pl. *tažrât*; v. « compravendita ».

commettere (si trad. fare): che cosa abbiamo commesso? *āš xaménna?*

commiserare *rĥām*, pl. *rĥĥmu*; fut. *jérĥam*; imper. *ērĥam*.

comodità *rāha* — come ti fa comodo *xāla kĕf-āk*; v. « facile ».

compagnia (gruppo di persone) *žmāxa*; *kūmbanîjā* — (comm.) *şērka* — (mil.) *bulūk*, pl. *bulūkât* — (accompagnamento) *şuĥba* — in sua compagnia *b-şuĥbât-ah*.

compagno (amico) *şāĥĕb*, *şāĥb*, pl. *aşĥāb* — olà, compagno! *jā-şāĥbi*, *jā-rāžel!*

comparire *bân*, pl. *bānu*; comparii *bént*, *bint*; fut. *ibân*; part. att. *bâin*, f. *bâinā*, pl. *bâinîn* — (sinon.) *dāll*; fut. *yāđall* (v. « incominciare », nel cui senso si usa) — comparire davanti a qn. *xārād*, *xarēd* (coll'accus.); f. *xūrĕt*, pl. *xūr-ĕu*; fut. *jāxrēd*, pl. *jāxarĕu*; imp. *āxrēd*: è comparso (comparsa) loro davanti *xarēd-hum* (*xurĕt-hum*).

compartecipazione *ĥoşşā*.

compassione *rôf* — ha compassione *fîh er-rôf* — aver compassione di qn. *hānn* (seguito da *xāla*); fut. *iĥĕnn* — Dio abbia c. di me *rābbi iĥĕnn xālîjā*; v. « commiserare ».

comperare *šrâ*, pl. *šrû*; comperai *šrēt*; fut. *jēšri*, *īšri*; imper. m. e f. *ēšri*, pl. *ēšru*; part. att. *šâri*, f. *šâriâ*, pl. *šârijîn*, f. *šârijât*; part. pass. *mešri*, f. *mešrijâ*, pl. *mešrijîn*, f. *mešrijât* — nessuno me la vuol comperare *mâ bâ jîšrî-hâ minni hâdd* — si trad. anche « vendere da » (*bââx mtn*): te la compro io *ânē-mbîh-hâ-lek* — lo abbiamo comprato da lui *bešnâ-h mînn-âh* — compra e vende *ibîx u-īšri* — compro e vendo *mbîx u-nīšri*.

compianto (agg.) *marhûm*, f. *marhûma*.

compiere, compiersi v. « finire » — si compie *jtîmm*, fem. *ēttîmm*.

complimento *tâkmîl*, *tâtmîm*.

completamente *bil-kēmâl*, *tâmâm xal-tâmâm*.

completo *tâm* (per *tâmm*), f. *tâmma*.

complimenti *tâklîf* — senza c. *blâ tâklîf*.

compravendita *bîx u-šrâ* — (con l'art. *l-bîx u-š-šrâ*, cioè: la vendita e la compera).

comprendere (intendere) *fhém*, f. *fâhmet*, pl. *fâhmu*; fut. *jéfhâm*; imp. *ēfhâm*; partic. att. *fâhim*; part. pass. *mefhûm* — comprendo bene *ânē fâhim mlîh* — (contenere) trad. esservi.

comune (agg.) *xamûmi* — (sost.) *nâhîa*, pl. *nwâhi*; *mudîrîjâ* (v. « divisioni amministrative »).

comunicare v. « informare »; comunicazione (relazione fra tribù, paesi, comandi) *xalâga*, pl. *xalâig* — (scritta o verbale) *tablîx*, pl. *tablîxât* (v. « notizia »).

con *b-*, opp. *mā*; l'uno e l'altro prendono i suf-

fissi così: con me *bî-jā*, *mā-i* — con te *bî-k*, *mā-k* — con lui *bî-h*, *mā-h* — con lei *bî-hā*, *mā-hā* — con noi *bî-nā*, *mā-nā* — con voi *bî-kum*, *mā-kum* — con loro *bî-hum*, *mā-hum* — Però *b*- può pronunciarsi *by-*, *bē-*, *ēb-*, *eb-*, *b^u-*, *bb-*, *bb^u-*, *ūbb-*, *ūbb^u-*; e così *mā* quando prende un suffisso può pronunciarsi *mā^ā-*, *mā^ā-*, *mā^ā-*, *mā^ē-*, *mā^ē-*. Esempi: non parlategli *rā-kum* *čikéllemu* *mā^ē-h* — con le vostre cugine *ēb-benāwīt* *xāmm-kum* — non giuocar col fuoco *rā-k* *tilxab* *mā-ennār* — sei venuto con qualcuno? *zīt-š* *mā-rāzel?* — pernottarono con (= presso) la loro sorella *bātu* *mā-ōht-hum* — con che cosa l'han lavato? lo han lavato col sapone *b-āš* (o *mā-āš*) *xislū-h?* *xislū-h* *b-uššābūn*.

concedere v. permettere.

concepire *hāblet* — concepì e partorì un ragazzo *hāblet* *u-žābet* *wūld*.

concessione (appalto) *mtiāz*, pl. *ēmtiāzāt*.

conchiglia *wūdā*; dim. *udēā*.

conciare *rādd*; fut. *irūdd* (= rendere) — chi ti ha conciato così? *ašínhu* *rādd-āk* *hākkā?*

conciliare *šfāx*, pl. *šāfxu*; fut. *jēšfax*; imp. *ēšfax*.

concime (animale) *ból*.

conclusione *ntižā*, pl. *ntiž* — in conclusione *el-hāšyly*.

condanna *hūkēm*, *hūkūm*, pl. *āhkām*; *hkūmā* (vedi sentenza, ordine).

condannare (si trad. giudicare contro) *hkām* *xāla*;

fut. *jāḥkum*; imp *āḥkum* — lo hanno condannato a morte *ḥāḵmu xālî-h bil-môt* (= giudicarono su lui con la morte).

condannato *māḥkûm xālî-h* (= giudicato contro lui).

condizione *šārṭ*, pl. *šrûṭ* — questa non è la condizione del nostro contratto *ḥnē miš ḥāḵka-š-šārṭ mtāx-alkunṭrāta* — a cond. che... *šārṭ*...; ma a condizione che... *lāken šārṭ*... — (stato) *ḥāl*, pl. *ḥwāl* — è in critica condizione *ḥāl-ah māgûf* (= il suo stato è fermato).

condotto (d'acqua) *bezzîm*, pl. *bzāzîm* — (grande) *ḥalgûm*, pl. *ḥalāgîm*.

condurre si trad. portare, far andare, far stare, far arrivare: mi condusse a casa sua *žāb-ni l-ḥōš-ah* — conducetemelo qui *žībû-h guddâmi* — chi ti ha condotto da me? *min māššâ-k lēijā?* — ci ha condotti nel deserto *rāggēd-nā fil-ḥlē* — conducetelo ad Agelāt *wāššēlû-h l-xažēlât* — condurre a buon fine *ḥēdâ*, fem. *ḥēdēt*; io condussi a b. f. *ḥēdēt*; fut. *jāḥ-di*; part. att. *hâdi*; part. pass. *māhdi* (= il Mahdi, da Dio condotto a buon fine) — Dio ti conduca a buon fine *allāh ihēdîk* (vale « addio ! »)

conferma *tāšdîg*, *itbât*.

confermare *šāddeg* (II); fut. *išāddeg*.

confessare v. dichiarare.

confessione (riconoscimento) *ātirâf*.

conficcare v. ficcare — essere 'o venire conficcato *ndākk* (VII), fem. *ndākket*; fut. *jēndākk*.

confidare *āmén*, f. *āmnet*; confidai *āmēnt*; confida-

rono *âmnû*; fut. *jâmen*; part. att. *âmen*; part. pass. *mâmûn* — (sinon.) *âmmen* (II); fut. *jâmmen*; imp. *âmmen*; part. att. e pass. *mâmmen*.

confidenza (v. fiducia).

confine *hâdd*, pl. *hâûd*.

conflitto (discordia) *uzâx* — (disp. d'opinioni) *hlâf*.

confratelli (correligionari, o ascritti a confraternite musulm.) *hû*, pl. *hûân* (= fratelli).

confraternita musulmana *trýgâ*, pl. *jrûg* — 'la c. senussita *et-trýgâ s-snûsîjâ* — la c. sciadulita (o madanita) *et-trýgâ š-šâdulîjâ* — la c. selamita *et-trýgâ s-slâimîjâ*.

congedo *rûhşâ*, *tâsrîh*.

congiungimento (mil.) *iltihâg* — (con l'art. *l-iltihâg*).

congratulazione *tâbrîk*, pl. *tâbrîkât*.

conocchia *mûxşyl*, pl. *mâxâzel* (v. fuso; pesci).

conoscenti *mââref* — ho moltissimi conoscenti *xândi ennâs el-mââref jâser*.

conoscere *xarâf*, fem. *xârfet*; fut. *jâxrâf*, *jâxref*, pl. *jâxârfu* (v. sapere) — non la conosceva (conoscevano) *mâ jâxrâf-hâ-š (jâxrâfû-hâ-š)* — non le conosco io le tende dei Fuatir *ânê el-biût mtax-lfawâtir mâ naxrâf-hum-š* — avviene metatesi se c'è suffisso: volete conoscerli? *týbbu tarfûx-hum?* (per **taxrfû*) — mi conoscete? *tarf xû-nî?*

consegna (ordine) *âmr* — (rimessa di qc.) *tâslîm*.

consegnare *sâllem* (II) — consegnaglieli a mano *axtý-hum fidê-h* (= dagliegli nelle sue mani).

conseguenza *ntîzâ*, pl. *ntâîz*.

consenso *riḏâ* — col tuo consenso *bi-rḏâ-k*.

consentire (v. acconsentire, dire di sì).

conservare (al sicuro) *dâss*; fut. *idîss*, *idêss*; imp. *dîss*, *dêss* (v. custodire, nascondere).

considerare (trad. calcolare): mi considerano tuo fratello *jeḥsâbû-ni hûk*.

considerazione (stima) *âxtibâr* — (osservazione) *mlâḥḏa*, pl. *mlâḥḏât*.

consigliare *dâbber*; fut. *idâbber*, seguito da *xâla*: datemi dei consigli *dâbbêru xâlî jā*.

consiglio (seduta di consiglio) *mézleş*, pl. *mêzêlis*; *zêlsâ*, pl. *zelsât* — (che si dà) *nşîḥâ*, pl. *nşâih*.

consolare *şâbber* (II); fut. *işâbber*.

consolarsi *thânnâ* (V); fut. *jeṭhânnâ*; imp. *êthânnâ*, *thânnâ*; part. att. e pass. *methânnî*.

consolato *gunşulâtu*.

console *gûnşul*, pl. *gnûşil*.

consulente musulmano v. « mufti, responso ».

consultare qn. *şâwar* (III); fut. *işâwar*.

consumare *ḥşâr*, pl. *hüşru*; fut. *jûḥşur*, *jâḥşâr*; imp. *ûḥşur*, *âḥşâr*.

contadino *fâllâh*, pl. *fâllâḥîn*.

contare *xâdd*; fut. *ixêdd* — contare su qn. (vedi calcolare) -- conto, o ho contato, anche su di te *ḥâsêb ḥsâb-ek* (= [sono, o fui] calcolante il conto di te).

contemplare *ḥzâr*; fut. *jâḥzur*.

contendere (rifless.) *txârak* (VI); fut. *jeṭxârak*; part. att. pl. *metxârakîn* — (sinon. *ṭhâşâm* (VI); fut. *jeṭhâşâm*; part. att. pl. *methâşâmîn*.

contenere (tradurre invertendo: [essere] in): che cosa contiene? *š-fi-h? sin fi-h?* (= che cosa è in esso?).

contento *forhân* (v. allegro); contento di... *forhân b-* (coi suffissi *bî-*) — (che accetta) *râdi*, fem. *râdjâ* — essere contento (consolarsi, farsi coraggio) *thânnâ* (V); fut. *jeṭhânnâ*; imp. *ēthânnâ*, *thânnâ*; part. att. *methânni* — essere contento di... *frâh b-* (v. rallegrarsi) — (sinon.) *rdâ b-* (v. acconsentire) — è stata c. di noi *forhēt bî-nâ* — non sei c. di me? *mâ teṣfrâh-š bîj-âné?* — non fu c. di voi *mâ rdâ-š bî-kum*.

contestazione *mnâzxâ*; *mhâṣmâ* (v. conflitto, contendere).

contiguo *mžâwur*, f. *mžâwurâ*.

continuamente *dîmâ*, *tāmâli*, *xâla-d-dâwâm*.

continuare (immutato) *bgâ*, fem. *bgēt*; continuai *bgît*; fut. *jebgâ*; part. att. *bâgi* — (resistendo) *dâm*, pl. *dâmu*; continuai *dûmt*; fut. *idûm*; imp. *dûm*; part. att. *dâim* — (a manifestarsi) *dâll*; fut. *idâll* — (a stare) *gxâd*; fut. *jûgxod* (v. durare) — (accrescendo) *zâd*, pl. *zâdu*; continuai *zitt*; fut. *izîd*; imp. *zîd*, fem. *zîdy*, pl. *zîdu*; part. att. *zâid*, f. *zâidâ*, pl. *zâidîn* — continuò a camminare finchè raggiunse la linea degli avamposti *bgâ-mâši lin-jélgâ l-gûrdûn* (= rimase camminante finchè trova il cordone) — id., al pl.: *bgû mâšiîn*... (= rimasero camminanti...) — se continuate con queste storie non verrò più da voi *kîṣ týbbu tkâtîṛu*

ed-dûwâ mû-xâds nzi-kum min-elljôm (= se volete aumentare la storia non più vengo da voi da oggi) — e così continuò finchè giunse a Homs *u-mîn-nâ lîn uşâl lîl-hôms* (= e di qui finchè ecc.) — è un mese che continuo così *lîjâ şâhâr sûâ* (= è a me un mese uguale) — che continui ad arare! *idûm jâhret*, (fem. *ddûm tâhret*) — continua! *xâd!*

continuo, ininterrotto *dâim*.

conto *hsâb* (per *hsâb*) — fare i conti con qn. (a debito o a credito) *hâseb* (III); fut. *ihâseb*, seguito da *fî* (v. calcolare, contare).

contrabbandare (trad. « far fuggire ») *hârrâb* (II); fut. *ihârrâb*; imp. *hârrâb*; part. att. e pass. *mhârrâb* (= contrabbandiere, contrabbandato).

contrabbando *tâhrîb* (anche *konṭrabându*).

contrario (sost.) *dûdd*.

contrattare *gâwal* (III); fut. *igâwal* — contrattazioni *mgâwalât*.

contratto *kunṭrâṭ*, *kunṭrâṭâ* (anche con *t* al posto del secondo *t*) — così è la condizione stabilita nel contratto *hâkkâ-şşârṭ mtâx-alkunṭrâta*.

contributo (aiuto) *mxâwna*; *msâxda*.

contro trad. sopra: contro di lui *xâlî-h*.

convegno (v. abboccamento, appuntamento); darsi convegno *ltâmm* (VIII, = raccogliersi) — si danno convegno al bagno turco *jeltâmmu fil-hâmmâm*, opp. *meltâmmîn fil-hâmmâm*.

conveniente *lâig*, f. *lâigâ*, pl. *lâigîn*.

convenire a qn. *lâg* (seguito da *b-*); fut. *ilîg*; part.

att. *lāig* (= conveniente) — ci conviene *ilīg bî-na* — (sinon.) *şlāḥ bi-*; fut. *jūşlāḥ bi-*: non ci conviene (va bene) più *mā-xād-š jūşlāḥ bî-na*.

conversare v. discorrere.

coperchio *múxtā*, pl. *māxtā*; *tbāg*, plur. *tbāg* — (grande) *wāzxa*; *xtā* — (con l'art. *l-oxtā*, *l-ūxtā*) — (a Tripoli) *kābāk* (dal turco), dim. *kwēbāk*, pl. *kwābāk* e *kwābēk* — ne tolse il c. *nāḥḥā l-oxtā mtāx-h*.

coperta (da viaggio) *sezzādā* — (per letto) *baffā-nījā*.

copertura *xtā* (v. coperchio).

copia *şūra*, pl. *şūwar* — (esemplare) *nūsha*.

copricapo (v. fez); per donne indigene *xtāwa*, pl. *xtāwāt*

coprire *kfā*, fem. *kfet*; copersi *kfet*; fut. *jékfi*; part. att. *kāfi*; part. pass. *mékfi* — (sinon.) *xtāṭṭā* (II); fut. *ixāṭṭet* — li ha coperti la loro mamma con lo scialle *xāṭṭōt-hum* (e *xāṭṭēl-hum*) *ūmm-hum bil-hōli* — (sinon.) *ksā* (v. vestire).

coprirsi *txāṭṭā* (V); fut. *itxāṭṭy*; imp. *txāṭṭy*; part. att. e pass. *māttxāṭṭy*.

coraggio *şāḥxā* — coraggioso *şzīāx* — farsi coraggio *thānna* (V); fut. *jethānna*; imp. *thānna*, *ēthānna*; part. att. e pass. *methānni*.

corallo *muržūnā*.

Corano *gur-ān* (pron.: *gur-ān*, sillabando); un esemplare del Corano *māşḥāf šarīf* — capitolo del Corano *sūra*, pl. *sūār* — versetto del C. *āiā*, pl. *āiāt* — recitazione salmodiata del C. *tā-żwīd* — chi recita il C. salmodiando *māūwid*.

corda *ħābēl*; dim. *ħbēl*, pl. *ħbāl*.

cordoncino *ħēṭ*.

cordone (militare; linea di trincee, di difese, ecc.)
gūrdūn.

coriandolo (*Coriandrum sativum* L.) *kūṣbur*.

coricarsi *rgéd*, fem. *rigdet*, pl. *rigēdu*; fut. *jūr-gud*; imp. *ūrgud*; part. att. *rāged* — non mi sono ancora coricato *māzāl ma-rgātt-eš* — non sono ancora coricato *māzāl miš rāged* — far coricare *rēgged* (II); fut. *irēgged* — coricata a letto *rāgēda fis-serīr*.

corniola (pietra preziosa) *ṣagīg*.

corno *gūrṇ*, pl. *grōn*.

corona *tāž*, pl. *tīžān*.

corpo *sisēm*, pl. *zēsām* — corpo d'armata *feīlag*, pl. *fiāleg* — corpo d'occupazione *zīs el-iḥtilāl*.

corredo *kiswā* (= vestito).

correggere *ṣāḥḥaḥ* (II); fut. *iṣāḥḥaḥ*.

correggia *ṣēr* (per *sēr*) — far correggie *seījir* (II); fut. *iseījir*; imp. *seījir*; part. att. *mseījir*.

corrente (sost.) *žerrāja*.

correre *žrā*, fem. *žrēt*; corsi *žrēt*; fut. *jēžri*; imp. *ežri*; part. att. *žāri* — correre insieme, gareggiando *džāra* (VI); fut. *ježžāra*; imp. *ežžāra*; part. att. *mežžāri* — corsero al castello *idžāru lis-srāja* — gli corsero dietro *laḥgū-h jīžru* (v. rincorrere).

correzione *tāṣḥiḥ*, *ṣwāb*.

corriere (staffetta) *rāggāṣ*; *seījār*, pl. *seījārā* e *seī-jārīn*.

corrispondenza (epistolare) *mkâtba* — (relazioni, trattative, ecc. per corrispondenza) *mkâtbât*, *mĥābrât*; *tāḥrīrât*.

corrompere *fséd*, pl. *fīṣdu*; fut. *jéfsid*; imp. *éfsid*; part. att. *fâsid*; part. pass. *māfsûd*, *meṣsûd* — corrompersi (v. guastarsi).

corsa *žēri* — vi andò di corsa *gxād jīzri žēri* (= misesi corre corsa) — uscì di corsa *ṭlāx jīzri* (= uscì corre) — corsa sportiva *msābga* — corsa di cavalli *msābgt el-ḥél*.

corte d'appello v. appello.

corteccia *gēsra*, pl. *gšûr* — filamenti della cortec-
cia della palma *līf*.

cortesla *maxrûf*; *mrûwâ*.

cortile *sāḥa*.

cortina *kéllā*, pl. *klil*.

corto *gšîr*, f. *gšîrâ*.

Corugli *gōrûxli*, pl. *gwārxlījā*, dal vecchio turco *göl-* (giannizzero) e *ûxl-ý* (figlio suo). Si chiamano così in Trip., nelle zone di Záuia, di Zanzûr e altrove, certe tribù originate dalle unioni di donne indigene coi giannizzeri, ai quali la Turchia aveva affidata nei secoli scorsi la difesa dei suoi possedimenti in Algeria, Tunisia, Tripolitania. Le famiglie corugle della Tunisia (ivi chiamate meglio Colugle) conservano tuttora, a Mehdiā, ecc., il rito hanefita dei Turchi.

corvo *xūrâb*, pl. *xribbā*.

cosa *šēl*, *šē*, *šē* (senza plur.); *ḥāžā*, pl. *ḥāžât* —

(d'affari) *amr*, pl. *umûr* — (da dire) *dûwâ* — due cose *hâžetên* — un'altra cosa *hâž-ûğra* — qualche cosa di nuovo *šê ždîd*; opp. *hâžâ ždîdâ* — non è gran cosa *miš hâžâ kbîra* — voglio sapere come stanno veramente le cose *nîbby el-amr el-haggâni* (= voglio la cosa vera) — ho qualche cosa da dirvi *xëndi mǎxâ-kum dûwâ* (= ho con voi cosa-da-dire) — che cosa? v. che. **coscia** *fâhd* (coi suffissi *fâhêd*-), pl. *fâhd*.

coscienza si trad. intenzione: *nîa* (coi suffissi *nît*-) — la mia coscienza è tranquilla *ânê nîti bâhiâ*, opp. *fâžjibâ* (= io intenzione mia buona).

così *hâkkâ* (in pausa anche *hâkkâ*) — la è così! *hâkkâ hûwâ*; *hâkkâ hîjâ* (= così esso, così essa); (in tono energico) *hâdâk hûwâ!* (= quello è esso) — così come faccio (voglio, dico ecc.) io *hâkkâ-jâ*; così come fai (ecc.) tu *hâkkâ-kâ* (= così mio; così tuo) — è meglio che egli faccia così *hêr mē-jâxmêl hâkkâ* — non andar vestito così *mâ timšî-š fo-hwâiz-ak hâdû* (= non andrai in quei tuoi vestiti) — così così *bên bên* (= fra-fra, cioè: a metà fra i due estremi); oppure *giddê-gidd* (= tanto tanto, cioè: nè tanto nè poco); opp. *miš dún miš fôg* (= non senza non sopra).

costare: trad. «venire» — costò molto caro *žû jâşer* — quanto costa? *ğedd-âš izî?* — costa quasi due marenghi *izî gês lirt-ên bînfo*.

costa *sâhêl* (v. spiaggia).

costellazione *nêžmâ*, pl. *nžûm*.

costi *xënd-âk* (= presso di te).

costo (v. prezzo).

costola *dälxa*, pl. *dlüäx*.

costoletta (alla turca) *kulbâşty*.

costringere (si trad.: volere con la forza) mi vogliono costringere a... *jybbû-ni bil-xâşôbâ*... (- vogliono che io con la forza...).

costruire *bnâ*; fut. *jêbni*; imp. *êbni*; part. attivo *bâni*.

costruttore *bâni*.

costruzione di uno stabile *môgêf* (serve tanto pel lavoro che per l'oggetto; cfr. l'ital. fabbrica).

costume (v. abito, vestito, abitudine).

cotone *gûñn*, pl. *âgtân*.

cottura *tafjyb*.

covone *gättä*, pl. *gtât*.

cranio *žimžmä*, pl. *žmâžim*.

creare *hlég*; fut. *jühlug* — essere o venire creato *ñhlég* (VII), fem. *ñhálget*; fui creato *ñhlégt*; fut. *jeñhlég*.

credente (deista) *mûmin*, pl. *mûminîn* — il principe dei credenti *emîr el-mûminîn* (titolo del Sultano).

credenza (musulmana) *imân* — (superstizione) *wâhâm*, pl. *âuhâm*.

credere a qn. *âmmen* (II); fut. *jâmmen*; imp. *âmmen*; part. att. e pass. *mâmmen*; seguito da *xâla* (- sopra a) — non credere! *lâ tâmmen-š* — credimi *âmmen xâlî-jä* — credetegli *âmmënu xâlî-h* — credere che, credere di essere (si trad. calcolare, dire): mi crede morto *jeh-*

sâb-ni mitt (= mi calcola morii) — credete che egli sia morto? *tâgûlû-li mât?* (= dite a me egli morì?) — credo che sieno uomini di Ghadâmes *nehşâb-hum rzâl mnel-şdâmsîjâ* (= calcolo loro uomini dai ghadamsini) — si credono fratelli (e non lo sono) *jeşşâbu ruâh-hum hût* (= calcolano sè stessi fratelli) — credo che tu, lui, ecc. (si trad. con *bâlek* e con *şôr*- nei modi indicati sotto « forse », « certamente », « certo », « davvero »).

credito *dên*, pl. *diûn* (sign. tanto credito che debito): un vostro debito *dên xâlê-kum* (= un *dên* che è contro o sopra di voi) — un vostro credito *dên lê-kum* (= un *dên* che è a voi).

creditore *môl ed-dên* (= padrone del debito) — « essere creditore di qualcuno » si trad.: « domandare denari a qualcuno »: io sono creditore di El-Fituri *el-fîtûri nsâl minn-âh drâhim* (= El-Fituri io domando da lui denari) — El-Fituri è mio creditore *el-fîtûri isâl-li drâhim* (= El-F. domanda a me denari).

crema *zûbdâ*.

crepaccio *hârg*; *şgâg*.

crescente *zâid*, f. *zâidâ*, pl. *zâidîn*.

crescere *kbâr*, *kbiir*, fem. *kûbrêt*; fut. *jûkbur*, *jûkbâr*; imp. *ûkbur*, *âkbar* — far crescere (allattare) *râbbâ* (II); fut. *irâbbi*; imp. *râbbi*; part. att. e pass. *mrâbbi* — son cresciuti come i fiori quei bambini *kûbru-şşxâr kîf en-nôuwâr* — sono cresciuto in Egitto *ânê mrâbbi fî mâ-şêr*.

crescita *ṣāba* (per *iṣābā*).

cristallo *bellūr*.

cristiano *rūmi*, f. *rūmījā*, plur. *nṣāra* (da un sing. non usato) — i cristiani e le aquile [son la stessa cosa]! *en-nṣāra wū-n-nsūr*! (proverbio).

croce *ṣlīb*.

crosta *gēsra*, *gāšra*.

cruccio *hāmm*, *hāmm*, pl. *hmūm*: il cruccio che mi dai *hāmm-āk* (= il cruccio tuo).

crudele *gāsi*, f. *gāsiū* — crudeltà *gsāwa*.

crudo *njī* — carne cruda *lhām njī*.

crusca *nūḥḥālā*.

cucchiaino *kāšīk* (dal turco).

cucina *māṭbāḥ*, *māṭbuḥ* — (l'arte culinaria) *tāṭjyḇ*.

cucinare *ṭāʾijib* (II); fut. *iṭāʾijib*; imp. *ṭāʾijib*; part. att. e pass. *mṭāʾijib* — cucinatura *tāṭjyḇ* (v. cuocere, preparare).

cucire *ḥeʾijet* (II); fut. *iḥeʾijet*.

cugino, **cugina** (si trad. figlio o figlia dello zio paterno) *wūld el-xāmm*, pl. *ulād el-xāmm*, fem. *bint el-xāmm*, pl. *bēndawīt el-xāmm* — mio cugino *wūld-xāmmi* (= figlio di mio zio pat.; non s'usa in arabo chiamare cugini i figli dello zio materno).

cumino (*Cuminum Cyminum* L.) *kemmūn*; sembra che questo sia il nome generico, in Trip., di tutte le ombrellifere aromatiche; cfr. finocchio. Se ne vedano certi usi sotto « vivande ».

cuocere (da sè) *xlā*, fem. *xlēt*; fut. *jéxli*; partic. att. *ṣālī* — cuocersi del tutto, finir di cuocersi

tâb (= essere buono; v. buono); fut. *itÿb* — far cuocere *xállä* (II), opp. *tāijib* (II); futuro *ixállì*, *itāijib*; imp. *xállì*, *tāijib*; part. att. e pass. *mṣállì*, *mṭāijib* — essa va a far cuocere il suo cibo per la sera *tibby-ttāijib* *xāsâ-hä* (per *ttāijib*) — il pranzo (del mezzogiorno) è pronto (cotto del tutto) *el-xdâ tâb*.

cuoco *tābbāḥ*.

cuoio *žēld*, pl. *žlūd* — cuoio rosso che si importa da Tafilelt (Marocco) *filāli*.

cuore *gālb*, *gelb*, pl. *glûb* — o cuore mio (uomo) *jâ maxsûg gēlbi* — (donna) *jâ maxsûgt gēlbi*.

cupoletta (di moschee, di marabutti, di zauie), *gûbbā*; dim. *gbēbā*, pl. *gbāb*.

cura (medica) *xālāž*.

curarsi (v. attenzione): non curartene *ḥallî-k minn-āḥ* (= lascia te via da lui).

curvo, curvato *mṣāuwez*.

cuscinò *mḥādda*, pl. *mḥād*.

cuscussù v. vivande.

custodia (luogo per custodire cose preziose) *ḥzānā*, pl. *ḥzāin*.

custode *xassās*, pl. *xassāsā*.

custodire (in luogo sicuro) *ḥṣār*; fut. *jāḥṣār*, *jūḥ-ṣur* — (in luogo nascosto) *dāss*; fut. *idiss*, *idēss*; imp. *diss*, *dēss* (v. nascondere).

custodito *maḥṣôr* — (e nascosto) *mādsūs*.

D

da *mín* (pronunciato anche *mínn*, *mýn*, *mún*, *müñ*, *mím*, *mén*, *mn-*, *m-*) — da me *mínn-i* — da te *mínn-äk* — da lui *mínn-äh* — da lei *mín-hä* — da noi *mín-nä* (anche *min-bên-na*, *min-bênât-nä* cioè: da fra noi) — da voi *müñ-kum*, *min-bên-kum*, *min-bênât-kum* — da loro *mún-hum*, *min-bên-hum*, *min-bênât-hum* — dal, dallo, dagli, dalle (*min*, più l'art.): *mynl-*, *myl-*; più spesso *mnil-*, *mnel-*, *mnul-*, *mill-*; (davanti a *r*) *mnâr-*; (davanti a *s*) *mniz-*; (davanti a *ş*) *mnys-*, ecc. — dal di sopra *mum-fôg* — dal di sotto *myl-lôtâ*, opp. *men-tâht* — dal davanti *muñ-guddâm* — dal di dietro *mn-urâ*, opp. *min-tâli* — da dove? *mn-in?* — da quando... *mn-in...* (v. « che », da che) — dalla testa *m-ur-râş* — da quando? *mn-âmtâ?* — da oggi *mín eljôm* — da stasera *mín el-lêlâ* — da domani [in avanti] *min-xidwîkithä* — da adesso *myn-tôuwâ* — da qui *mín-nä* (per *min-hnä*; sign. anche: da ora) — da ora innanzi *mín-nä u-häkkä* (= da qui e così) — da quattro giorni *gbél* (= prima) *árba-eijâm* — da vari giorni *bášk-āijâm tôuwâ* (= vari giorni adesso) — da un pezzo *tôuwâ jâşer* (= adesso molto) — (non si traduce in frasi come le segg.): [da] 7 giorni e [da] 7 notti non mi alzo *säbæ-*

āijām u-sâbxa liâli ma-nnûdēs (- [sono] 7 g. e 7 n. non mi alzo) — « da » col senso di stato in luogo si trad. *xând* coi suffissi; se vi è moto a luogo *l-xând* — da noi nei nostri paesi *xënd-na fî-blâd-nâ* — è andato da loro *mşê l-xönd-hum* — qui da me *henâ hdâ-jâ* (= qui vicino a me).

danneggiare *därr*; fut. *idürr* — (finanziariamente) *hâşşâr*; fut. *işşâr*.

danno *hşârâ*, pl. *hşâir*.

danza *râgş*, *rgâş* — danza del ventre *tahrîk el-kêrşâ* (= movimento del bacino).

danzare *rgâş*, pl. *rûgşu*; fut. *jürguş*; imp. *ürguş*; part. att. *râgeş*.

dappertutto *fî-kuill muţrah*.

dare *axtâ*, *xâţâ*, fem. *axtêt*, *xâţêt*; diedi *axtêt*, *xâţêt*; fut. *jâxty*; imp. *âxty* (ma più energico *hât*) — il verbo *axtâ*, come tutti quelli che contengono l'idea di dare (vendere, rendere, ecc.), prende anche due suffissi in uno, cioè quello che indica la cosa che si dà, più quello della persona cui si dà — il tutto si pron. come una parola sola, con l'accento sul primo suffisso — egli glie l'ha data *xatâ-hâ-lâh* (- diede-la-gli) — gli disse di darglieli e lui glieli diede *gâl axty-hûm-li*, *axtâ-hûm-lâh* (= disse: dà-li-mi; diede-li-gli) — te la darò *naxty-hâ-lek* (= darò-la-ti) — chi te l'ha data questa fotografia? me l'ha data una donna *mîn xatû-k* (= diede-ti) *hât-tşwyrâ*? *xatêt-hâ-li*

(= diede-la-mi) *mrá* — essa le ha dato mezzo napoleone per venti metri *axlēt-hā nūsf el-līra fī xēsrīn mītru* — io non li ho dati via, i biglietti! *ēt-tsāker mā-xalēt-hūm-s ānē!* — perchè non mi dai quel che è mio? *kēf mā taxṭy-n̄y-s mtāxi?* — quanto mi date per questa? ve la vendo *ās taxṭu-ny f̣y-hā* (= che date-mi in essa?) *mbīh-hā-lkum* (vendo-la-vi) — (si può omettere il suff. della cosa): daglielo, dagliela, daglieli *axṭy-h, axṭy-hā, axṭy-hum* (= dà lui, dà lei, dà loro) — dagli il suo assegno *axṭy-h mēxās-ah* — dà qui lo specchio *hāt el-mrājā* — dammelo qui, dunque *hāt-āh zēi-traḥ* (= dallo vieni-mostra) — dacci dell'acqua *hāt-ēnna l-ummōijā* — dà (porgi) le spalle (a un facchino) *hād-dāhr-ēk* — dare qc. che manca (si trad. aggiungere, aumentare) *zād*: dagli il sale *zīd-ā l-milḥ, zīd el-milḥ* — glie l'ho dato *zitt-āh* — dare alla luce (v. partorire) — dare da bere (v. bere, abbeverare) — dare in moglie *zōu-wuz* (II); fut. *izōuwuz*; imp. *zōuwuz*; partic. att. e pass. *mzōuwuz* (v. sposare).

data *tārīḥ*.

datteri (acerbi, di Trip.) *balahāt* — (maturi, di Trip.) *arḥūb* — (maturi, di Tunisia) *dégla* — (pasta di datteri pressata) *tāmār, tmār*.

davanti *guddām, guddām* — (moto da luogo) *min-guddām, muñ-guddām* — (moto verso luogo) *l-guddām* (prendono i suffissi) — davanti (dirimpetto) *gbāla* (*gbālt-* in istato costruito;

non prende suffissi); *gâbel* (e *gêbêl*; prende di rado suffissi); *fâmm* (e *ffâmm*, per *fî-fâmm*, sulla bocca di...; non prende suff.) — venne davanti a me *žê guddâm-i* — siediti davanti a me (al mio occhio) *ôgxod gbâlt-xêni* — davanti alla casa *fâmm el-hôš* — fin davanti al castello *ilâ fâmm el-gâšer* — starò attento davanti e di dietro *nîšbah wîžh-i u-gfâ-jâ* (= guarderò faccia mia e nuca mia) — l' hanno guardata per davanti e per di dietro *hazrû-hâ mim-bâñ-hâ u-mun-dâhâr-hâ* (= guardarono da ventre suo e da schiena sua) — la lasciò sporger fuori per davanti *hallâ-hâ gbâlâ l-bârri* (= lasciolla davanti per-fuori) — vedi l' arco dell'orologio? oltrepassalo un poco, troverai il quartiere arabo davanti a te *têšbah kmâr es-sâxâ? fût-ah šweijâ telgâ l-gûšbâ guddâm-ek*.

davvero *hâgg* — io credevo davvero che andasse all'Azizia *ânê nehsâb-ah hâgg mâši ll-xazizîjâ* (= io credevo-lui davvero andante all' A.) — adesso sei davvero nostro fratello *tôuwâ hâgg hû-nâ* — davvero (proprio) *šôr-* (prende i suffissi): buon giorno; vieni proprio presto *šôbh-âk elhêr; šôr-âk dēi bekri*.

dazio *mâks*.

debito *dên*, pl. *diûn*; egli paga il proprio debito *jôhloš dên-ah* — ho un debito *xâlî-jâ dên* — è mio debitore *nsâl-lâh ed-drâhim* (= domando a lui i denari) — sono suo debitore *isâl-li ed-drâhim* (= domanda a me i denari); cfr. credito.

debole *maxlûl*, f. *maxlûlä*.

decapitare *gâşş râş-dh* (= tagliò testa sua); v. tagliare.

decidere (si trad. giudicare): decidì tu, fra di noi
dhkum äntä bēnät-nä.

decima coranica (sui prodotti della terra) *xaşûr*.

decimo (ordinale) *xâşer*, f. *xâşra* — (frazione) *xû-şēr*.

decisione (provvedimento) *igrâr*, *grâr*.

decorazione *nîşân*.

decreto (reale o governatoriale) *âmṛ*, pl. *umûr* —
il decreto d'annessione *âmṛ ʔl-ilhâg* — il d.
d'autonomia (imperiale) *fermân ʔl-istiglâl*.

defecare *hrâ* (meglio: *horbât-ah hâşra*, colselo un disturbo), fem. *hrét*, *horbât-hâ hâşra*; defecai
hrét, *horbât-ni hâşra*; fut. *jâhṛa*, *jâhṛa*; imp.
êhṛa; part. att. *hâri*; v. escrementi.

defunto *marḥûm*, f. *marḥûmä* — (se musulmano)
sâkin ež-žnân (= abitante i giardini), f. *sâknät
ež-žnân*.

degnarsi v. favorire.

deh! *û-râsk-äntä* (= per la testa tua di te).

deliberare *débber* (II); fut. *idébber* — deliberazione
tâdbîr.

delicatezza *drâfä*, *lâfa*.

delitto *žnâjâ*, pl. *žnâjât*.

demanio *bêt el-mâl* (= casa della sostanza), opp. *dî-
wân l-ârâdy l-mîrîjâ* (= ufficio delle terre go-
vernative).

demolire v. distruggere.

denaro *flûs* — denari *drâhim*.

dente *senn*, pl. *snûn* — dente molare *dârs*, plur. *drûs* — incisivi *njâb* — che ha i bei denti bianchi *şaggâl el-fâmm* (= brillante [ne è] la bocca).

dentro (stato in luogo) *dâhel*; *fâşt-âh*, *fâşt-âh* — (moto verso luogo) *l-dâhel*; *l-wâşt-âh*, *l-wâşt-âh* — (moto da luogo) *mîn dâhel* — venite (entrate) dentro *hûşşu dâhel* — buttiamolo dentro *ndeffû-h fâşt-âh*.

denudare *xârrâ* (II); fut. *ixêrri*; imp. *xârri*; part. att. e pass. *mxârri*.

denunciare si usa trad. vendere: *bââx*.

deporre (trad. mettere giù, far scendere giù): non deporla per terra *ma-thot-hâ-ş fy-lôtâ* — depoulo per terra *nâzzl el-lôtâ*.

deposito (magazzino) *mâhzen* — (luogo di sosta) *mhâttâ* — (deposito in garanzia) *âmâna*; *udîxâ*.

deportare *nfâ* (v. esiliare).

depredare *xâr*, pl. *xâru*; depredai *xért*; fut. *ixîr*; part. att. *xâir*, f. *xâirâ*, pl. *xâirîn* — l'azione di depredare *xârâ*, pl. *xârât* (= razzia).

depressione *mûngax* — grande avvallamento (nel Fezzàn) *hofra*; nome di regione.

deputato alla Camera *mâbxût*, pl. *mâbxûtân*.

deridere (trad. ridere sopra): pensavo che tu ci deridessi *gûlt xêr-ak týdhak xalî-nâ* (= dissi [che] certo tu ridi su di noi).

Derna *dérnâ*, *dérne* — di Derna *dernâwi*, f. *der-nâwîjâ*.

derubare v. rubare.

deserto (sost.) *hlâ*, *hlé* (= il vuoto) — *l-ârd el-hâ-liä*, opp. *l-ârd el-hêlijä* (= la terra vuota) — i deserti *el-gifâr* — principali tipi di deserti libici: deserto roccioso in altipiano *hammädä*, pl. *hammädât* — deserto di ghiaia *serîr* — deserto di sabbia e pietre, nella Ciren. merid. *ârd harâb* (= terra di rovina), *el-bisât*, *il-bsât* (= l'estensione) — gran deserto di Sahara *şâhrâ* — zone sahariane a dune di sabbia *xêrg* (= venatura [di dune]).

desiderare *şihâ* (VIII), fem. *şthet*; desiderai *şthet*; fut. *jeşthâ* (e *jêşthi*); part. att. e pass. *mêşthi* (f. *mêşthiä*, ma anche *mêsthîjä*).

desiderio *mrâd*, *râxbâ*.

designare si trad. mostrare *wârrä* (II).

desinare v. pranzare.

destarsi *fâg*, pl. *fâgu*; mi destai *figt*, *fugt*, *figet*; fut. *ifig*; imp. *fig*, f. *figy*, pl. *figu*; part. att. *fâig*, f. *fâigä*, pl. *fâigîn* — mi son destato dal sonno *figet mn-ennôm*.

destinare *gâdder* (II).

destino *mägdûr* — era destino che morissero entrambi *gâdder allâh bil-megdûr mâtu et-tnîn* (= destinò Dio col destino morirono i due) — era destino! *mäktûb* (= scritto).

destra (la destra) *el-lâmênä*, *limîn* — a destra *xal-limîn*, *xal-lâmênä* — destro (di destra) *lâmen*.

determinare *wäşşâ* (II); fut. *ywüşşy*; imp. *wäşşy*; part. att. e pass. *m^uäşşi*.

deviare (intrans.) *txáffāl* (V); fut. *jítxáffāl* — (si-
non.) *xámm*; fut. *ixémm*.

devoto (al culto divino) *xābed*, f. *xābdā*, pl. *xābād*.
devozione *xēbādā*.

di: quando indica il genitivo fra due sostantivi,
questi si possono porre l'uno dietro l'altro, ciò
che si dice: in stato costrutto; la casa di
un cadì *hōš gādy* — la casa del cadì *hōš el-
gādy* — la durata della guerra *mýddēt. el-
hārb* — il « di » del genitivo si rende altret-
tanto spesso con *mtāx*, che dopo un nome
sing. f. può divenire *mtāxat*, *mtāxt-*, e dopo un
nome con la desinenza *-āt* del plur. fem. o dopo
un plurale fratto diviene *mtāxāt*; questa par-
ticella prende i suffissi: di me; mio *mtāx-ē* —
mia *mtāxt-i* — miei o mie *mtāxāt-i* — tuo
mtāx-āk — tua *mtāxt-āk* — tuoi o tue *mtāxāt-
āk* — di lui *mtāx-āh* — di lei *mtāh-ḥa* ($x + h$
 $= hh$) — nostro *mtāx-nā* (o *mtāx-nā*) — vo-
stro *mtāx-kum* (o *mtāx-kum*) — loro *mtāh-ḥum*
— la strada dell'Azizia *ōt-trýg mtāx l-xazizijā*
— la zauia di Zliten *ez-zāwiā mtāxat izliten*
— le ronde di jeri *ed-dōrāt mtāxāt l-āmes* —
le ossa del morto *el-xāddām mtāxāt el-mitt* —
le sue ossa *el-xāddām mtāxāt-āh* — « di » in
« più grande di, meglio di, migliaia di, su di,
dopo di, gente di », ed in generale coi com-
parativi, coi partitivi, con gli avverbi di tempo
e di luogo, si trad. « da », *mín*. — Quando
equivale a « per ragione, o per mezzo di » si

trad. « con », *b-*, *bi*. — Spesso si omette di tradurlo: accese [del] fuoco *šáxxəl nār* — vide [della] gente *šbāḥ bnâdem* — orologio d' argento *sâxa fižrâ*, opp. *sâxa mtâxat el-fižrâ*.

dialogo v. discorso.

diamante *âlmâz* — con l'art. *l-âlmâz* — (giacinto) *jâgût*.

diametro *gûṭr*, pl. *âgṭâr*.

diarrea *žeri l-kérš* (= corsa del bacino); *ěshâl*, *ishâl*.

diavolo *šēfân*, *šifân*, pl. *šiāṭyn*; *xafrît*; *iblis*.

dicembre *zûmbâr*.

dichiararsi (amico, nemico) *dhâr* (*šāḥeb*, *xādû*), fem. *dāhret*; fut. *jādhâr*, pl. *jādhâru*; imp. *ādhâr* — più spesso si trad. « dire ».

dichiarazione (dimostrazione) *bějân*.

diciannove *tsâxt-âš*.

diciassette *sûbaxṭ-âš*.

diciotto *tmunṭ-âš*.

dieci *xâšra*.

dietro (stato in luogo) *urâ*; *tâli* — (moto da luogo) *min-urâ*; *mu-urâ*; *min-tâli* — (moto verso luogo) *l-urâ* — (moto dietro qc. o qn. che pure è in moto) *fî-žûrryt...* (= nella, sulla traccia di) — dietro a me *urâ-i* — d. a te *urâ-k* — d. a lui *urâ-h* — d. a noi *urâ-nâ* — d. a voi *urâ-kum* — d. a loro *urâ-hum* - corrono dietro a noi *jýžru fî-žûrryt-nâ* (v. rincorrere) — gli si avvicinò per di dietro *žē mun-dāhār-āh* (= venne dal dorso suo) — davanti e di dietro (v. davanti).

difendere *fäkk*; fut. *ifükk* — difendimi *fëkk xälijä*
— ti difenderò io *ənfükk-äk äncë*.

difetto *xëib*, *xëb*; pl. *xëjûb*.

differenza *färg*, *hlâf*.

difficile *wäxär*, f. *wäxra*.

difficoltà *wëxär* — far delle difficoltà *txäddäb* (V)
— tu solo fai delle d. *xär äntä tetxäddäb*.

diga *sädd*, pl. *sdüd*.

digerire *hdäm*; fut. *jihdem* — digestione *hdäm*.

digiunare *šâm*, pl. *šamu*; digiunai *šümt*; fut. *yšüm*;
imp. *šüm*; part. att. *šaim*, f. *säimä*, pl. *säi-
mîn*.

digiuno musulmano *šiâm* — astensione o esonero
dal d. *fýtr* — astenersi dal d. *flär* — chi si
astiene *fâfir* (opposto a *šaim*).

diligente *mëztëhed* — diligenza *ëtihäd*.

dimenticare *nsâ*, fem. *nsël*; dimenticai *nsît*; fut.
jénsä; part. att. *nâsi*; part. pass. *ménsi* —
non dimenticare! *mä tensä-š!* — tu mi dimen-
tichi *äntä nâsi-ni* — si trad. anche lasciare:
non dimenticare niente *mā-thälli šê*.

diminuire *néggeş* (II); fut. *inéggeş*.

Dio *ilâh* (quasi sempre con l'articolo, *al-lâh*,
cfr. Iddio, da « il Dio »; in pausa *älla*, per
solito); *räbbi*, *äräbb-i* (= mio signore); *er-räbb*
er-raḥmân (= il signore clemente) — non [c'è]
Dio che Dio [e] Maometto [è] l'inviato di Dio
lâ ilâh ill-älla; *mḥémméd rsûl-älla* (v. profes-
sione di fede) — più spesso in forma meno
dialettale e con l'aggiunta: per lui [salgano]

le preghiere di Dio (cioè che si fanno a Dio) *lâ ilâh itt-allâh, wâ-m^uḥammed^u rāsul-ullâh, xâlî-h şâlâwât-ullâh* — Dio sia clemente (perdoni, provveda, ecc.) *jêrḥam allâh* — ad un malato grave dicono: Dio ti sia clemente *al-lâh jirḥm-âk* — per ringraziare si dice: Dio ti (o vi) benedica *allâh ibârûk fî-k* (pl. *fî-kum*), e più volgarmente: Dio aumenti il tuo bene *allâh ikêtter ḥêr-âk* — per consolare, incoraggiare, ecc. dicono: Dio ti conduca a buon fine *allâ ihêdî-k* — per rispondere senza dire nè sì nè no o per augurare si dice: che voglia Dio *ēn-şâ-lla, nşalla* — per far le meraviglie si dice: grandissimo è Dio! *subḥân allâh!* — per scongiurare, per dire: che orrore, che pericolo sarebbe, si dice: mi rifugio in Dio *nâxûd^u billâh* — per chiedere l'elemosina dicono (a musulmani): o generoso di Dio! *jâ-krîm mtâx âlla!* — per esprimere stupore (sia ammirazione che rammarico) dicono: *b-illa, b-âllâ, w-âllâhi* (= per Dio!), *mâ-şâ-lla!* (= è ciò che vuole Dio) — per dire « chissà » dicono: *al-lâh^u xâlem* (= Dio sa, per *âxlem*, ne sa di più) — per esprimere contentezza per l'arrivo di persona o cosa cara, desiderata, utile, ecc. dicono: Dio l'ha fatto venire *dâr allâh lîn ẓê* (= fece Dio finchè venne) — « Dio » ha poi fra i musulmani 99 diversi nomi, detti « i nomi più belli », come *rahmân* (clemente) — *rahîm* (misericordioso) — *gâder* (potente) — *ẓelîl*

(grandissimo) — *ḥamid* (lodevole) — *ḫaziz* (caro) — *slām* (salute) — *krīm* (generoso) — *ṣāmad* (eterno) — *nūr* (luce) ecc. ecc., che in composizione con *ḫabd* (= schiavo) servono a formare moltissimi nomi propri di persona: *ḫabd-alla* (= servo di Dio) — *ḫabd-ār-rahmān* (= s. del clemente) — *ḫabd-el-gāder* — *ḫabd-ež-želil* — *ḫabd-eṣ-ṣāmad*, ecc.

diploma ižāzā.

dire *gāl*, fem. *gāt* (per *gālt*), pl. *gālu*; dissi *gūt*, *gūt* (per *gūlt*); dicemmo *gunnā* (per *gūlnā*); diceste *gūt*tu (per *gūltu*); fut. *igūl*; dirò *ngūl*, *b-uṅgūl*; imp. *gūl*, f. *gūly*, pl. *gūlu*; part. att. *gāil*, *gāilā*, pl. *gāilīn* — dire di sì *rđā*, fem. *rđēt*; dissi di sì *rđyt*; fut. *jārdā*; part. att. *rđdi* — « dire » si trad. anche informare *ḥabbēr* (II), parlare *kéllem* (II), consigliare *dābber* (II), attribuire *ḥāṣṣ*; esempi: disse loro *gāl-il-hum* (= disse a loro) — vi dirò *ngūl-il-kum* — ci disse *gāl-in-nā* (per *il-nā*) — le dissi *gūt-ēl-hā* — ti dissi *gūt-lāk* — ti dicemmo *gunnā-lak* — che ti ha detto (lui)? *āš gāl-lek?* — essa mi ha detto *gāt-li* — non mi hai detto che...? *māg-gūlt-li...?* (per *mā-gūlt-li*) — se mi avete detto... *lukān guttū-li* — non ti avevamo detto che... *māhu gunnā-lak* — che dice? *āš igūl?* — adesso te lo dirò *mālā ngūl-lāk* — ti dirò una parola *buṅgūl-lek kélma* — non dirò niente! *ānē ma-ngūl-š!* — non ho niente da dire *māxēndi ma-ngūl* (= non ho che dico) —

dì a tua madre ed a tuo padre di... *kéllem imm-uk u-kéllem bú-k u-gúl-yl-hum* (= parla tua madre e parla tuo padre e dì a loro) — ragazza, non dirgli niente *jā-binti, mā tkellēmī-h-š* (= non parlarlo niente) — ditemi (spiegate mi, *hābbērū* (2 accenti) — ti dirò io come devi fare *āhu ndābber xālīk kīf tāxmēl* (= ecco consiglierò sopra te come fai) — su questo non c'è niente da dire (o ridire) *mā hāṣṣ-āh šē* — su questa, ecc. *mā hāṣṣ-ha šē* (= non attribuirgli cosa) — ha detto il vero *klām-āh hāgg* (= discorso suo [è] verità) — questo lo dici tu! *wāhj-ek* (= invenzione tua).

direttamente *dūxri; gbāla-gbāla*.

direttore *elli isāḥḥar* (= quello che dirige) — direttore di uffici pubblici *mudīr* — di imprese, lavori, giuochi *rāis* — direttrice *šēha*.

direzione (ufficio) *idārā*, pl. *idārāt; dīwān* — (luogo) *žihā* — nella direzione dei pozzi *fiž-žihā mtāx l-biār* — direzione della Mecca (per far la preghiera, seppellire i morti, ecc.) *gēblā* — direzione giusta (in morale religiosa) *hūda* (è uno dei nomi del Corano).

dirigere, governare *sāḥḥar* (II); fut. *isāḥḥar*; part. att. e pass. *msāḥḥar* — (in senso solo morale) *dēbber* (II); fut. *idēbber* — dirigersi verso... (v. andare).

dirigibile *msāḥḥar* — pallone dirigibile *munṭād msāḥḥar*.

dirimpetto *gubāla, gbālt* (v. davanti).

- diritto** (avv.) *diḫri*; v. avanti diritto — (sostant.) *hāgg*, pl. *hġuġ*, *hūġuġ* — diritto musulmano (v. giurisprudenza) — (agg.) *mestġim*.
- disastro** *mṣyba*, pl. *mṣāib*.
- disattento** v. distratto.
- discendere** v. scendere.
- discolpare** v. giustificare.
- discorrere** *dwâ*, fem. *dwêt*; io discorsi *dwêt*; fut. *jédwy*, *jidwy*; imp. *édwy* — s'è messo a discorrere con me *gxād jidwy mṣâ-i* — non discorrere con lui *râk tēdwi mṣê-h*.
- discorso** (conversazione) *gôl*, *klâm*, *dûwâ* — (sciocco, ironico) *klâm el-gârdâ* — (oratorio; sermone nelle moschee) *hūṭbâ* — ha cambiato discorso *bēddel el-gôl* — discorsaccio *hâls*.
- discreto** *kâtem es-sérr* (= trattenente il segreto).
- discrezione** *inṣāf*.
- disegno** (di figura) *tāṣwŷra*, *ṭṣwŷra*; dim. *ṭṣēwŷrâ*; *ṣūra*, pl. *ṣuâr* — (proposito) *gâṣd*, *mâṣūd*.
- disertare** trad. fuggire — disertore *hâreb*.
- disfare** *gárrâṭ* (II); fut. *igárrâṭ*.
- disgrazia** *sáḥtâ*; *kṣâr*; *mṣyba*, pl. *mṣāib* — tu sei la mia disgrazia *āntâ kṣâr-i*.
- disgustarsi** *méll*, pl. *méllu*; fut. *imill* (e *iméll*) — disgustato *kûrah*.
- disobbedire** *xāṣâ*; fut. *jáṣsy* — disobbediente *xâṣi* — disubbidienza *xōṣiân*.
- disonore** *fdyḥâ*.
- disordine** (materiale) *tāġlib*, *tāġlil* — (morale) *fsâd*, *fētnâ*.

dispensa (per cibi, ecc.) *dār l-aḥzîn* (per *d. el-ḥzîn*, camera della custodia).

disperarsi *ḥār*, pl. *ḥāru*; mi disperai *ḥért*; futuro *iḥēr*; part. att. *ḥāir*, f. *ḥāirā*, pl. *ḥāirîn* — sono disperato, in grande bisogno *rāni fyl-hôl el-kēbîr* (= sono nel bisogno grande).

disperazione *mājūsijā*.

dispiacere *xāmm*, pl. *xmûm*.

disposizione (attitudine) *mîl* — a tua disposizione *tāht āmr-āk* (= sotto comando tuo) — a disposizione dell'ufficio *tāht tālbet* (domanda) *ed-dīwān* — avere disposizione per qc., essere disposto a fare qc. *mâl*, pl. *mālu*; fui disposto *mélt*, *mîlt*; fut. *imîl*; part. att. *mâil*, f. *mâilā*, pl. *mâilîn*.

disposto (a fare qualche cosa) *mâil*, f. *mâilā*, pl. *mâilîn* (v. il preced.).

disprezzare *dellel* (II); fut. *idellel*.

disputa *mzādla* (v. contendere).

dissipare *ḥāṣṣar* (II); fut. *iḥāṣṣar* — d. in bagordi *ḥ. fil-hāls*.

distaccamento (mil.) *sārîjā*, *fsylā*.

distante v. lontano, allontanarsi — quando fu distante... *wēn tbāxad*...

distanza *māsi*; *msāfā* — a due giorni di distanza *māsi nēhār-ēn*.

distendere *nšér*, pl. *nīšru*; fut. *jēnšir*; imp. *ēnšir*; part. att. *nāšir*; part. pass. *mānšûr*.

distillare *gétter* (II); fut. *igétter*.

distinguersi (essere differente da) *ḥālef* (III); fut. *iḥālef*; coll'acc.: ti distingui da lui *thālef-ah*.

distratto *xâfel*; *xâla xâfla* — essere distratto *xîfel*, fem. *xâflet*, pl. *xâflu*; fut. *jâxfel*.

distretto v. divisioni amministrative.

distribuire trad. dividere *gsém*.

distruggere *hârrâb* (II); fut. *ihârrâb*; imp. *hârrâb*; part. att. e pass. *mhârrâb* (anche con *e* al posto di *â*); v. « rovinare ».

distruggersi *kmél*, *kmil* (= finire) — le porte sono distrutte *râhu l-bîbân kimēlu* (= ecco le porte finirono).

disturbare (seccare, si trad. « far asciugare ») *nēš-šef* (II); fut. *inēššef*; part. att. e pass. *mnēššef* — (di chi vuol litigare) *šérreš* (II); fut. *išérreš*; part. att. e pass. *mšérreš* — (di chi irrita, offende gente od animali) *hâššum* (II); fut. *jehâššum* — tu li disturbi (animali) *tehâššum-hum*.

disturbarci *šgâ*; fut. *jéšgâ* — non disturbarti *matešgâ-š*.

disturbatore *mnēššef*.

disubbidire v. disobbedire.

dito (in pausa) *šboāx*, *šbāx*; (in stato costruito) *šobāx*; dim. *šwēbāx*, pl. *swābax*, *šbāāx* — il tuo dito *šobx-ak* — le di lei dita *šwabāh-ha* (*x + h = hh*).

divampare *zémher* (quadrilitt.); fut. *izémher*, fem. *dzémher*; part. att. e pass. *mzémher* (v. bruciare) — far divampare *wállax* (II); fut. *ywállax*; imp. *wállax*; part. att. e pass. *m*állax*.

divano (canapè) *kānābêt*, pl. *kawānābîl* — (ufficio) *dîwân*.

diventare *şâr*, pl. *şâru*; io diventai *şîrt*; fut. *işîr*; part. att. *şâir*, f. *şâirä*, pl. *şâirîn* — (sinon.) *wälla* (II); fut. *iwälla* (propriam.: ritornare, ridivenire) — (sinon.) *twälla* (V); fut. *itwälla*; part. *mutwülly* (diventato) — (sinon.) *fläx*; fut. *jätlax* (propr.: uscire, riuscirci) — far diventare *wälla* (v. sopra); *taşuwwur* (V); *hälla* (II); fut. *iğalli*; imp. *ğalli* (v. rendere) — divenne come matta *şârēt zê el-mähäbûlä* — diventerà come un mare *işîr (iwälla) bâhâr* — sei diventato un uomo come si deve *şîrt râ-žel xäl-el-kîf* (= secondo il come) — finchè tutto non sia diventato mio *lin şâr (wälla) küll-äh mtâx-ç* — è una terra che può diventare [tutto quello] che vuoi *hûwâ ârd mistämleç iwälla elli-tybbi* — la salvietta è diventata bianca *filxet el-fûta bêdâ* — te lo farò diventare un buon soldato *nwüllî-lük xâskari bâhi* — glie l'ha fatto diventare antipatico *taşuwwir-läh mäkrûh*.

diverso *xêr* (m. e f., s. e pl.; prende i suffissi) — è, un altro, è diverso (da lui) *xêr-äh* — (da me) *xêr-i* — uno diverso da loro *wâhçed xêr-hum*, opp. *tâni* (= un secondo, un altro) — essere diverso da... *hâlef* (III) coll'acc.; v. distinguersi.

diversi (vari) *bâška* (dal turco); anche ripetuto: *bâška-bâška* — diversi giorni *bâšk-âjâm*.

divertire *sârräh* (II); fut. *isârräh* — voglio [che] tu mi [conduca a farmi] divertire; andiamo a

[vedere una] festa nuziale *nibbŷ-k tsärräh-ni*,
nimšu l-xêrs.

dividere *gsém*, pl. *gismu*; fut. *jégsim*; imp. *égsim*
dividiamolo [fra noi] *nígesmū-h* — dividetelo
gismū-h.

dividersi *frêg*, fem. *fúrgêt*; fut. *júfrug*, pl. *júfur-*
gu; imp. pl. *úfrugu*, *úfurgu* — la strada si
divide *êl-trŷg fúrgêt*.

divisione (distribuzione) *gâsma* — (milit.) *firga*,
pl. *frâg*.

divisioni amministrative ottomane della Tripolitania
e Cirenaica: la Trip. era una provincia (*wi-*
lâjâ, in turco *vilâjêt*), suddivisa in 4 distretti
o sangiacati (*sânžag*, pl. *snâžig*, detti anche
mutšärrifjâ, senza plur.; in turco *sangâc*, pl.
sangâclâr, cioè: Tripoli, Hóms, Gébel, con
capoluogo *jifren*, e Fezzàn); ogni sangiacato
comprendeva poi un numero, variabile quasi
d'anno in anno, di « cantoni » (*gađâ*, pl. *ga-*
đawât; in turco *cazâ*, pl. *cazâlâr*) detti anche
caimacamati (*gâimagâmîjâ*, pl. *gâimagâmijât*;
in turco *cāimacāmlík*, pl. *-liklér*), più un nu-
mero altrettanto variabile di « comuni » (*nâhia*,
pl. *nwâhi*; in turco *nâhié*, pl. *nâhjelér*) chia-
mati anche mudirie (*müdirîjâ*, pl. *müdirijât*,
mđirijât). Il governatore provinciale, della
provincia di Tripoli, capo anche dell'omonimo
sangiacato, era detto *wâli*, coll'art. *l-wâli* (v.
governatore), in turco *valî*; ognuno dei tre
altri sangiacati era retto da un *mutšärrif*;

ogni cantone da un *gāimagām*; ogni comune da un *mudīr*. La Cirenaica costituiva un *sān-žag mestgill* o sangiacato indipendente (dalla provincia di Tripoli), perchè dipendente direttamente da Costantinopoli; era parimenti suddivisa in un certo numero di cantoni e di comuni.

divisa *késuā*, pl. *ksāwy* (v. abito).

divorziare da *šāllig* (II) con l'accus.; fut. *ijāllig*; imp. *šāllig*; part. att. e pass. *mšāllig* — voglio divorziare [da] Fattuma *nibby nšāllig fāt-tūmā*, opp. *fāttūmā nibby nšāllig-hā* — e tu divorziati [da] lei *šāllig-hā*.

divorzio *šlāg*.

dodicesimo (ordinale) *šāneš*, *šānyš*.

dodici *šnāš*, *āšnāš* (da *šn-āš*, due-dieci).

dogana *gūmruk*.

dogma musulmano, dogmatica *xāgīdā*, pl. *xāgīd* — la dogmatica senussita *l-xāgīdā s-snūsījā*.

dolce (agg.) *hēlu*, *hēlu*, f. *hēlwa*, *hēluā* — (sost.) *hlāwa*, pl. *hlāwāt* (v. pasticcerie).

dolcezza (di modi) *līn* — (l'arte di saper fare) *siāsa* (= politica).

dolere *užāx*, pl. *wūžxu*; fut. *jūžax* — mi duol la testa *rās-i jūžax fījā* (= testa mia duole in me).

dolersi v. querelarsi.

domanda *šālbā*.

domandare (interrogare) *nšéd*, pl. *nīšdu*; fut. *jēnšid*, *jēnšid*; imp. *ēnšid* (anche con *š* al posto della *š*); regge l'accusat. opp. la preposiz. *fī-* (in)

— chiedere qc. *tlāb*, fem. *tułbēt*; fut. *jūtlub*, pl. *jūtulbu*; imp. *uṭlub*; part. att. *ṭālīb*; part. pass. *māṭlūb* — (comune pei due prec. sign.) *sāl*, fem. *sālet*; domandai *sēlt*; fut. *isāl*; imp. *sāl* (ma al plurale *āshēlu*); partic. att. *sāil*; part. pass. *msūl* — domanda alla gente se... *enšid en-nās kân...* — perchè mi domandi dove vado? *lwāh tinžid fi-jā wēn māsi?* — vuol domandarvi se li conoscete *jibby jinšid-kum kân tarfxū-hum* — domandiamogli se non è contento *ṭkēllēm-āh kân-āh mā-hūs rdāi* (= parliamo-lui se-lui non-è contento) — v. interrogare, chiedere, dire; su certo uso speciale di *sāl* v. debitore, creditore.

domani *xūdwa*, *xūdud*, *xidwā*; *xudwīkā*, *xidwīkā*; *xidwīkithā* — in Cir. anche *būkra*, raro in Trip. — l'indomani *myñ-xudwīkā*, *miñ-xidwīkithā*, ecc. — dopo domani *baxd-xūdwa*, *baxd-xudwīkā*, ecc. — se venisse domani *xūdudā kân žē* — da domani [in avanti] *miñ-xidwīkithā* — all'indomani partirono *myñ-xudwīkā mšū* — domani mattina (v. domattina) — domani sera *xūdwa fyl-lēl*.

domattina *eş-şübāḥ* — domattina presto *eş-şübāḥ békri*.

domenica *jōm el-ḥād*, *jōm l-āḥād*; pl. *āṭjām l-āḥād*.
domestica, servente *ḥdīmā*; v. serva.

donde *mn-în* (= da dove).

dondolo *dāržihā*.

donna (beduina e popolana musulmana, ebrea o

cristiana) *mrá*; con l'art. *l-ymrá* (meno spesso *el-mrá*); al plur. s'usa *nsāwýn* (da un singol. non usato) — fra musulmani della buona società si dice, tanto per una popolana che per una signora, *hūrma* (= una proibita), pl. *huru-mât* e *hurmāwât* — la sua donna *márt-äh*; *hürmit-äh* — (almea, cortigiana) *mûmīsä*, pl. *mûmisât*; (da conio) *mahsûsä*, pl. *mahsûsât*; in linguaggio più volgare *gáhba*.

dono *hědîjä*, pl. *hědâjä* — egli ha il dono di... *hûwä mistämlək* (seguito dal futuro); v. capace di... — dono nuziale (v. nozze).

dopo *báxd*, *mbáxd*, *čmbáxd* — (in seguito) *baxtâli* (da *báxd-tâli*) — poco dopo, di lì a poco *mý-šwâr* — « dopo che io » e « dopo che tu » si traducono con: *miñ-hěšt* (da *min-hîn-žît*, = da quando venni o venisti), seguito dal futuro: dopo che tu sarai andato a chiamarlo *miñ-hěšt timši tnâdî-h* — dopo che (egli, essa, noi, voi, loro) *báxdmä*, *báxdma*; *mnîn*; *wěn* — dopo continuò a correrle dietro *čmbáxd gxád jizri fi-žurrýt-hä* — il *d* di *báxd* si assimila alla dentale che segue: dopo tre giorni *baxt-tilt eijâm* — andrai via dopo *timši baxtâli* — dopo colazione (trad.: dopo che fecero colaz.) se ne andarono *báxdma txáddu mšû* — ritornarono dopo otto giorni *nhâr et-tâmen jôm rōuwāhu* (= [la] giornata dell'ottavo giorno ritornarono).

doppio *magrûn*, f. *magrîna*; *mtânni*.

dormire *rgéd*, pl. *rigdu*; fut. *jürgud*; imp. *ürgud*;

part. att. *râgîd* (= coricato, addormentato) — far dormire *régged* (II); fut. *irégged* (v. addormentare, pernottare).

dormitorio *mbât*.

dorso *đđhâr* — sul mio dorso, *xála đđhr-i*.

dote *şđâg*.

dotto (a qualunque religione appartenga) *xâlem*, pl. *xêlma*, *xêlmă* (questo plur. fu europeizzato in « ulema ») — musulmano dotto nella propria teologia e giurisprudenza *fgî*, con l'art. *el-fêgî*, pl. *fûghâ*, *fûgha* (questo plur. è nome di alcune località in Trip. e Ciren. ove sono scuole teologiche).

dottore (v. dotto; medico).

dove? *wên*, *wên*, *wên?* prendono i suffissi e si pongono al soggetto od al verbo: sai dove [sono] io? *táxrř wên-i?* — dove sei tu? *wên-âk?* — dov'è mio fratello? *hû-i wên-âh?* (opp. *wên-hu*) — dov'è mia sorella? *úht-i wên-hă?* (opp. *wên-hi*) — dove siamo noi, voi, loro? *wên-nă*, *wên-kum*, *wên-hum* — ecco dove egli è *hôn-n-âh*, *hôn-n-a*, *hôn-a*; ecco dove essa è *hôn-n-hă* (da *hă-wên-âh*, *hă-wên-hă* — ecco dove lui, lei) — dove sei stato? *wên kint?* — dove sono andati? *wên-mşû?* — dove? (verso dove?) *l-wên?* — da dove? *mn-in?* — da dove incominciamo? *mn-in nébdu?* — da dove siete venuti? *mn-in žîtu?* — noi da dove potremmo avere del... *hîñe mn-in xândn-* (se segue vocale, se no *xândna-*) — « dove » si trad. anche

māṭrāḥ (= luogo): sai dove siamo? *táxrf māṭrāḥ-na?* (= conosci luogo nostro?) — mostraci dove eravate *wārrî-nā māṭrāḥ-kum elli kuntu fî-h* (= ...luogo vostro che foste in-esso) — dove io sono *l-māṭrāḥ elli ānē fî-h* — dove t'ho detto *l-māṭrāḥ elli gūtt-lāk*.

dovere (essere obbligato) *lżém*, fem. *lizmūt*, plur. *lizmu*; fut. *jēlzim* (= deve); part. att. *lāzim* (= doveroso, che è di dovere, necessario); part. pass, *mālzūm* (= che deve, che ha l'obbligo di) — hanno dovuto comperarlo *lizmu šrû-h* (= dovettero compraron-lo) — io devo *jēlzim-ni*; tu devi *jēlzim-āk*; essi devono *jēlzim-hum* (= deve-me, deve-te, deve-essi); più spesso *lāzim* o *lā-biddā*, *lā-bidd*, *lā-bedd* (= non [c'è] scampo), per tutti i numeri e persone: devo andarmene *lāzim nīmši* (= è occorrente vado); *lā-bidd nīmši*; dicesi anche *nibby nīmši* (= desidero vado); *nestādén-kum* (= domando permesso vostro) — quando « dovere » fa da ausiliare si usa renderlo col futuro o col passato del verbo che segue; « deve dirmi » si trad. « mi dirà » *igûl-li* — essa ha dovuto comperargli tutto (si traduce: essa comperò-gli ogni-cosa) *šrēt-ilhā kull-še*; opp. *šrât-elhā kull-ěš* — come si deve *xâl-âl-kîf* (= secondo la maniera, il come) — nei rapporti di debito e credito « io ti devo », « Gattùs ci deve » ecc., si traducono: « tu mi domandi », « noi domandiamo a Gattùs »: *ānta*

tsâl-li, nsâlu l-gâttûs, seguiti dalla cifra, opp. da *drâhim* (= denari).

dovere (sost.) *wâžeb, ndýfä* — questo è un dovere per me *hâdä wâžeb xâli-ja* — questo lo devo a te *hâdä min-fâdl-ek* (= ...dal merito tuo); v. obbligato.

doveroso *wâžeb*, f. *wâžbâ*.

dovunque *fî-küll muṭrâh* (= in ogni luogo).

dozzina (sulla costa) *dâzinâ* — nell'interno si dirà dodici, *tnâš*.

drago volante *fêrâ*.

drappo *mâlf*.

dritto (v. diritto; avanti diritto): corri dritto a casa tua *ézri gubâlâ l-hôš-âk*.

drizzare, raddrizzare, mettere in piedi *gâm*, fem. *gâmât*, pl. *gâmu*; drizzai *gûmt*; fut. *igîm* — io gli feci togliere le manette (dissi sciogliete le m. di lui); sua moglie lo drizzò in piedi e lo mise su di una carretta *gûlt hêllu el-ktâf mîâx-âh*; *xêlt-âh gâmât-âh u-dârât-âh fi-kârâtûn*.

drizzarsi *rgâ*, fem. *rgêt*; mi drizzai *rgît*; fut. *jêrgâ*; imp. *érgâ*; part. att. *râgi*.

droghe (condimenti od aromi) *bzâr*, pl. *bzârât* — (profumi) *bhûr*, pl. *bhûrât* — (sostanza afrodisiaca) *tâgwiâ* — dei cibi drogati si dice *fî-h hârr* (= c'è calore).

droghiere *xâṭṭâr*, pl. *xâṭṭârîn* — via, galleria dei droghieri *sûg l-xâṭṭârîn*.

dromedario v. cammello.

dubbio (sost.) *šâkk*, pl. *škûk* — senza dubbio *blâ šâkk*, *lâ mĥâlâ* (= non [c'è] impossibilità) — dubbio (agg.) *fî-h šâkk* (= [è cosa in cui] v'è dubbio).

dubbioso, dubitante *šâkk*, f. *šâkkâ*, pl. *šâkkîn*, *šâkkât*.

dubitare *šâkk*; fut. *išûkk* — dubiti di me? *tizĥeð xalî-j-ânê?* (= neghi sopra-me-io?)

due (comune m. e f.) *zôz* — (masch.) *tnên*, *tnîn* — (fem.) *tintên* — i due uomini *er-režžâlâ z-zôz* (= gli uomini i due) — noi due *ĥnê tnîn* — due di esse *tintên mûn-hum* — per indicare due cose non naturalmente doppie ma messe in coppia, appaiate, si usa il duale, cioè si aggiunge al singolare la sillaba *-ĥn* pel maschile e *-tên* pel fem.: due giorni *jôm-ĥn* — due ore *saxa-tên*. In qualche raro caso per cose naturalmente appaiate si usa *-ân*: le due ali *ž-ženĥ-ân* — le due orecchie *l-ud-ân* (per **l-udn-ân*), però, benchè meno spesso, anche *l-udn-ĥn*. Invece, regolarmente: le due guancie *l-ĥadd-ĥn* — i due occhi *l-xâin-ĥn* — le due mani *l-idd-ĥn*, *l-îd-ĥn* — i [due] genitori *l-wâld-ĥn*, ecc. (v. gamba, ginocchio, piede).

duecento *mît-ĥn* — 201 *wâĥd u-mît-ĥn* — 220 *mît-ĥn u-xêsrîn* — 248 *mît-ĥn u-têmn u-arbaxên*.

duemila *âlf-ĥn*.

duna (sul litorale) *kûdjâ mtâxat el-gâzzâ* (= collina di sabbia) — duna mobile *gôs*, pl. *âgwâş* (e *gwâş*), cioè « arco » — nell'interno *zbâra*;

zmîlâ, pl. *zmîl*; *zmêlâ*, *zmêlîlâ* (dim. di *zmîlâ* e sinon. di *zbâra*); *sîf* (= spada, cioè duna allungata a cresta filata); *xêrg* (= vena; designa piuttosto le immense zone sahariane coperte di dune d'ogni forma e dimensione; v. deserto).

dunque *zâxmû*; *jêbdâ*; *mâla*; *m'âlâ* — su dunque, andiamo *m'âla*, *hâjâ ârrôuwnhu* — com'è dunque che siete arrivati solo stasera? *m'âlâ*, *kîf gébel mû-dêû-s w-ul-lêlâ zîtu?* (= adesso, come prima non-venite-affatto e-la-notte veniste?); v. allora.

durante *mýddêt* (= la durata di) — durante un anno *mýddêt xâm*.

durare *dâll*; fut. *ydâll*; *gxâd*; fut. *júgxod* (v. continuare) — dura (perdura) costì il movimento commerciale (la vendita e la compera?) *ydâll xênd-âk el-bîx u-s-šrâ?* — come potrai durare [così ancora per] sette giorni? *kîf-túgxod sâbx-âjâm?*

durata *mýddâ*, *mâddâ*, *múddâ*; in stato costruito *mýddêt*; v. durante.

duro (secco) *jâbes*, f. *jâbsâ*, pl. *jâbsîn*, f. *jâbsât* — (di carattere) *hšîn*, *šhšîn* — che testa dura! *jâ râš šhšîn!* — (salita, viaggio) *wâxâr* (= difficile).

E

e *wa-* (che davanti a vocale si pron. *û-* opp. *w-*; dav. a due consonanti *wû-*; dav. ad una cons. cui segua una vocale *u-*; *û-* se la cons. è *h*):

la vallata (depressione) e la collina *l-múngaṣ*
wū-l-xargûb — nel Gébel e nel Fezzàn *fî ž-žē-*
bél u-fî l-fāzzân — non vuoi darmeli ed io li
 voglio *mā-bēt-š taxf̣y-hum-li ũ-ānē* (opp. *w-anē*)
nibḅy-hum. — La congiunzione *wā-* prende i
 suffissi pronominali, ma allora diviene *wuijā-*,
wuījā-, *wāijā-*: io e te *ānē wuijā-k* — tu e lui
āntā wuijā-h — lui e lei *hūwā wuijā-ha* —
 noi e voi *hnē wuijā-kum* — voi e loro *āntum*
wuijā-hum.

ebano *ābnûs*, *ebnûs*.

ebollizione *āliā*.

ebreo *ihûdi*, f. *ihūdijā*, pl. *ihûd* — ebrei di ori-
 gine livornese *gûrni*, pl. *grāna* (da *el-gûrna*,
 nome arabo di Livorno).

eccellente *mlīāh jāṣer* (= buono molto).

eccetto, eccettuato *kân*: quello solo che ti racco-
 mandiamo è il pegno che t'abbiamo lasciato
mā nwāṣṣû-k xāla šē, *kân xal-l-āmāna élli f-i-*
dē-k (= non ti raccomandiamo sopra [alcuna]
 cosa, eccetto sopra il pegno che in mani di te)
 — io eccettuato *meñx̣ēr-i ānē* (= senza-me io).

eccitare *hārreš* (II); fut. *ihārreš* — (sinon.) *hār-*
rād (II); fut. *ihārrād* — l'eccitazione alla
 guerra santa *t-tāhrîd xāl-āž-žhād*.

eccitarsi *hāž*, pl. *hāžu*; mi eccitai *hēžt*; fut. *ihîž*;
 part. att. *hāiž*, f. *hāižā*, pl. *hāižm*.

ecco *hā-* (anche solo *ā-*, *ā-*) — *rā-* (anche *arā-*) —
trā, *trāh*, *trāh* (cioè *tr-āh*, vedi-esso, da *rā*,
 vedere) — *hā-* e *rā-* sono due imperativi col

significato di « guarda! », il primo da un verbo inusitato, il secondo da *râ* (vedere) e perciò prendono i suffissi come verbi: eccomi, ecco che io, ecc. *hâ-ni* (= guarda-mi) — eccoti *hâ-k* — eccolo *â-hu* — eccola *â-hi* — eccoli *â-hum* — non meno spesso fuso con *wên* (dove); eccolo *houn-âh*, *hôn-âh*, *houn-âh* (da **hâ-wen-âh*, ecco dove lui); eccola *houn-hâ*, *houn-hâ*, *howin-hâ*; (tanto al masch. che al fem. si può avere -a per -âh e -hâ): eccoli (o eccole) *houn-hum*, *houn-hum*, *howin-hum* — eccomi [che sono] *râ-ni* (cioè: io sono); e così: tu sei *râ-k* — colui è *râ-hu* (raro *râ-h*) — essa è *râ-hi* — noi siamo *râ-na* — voi siete *râ-kum* — essi (o esse) sono *râ-hum* (v. « essere ») — ecco che l'ho trovata *hâ-ni lgît-hâ* — eccoti il denaro *hâ-k el-flûs* — ecco tuo padre che viene *â-hu bû-k žëi* — ecco dove è! *â-hu wê~n-âh!* — eccola arrivata *â-hi žit hîjâ* (= ecco-la venne essa) — ecco i bastoni *â-hum l-xôşy* — ecco quel povero negro che viene da noi *houn-a* (o *hôn-a*) *l-uşyf žâ-na*, *miskîn* — ecco che io dunque sono libero *râ-ni msëjib* — eccotelo *hûwâ lî-k* (= egli a te) — eccotela *hîjâ lî-k*.
eclisse (solare o lunare) *ksûf* — (di luna anche *hsûf*).

economia *taufýr*, pl. *twâfýr*, *taufirât*.

economizzare *wâffâr* (II); fut. *iwâffâr*.

edificio *şşâlâ*.

educare *râbba* (II); fut. *irâbbi*; imp. *râbbi*; part. att. e pass. *mrâbbi* (v. allevare).

educazione (buona) *ādāb* — (l'allevare) *tārbiyä*.

effetto *fxāl* — effetti (mobili, ecc.) *huvāiž*.

Egitto *māšēr* — egiziano *māšri*.

egli *hūwā*, *hūā*; dav. a vocale anche *hūw-*.

eguale v. uguale.

elargire *xārrād* (II); fut. *ixārrād*.

elefante *fīl*.

elegante *žmīl*, f. *žmīlā*.

eleganza *žmāl*, *zēn* — che eleganza! (v. bellezza).

elemosina (prelevazione obbligatoria fra musulmani)

zākāt — (facoltativa, fra mus., o fatta da cristiani ed ebrei) *šādgā* — (elemosina fatta dai musulmani per il mantenimento di santoni e marabutti) *zjārā* — chiedere l'elem. (v. mendicare).

elettrico *elektrīg*; *kāhrbāi*.

elevarsi v. drizzarsi, *rgā*.

elogiare *škār*, pl. *šukru*; fut. *jūškur*; imp. *iškur*.

elogio *mdāh*.

eloquente *fšyāh*, f. *fšîhā* — eloquenza *fšāhā*.

emigrare (trad. uscire); far emigrare *lāzz*, plurale

lāzzu; fut. *ilīzz*, *ilēzz*; imp. *līzz*, *lēzz*.

emigrazione *mhāžrā*; *hūrūž*.

emiro (principe musulmano) *āmīr*. pl. *īmra*.

emorroidi *bwāšyr*.

empire v. riempire.

energia v. forza.

entrambi *l-ētnīn* (= i due) — hanno entrambi la

moglie incinta *hāda xēlt-āh* (o *mārt-āh*) *hēblā*
u-hādā xēlt-āh (o *mārt-āh*) *hēblā* (= questo fa-

miglia-sua [o donna-sua] è incinta e questo famiglia-sua [o donna-sua] è incinta) — siamo entrambi soddisfatti *āntā šorhān w-ānē šorhān* (= tu [sei] contento ed io [sono] contento).

entrare *hāsš*, pl. *hāsšu*; entrai *haššēt*; fut. *iḥūšš*; imp. *hūšš*; part. att. *hās*, f. *hāsā*, pl. *hāsīn* — (sinon.) *dḥāl*, pl. *dūḥlu*, *dūḥēlu*; fut. *jūdḥul*; imp. *ūdḥul* — entrare da (qualcuno) *hāsš xāla*, *dḥāl xāla* — entrare in (un luogo) *hāsš li*; *dḥāl li* — far entrare *dāḥḥal* (II); fut. *idāḥḥal* — fatelo entrare! *daḥḥēlū-h* — voglio entrare *nibby nḥūšš* — entriamo! *nḥūššu*; *ēnḥūššu* — come vi entreremo? *kīf ēnḥūššū-lāh?* — stavano per entrare in paese *zū hāsīn lil-blād* (= vennero entranti all'abitato) — che c'entra questa donna? *hāl.mrā kīf sibbit-hā?* (= questa donna come offendesti-la?, cioè: in qual modo trovi da accusarla?)

entrata (trad. bocca) *fāmm* — dov'è l'entrata? *mn-īn fāmm-āh?* (= da-dove bocca-sua?) — (l'atto d'entrare) *dḥūl* — non si entra che col permesso *lā dḥūl blā dūstūr* (= non entrata senza permesso).

epidemia *ubā* (coll'art.: *l-uḥbā*).

equilibrare (mettere in eq.) *rādaḥ* (III); fut. *irādaḥ*; imp. *rādaḥ*; part. att. e pass. *mrādaḥ*.

equilibrio *mrādaḥ*; *mwāznā*.

erba *rbîx*; *ḥšēijîš* — l'erba verde *er-rbîx el-ḥēḍār* — erba da pascolo *kūšbur* (v. coriandolo) — erba amara *kīfūt* (è il cipollaccio o lampascione,

Muscari comosum Mill.) — « erba o pianta del vento » *sižret er-rîh* (germogli secchi ed infiorescenze di *Haplophillum tuberculatum*; è pregiato medicamente nei casi di colica, che ascrivono al « vento », cioè al flato ritenuto).

erede *wârêt*, f. *wârtä*; pl. *wârtîn*, f. *wârtât*.

eredità *mûrût*, *mîrût*, pl. *mwârît*.

ereditare *urêt*, fem. *würtet*; pl. *würtu*; fut. *jûrit*; part. att. (v. erede); part. pass. *mûrût*, *mîrût*.

eremita *mrâbâf*, f. *mrâbâ*, pl. *mrâbîn*.

eremitaggio *hâlwa*.

ernia *fâtâg*; ernioso *mfâteg* (da *fâteg*, III, soffrire d'ernia, fut. *ifâteg*).

errare v. sbagliare.

errore *şâllâ* pl. *şlât*.

esagerato *mbâlex*; (più spesso si trad.: oltre il diritto di lui, di lei, di loro *fôg hâgg-âh*, *fôg hâggë-hâ*, *fôg hâggë-hum*).

esagerazione (retorica) *mbâlxa*.

esame (prova) *tâžrbâ*, pl. *džâreb*; (scolastico) *ëm-tihân*, pl. *ëm-tihânât*; (perizia, sopralluogo) *tâftîš*.

esattamente trad.: completamente, *tamâm*, opp.: [è] esatto: *şhiâh*.

esatto (senza errori) *mâdbûf* — (vero) *şhih*, *şhiâh*.

esca (per caccia e pesca) *fâxim* — (per acciarino) *şunnâra*.

escrementi (solidi) *hrâ*; (misti) *bôl*; (liquidi) *şhâh* — deporre gli e. *hrâ*, *bâl*, *şâhh*, fem. *hrêt*, *bâlet*, *şâhhet*; io deposi *hrêt*, *bûlt*, *şâhhêt*; fut. *jâhra*, *ibûl*, *işûh*.

esempio *mtél*, pl. *amtâl*; per esempio *mâtêlê*.

esentare da *hârrâr min* (II); fut. *ihârrâr min*; part. att. e pass. *mhârrâr min* — venir esentato *thârrâr* (V), fut. *ithârrâr*.

esiliare *nfâ*, fem. *nfét*; fut. *jénfi*; esiliato *ménfi*, f. *ménfia* e *menfjâ*.

esilio *nfiân*.

esistenza *užûd*; esistere (v. essere).

espediente *hyla*; *mâkr*; *mkîdâ*; pl. *hîâl*.

espellere (cacciar fuori) *žälla* (II); fut. *izâlli*; imp. *žalli*; part. att. e pass. *mžâlli* — (cacciar via) *lâzz*, pl. *lâzzu*; fut. *ilîzz*, *ilézz*; imp. *lîzz*, *lézz*.

esperienza (v. esame); l'esp. delle cose, della vita *ed-džârîb*, *ed-džârîb* (= le prove).

esperto *mžârreb*, f. *mžârrbâ*, pl. *mžârrbîn*.

espettorare *dfél*, pl. *dîflu*; fut. *jédfil*; imp. *édfil* — (vomitare) *gdéf*, pl. *gidfu*; fut. *jégdîf*; imp. *égdîf*.

esplorare *dâuwur*, *dôuwur* (II); v. « visitare »; esplorerò i pozzi *nibby ndâuwur l-âbiâr*.

espressamente *bil-xâni* (v. apposta).

esprimere a persona presente (trad.: dire); a persona assente o per mezzo di interprete *bâllâx* (II); fut. *ibâllâx* (= far pervenire, comunicare).

essa (v. lei) — esse (v. loro).

essere *kân*, pl. *kânu*; fui *kúnt*; fut. *ikûn*; imp. *kûn*, f. *kûni*, pl. *kûnu*; part. att. *kûin*, fem. *kâinâ* — (verificarsi) *dâll*, pl. *dâllu*, fut. *idâll* — nella lingua parlata l'ausiliare « essere » è lasciato sottinteso: noi [siamo] tuoi fratelli *hné*

hūt-ak — [è, era] lontana la salina? *l-mallâha bēxîdâ-sî?* (-sî = forse?); opp. *bēxîdâ-sî?* — [vi sono] ancora i due marenghi *māzâlu z-zôz bînî* — non [c'è] là *lâ-hnâk-š* (= non là affatto) — « c'è, c'era, non c'è, non c'era » si traducono « [è, era] qui », « [è, era] là », « [è, era] in esso, in essa, in essi », e così negativamente « non [è, era] là », ecc.: [c'è] qui *h-nâ, hēnē, hēnâjâ* — [c'è] là *tâmma*, usato anche per « qui » — non [c'è, c'era] qui *mâ fî-h* (= non in esso); *mâ fî-hâ-š* (= non in essa affatto); *mâ tâmma-š* — non [c'è, c'era] là *mâ tâmma-š* — c'era una volta una tale *tâmma fî-h flânâ* (= là in esso [una] tale) — c'è un posto con molte tende *tâmma mâtîrâh fî-h biût jâser* (= là [è un] luogo in-esso tende molto) — [c'è] là gente [che] vuol qualche cosa *tâmma nâs jýbbu hâzâ* — non c'è niente *mâ tâmma šē* — non c'è al mondo chi sia bella come lei *mâ tâmma-š zên-hâ fyd-dînjâ* (= non là affatto la bellezza sua nel mondo) — che c'è, poi! (meraviglia) *w-âš tâmma?* (= e che cosa là?) — al passato l'ausiliare *kân* (v. sopra) può dar forza; « ce n'era uno, c'era là uno » si trad. *kân-tâmma hâdd* (= fu-là uno) — per il presente positivo serve *ra-* coi suffissi nel modo già esposto (v. « ecco »): io sono *râ-ni, arâ-ni*; noi siamo *râ-na, arâ-na*; pel negativo: io non sono *ânē mî-š*, opp. *ânē mâ-nî-š* (= io non affatto; io non io affatto — tu non sei *mâ-k* (= non tuo), *mâ-k-š* (*mâ-k-šî*

davanti a consonante, = non tuo affatto), anche con *ā* per *â* — egli non è *mâ-hu*, opp. *mâ-hû-š* (= non egli affatto), opp. *mî-š* — essa non è *mâ-hi*, opp. *mî-š* — noi non siamo *mâ-nâ* — voi non siete *mâ-kum* — essi (o esse) non sono *mâ-hum* — sono un uomo io e non un ragazzino *ânê râžel*, *mânîš ulêd šxêjir* — non sei contento? *mâkši râdi ântâ?* — tu non sei sua sorella? *enti mâkš ûht-âh?* — non è questo il mio *mts hûâ hâda mtâx-e* (= non egli questo mio) — egli non è venuto? *mâ-hu žê?* — domandiamogli se non è degli Orfella *ñkêllēm-âh kân-âh* (= pargliamogli se-lui) *mâhûš mn-ûrfâlla* — non [è, era] qui la ragazza? *l-bînt mā-nnâ-š?* — non è là (posit. o inter.) *mâ-hnâ-š* — se non vi fosse stato lui (tu, voi), io sarei caduto giù e mi sarei ammazzato *lû-kân minn-âh* (*mînn-âk*, *mûn-kum*) *künt čntjâh u-künt čnmût* (= se-non da-lui, da-te, da-voi, fui casco e-fui muoio) — « essere » di « or sono », « ora è » non si traduce: è un mese che io sono in viaggio *tauwâ muddêl šâhar w-ânê nîmši* (= ora durata [di un] mese e-io cammino) — son quattro giorni che se ne è andato *l-jôm ârbxa eijâm u-hûwâ mšê* (= oggi quattro giorni e-lui andò) — far essere (v. rendere).

essi v. loro.

essicare (intrans.) *îbis*, fem. *jibset*, *jibsit* (anche *jibset*); pl. *jibsu*; fut. *jîbis*, *jîbes*; imp. *îbis*, *îbes*; part. att. *jâbis* (= asciutto, secco) — far

essiccare *jābbes* (II), fut. *ijābbes*, imp. *jābbes*,
part. att. e pass. *mjābbes*.

esso *hūwā*, *hūā* (v. egli).

est *šārg* (= oriente); di Est, a Est *šārgi*; di
Nord-Est, a Nord-Est *bāhri-šārgi*; di Sud-Est,
a Sud-Est *gēbli-šārgi*; a est della valle *šārgi*
l-wādy.

estate *šēf* — mettersi in abito d'estate, entrare
in estate *šēijef* (II); fut. *išēijef*; ti sei vestito
d'estate? *šēijéft?*

estensione *māddā* (= durata).

estrarre *nāhhā*, *nāhhā* (II), f. *nāhhāt*, pl. *nāhhu*;
fut. *ināhhi*, *ināhhi*; imp. *nāhhi*, *nāhhi* — v.
levare, togliere, alzare, (far) uscire.

esternamente *bārra*, *l-bārra*, *mñ-bārra* (v. fuori).

esterno *bārrāni*, f. *bārrānījā*, pl. *bārrānijin*.

estremità *āher* (= fine); *šārf*, pl. *ātrāf*.

età *xómēr*; che età ha? *xómēr-āh gēdd-ās?* (= età
sua quanto?).

eternità *ābādijā* — (per musulmani) *l-hāldāt* (= le
eterne [dimore a giardini]).

eterno *hālid*, *ābādi*; f. *hāldā*, *ābādijā*.

eunuco v. castrato.

europeo (persona) *rūmi* (= di *rūm*, l'antico impero
romano), f. *rūmijā*; pl. *nsāra* (= cristiani) —
(cosa) *frānži* (= dei franchi), f. e pl. *frānžijā*,
fērānžijā; con l'art. *l-šfrānžijā*.

evidente *dāhir*, pl. *dāhra* (v. appariscente).

evidentemente *sōr-* (prende i suffissi; v. «davvero»).

evidenza *ēd-dāhir* (= l'evidente).

F

fabbrica (edifizio in costruzione) *môgéf* — fabbricare v. fare, costruire.

fabbro *haddâd*, pl. *haddâdâ*.

facchino *hammâl*, pl. *hammâla*; (entrambi anche con *â* per *a*)

faccia *wúzh*, *wúžâh*, pl. *uzûh* — sulla mia faccia *fî-wúzh-i* — in faccia a me *guddâm-i* (v. davanti).

facile *sâhêl*, f. *sâhêlâ* — è cosa facile *hâza sâhêlâ*.
facilità *shûla*.

facilitare *sâhhel* (II); fut. *isâhhel*; facilitazione *tashîl*.
tagliuoli *lûbjâ*.

fagotto *hêzmâ*, *hêzmâ*, pl. *hztm*.

falce *mtnžil*.

falciar l'erba *hâšš*; fut. *ihêšš*.

falco *et-fêr el-bûrni* (= l'uccello [originario] del Bornu) — falcone cacciatore *et-fêr bû žilžil* (= l'uccello padre del sonaglio); a Tripoli anche *bâz*; gli applicano in Cirenaica una nappa detta *takrûr*, pl. *takârîr*.

falegname *nâžžâr* — via dei falegnami *sûg en-nâž-žâra*.

fallimento *iflâs* — dichiarazione di f. *tâflîs*.

fallire *flês*, pl. *flîsu*; fut. *jêflîs*; part. att. *fâlîs* (= che fa fallimento); part. pass. *mfêlles* (= che è dichiarato fallito) — far fallire, dichiarare fallito *fêlles*; fut. *ifêlles*; part. att. e pass. *mfêlles*.

falsificare *zāuwwur* (II); fut. *izāuwwur*; part. att. e pass. *mzāuwwur*.

falso (sost.) *kīdīb*; (oggetto) *kāddāb*, f. *kāddābā*, pl. *kāddābīn*; (persona) *mkāddīb*, f. *mkāddābā*, pl. *mkāddābīn*; esser falso (v. mentire) — questo che dici è falso *hādā klām kīdīb* (= questo è discorso di menzogna).

fame *žūēx* — morto di fame e di sete *mitt mn-ež-žūēx wu-l-xāfāš* — aver fame *žāx*, *žāāx*, pl. *žāāxu*; ebbi fame *žoxot*, *žoxot*, *žoxot*; fut. *ižūēx* — ho fame (trad. io [sono] affamato) *ānē žīxān*, fem. *ānē žīxāna*.

famiglia *āhēl*; *xēlā* (o *xēlā*) dim. *xāwēlā*; *nās* — padre di fam. *bī-xēlā* — la mia famiglia *xēlt-i* (sign. anche: mia moglie); *nās-i* (= gente mia) — le famiglie che discendono da Seltān *ulād seltān*, opp. *ēbnā sellān* (= figli di S.; nome di tribù) — di un capo di grande tenda e di chiunque appartenga a famiglia distinta o nobile o ricca si dice *šēh* (*bīnt*, ecc.) *el-ḥsāb wun-nsāb* (= sceicco, ragazza ecc. di conto e di stirpe).

famoso *māshūr*.

fanale *fnār*.

fanatico *metxāššeb*; fanatismo *txāššub*.

fanciullo, fanciulla v. figlio, ragazzo.

fanfara *nūba*.

fanghiglia *xārga*; fango *lyn*; fangoso *fī-h āl-xārga*.

fantaccino *tārrās*, pl. *tārrāsīn* e *trārsā*.

fantasticheria *wāḥj*.

fanteria *bjāda*.

fantoccio *ṣwṣrā*.

fiordello *ḥēzmā*.

fare *dār*, pl. *dāru*; io feci *dērt*, *dirt*; fut. *idār*; imp. *dār*, f. *dāry*, pl. *dāru* (anche *dār*, *dāri*, *dāru*); part. att. *dāir*, f. *dāirā*, pl. *dāirīn* — che cosa ti hanno fatto? *āž-dārū-lāk?* — ti farò un unguento *ndil-lāk* (per *ndir-lāk*). *dhān* — è così che fai con me? *hākka ddār-hā fījā* (per *tdār-hā*; = così la fai in me?) — mi farai così! *hākka ddār-li* — che fai da lui? *ās ēddār xāndāh?* — che cosa hai visto (trovato) che faceva tuo fratello? *āši-lgīt ḥū-k idār?* — ecco che cosa l'ho visto a fare *hādā-lli lgīt-ah idār* (= questo-è-che trovai lui fa) — fa come vuoi *ktf-ttbbī dār* — fammi una tasca *dāl-li* (per *dār-li*) *žēb* — fate un buco *dāru muxxāra* — Sinonimo di *dār* è *xāmel*, fem. *xēmlāt*, pl. *xēmlu*; fut. *jāxmel*; imp. *āxmel*, *āxmīl* part. att. *xāmel* — chi [è che] ha fatto bene e chi [è che] ha fatto male? io o loro? (per dire: non sono io che ho fatto del bene?) *w-āškūn xāmel ēt-tāijib w-āškūn xāmel el-maxfūn?* *ānē wūllā ḥūmmā?* — che posso fare? come devo fare? *ās nāxmel?* — che facciamo (ora?) *ās bun-nāxmel?* — ed io, che farò? *w-ānē-š nāxmel?* — fa quello che vuoi *ās-ttbbī tāxmel*, *āxmel* (= che-vuoi fai, fa); opp. *āxmīl elli ttbbī*; opp. *ās ēb-tāxmel āxmel* — farai quello che ti dirò *elli-ṅgūl-lāk āxmēl*, *tāxmel*, (= che-dirò-a te fa, farai) — che ho fatto? *ās xāmēlt?* — che vi ho fatto? *ās xāmēlt-ilkum?* — ti ho fatto

del (il) bene *xāmētt-lak at-ṭāʾijib* (per *xāmētt-*)
 — che cosa ho mai fatto! *jā xāmēttī b-īdēi-jā!*
 (= oh feci con-mani-mie!) — che cosa mi hai
 fatto? *āš xāmētt-li?* — fate [-mi, -gli] del bene
axmelu ṭāʾijib! — fammi un piacere *axmēl-li*
maxrūf (opp. *ʿmīl*) — fare, esercitare un me-
 stiere od una professione si trad. « diventare », *ṣār*:
 vuol fare la maestra *ṭibby ṭṣyr xārīfā*;
 vuol fare come suo padre *jṭbby iṣṣyr kif-bū-h*
 — Come verbo ausiliare; fare si trad. « la-
 sciare », *ḥallā* (II); fut. *iḥālli*; imp. *ḥālli*; è
 però più arabo l'uso di una forma verbale de-
 rivata (v. Introduzione), specialmente la II; far
 andare, far avanzare, far terminare, far dormire,
 far scendere, far montare ecc. si tradurranno
 con « lasciare » seguito dal futuro, opp. nei
 modi indicati sotto andare, avanzare, termi-
 nare ecc. — l'ha fatto impazzire *ḥallā-h ze-*
l-māhēbūl (= lasciollo come-il-pazzo) — mi ha
 fatto correre *ḥallā-ni nīṣri* — te lo farò ab-
 bruciare *nḥallī-k tāḥrag-āh* — fagli scrivere
 una lettera *ḥallī-h jikṭeb ʿwāb* — fallo en-
 trare *ḥallī-h iḥūsš* — fare il malato (v. fin-
 gersi). — So io come devo fare *ānē nāxrēf*
ḥlāṣ-y (= io conosco finire-mio) — non fa più
 per noi questo (questa) *mā-xād-š jīṣlāh* (fem.
tūṣlāh) *bī-na* (= non più conviene con-noi).

farfalla *fārṭūtu*.

farina *dgîg*; *farīnā*; anche: *dgîg el-fārīnā* (= ma-
 cinato della farina) — farina d'orzo abbrusto-
 lita *summīta*.

farinata *xāṣṣda*, pl. *xāṣāid*.

farmacia *āzsaḥānā* (dal turco) — **farmacista** *āzsaāzi* (id.).

fascia *mlāffā*, pl. *mlēffāt*.

fasciare (trad. legare con) essa si fasciava i piedi con degli stracci *túrbut ft-rižlē-hā biš-šlātīt*.

fascina *ḥēxmā*.

fastidio (chi opp. che dà fastidio) *lēziš*.

fatica *tāxāb* — « fare fatica a... » generalmente non si traduce che col tono della voce: la poveretta faceva fatica a masticarla *mādxī[~]t-hā, l-mskīnā* (masticava-la, la poveretta).

faticoso (percorso, ecc.) trad. « difficile »

fattura (comm.) *fatūra, gātma*.

fava *fūla*, pl. *fūl*.

faville (collettivo) *tuggāš*.

favore *žmīl*; *maxrūf*: fammi un grande favore *āxmēl-li žmīl* (opp. *maxrūf*) *jāšer*.

favorevole trad. « buono »: una sentenza favorevole *ḥkūmā faūjiba*.

favorire *tfāddēl, tfōddēl* (V); fut. *itfāddēl, itfōddēl*; imp. *tfāddēl, tfōddēl*, pl. *tfāddēlu, tfōddēlu*: digli che favorisca con noi *gūl-lāh itfāddēl mḥā-nā* — favorisci, che c'è una cosa che ti farà piacere *tfōddēl lil-bārka* (= favorisci alla-benedizione).

fazzoletto da tasca *māḥārma* (verso la Tunisia *mḥārma*; a Tripoli anche *minžil*; a Bengasi *māndīr*).

febbre *ḥēmma* — son paesi di febbre *blād ḥēmma* — egli ha (su di lui) la febbre *xāli-h el-ḥēmma*.

feci v. escrementi.

fede v. credenza, religione.

fedele (amico) *şâdeg*, *múhliş*; fedele all' Italia
múhliş let-taljân — (sicuro) *âmin*.

fedeltà *ihlâş*.

fegato *kebda*, pl. *kbâdi*.

felice *mâbrûk*, f. *mâbrûka*; v. allegro, contento
— Dio voglia che [io, tu, egli sia] felice
inşâlla mâbrûk.

felicità *fârḥ*.

felicitazioni *têhâni*, *tâbrîkât*.

femmina *ëntâja*, pl. *ânâti*.

ferire *žrâḥ*; pl. *žérḥu*; fut. *jéžrah*; imp. *âžrah*;
part. att. *žârah*; part. pass. *mâžrûḥ*, f. *mâž-*
rûḥa, pl. *mžarîḥ*.

fermaglio *xlâg*; fermaglio per il *rdâ* (v. vestiti)
delle beduine (è un grosso e pesante spillone
d'argento a forma di Φ ; è attraversato nella
testa da un anello aperto in basso e girevole
in tutti i sensi, che lo abbraccia per assicu-
rarlo) *hlâl*, pl. *âhûlla*.

fermare *wâggâf* (II); fut. *ywâggâf*; imp. *wâggâf*;
part. att. e pass. *mâggâf* — più spesso si
trad. « afferrare », *šedd*; fut. *išidd* (e *išedd*);
imp. *šidd* (e *šedd*) — volevano fermarlo *iybbu*
išeddû-h — fermarsi, star fermo, *ugûf*, *ugêf*,
fem. *wûgfet*, pl. *wûgfu*; fut. *jûguf*, *jûgêf* —
imp. *ûguf*, *ûgêf*, *gûf*, fem. *ûgfy*, pl. *ûgfu*;
part. att. *wâgêf*, fem. *wâgfâ*, pl. *wâgfîn*; part.
pass. *mûgûf*, *mîgûf* — più spesso si trad.

« stare », *gxád*; [guarda di] non fermarti [per la strada] *ará-k túgxqd* — sta fermo! *úgxqd!* *ésss!*; v. alt! (ad un cammello *hóşşş!*) — fermati! *gúf*.

fermentare *hmār*, pl. *húmru*; fut. *júhmur*.

fermento *hmār* (= vino, in altri dialetti).

fermo (che si è fermato da sè) *wágēf*, f. *wágfā*; pl. *wāgfīn*; (che è stato fermato) *m^uāggaf*, f. *m^uāggfā*, pl. *m^uāggfīn*.

feroce v. selvaggio.

ferrare (cavalature) *náxxal* (II); fut. *ináxxal*; ferrato *mnáxxal*.

ferro *hūdīd* — porte di ferro *bībān hādīd*, opp. *bībān mtāx āl-hādīd* — ferro da cavallo *nāxāl*.

ferrovia *šmendēfēr*, *šmendefīr* (dal turco).

fertile *hşyb*, f. *hşībā* — fertilità *hāşeb*.

fessura *šāgga*, pl. *šgāg*.

fešta religiosa o nazionale *xīd* (anche *xēd*, *xēīd*, *xāīd*); pl. *xāījād* — fešta privata presso una famiglia musulmana o ebrea *xērs* (propriamente: nozze); si chiama così non solo una fešta nuziale, ma anche quella che un musulmano dà agli amici in occas. della circoncisione d'un proprio figlio, nel qual caso pure si dice *xērs wūd-ah* (= le nozze di suo figlio) — la fešta dello Statuto *l-xēīd el-mīllī* (= la fešta nazionale).

festeggiare *xāijed* (II); fut. *ixāijied*.

feto *žēnīn*.

fetta *gāfxā*, *gōfxā*.

fez (di tipo turco, alto, stirato, quasi sempre rosso,

con fiocco nero) *tāgîjā*, pl. *tüwāgy*, *twāgy* — (di tipo arabo-berbero, floscio, sempre rosso, da portarsi da solo oppure da mettersi sotto la fascia del turbante, con o senza fiocco) *šāšîjā*, pl. *šüwāsy*, *šwāsy* — l'uno e l'altro sono soprannominati, al pari del turbante, diadema dell'islamismo, *tāž al-islām* — calottino bianco pel sudore da portarsi sotto il fez arabo-berbero *mārga* (v. sudare) — fiocco del fez (v. fiocco).

fiacco *rāhi* — essere, sentirsi fiacco *rĥā*, fem. *rĥet*; mi sentii fiacco *rĥit*; fut. *jārĥa*; part. att. *rāhi*.

flamma *lēhīb* — (molto luminosa) *šhāb*.

fiammifero *ugîdā*, pl. *ugîd* (v. esca, acciarino, accenditoio).

fianco (di cosa inanimata) *žihā*, pl. *žihāt*; *tārf* pl. *ātrāf* — (di essere animato) *žāmb* (per *žānb*), pl. *žnāb* — di fianco *fiž-žihā*; *bāhdā* (v. vicino) — su di un fianco *xaž-žihā* — al fianco di (vicino a) *bāhdā*, *baĥdā* — al tuo fianco *baĥdā-k*.

fiato *nāfs*.

fibra di palma, grossa (per stuzzicadenti, ecc.) *šannōra*, *šānnūrā*; (fine) *lāf*.

ficare (premendo o battendo, come bastoni, chiodi ecc.) *dākk*, pl. *dākkū*; fut. *idūkk*; imp. *dūkk* — (lanciando) *ršēg*; pl. *rīšgu*; fut. *jēršig*; imp. *ēršig*.

fico *karmûş* — f. d'India *hēndîja*.

fidanzamento di ragazza musulmana *ĥūtba* (domanda); *eş-şdāg mtāx al-buĥîjā* (= [il contratto di] dote della ragazza).

fidanzare tra musulmani: si dice « leggere la Aprente di lui (o di lei, o di loro [due]) »; la Aprente, *l-fâṭha*, è il nome del primo capitolo del Corano; in tutto 7 versetti. — Di un padre che dà in isposa la propria figlia si dice *grâ fâṭhét-ha* (= ha letto la di lei Aprente, cioè le ha letto la Apr.) — due padri che intendono fidanzare tra di loro due loro figlioli dicono *négru l-fâṭha mtâh-hum* (= leggiamo la loro Apr.).

fidanzata (avanti le nozze) *mâḥṭûbâ* (= chiesta) — (che va alle nozze) *xârôṣ*, pl. *xârâis*.

fidanzato (il giorno delle nozze) *xârîs*, pl. *xarrâsâ*; prima di allora non ha nome particolare; solo si chiama *ḥṭîb* (v. chiedere) quando domanda la ragazza.

fidarsi v. credere; fidati di me *âmmen xâlî-jâ* — non fidarti del mondo *ed-dînia mâ-tâmen bîha* — non fidarsi v. dubitare.

fiducia *âmnîjâ*.

fieno *gûrṭ*.

figlio *wûld*, dim. *wulêd*, pl. *ulâd*; *bénn* (raro) — (ancora piccolo) *ṣxîr*, *ṣxêjir*, pl. *ṣxâwṣr* — figlio di... *bén-* (senza plur.); se è seguito dall'articolo (col senso di figlio del....) può pronunciarsi *b-él-* (per *ben-el-*); *b-éll-* (dav. a vocale); *b-ér-*, *bn-ér-*, *bn-âr-*, *bn-él-*, *bén-n-* (per *ben-en-*), ecc. — figlio del negro *b-éll-uṣṣf* — figlio del negoziante *bn-et-tâzer* — i figli del negro *ulâd l-uṣṣf* — figlio mio! *jâ wûldi*; a Trip. anche *jâ wûddi*.

figlia *btnt* (più spesso il dim., figliola *bnēījā* — dov'è mia figlia? *bnēīt-i wēn-hi.*?) — pl. *bēnât*, *bnât*, *ēbnât*, ma più spesso il plur. del dim., figliole *bēnāwīt*, *bnāwīt*, *ēbnāwīt* (con *i* accentato se segue pausa od un suffisso: sono le di lei figliole *humma bnāwīt-hā* — salutami le figliole *sellīm-li xāl-l-ēbnāwīt*; ma se invece segue altra parte del discorso l'accento retrocede su *ā*: *bēnāwīt*, *bnāwīt*, *ēbnāwīt* — le figliole di vostro zio *bēnāwīt xāmmkum* — le figliole sono cresciute assai *l-ēbnāwīt kūbru jāsēr*).

figura *šūra*, pl. *šuwār* — far fare una brutta f. *hāššām* (II); *iḥāššām* (= far vergognare) — non farmi fare una brutta f. davanti alla gente *ma-ṭhāššām-nī-š guddām en-nās* — ho paura di fare (che tu mi faccia fare) una b. f. *nhāf li-ṭhāššēm-ni*.

fila *šāff*, pl. *šfūf*; *šāṭr* pl. *āṣṭār* — le file di cadaveri *āṣṭār ež-žnāiz* — in fila (dietro a) *fī žūrrēt...* — una in fila all'altra *wāḥēdā fī žūrrēt wāḥēdā*.

filali (v. cuoio).

filamento (di lana) *zīber*, dim. *zwēber*; (di scorza di palma) *līf*.

filare *xzēl*, fem. *xūzlet*; fut. *jūxzyl*; imp. *ūxzyl*.

filo (refe, spago, ecc.) *hēt*, *hēt* — (metallico) *sēlk* — il telegrafo senza fili *āt-ṭēll blā-sēlk*; opp. *el-blāsēlki* — non ho qui un filo (= niente del tutto) *mā xēndi lā-ḥābel lā-hēt* (= non ho nè una corda nè un filo).

filtrare *gāṭṭār* (II); fut. *igāṭṭār*.

filtro (strumento) *gāṭṭārā*; (operazione) *tagṭýr*.

finchè v. fino a che.

fine (agg.) *rgîg*, f. *rgîgā* (v. furbo) — (sost.) *ḥtām*, *āḥār*.

finestra *rōsen*, dim. *rwēšen*, pl. *rwāšen* — grata della fin. *šebbāk*, dim. *šbēbīk*, pl. *šbābīk*; (a Trip., se molto fitta, *barmāgli*, dal turco) — chiudi la f. *šdkker er-rōsen* — eccola alla f. *rā-hi fi-r-rōsen* — legghiamolo alla [grata della] f. *nīrbī-āh fi-š-šebbāk*, opp. *fi-l-barmāgli*.

fingersi (trad. « fare sè stesso... ») *xāmel rūḥ-āh...* — ingiti morto (morta) *āxmēl rūḥ-ak mitt* (*āxnēli rūḥ-ok mīṭā*) — mi fingerò addormentato *nāxmyr-rūḥi rāgēd*.

finiment *xēddā*.

finire (ever fine) *kmēl*, *kmīl*, fem. *kīmlet*, pl. *kīmlu*; fut. *jēkmīl*; imp. *ēkmīl*; part. att. e pass. *kāmēl* (= completo) — (sinon.) *ḥlāš*, fem. *ḥālšēt*, *ḥūlšēt*, pl. *ḥālšu*, *ḥūlšu*; fut. *jūḥluš*, pl. *jūḥūlšu*; part. att. *ḥālēš*, fem. *ḥālšēt* — (sinon.) *tāmm*, fem. *tānmāt*; fut. masch. *jttimm*, fem. *ṣttimm*; imp. *tānm*; part. att. *tām* (= compiente); part. pass. *māmūm* (= compiuto) — l'acqua è finita (finita) *l-umm^oojā kīmlet*, opp.: *ḥālšēt ell-umm^oojā* — finire (compiere) *kāmmēl*, *kēmmēl* (II); fut. *ikāmmēl*; imp. *kāmmēl*; part. att. e pass. *mēmmēl*; compimento *tākmīl* — han finito il pranzo *kāmmēlu el-mākēlā* — finire (venir res. inutile; venir sostituito) *bṭāl* fem. *būṭlēt*,

bâḥlēt; fut. *jībḥul*, pl. *jūbuḥlu*; part. att. *bâḥēl* (= inutile, vano) — finire (andar a finire) si trad. « andare »: è andato a finire sul fuoco *mšē fi-n-nār* — è finito! *hlāṣ!* — (è stato eseguito ciò che s'era promesso) *uṣḍa!*

fino a *l-*, *ly-*; *ilā*, *ilā* (e anche *lā*, *lā*); *elja*, *elja* (e anche *liā*); *mýn-na lī* — fino al... fino ai... *ell-*, *lel-*: fino all'ultimo *ell-āḥar* — fino al paese *ell-ēblād* — fino al mattino *l-uṣ-ṣūbāḥ*, *l-āṣ-ṣūbāḥ*, *elja-ṣ-ṣūbāḥ* — fino a mezzogiorno *ilā-d-dūḥār* — fino al tramonto *eliā-l-muxrub* — fino a mezzanotte *lā-nuṣṣ-ēl-lēl* — fino a comani *mýn-na lī-xūdwa* — da Bengasi [fino] a Derna e viceversa *mýn buñ-xāxi lī-dārna u-mýn dārna lī-buñ-xāxi* — fino alla mia tenda *liā-bīt-i* — fin davanti a casa mia *ilā* (o *liā*) *fāmm el-ḥōṣ mtāx-ē* — fino a che *lén* (*lín*, *līn*); *hātta*; *mīn-na-līn*: fino a che non sia notte *lén ilēijil el-lēl* — t'aspetterò fino al tuo ritorno *nistān-na-fīk mīn-na līn-džī* (= aspetterò-te di-quì fino a che-tu verrai) — non portarmene altri: fino a tanto che io non abbia (loro) venduta questa *dzīb-lī mīnn-ā lā-hātta hādi mbiḥ-hā-lhum* (= porta-mi di-essa non-finchè questa venderè-essa a loro).

finoocchio *kāmmūn ḥēlu* (= cumino dolce); v. cunino.
fiocco del fez *nōuwāra* (= fiore), dim. *nwēwyrā*, pl. *nwāwyr*.

fiore *nōuwāra*, dim. *nwēwyrā*, pl. *nōuwār* — razzo di fiori *māsmūm* (= che vien fiutato) — caperto di fiori *mnoūwur*.

fiorire (di pianta) *nōūwār*, *nōūwur* (II); fut. *inōūwur*;
part. att. e pass. *mnōūwur* — fioritura *tānwýr*.

fiorista *sāhhār*.

firma *imḍā*; *tāugīāx*.

fischiare *šāffār* (II); fut. *išāffār*; part. att. e pass.
mšāffār — fischio (che si lancia) *šfýr*.

flanella *fanélla*.

fissare determinare *wāššā* (II); fut. *ywāššy*; imp.
wāšši; part. att. e pass. *m^wāšši* — fissare qn.
(con lo sguardo), trad. « attaccare con qn. i
propri occhi sopra »: egli la fissò *xāllæg m^xē-hā*
xajūn-āh fōg.; v. anche « guardare fisso ».

fissarsi (stabilirsi) *twāššān* (V); fut. *jēt^wāššān*; part.
att. e pass. *met^wāššān*.

fiume (compresa la relat. vallata; con o senza
acqua) *wādy*, pl. *wudiān* — (solo il corso d'acqua
perenne) *nāhār*, pl. *anhār* (poco usato in Libia,
ove mancano corsi perenni) — (corrente) *žerrājä*.

fiutare v. odorare.

flacone *sbūla*.

flagello *sāhḥā*.

flauto dei beduini *gušbājä*, *gāšbāja* — si mise a
suonare il (nel) flauto *gxād iyḍrub fyl-gāšbāja*.

focaccia (di farina, burro e miele) *bāglāwā* — (fa-
rinata) *xāšyḍā*.

focoso (animale) *glūg*.

fodera *bān*, pl. *bāin* — foderare *bāššān* (II); —
foderato *mbāššān*.

fodero guaina *xāmād* — (per revolver) *gūbra*, pl.
gbūr e *gbūrāt* — mettere l'arma nel fodero
xmād; fut. *jāxmed*; imp. *āxmed*, pl. *āxmedu*.

foglia, foglio *wārga*, pl. *wārgât* — foglio di carta
kâxet, pl. *kwâxet* (dal turco).

fogna v. cisterna.

folla, calca *zâhmâ*.

folia *žnûn* — (proverbio) *âl-fnûn w-âž-žnûn!* (= le
arti [moderne] e la folia [son sorelle]).

fondaco *fündug*, dim. *fnêdig*, pl. *fnâdeg*.

fondamenta *sâs*, pl. *sîsân*.

fondare, mettere le fondamenta *âsses* (II); fut. *jâsses*.

fondazione, istituzione di qc. *tâsis* — fondazione pia
(beni vacuf) *wâgf*, pl. *âugâf* -- ispettore dei
vacuf *nâdir l-ôugâf*.

fondere, liquefarsi *dâb*, pl. *dâbu*; fut. *idûb*; part.
att. *dâib*, f. *dâibâ*, pl. *dâibîn*.

fondo *gâx*; *gâxâr* — (tenuta) v. giardino, fondaco,
proprietà, potere.

fontana artificiale *sebbâla*; *sbîl* — (con getto e va-
sche) *šûderwân* (dal turco).

fonte *xâuwânâ*.

forare *hâbbâf* (II); fut. *ihâbbâf*; v. bucare.

forbici *mgâš* (anche *mgâšš*), dim. *mgêš*.

forca (d'appicare) *mâšnga*, pl. *mšâneg*.

forchetta, a Tripoli *čâfâl*, *šâfâl* (dal turco); — *fur-*
kŷlâ, *furkêlâ* (dall'ital.); — in Ciren. *mêdrâ*,
pl. *medâri*.

foresta *xâbâ*, pl. *xâbât*.

forestieri *nâs barrânîjâ* (= gente di fuori).

forma *šûrâ*, pl. *šûwâr*.

formaggio *žbén* — formaggio compresso *mâxšûr*;
v. latticini.

formare (non ha equivalente; trad. fare, fabbricare, fondare) — dare una forma, una figura *şouwur* (II); fut. *işouwur*.

formarsi *ţşouwur* (V); fut. *jçşşouwur*; part. pass. *měşşouwur*.

formica *nemlā*, *nemmālā*, pl. *nemlāt* e *nmel*.

fornace *kûşa* — (da calce) *kûsed-żîr* (per *kûset eż-żîr*, fornace della calce).

fornaio *kāuwāš*.

fornello *kānûn*, pl. *kwānîn* — accese il fornello *wāllax el-kānûn*.

fornire (creando, fabbricando) *hlég*; f. *hālget*, pl. *hālgû*; fut. *jūhlug*, *jāhlāg*; imp. *āhlāg* — essere fornito di *stāmlek* (X); fem. *stāmelket* (e *stmilket*); fut. *jçstāmlek*; part. att. e pass. *mes-tāmlek* (v. capace di; procurare, provvedere).

fornitura *tāhđîr*, pl. *tāhđîr* — le forniture militari *t-tāhđîr l-zaskarîjā*.

forno *fûrn*; v. fornace.

foro v. buco.

forse (positivo) *bālek*, *bālk*; -*ši*; *zāxmā*, *zāxmā* (solo col futuro); *terxāmta* (id.; da **tr-āmtā*, vedi-quando); *şôr-* (coi suffissi); in Cirenaica *bélki* (dal turco) — (interrogativo) -*ši?* *bālek-ši...?* *bālek ...-ši?* — forse è lui *bālek hūwā* — forse è giunto *bālek žç*. — forse [tu, o lui, avete] bisogno di mangiare *bālk žīxān* (= forse affamato) — forse li troverò *nelgā-hum šî* — forse la vedrò *zāxma neşbāh-ħa*, opp. *terxāmta neşbāh-ħa* — tu (fem.) vuoi forse tradirmi *şôr-ek*

libby thānī-ni — è forse lontana? *bēxīdā-ši?*
opp. *bēxīdā-ši?* — è forse giunto? *bālék-ši zē?*
opp. *bālék zē-ši?* — (lo *jūmkun* degli altri dia-
letti qui sign. invece « possibilmente »).

forte (sost.) v. fortificazione — (robusto) *gōūj*, *gāūj*,
f. *gōūjā*, pl. *gōūjīn*; *šdīd*; *mtīn* — (al palato)
hār, f. *hārra* — (tabacco) *kāsāh*.

fortificare v. rinforzare.

fortificazione *lābjā*, pl. *lāwāby*; *istihkām*; v. trincea,
ridotta, cittadella, bastione.

fortuna *hēr* — (la propria parte di f.) *gāsēm* (da
gsēm, « dividere ») — questa è una f. inaspet-
tata *hādā gāsēm dār-hū-nnā* (per *dār-hū-lnā*)
rābb-y* (= questa parte fece-la-ci Dio-mio).

fortunato *mābrūk*, f. *mābrūka* (v. felice).

forza *gūwā* — (salute) *šdhā* — per forza *bis-sēf*;
byš-sēf; con la forza *bil-xāšōbā*; v. impeto,
violenza.

fotografare, trad. « figurare », *šāuwur* (II); futuro
išāuwur; imp. *šāuwur*.

fotografia (macchina fot. o ritratto) *tāšwŷrā*; dim.
lšēwŷrā, pl. *lšāwŷr* — fammi la fotografia *šāu-
wūr-ni f-fāš et-tāšwŷrā* (= figura-mi in-mezzo
della-figurazione, cioè dentro l'apparecchio).

fossato *hāndāg*, pl. *hnādeg*.

fra (stato in luogo e moto a luogo) *bēn* — (moto
da luogo) *min-bēn* — (solo stato in luogo) *fī-*
(= in) — (reciprocità) *mā-bāxd* — la particella
bēn prende i suffissi (nel qual caso al plurale fa
più spesso *bēnāt*-): fra me e te *bēn-i u-bēn-āk*

- fra lui e lei *bēn-ah u-bēn-ā* — fra noi e voi *bēn-nā u-bēn-kum*, opp. *bēnāt-nā u-bēnāt-kum* — fra voi e loro *bēn-kum u-bēn-hum*, oppure *bēnāt-kum u-bēnāt-hum* — fra le tue mani *bēn idē-k* — c'è fra di noi il patto dell'acqua e sale *ufā el-mā u-milḥ bēnāt-nā* — il maggiore fra i suoi fratelli *el-kēbīr fī-ḥūt-ah* (= il grande nei...).
- fra** (avv. di tempo), si trad. « dopo », *bāxd* — fra un anno *bāxd xām* — fra poco *bāxd šwei* (o *šweiḡā*); *bāxdē šwei*; *xāla šwei* (o *šweiḡā*); *grīb*; *xān-gērīb* — ritorneremo fra otto giorni *nhār et-tāmen jōm čnžū* (= [la] giornata dell'ottavo giorno veniamo) — noi non ritorneremo che fra sette giorni *aḥnē mā-nžū kân nhār es-sābax jōm*.
- fragile** *ieṭkāššār*, fem. *ieṭkāššār*, pl. *ieṭkāššaru* (= si rompe, si rompono).
- fragole** *tūt el-gāxa*.
- francese** (m., f. e pl.) *frānsīs* (dove trassero nel gergo, *fār-ēnžīs*, cioè « topo-sporco »).
- franchexxa** *ḥūsn en-nīa* (= bellezza dell'intenzione).
- frase** *zūmlāh*, *xābārā*.
- francobollo** *ṭābax*, pl. *ṭwābax*.
- frangere** *kāššār* (II); fut. *ikāššār*, imp. *kāššār*, part. att. e pass. *mkāššār* — frangersi (v. rompersi).
- frangia** *ftūl*.
- frantumamento** *ḥagṭyḡ*.
- frate** *rāhib*, pl. *ruhbān*, *kšīs*.
- fratello** *ḥū*, dim. *uḥēi*, pl. *ḥūt*, *ḥūt* — o fratello mio *jā-ḥū-i*; o fratellino mio *jā uḥēij-i* — i tuoi fratelli *ḥūt-āk*.
- freccia** *nāššābā*, pl. *nāššābāt*.

freddo (sost.) *sâgxa* (con *s*) — (agg.) *bâred* (m. e f.)
— che ha freddo, freddoloso *şugxân*, f. *şugxâna*,
pl. *şugxânîn* — al freddo *fis-sâgxa* — acqua
fredda *mă-bâred* — ho freddo *ănê şugxân*, opp.
sâgxa xâlî-jă (= è freddo su di me).

fregare (qc., od oggetti fra di loro) *hâkk*, pl.
hâkku; fut. *ihûkk*, imp. *hûkk* — (fiammiferi,
sul muro o su altro) *hâtî*, pl. *hâtîtu*; fut. *ihûîî*;
imp. *hûîî*.

frequentare *hâlâî* (III); fut. *ihâlâî* — frequentarsi a
vicenda *thâlîtu* (VI); fut. *ithâlîtu* — frequenta-
zione *mhâlîta*.

freschezza (atmosf.) *brûdă*.

fresco (v. freddo), di vivande e frutta si dice *trî*,
f. *trîjă*, pl. *trîjîn*; del pane si dice « caldo »,
şhûn.

fretta *xăşlă*: la fretta è del diavolo (prov.) *l-xăşlă
mn-ăş-şîfân* — aver fretta, fare in fretta *stăxzel*
(X); fut. *ieştăxzel*; imp. *stăxzel*; part. att. e
pass. *mestăxzel* — ho fretta *ănê mestăxzel* —
in fretta *gbâlă* — si alzò in fretta *năd gbâlă*.

friggere (intrans.) *glû*, fem. *glêt*, fut. *jégli*, *jigli*,
jigçli; part. att. *gâli*; part. pass. *mëgli*, fem.
mëglia, pl. *mëglîjîn*, fem. *mëglîjât* — essere
o venire fritto *nglă* (VII); fem. *nglêt*, fut.
jeñglă (c *jēngli*) — l'olio frigge *ez-zêt jigeli*,
opp. *ez-zêt jēnglă* — i pesci son fritti (han
finito di friggere) *ēnglû l-hntât*, opp. *l-hntât
mëglîjât* — fritto, frittura *mëgli*.

frode *xăşş*; v. astuzia.

fronte *žěbhā* (con suff.: *žěbāht-*) — la tua fronte
žěbāht-ek.

frontiera v. confine.

frusta, frustino, cravache *šōt* (per *sōt*), pl. *šwāṭ*.

frustare *drāb by-š-šōt* (= battere con-la-frusta), seguito da *fī* (= in, addosso) — tirò fuori il frustino e si mise a picchiarlo *žbēd eš-šōt wu-gxādd jýdṛōb fī-h*.

frutta *xāllā, xēllā* — mercato della fr. *sūg āl-xāllā*.

fucile arabo *bindgā*, pl. *bnādeg* — (verso la Tunisia) *mūkhālā*, pl. *mkāḥel* — fucile a due canne *māgrūn, māgrūna*, dim. *mgērīn*, pl. *mēgāren* — (carabina) *šešḥān*, pl. *šešḥānāt*; *garabilla*, pl. *garabillāt* — bacchetta del fucile *merwās*, pl. *mrāwīs* — borra, o stoppaccio del fucile *bašūra* — pietra pel fucile *šāuwānā* — canna del fucile *žābxa*, pl. *žaxbāt*.

fuga *hōrūb* — mettere in f. (v. fuggire, far fuggire).

fuggiasco, fuggitivo (v. fuggire).

fuggire *hārāb*, fem. *hōrbēt*, pl. *hārbu* (anche *hōrbu*); fut. *jōhrob*, pl. *jōhorbu*; imp. *ōhrob*; part. att. *hārāb* (= che è tuttora in fuga); part. pass. *mahrūb* (= che è fuggito; fuggiasco) — è fuggita a gambe levate *hōrbēt hōrūb* (= fuggì [di] fuga) — far fuggire, mettere in fuga *hārrāb* (II) fut. *ihārrāb*; imp. *hārrāb*; part. att. e pass. *mhārrāb* (anche con *u* per *ā*) — ci ha messi in fuga *harrūb-nā*.

fuliggine *xūnz* — tingere, coprire con fuliggine *xānnež* (II); v. annerire.

fumaiolo *mādaḥna*.

fumare *keḥjef* (II); fut. *ikeḥjef*; imp. *keḥjef* — io fumo *čñkeḥjef* — io non fumo *ma-nkeḥjef*.

fumo *duḥḥān*.

funerale *žnāzā*; più spesso, come in ital., usato al pl.: *žnāiz*.

funghi mangerecci *terfās*; è il nome di alcune tuberacee molto affini ai nostri tartufi, ma di profumo e gusto assai meno pregiato.

funzionario *māmūr*, pl. *māmūrīn*.

fuoco *nār*, pl. *nīrān* — il fuoco divampa *en-nār dzēmher* — (incendio) *ḥārīg*, *ḥārīgā* — fuoco d'artificio v. razzo.

fuori *bārra* — di fuori (verso luogo) *l-bārra* — di fuori (da luogo) *min-bārra* — fuori di *bārra-min*; *xāla xēr* (= su altro) — vieni (esci) fuori! *āflāx bārra* (anche solo *āflāx*) — restò di fuori *gxād l-bārra* — ti farò venir (uscir) fuori *nīdāllx-ek bārra* — fuori di (la) casa *bārra mn-el-ḥōš* — un luogo fuori di strada *mātrāḥ xāla xēr trḡg* — mandatelo fuori dei piedi! *lezzū-h* (= scacciate-lo).

furberia v. espedienti.

furbo *ḥīli* — di chi è furbo si dice *xānd-āḥ naxōra* (= ha una noria [per tirar su acqua], cioè va mulinando, macchinando).

furetto *nāms*, pl. *nēmūs*.

furia *ḥārž* (v. eccitarsi).

furibondo *ḥāiž*, f. *ḥāiža*, pl. *ḥāižīn*.

furiere *bulūk-amīn*, *bulūk-bāši*.

furto *särgä*, pl. *särgât*.

fuso a mano *müx̄zyl es-sxêfä* (- conocchia della lana), pl. *m̄x̄âzel es-sxêfä*.

fusto di palma *şannûra*, *şannôra*.

futuro v. avvenire.

G

gabbia *gfâş* (coi suffissi *güfş-*), pl. *agfâş*.

gabbiano di mare *şornûg el-b̄hâr*, pl. *şârâneg el-b̄hâr*.

galantuomo *râzel mliâh*, pl. *rşâl mlâh*.

gallina *džâžâ*, pl. *džâžât* e *džâž*; v. chioccia.

gallinacci: chioccia *şaffûga*, gallo *dik*, pollastro *farrûž*, pollastrella *fällûs*, gallina *džâžâ*.

gallinella *fällûs*.

gallo (intiero) *dik* — (pollastro) *farrûž*, pl. *frârîž*.

galoppare *hâzz*, pl. *hâzzu*; fut. *iñûzz*; imp. *hûzz* — andiamo al galoppo *nhûzzu* — galoppatore *hâzzûz*.

gamba (dal ginocchio al piede) *krâx* — le (due) gambe *el-kurxên*, *el-kirxên* — sotto le gambe del cavallo *tâht rižl-ên el-hşân* (= sotto due-piedi del c:).

gambale *şismâ*, *sismâ* (dal turco *çizme*).

garante *dmîn*, *kfîl*.

garanzia legale *dmâna*, *kfâlâ* — far garanzia legale *dmân*, opp. *kfel*; fut. *jûdmun*, *jîkfel* — garanzia (atto di chi giura sottomissione) *âmâna*, pl.

āmāin e *māin* — diede le proprie garanzie [di sincera sottomissione] *xaṭā l-māin* (v. sottomettersi).

gareggiare (nella corsa) *džārā* (VI); fut. *ježžārā*; imp. *ežžārā*; part. att. *mežžārī*; v. correre.

garofano *grünfel*.

gatto *gattûş* (è anche nome di famiglie), gatta *gattûşa*, *gattôşa*; gattino *gattêş*, gattina *gattêşä*.

gazzella *ẖzāl*, *ẖüzāl*; dim. *ẖzējil*, pl. *ẖzillā* — grossa gazzella *rīm*.

gelato (congelato) *mēmmēd*, f. *mēmmēdä* — acqua gelata (cioè freschissima) *mā-telējā*.

gelosia *ẖīrā* — aver gelosia di qn. *ñẖār*, pl. *nūẖēru*; fut. *jūñẖur*; pl. *jūñẖru*; imp. *ūñẖur* — hanno avuto gelosia di me *nūẖēru minn-i* — era geloso di te *nāẖer minn-āk*; opp. *ñẖār minn-āk*.

gelso *tūt* (cfr. mora e fragola).

gelsomino selvatico *fill* — (di giardino) *jāsmīn*.

gemere, lamentarsi *māāḥ*, pl. *māāḥu*; io gemetti *mēḥt*; fut. *imīāḥ*, *imīḥ*; part. att. *māñāḥ*.

gendarme, *zaptié* (s. e pl.) *zabtýjā*.

genealogia (anche per tribù, cavalli, palme) *nsāb* — genealogista (assai comuni fra gli arabi) *nāssāb*, pl. *nāssābā*.

generale (mil.) *žennēnār*, pl. *žennēnārāt* — generale di brigata *liwā* — generale di divisione *frīg*, *fērīg* — generale d'esercito *mušīr* — generale (agg.) *ḫumūm* v. pubblico.

generalmente *ẖāl-āl-ḫumūm* (= sul generale).

generare (v. partorire).

generazione *ẖīl*, pl. *āžjāl*.

genere *zîns* pl. *znâs*.

genero *nsîb* pl. *nûsbâ*.

generoso *krîm*, f. *krîmâ*, pl. *kûrmâ* (v. detti comuni sotto « pazienza » e « Dio »).

genio (mil.) *mhandsîn* — (spiritello) v. orcio — cattivo genio *hâls*.

genitore *wâled* — genitrice *wâldâ* — i (due) genitori *l-wâld-ên*.

gente *nâs*, *âhêl* — oh la mia gente! *jâ-nâs-i!* — la gente del paese *âhêl el-blâd*.

gentile *hêlu*, f. *hêlwa* (v. dolce) — d'una donna si dice *stmhâ*.

geografia (e topografia) *âş-şûrâ mtâx âl-ârd* (= la forma della terra).

gerbo, gerboa (grosso topo di campagna) *zârboâx*.

gesso *zébs* — ingessatore *zâbbâs*.

gettare, lanciare, scagliare *rmâ*, fem. *rmêt*; gettai *rmêt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *râmi*; part. pass. *mérmi* — gettar via *tlâg*, pl. *tûlgu*, fut. *jûtlug* (e *jâtlêg*); imp. *ûtlug* (e *âtlêg*); part. att. *tûlig*; part. pass. *mâtlûg* — gettare via *lônwah* (II); fut. *ilônwah*; imp. *lônwah*; part. att. e pass. *mlônwah* — gettare giù, abbattere con ascie ecc. *blât*, pl. *bîltu*; fut. *jûblut*; imp. *ûblut*; part. att. *bâleţ*; part. pass. *mâblût* — gettare giù, far cadere con spinte ecc. *ţâijah* (II), fut. *ifâijah*; imp. *ţâijah*; part. att. e pass. *mţâijah* — gettato giù, atterrato *mâblût fyl-l-ôlû*, opp. *mlônwah fyl-l-ârd* — gëttala sul (nel) fuoco *âtlîg-hâ fi-n-nâr* — ti

hanno (forse) gettato nel pozzo? *rmû-k-ši fil-bîr?* — ti getterò giù una corda *nublîŧ lek hâbêl* — gettarsi (v. buttarsi).

ghiaccio (sulla costa) *bûz* (dal turco) — (nell' interno) *télz* (= neve).

ghiotto *gurmân* (dal francese), v. goloso, avido.

già, di già (col presente ital., o futuro arabo) *min-tauwâ* (= da ora): perchè vai già? *xal-âš tîmši min-tauwâ?*

giacca (v. giubba).

giacere *gxâd*, fut. *jôgxod* (v. coricarsi, sedere, buttarsi).

giallo *âsfâr*, f. *şâfra*, pl. *şûfr*.

giammai! *lâ~!*

giardiniere *bûstânî*.

giardino *sânîâ*, pl. **swâni*, *êswâni*; al pl. anche *znân*.

glglio da campo *jâs*.

gilè (v. panciotto).

ginestra *rtâm* (v. combustibili).

ginocchio *rûkbâ* (davanti a suff. o all'art. *rûkbut*) — le (due) ginocchia *âr-rukô-ên* — rotella *hókt-er-rûkbâ* (= scatola del ginocchio).

giocare v. giuocare.

gioia *fârĥ*.

gioiellieri *žûwâržîjâ*.

gioire v. godere.

giogo (per un sol animale) *skêkînâ*.

giornale *žrîdâ*, pl. *žrâid*; *xâzîlâ* (dal turco) — *žurnâl* (dall' ital.).

giornalmente *kùll jôm*.

giorno *jôm*, pl. *ēijâm*; *nehâr*, *nhâr* (senza pl.) — quel giorno *nhâr-ha* (= il giorno di essa [cir-costanza]) — un certo giorno *jôm min-dâit l-ēijâm* (= [un] giorno di-quelli i-giorni) — quel giorno hanno riposato, non hanno marciato *gâxâdu nhâr-ha, mâ mšû-š* — un giorno non lo vedemmo più *jôm min-dâit l-ēijâm mā-xâd-š mâ šbahûâ-h-š* — il primo giorno *l-jôm l-ōuvul* — uno al giorno *muñ-kùll jôm kull-wâhed* (= di-ogni giorno ogni-uno) — di notte e di giorno *fi-l-lêl u-fi-n-nhâr* — dista due giornate *mâsi nehâr-ên* — dista sette giorni *mâsi sâbx-āijâm* — buon giorno (v. saluti).

giovane (d'animali) *šxîr*, f. *šxîrâ*, pl. *šxâr* (v. piccolo) — giovane uomo (v. giovanotto) — g. donna (v. ragazza).

giovanotto (celibe) *xâzri*, pl. *xâzîrrâ*.

giovare *nfâx*; fut. *jinfax* — non giova a nulla *mâ-jenfâx-š*.

giovedì *jôm el-ḥmîs*, pl. *ēijâm el-ḥmîs*.

giovenca *bûgra*.

girare (fare un giro) *dâr*, pl. *dâru* — girai *dûrt*; fut. *idûr*; imp. *dûr*, f. *dûry*, pl. *dûru*; part. att. *dâir*, f. *dâîrâ*, pl. *dâîrîn* — (fare molti giri, come una vite, un motore ecc.) *brâm*, pl. *bûrmu*; fut. *jûbrum* (e *jêbrum*); imp. *ûbrum* (e *êbrum*) — girar su e giù (ronda, passante, ecc.) *txâddâ* (V); fut. *itxâddi*, *itêxêddi*; part. att. e pass. *mitxâddi*, *mitêxêddi* (v. girovagare) — (per-

correre) *lâdd*, pl. *lâddu*; girai *litt* (per *lidt*); fut. *ilêdd* — far girare *dôuwur* (II); fut. *idôuwur*; imp. *dôuwur*; part. att. e pass. *mdôuwur* — andava girando su e giù per la strada *mitêxêddi mn-âš-šârax* — ho girato tutto il mondo *litt ed-dûnjâ okkull*.

girevole *dâir*, f. *dâîrâ*, pl. *dâirîn*.

giro (a piedi, ecc.) *dôra*; dim. *dwêrâ*, pl. *dôrât*.

girovagare *xâddâ* (II); fut. *ixâddi* (e *ixêddi*); part. att. e pass. *mxêddi* — andava girovagando per gli orti *mxêddi fi-s-swâni*.

giù, abbasso *fyl-lôfâ* — giù da *min-xâla*, *min-xâl*, *mn-âxl* (= da-sopra) — sta giù! *ûgxod fyl-lôfâ!* — giù dal cammello *mn-âxl âž-žmâl*, oppure *min-xâl âž-žmêl* — l'ha tirata giù *taîjâh-ha* (= fecela cadere) — non tirarla giù dal fuoco *mâ tnaħħê-hâ-š mn-ân-nâr* (v. togliere).

giubba *kâššâbîjâ*, pl. *kšâšîb* — (corta) *mintân*.

giubboncino *žêlâk* (dal turco).

giudicare *ħkâm*, pl. *ħûkmu*; fut. *jâħkum*; imp. *âħkum*; part. att. *ħâkem* (= giudice, governatore); part. pass. *mâħkûm* — il Cadi fu equo nel giudicare *l-gâdy ħkâm bēn-hum bi-l-ħâgg*; (= giudicò fra-essi con-il-diritto); v. sentenza.

giudice (in generale) *ħâkem*, pl. *ħukkâm* — (musulmano, cadi) *gâdy*, pl. *gûdât* — il cadi [di rito] malechita *l-gâdy l-mâlêki* — il cadi [di rito] sciafeita *l-gâdy š-šâfxâi*.

giudizio (sentenza) *ħûkêṁ*, *ħûkêṁ*, pl. *âħkâm*.

giumenta *frâš* (coi suffissi: *fârš-*), dim. *frêš*, plur.

frûsâ e *frâşşâ* — (giovane) *móhra* — (puledra) *félwa*, *félua*, pl. *feluât* — (slombata, sfiancata) *něhîfâ*, pl. *něhîfât* — (nel deserto libico orientale: puledra di un anno *silxâuwur*; di 2 anni *filwa* — giumenta di 3 anni *tenîjâ*; di 4 anni *kâutâ*; dai 5 ai 10 anni *gârha*; oltre i 10 anni *xâudâ*) — la tua giumenta *şdrş-ek*.

giuggiolo selvatico, loto *sédër*; v. combustibili.

giunco (varietà tripolitana) *bêrdi*.

giungere, far giungere (v. arrivare) — giunse a 90 anni *wállâ* (II) *xóměr-âh teşxên es-sné* (= ritornò la sua età, o compleanno, novanta di anno).

giuocare a... con... *lxáb b-... mxâ-...*, pl. *lâxbu*; fut. *jélxab*, *jilxab*; imp. *âlxab*; part. att. *lâxâb*, f. *lâxêba* — [essa] giuoca al cerchio con [le] mie bambine *tilxab b-es-şîrku mx-êbnâwît-i*.

giuoco *lâxâb*, pl. *âlxâb*.

giuramento *jëmîn*, pl. *êmân*; v. promessa sacra.

giurare *hlâf*, pl. *hâlfu*; fut. *jâhleſ*; imp. *âhleſ*, part. att. *hâleſ*, f. *hâlfâ* — far giurare *hállâf*, *hállif* (II); fut. *ihállâf*; imp. *hállâf*; part. att. e pass. *mhâlleſ* — giuro! *ânê hâleſ* — I musulmani cercano di evitare per quanto è possibile l'uso di questo verbo; essi non dicono: giuro che non ne ho mai vista in vita mia altra così bella, ma *xûmr-i mâ-şbâht zê-hâ fi-z-zên* (= vita-mia non-vidi come-lei nel-la-bellezza) — formola impegnativa di giuramento fra musulmani è quella fatta in nome del divorzio per tre sole volte concesso loro dal Corano: *w-âf-ſlâg*

bi-t-llâta! (= per-il-divorzio per-le-tre [volte sole]!) — fagli prestare il giuramento in nome del divorzio *hallif-äh b-ät-ılâg*.

giureconsulto (musulmano) *fgî*, (coll'art. *el-fëgî*), pl. *fûghâ*.

giurisprudenza (musulmana) *fýgh*, *figh* — la g. [di scuola] malechita *el-fýgh el-mâlëki* — la g. [di scuola] sciafeita *el-fýgh eš-šâfäxi*.

giustificare *bârri* (II); fut. *ibârri*; partic. pass. *mbârri* — giustificarsi (trad.: giust. lo spirito mio, tuo, ecc.) — giustificati! *bârri rûh-ok* — mi giustificherò *ëmbërri rûh-i*.

giustizia *xâdal* — (proverbio) *l-xâdal mxa-l-kúfr idûm wu-d-dôlm mxa-d-dîn lâ idûm* (= la giustizia con-la-miscredenza dura, ma-la-ingiustizia con-la-fede non dura) cioè: un governo può essere giusto anche se non musulmano, e viceversa.

giusto (ciò che è conforme al diritto, alla verità) *haggâni*, f. *haggânîjâ*, pl. *haggânijîn* — (persona) *xâdil*, f. *xâdlâ* — una sentenza giusta *hkûmâ haggânîjâ* — giusto, verità (sost.) *hâgg* — questo è giusto (è verità) *hâda hâgg*; *hâda-lhâgg* — giusto, in modo giusto (avv.) *hâggâ!* (= è diritto!), *şhîâh!* (= è vero!) — giusto, in quantità giusta (avv.) *giddë gidd*; *miş dûn mîş fôg* (v. così così) — hai detto giusto, hai fatto bene, hai ragione e simili *şahhêt* — ad una donna *şahhêti* — a più persone *şahhêtu* (v. bravo).

glabro (m., f., pl.) *meñ-xêr šxâr* (= senza pelo).

gobba *kâmbûr* — gobba (del cammello) *dâr wâ, dâr uâ*.

gobbo (agg.) *kâmbûr; mkâmbâr*.

goccia *gûtrâ*, pl. *gûtrât* — non ne ho nemmeno una goccia (acqua o altro) *mâ xêndi lâ-hâbêl lâ-hêt* (= non ho nè una fune nè un filo):

gocciolare, colare (intrans.) *šâbb*, plur. *šâbbu*; fut. *išûbb*; imp. *šûbb* — far gocciolare *gâtтар* (II); fem. *gâtтрêr*; fut. *igâtтар*; part. att. e pass. *mgâtтар*.

godere, gioire (intrans.) *frâh*; fem. *fûrhêt*; fut. *jêfrah*, pl. *jêfarhu*; imp. *êfrah*.

gola (fauci) *gâržûma* — (di montagne) *bûxâz* (in Ciren. *hâlg*).

goloso *šerfân*, f. *šerfâna*; *gurmân*, f. *gurmâna* (dal francese); *šûfân*, f. *šûfâna* — goloso di... *šûfân fi...*

gomitolo *kûbbâ*; dim. *kbêbâ*, pl. *kbâb*.

gomma *šmâx*, *šâmâx*.

gonfiarsi *mfâh* (per *nfâh*); fut. *jûmfuh*; part. pass. *mamfûh* (= gonfio).

governare *hâkm*, plur. *hûkmu*; fut. *jâhkum*; imp. *âhkum*; part. att. *hâkem* (= giudice, governatore); part. pass. *mâhkûm* — (dirigere, comandare) *sâhhar* (II); fut. *isâhhar*; imp. *sâhhar*; part. att. e pass. *msâhhar*; seguito da *xâla* (sopra) o dall'accus. — Dio governa ogni cosa *râbbi isâhhar kûll-hâl* (=... ogni caso).

governatore *hâkem*, pl. *hukkâm* — (ottomano, vali)

wûly, pl. *wulâ* — il palazzo del Governatore
es-sērâjâ mtâx al-ḥâkem.

governo (autorità governante) *ḥkûmâ*; *dôla* —
(l'azione del governare) *ḥukēm*.

grado, gradino *dâržâ*, pl. *dâržât* e *drûž* — (mil.)
rûtba, pl. *rûtbat*.

grammatica *gwâxâd âş-şârf* — gr. araba nazionale
žârrûmijâ.

granaglie *xâba*.

granata, shrapnell *bûmbâ*, pl. *bûmbât*; *mâgdûfa*,
pl. *mâgdûfât*.

grande *këbîr*, *kbîr*, f. *kbîrâ*, pl. *kübâr* — più
grande *âkbâr* (m. e f.) — il più grande *l-âkbâr*
— non è un gran che *miš ḥâžâ kbîrâ*.

grandezza (proporzioni) *migdâr* — (altezza) *ṭûl* —
(larghezza) *xord* — (in senso morale) *xâdâmâ*,
žlâlâ, *kûbr*.

grandine *bâred*, *tâbrûri*.

granoturco *gâmâḥ*.

grasso (sost.) *şḥâm* — (agg.) *smîn*, fem. *smînâ*,
pl. *smân*.

grata per finestre *şebbâk*, dim. *şbëbîk*, pl. *şbâbîk*;
(a Trip., se molto fitta, *barmâgli* dal turco).

gratis *b-lâ-ş*, *bë-lâ-ş* (= con-non-cosa); *min-xêr flûs*
(= senza denaro).

gratitudine *şûkr*, *mâmnûnîjâ*, *ëmtinân*.

grato *mâmnûn*, f. *mâmnûnâ*, pl. *mâmnûnîn*, f.
mâmnûnât.

grattare v. **fregare**.

gravida *ḥëblâ*, *ḥâbla* (v. incinta); *bil-kârş* (= col
ventre).

grazia *fädl* — aspira [ad ottenere] la tua grazia
jügşud fädl-ek — questo [fu possibile] grazie
 a te *hädä miñ-fädl-ek* — domandare grazia (e
 sottomettersi) si trad. « dare le garanzie », *äxřä l-âmâin* (o *el-mâin*) — far grazia, gra-
 ziare qn. *ämmen* (II), fut. *jämmen*, seguito
 da *xála* (sopra) — fatemi la grazia .[della
 vita] *ämmënu xälî-jä*.

grazie! (fra gente del popolo) *şahhêt* (= sei stato
 giusto); ad una donna *şahhêti*; a più persone
şahhêtu (in forma meno volgare) *kätter hêr-ak*;
 opp. *ikëtter hêr-ak*; opp. *alläh ikëtter hêr-ak*
 (= Dio aumenti bene-tuo); opp. *alläh ibâräk*
fî-k (= Dio benedica in-te, ti benedica); rivol-
 gendosi a più persone si mutano *hêr-ak* in
hêr-kum e *fî-k* in *fî-kum*.

grecale (v. venti); in Cirenaica *barrâni* (= fore-
 stiero).

greco, greci *grîg* (coll.); *ërgrîg* (con l'art., a
 Tripi, *er-rgrîg*: via dei Greci *sûg er-rgrîg*).

gregge v. armenti, bestiame.

grembo *hëžčër, hižčër* — in grembo a... *fî-hižčër*...

gridare *xâjêł* (III); fem. *xâjêł* (per *xâjêłt*); fut.
ixâjêł; imp. *xâjeł*; part. att. *mxâjêł* — (sinon.)
şaijah (II); fut. *işaijah*; imp. *şaijah*; part. att.
mşaijah — s'è messa a gridare: andate via,
 andate via! *găxădet txâjêł*: *bărru, bărru!* —
 non gridare! *mâ txâjêł-ş* — v. chiamare; al-
 larmi.

grigio, cinerino *rmâdi, ërmâdi*.

gronda *mīzāb*, pl. *m^uāzīb* e *m^uāzēb*.

grosso *kbîr*, f. *kbîrā*, pl. *kubâr*.

grotta *muṣṣâra*, pl. *ṣērân*, *ṣîrân* (nome di molte località: Gherân).

gru (zool.) *ṣornûg*, pl. *ṣârâneg*; cfr. gaobiano.

guadagnare *rbâh*, pl. *ribhu*; fut. *jêrbah*; imp. *ârbah* — (sinon.) *souwur*; fut. *isouwur*; part. att. e pass. *msouwur* — (sinon.) *xâggyb* (II); fut. *ixâggyb*; part. att. e pass. *mxâggyb*; anche con *â* per *y* — (sinon.) *kâsseb* (II); fut. *ikâsseb*; part. att. e pass. *mkâsseb* — quanto hai ormai guadagnato dalla vendita? *tâuw-âs xaggýbt flûs fi-l-bîx?* (= ora-che guadagnasti [di] denaro nel-la-vendita?) — vi guadagnerà circa il 30 % *ikâsseb fi-h be-tilt-ên* (= guadagnerà in-esso con-due-terzi).

guado *mžâz*; *măgtâx*.

guai a te *arâ-k*; *râ-k*; *wâijâ-k* — guai [se] dici [che]... *arâ-k tgûl...* (v. « non »).

guajo v. danno, flagello.

gualdrappa *sezzâdâ*.

guancia *ḥâdd*, pl. *ḥdûd*, — le (due) guancie *l-ḥadd-ên* (anche *el-ḥdûd*).

guanciale *mḥâdda*, pl. *mḥâd*.

quanto *ṣahsîr mtâx l-îd* (= calza della mano), pl. *ṣḥâsîr mtâx l-iddên*.

guardare si trad. generalmente « vedere », *šbâh*, fem. *šibhet*; imp. *jéšbah*; pl. *jéšbahû*; imp. *êšbah*, *êšbâh*, f. *êšbahî* pl. *êšebhu* — guardate vostra sorella! *êšebh-ûhtkun* — guardare di

soppiatto, con la coda dell'occhio, di traverso, alla sfuggita e simili *bhāt*, ma più spesso la sua forma II: *bāhhet*, *bāhhāt*; fut. *ibāhhet*; imp. *bāhhet*; part. att. e pass. *mbāhhet* — guardare attentamente *h̄zār*, pl. *h̄ázru*; fut. *jūh̄zur*; imp. *ūh̄zur* — guardando per terra trovò... *wēn h̄zār fīl-ārd̄ jēlga...* (= quando guardò... trova) — guardar fuori *kāh̄nāb* (II), fem. *kāhhēbet*; fut. *ikāh̄heb*; imp. inusitato (s'usa *ēšbah*) — essa gli guardava da quella finestra *tkāh̄heb xālī-h min har-rōšen* — guardar stupito *h̄ákkar* (II); fut. *ih̄ákkar*; part. att. e pass. *m̄h̄ákkar* — guardarsi l'un l'altro *h̄ákkēru* (pl. del preced.) *lī-bāxd̄-hum* (o *ēl-bāxd̄-hum*); fut. *ih̄ákkēru* — guardare con occhio di desiderio, ammirare *tāg*, pl. *tāgu*; io guardai *tūgt*; fut. *itūg*; imp. *tūg*, f. *tūgy*, pl. *tūgu*; part. att. *lāig*, f. *tāigā*, pl. *tāigīn* — guardar fiso *fānnās* (II); fut. *ifānnās*; part. att. e pass. *m̄fānnās* — guarda (osserva) *ēšbah*, *ēšbah* — (fa attenzione) *bāl-ek!*; al plurale *bāl-kum* — (interiezione) *trā*, *trāh*, *trāh* (v. ecco); guarda, è meglio che andiamo via *trāh*, *l-h̄ēr nēmsu* — guardarsi: guardati bene di dire che... *arā-k tgūl* (v. guai a te) — da tre [pericoli] guardati: dal musulmano di Sfax, dal cristiano di Malta e dall'ebreo di Salonicco (proverbio trip. rimato) *min-tlātā berīk*; *mēslīm sfāgsi u-nāsrāni mālty u-jehūdi slānīk*.
guardiano *xassās*, pl. *xassāsā*.

guarigione *šfâ, bërjân.*

guarire (trans.; far guarire) *šfâ*, fem. *šfet*; feci guarire *šfet*; fut. *jěšfi*; part. att. *šâfi* (= guarente, salutare); part. pass. *měšfi* (= fatto guarire) — Dio ti faccia (farà) guarire *râbbi jěšfi-k* — guarire (intrans.) *brâ*; fem. *brét*; guarii *brét*; fut. *jěbri*; part. att. *bâri* (= in via di guarigione).

guastare *fséd*, pl. *fisdu*; fut. *jěfsid*; imp. *ěfsid*; part. att. *fâsid* (= corrotto); part. att. *mâfsûd* (= corrotto) — guastarsi (v. marcire); l'acqua si guasterà *el-lummôijâ tühmur*, opp. *těfsid*.

guasto (agg., per commestibili) *šelfi* f. *šelfijâ* — (per apparecchi, ecc.) *mkdşşâr*.

guazzo *xdâr*, pl. *xedrân*.

guercio (cieco d'un occhio) *axwâr, axwur*, f. *xôrà*, pl. *xôr* — (bieco) *ahwâl*, f. *hòla*, pl. *hól*.

guerra (fra Potenze) *hârb*, pl. *hürûb; mhârba* — azione difensiva (anticamente offensiva) in nome della religione (musulmana), o « guerra santa » *ěžhûd* (anche: *ěž-ěžhûd el-mgâddes* = la guerra santa santificata [nel Corano]) — volontario della guerra santa *mžâhed*, pl. *mžâhědîn*; fem. *mžâhědijâ*, pl. *mžâhědijût* (così chiamarono sè stessi in Libia tutti indistintamente i musulmani turchi, arabi e berberi, uomini e donne, che combatterono contro di noi dall'inizio della guerra italo-turca a tutt'oggi).

guerriglia *xarâk; mxârek; hürûb*.

guida *dlîl*.

guidare (persone) *wāṣṣāl* (II); fut. *iwāṣṣāl*; imp. *wāṣṣāl*; part. att. e pass. *m^wāṣṣāl* — (animali, tenendoli per mano) *gâd*, pl. *gâdu*; guidai *gūt*; fut. *igûd*; imp. *gûd*, f. *gûdy*, pl. *gûdu*; part. att. *gâid*, f. *gâidā*, pl. *gâidîn*; è seguito da *fî* — (spingendoli avanti) *sâg*, pl. *sâgu*; guidai *sûgt*, fut. *isûg*; imp. *sûg*, f. *sûgy*, pl. *sûgu*; part. att. *sâig*, f. *sâigā*, pl. *sâigîn*; è pure seguito da *fî*.

guscio *gēšrā*.

gustare v. assaggiare.

gusto (sapore) *bēna* — (piacere) *lādda*, *mlādda* — (senso) *dôg* — il buon gusto *ed-dôg es-slîm*.

H

harem (pron.: *harîm*, cioè « donna »); in Libia non esistono veri harem nel senso europeo ed asiatico; si dirà donne, famiglia, nei modi indicati sotto le voci.

hascisc *hašîš*; coll'art. *l-aḥšîš*; chi lo fuma è detto *ḥšāšî*.

henna (*Lawsonia alba* Lam., *Lawsonia inermis* L.; le foglie di questa pianta, essiccate, polverizzate e sciolte nell'acqua, servono a tingere in rosso le unghie, le palme delle mani, le piante dei piedi; talora, fra i vecchi, la barba ed i capelli); *ḥānnā*.

I

ignorante *xâfel*, f. *xâfla* — (in senso spregiativo) *xšým*.

ignoranza *xâšëm*.

ignorare v. (non) sapere, (non) conoscere — quello che tu ignori *elli jaxbâ-k*.

il, la, gli, le *el-* per tutti i generi e numeri; davanti a vocale anche, e più spesso, *l-*, opp. *ell-*; davanti ad una consonante anche *l-*, opp. *l-č-*; davanti a due cons. anche *ell-č-*. Se la cons. è una *ž* od una delle « lettere solari » (*d ḏ n r s š t z*) la *l* di *el-* e di *l-* si assimila sempre e si ha allora *ež-*, opp. *ž-*; *ed-*, opp. *d-*; *eḏ*, opp. *ḏ-*, e via dicendo. Invece la vocale *e* di *el-* per solito nell'uso tripolitano diventa *a* se vi precede *x* opp. *h*; diventa *u* se vi precede *w* o se l'ultima vocale è stata *u*; diventa *ē* od *ō* od *ā* se le segue *t* o *ḏ* — esempi: *el-bnēčjā*, opp. *ell-čbnēčjā* (la ragazza) — *ell-čbdāxa* (la merce) — *āḏ-ḏāu* o *eḏ-ḏāu* (la luce) — *ōt-trȳg* (la strada).

illibato *ndýf*, *čndýf*; f. *čndýfā*.

imām (funzionario religioso che presiede al servizio nelle moschee) *imām*, pl. *āimma*.

imbarazzo *hāšlā*.

imbecillito *xšim* (v. ignorante).

imboccatura trad. « bocca ».

imboscata *kemîn*; tendere un'imb. *kmén*.

immagine *təşwyrā*, pl. *təşwyr*.

immergere *xāš*, pl. *xūš*; fut. *jūxūš*; imp. *ūxūš*; più spesso si dice « far immergere », *xāffāš* (II); fut. *ixāffāš*; imp. *xāffāš*; partic. att. e pass. *māffāš*.

immondizia (pattume) *knāsa* — (lordura) *bōl*.

imparare *txállām*, *tāxállām* (V); fut. *jetxállām*; imp. *etxállām*; part. att. e pass. *metxállām*; seguito da *bi-*; anche con *e* per *ā* — ho imparato [a prendere] il bagno turco *ānē metxállēm* (fem. *metxállēmā*) *bi-l-hāmmām*.

impastare *xāžān*, pl. *xāžnu*; fut. *jāxžen*; imp. *axžen* — essere o venire impastato *nxāžān* (VII); fem. *nxāžnet*; sono stato impastato *nxāžānt*; fut. *jenxāžān*; part. att. e pass. *menxāžān*.

impazzire *həbəl*, pl. *həblū*; fut. *jāhəbəl*; imp. *āhəbəl*; part. pass. *māhəbəl* — anche: *gxād xē-l-māhəbəl*, fem. *gxātt xē-l-māhəbūla* (= mettersi come l'impazzito) — vuoi impazzire? *tibby téklib?* (= vuoi arrabbiarti come il cane?).

impeto *hél* — con impeto *bil-hél*.

impiastrare v. spalmare.

impiccare *šnég*, pl. *šingu*; fut. *jéšnig*; imp. *éšnig*; part. att. *šānig*; part. pass. *māšnûg* — si trad. anche « appendere », *xālleg* (II); fut. *ixālleg*; imp. *xālleg*; part. att. e pass. *māxālleg*.

impiegato *māmûr* (v. funzionario).

impiego *māmuriĵā*.

impomatato *mādhûn*, f. *mādhûnā*.

importare *hâmm*; fut. *ihëmm*, *ihimm* — non me ne importa *mê-ihimm-nî-š* — non gliene importa *mê-ihimm-â-š* — che importa a me? *mâl-i?* — che importa a te? *mâl-ek?* — che ci importa? *mâl-ek u-mâl-i?* — che vi importa? *âš mâl-kum u-mâl-i?* — non importa! *b-hâtr-ah!* (= [sia] con soddisfazione sua; cfr. il nostro: contento lui contento anch'io).

importante *mhimm* — cosa importante *hâžā kbîrā*.

importo *gês*; *gês*.

impossibile *mühâl*.

imposta (antica ottomana) *wergû* — (imp.^a ott.^a sulle professioni) *temettûx* — imposta straordinaria (turca) *xânā* (da *ixânā*).

imprecare contro qn. trad. « augurare », *dxā*, *dxē*; fut. *jédxē*; seguito da *xāla* (contro di...).

improbabile trad. « lontano » *bēxîd*.

improvvisamente *lâun-*, coi suffissi: — ed egli d'improvviso... *lâun-âh...* — ed essa d'i... *lā-wûn-ha...*

imputare v. incolpare, lagnarsi, lamentarsi — imputato *metšékki* (= accusato); se è solo sospettato si dice *methûm* — imputazione, accusa *šikâjā*.

imputridito *zâhām*.

in (stato) *fî-*, coi suffissi: — in me *fî-jā* — in te *fî-k* — in lui *fî-h* — in lei *fî-hā* — in noi *fî-nā* — in voi *fî-kum* — in loro *fî-hum* — nella casa *fî-l-hôš* — (moto) *lî-* (v. a, verso) — entrarono in una tenda *hâššu lî-bêt*.

inaridire v. essiccarsi, asciugare.

incanto v. asta — luogo abituale delle vendite al-
l'incanto *sûg ed-dlâla* (= mercato degli smer-
ciatori).

incanutire *šâb*; fut. *išîb*; v. canuto.

incaricare trad. dire, comandare, ordinare.

incassare (denari) *gbâd fil-flûs*; fut. *jýgbud*.

incatenare *kéttef* (II); fut. *ikéttef*; part. att. e pass.
mkéttef; v. ammanettare.

incatramare (v. catrame).

inciampare *xâtâr*, pl. *xâtru*; fut. *jâxtâr*; imp. *âxtâr*.

incidere *ngâš*; fut. *iynguš*; part. pass. *māngûš*.

incinta *hēbla, hābla* — è incinta da sei mesi *xēnd-hā
sit šhûr hābla*; opp. *hā hēbla f-sit*; *šhûr* v.
gravida.

incolerito *haržân*, f. *haržâna*.

incolpare qn. di qc. *šârrem* (II), seguito dall'acc.
e da *fî*; fut. *ixârrem*; part. att. e pass. *mšârrem*
— daranno a voi la colpa del misfatto *ixarrēmû-
kum fir-rûgēbâ*; v. imputazione.

incolto (terreno) *bilâ xāmâra*; (Geb. Nef. *hâil*) —
incolti (barba, capelli) *blâ-ḥsânâ*.

incolumità *āmân*.

incominciare *bdâ* (anche *ēbēdē* se seguito da altro
verbo), pl. *bdû* (e *bēdû*) — incominciai *bdēt*;
fut. *jēbdâ*; imp. *ēbda*, f. *ēbdi*, pl. *ēbdu*; part.
att. *bûdi*; part. pass. *mēbdi*. — Quando è verbo
ausiliare si usano anche *gxâd* (v. mettersi a...),
pl. *gâxdu*; fut. *jôgxod*; imp. *ôgxod*) — (sinon.)
gâm, pl. *gâmu*; incominciai *gûmt*; fut. *igîm*;
imp. *gûm*; part. att. *gûim* — (sinon.) *tābbâs*

(II); fem. *šabbset*; solo al passato — (sinon.) *yđđll*, fem. *qđđll* (solo al fut.) — ha incominciato a piangere *bda-yibki*, opp. *šbde-jibki* — hanno incominciato a litigare *bēdū itxârku* — da dove incominciamo? *mn-in nebda?* — i fiumi incominciano ad ingrossarsi *qđđll el-wudiân džürr*.

incontrare *lâga* (III); fem. *lâgit*, pl. *lâgu*; fut. *ilâgi*; part. att. e pass. *mlâgi* — (comparire davanti a qn.) *xârđđ*, pl. *xârdu*; fut. *jâxrēđ*; imp. *šxrēđ*; (muovere incontro a qn.) *lâgga* (II); fut. *ilâggi*; imp. *lâggi*; part. att. e pass. *mlâggi* — (sinon.) *tlâgga* (V); fut. *jittlâggi*; partic. att. e pass. *metlâggi* — incontrarsi *tlâga* (VI); fut. *jetlâga*; part. att. e pass., pl. *metlâgtjîn* — una carovana li ha incontrati *lâgit-hum gâflâ* — gli venne incontro la gente *tlâggât-ah en-nâs*.

incrociatore *žüwâlâ*.

incudine *zúbrâ*, pl. *z bâri*.

indicare trad. « mostrare », o « consigliare »: [te] lo indicherò (mostrerò) io *ânē nwurrî h* — vieni con noi ad indicarci il posto dove erano *heijâ mxâ-nâ bâš twârri-nâ el-mâtrâh êlli kânu fî-h* — ti indicherò io come devi fare *âhu ndâbber xâlî-k kif táxmel*.

indietro *ēl-tâli* (v. dietro); torna indietro! *wâlly ēl-tâli!*

indigeno *wûld el-blâd*, pl. *âhel el-blâd* (= figlio, gente del paese).

indirizzo: trad. « nome, luogo ».

indispettito *haržân*, f. *haržâna*.

indomani (v. domani) — venne all'indomani *žĕ miñ-xidwikithā* — all'indomani partì *min xud-wikā mšĕ*.

indossare *lbēs*, fem. *libset* (v. vestire) — indossò i suoi abiti *lbēs hwaiz-ah*.

indulgente *iĥēnn*, f. *thēnn* (= è ind.) — essere indulgente *hānn*; pl. *hānnu*; fut. *iĥēnn*; imp. *hēnn*.

infarcire *hšā*; fem. *hšet*; infarcii *hšet*; fut. *jāhši*; part. att. *hāši*; part. pass. *mēhši*.

infastidirsi *mēll*; pl. *mēllu*; fut. *imūll*, *imill*; part. att. *māl*; part. pass. *mamlūl*.

infedele (non musulm.) *kāfir*, f. *kāfra*, pl. *kuffār* — (ingannatore) v. traditore.

inferiore *tahtāni*.

infermità *xēllā*.

infermo *maxlūl*.

inferno *žhānnem* — (modo figurato) *bārr* (o *blād*) *l-āxwāl w-āhwāl* (= paese delle streghe e terrori).

inferocire *hrāž*; pl. *hāržu*; fut. *jāhrež*; imp. *āhrež*; part. att. *hārež* — (sinon.) *hāž*; pl. *hāžu*; inferocii *hēžt*; fut. *ihiž*; part. att. *hāiz*, f. *hāizā*, pl. *hāizīn*.

infiacchirsi *rĥā*, fem. *rĥēt*; m' infiacchii *rĥēt*; fut. *jērĥi*; part. att. *rāhi* (= fiacco) — (sinon.) *rthā* (VIII); fem. *rthēt*; m' infiacchii *rthēt*; fut. *jertĥā* (e *jērthi*); part. att. e pass. *mérthi* (f. *mérthiā*, ma anche *merthîjā*).

influyente *māsmûāx el-kélmā* (= [di cui è] udito la parola) — influenza (morale, politica) *nfūd*.

infondata (informazione) *blā sās* (= senza fond.).

informare intorno a *hābbār, hābber* (II), seguito da *xāla* (sopra) o da *bi-* (con); fut. *ihābbār, ihābber*; imp. *hābbār*; part. att. e pass. *mhābbār* — (far tenere, far capire) *bāllāx* (II); fut. *ibāllāx*; imp. *bāllāx*; part. att. e pass. *mbāllāx* — informarsi *stāhbar* (X), seguito da *xāla* (su); fem. *stāhbret* (ma anche *sthābret*); fut. *jestāhbar*; imp. *estāhbar*; part. att. e pass. *mestāhbar* — ti terrò poi informato *baxtāli nhābbr-ak bi-d-dāwā kifen-hījā* (= dopo informerò-te con la storia come-è) — voglio informarti del mio viaggio *nibby nidwī-lek xalā-l-māšjā mtāxi* (= voglio raccontarti, ecc.) — va ad informarti *bārā énsid en-nās* (= [va] fuori interroga la gente).

informazione *hbar* (v. notizia).

infreddatura *zākmā*.

infruttuoso (pianta) *blā-xāllā* (= senza frutti).

infuligginare *xānnāž* (II); fut. *ixānnāž*; imp. *xānnāž*; part. att. e pass. *mānnāž*.

ingannare v. tradire — (dicendo bugie) *kāddeb, kēddeb* (II); v. bugia — (prendere in giro qn.) *bāššār* (II), seguito dalla preposiz. *xāla*; fut. *ētbāššār*; part. att. e pass. *mētbāššār* — tu mi inganni! *ānta mkāddib-ni* — mi hanno ingannato (preso in giro) *bāššāru xālī-jā* — voi ci ingannate (id.) *āntum ētbāššāru xālī-nā*.

ingelosire (pigliar gelosia) *nēxār*, pl. *nūxru*; fut. *jūñxur*; imp. *ūñxur*; v. geloso.

inghiottire (a sproposito) *blāx*, fem. *bilxēt*, pl. *bilxu*; fut. *jéblax*; imp. *ēblax* — (medicine) *séff*, pl. *séffu*; fut. *isíff*, *iséff*, *iséff*; imp. *síff*, *séff*, *séff* — essa l'ha inghiottito senza accorgersene *bilxēt-ah xála xáfla* — mandala giù (pillola, ecc.) *séff-hā!*

inginocchiarsi *brāk*, fem. *bürkēt*, pl. *bürku*; fut. *jübruk*; imp. *übruk*, *óbrēk* — far inginocchiare (cammelli) *bārrek* (II); fut. *ibārrek* (e *ibārrek*); imp. *bārrek*; part. att. e pass. *mbārrek* — fa ing. il cammello *bārrek ež-žmél*.

ingloria *tāxāzīr* pl. *tāxāzīrāt*.

ingiuriare *xāzzār* (II); fut. *ixāzzār*; imp. *xāzzār*; part. att. e pass. *mxāzzār*.

ingiustizia v. giustizia.

ingordo *šerfân*, f. *šerfâna*; *gurmân*, f. *gurmâna*; *šūfân*, f. *šūfâna*; v. goloso, avido.

ingrassare (intrans.) *smén*, fem. *simnēt*, pl. *simnu*; io ingrassai *smínt*; fut. *jésmín* (e *jésmen*) — far ingrassare *sāmmen*, *sémmen* (II); fut. *isāmmen*; part. att. e pass. *msāmmen* — (sinon.) *lāmmen* (II) — questo ti farà ingrassare *hāda isāmmēn-ak* — ingrassato (naturalmente) *smén*, f. *simnēt* (= [che] ingrassò) — (artificialmente) *msāmmen*, *mlāmmen* — (unto con grasso o pomate) *mādhûn*.

innaffiare v. bagnare, irrigare.

innalzare *xállā* (II); fut. *ixállī*; part. att. e pass. *mxállī* — innalzarsi *rgā*, f. *rgét*; m'innalzai *rgît*; fut. *jérgā*; imp. *érgā*; part. att. *rūgi*.

innamorato di... *gâlb-âh mahrûg min...* (= cuore suo arso da...) — inn.to e corrisposto *maxšûg*, f. *maxšûgâ*; *maḥbûb*, f. *maḥbûbâ* (v. amato).

innocente *brî*, f. *brîja*.

inondazione *sêl*.

inquietarsi (allarmarsi) *rxâš*; fut. *jêrxâš* — (impensierirsi) *boûwuz* (II); fut. *etboûwuz* — non inquietarti! *mâ têrxâš-š*.

inquieto *mêtboûwuz*, f. *mêtboûwûzâ* — sono inquieto per mia moglie *ânê mêtboûwuz min-mârt-i*.

insalata *şlâfâ*.

insaputa: a tua insaputa *w-ûnta mâ xand-âk-š ḥbâr* (= e-tu non avevi-affatto notizia).

insegnare qc. *xallâm* (II), seguito da *bi-*; fut. *ixallâm*; imp. *xallâm*; part. att. e pass. *mxallâm* — bella cosa che ci avete insegnato! *xallâm-tû-na b-ḥâḏa kbîrâ!* — insegnami questo giuoco *xallâm-ni b-hal-lâxâb*.

inseguire *zârr*; pl. *zârru*; fut. *izûrr*; imp. *zûrr* — inseguire da vicino *lâḥag* (III); fut. *ilâḥag*; imp. *lâḥag*; part. att. e pass. *mlâḥag*.

inscrivere (trad. scrivere, *ktêb*); iscriversi *ñktêb* (VII); fut. *jêñktêb*.

insieme *žmîâx*, *izmîâx* — questi qui sono cresciuti insieme *ḥâdu mitrâbbijîn izmîâx* — se ne andò insieme a lui *mšê ḥûwâ wuijâ-h* (= andò lui e-lui); opp. *mšê mxê-h* (= con lui) — i due si sono ritrovati insieme *eltêgû mxâ-bâxq-hum l-etnîn* (= ritrovaronsi fra-di-loro i-due).

insomma v. conclusione.

insorto *mnâfeg*, pl. *mnâfġin*.

insudiciare *băggax* (II); fut. *ibăggax*; imp. *băggax*;
part. att. e pass. *mbăggax*.

insuperbirsi *stăkbâr* (X); fut. *jistăkbâr*; part. att. e
pass. *mistăkbâr*.

insurrezione *nfâg*, *mnâfga*.

integrità *kēmâl*.

intelligente *şâheb xăġel* (= compagno d'intelletto,
cioè fornito d'i.); f. *şâhba xăġel*, pl. *ăşhâb xăġel*.

intelligenza, intelletto *xăġel*.

intenzione *nîjă*, pl. *nîjâl* e *nûwâja* — la mia (tua)
intenzione *nît-i* (*nît-ăk*).

intercedere *şfax*, pl. *şăfxu*; fut. *jěşfax*, *jěşfax*; imp.
ěşfax — intercederà per te *jěşfax fi-k*; v. ag-
giustare.

interessare v. importare.

intermediario *msébbēb*, f. *msébbēbă*, pl. *msebbēbîn* —
(lenone) *găuwăd*, f. *găuwăda*, pl. *găuwădîn*.

interno (sost.) *wăşt*, *dăhel* (agg.) *wăştăni*, *dăhli* —
verso l'interno della regione *l-wăşt el-blăd*.

interrare *rşăg* (opp. *hžăr*) *fî-l-ărd*; fut. *jirşăg*,
jihžăr — interrato *maĥžăr fî-l-ărd*.

interrogare *nşéd*, pl. *nîşdu*; fut. *jēnşid*; imp. *ēnşid*
— vuole interrogarvi intorno a quel che vi è
successo avant'jeri *jibby jinşid-kum xal-elli*
tră-lkum ōul-ămes.

interrogatorio *stinţăg*.

intestino (sost.) *muşrân*.

intiero (v. completo) — animale intiero (specialm.

cavallo) *fhāl*, pl. *fhûl* (v. puledro) — un montone intiero *fhāl xnām* (= un intiero di montone).

intingere *xāttāš* (II; v. immergere).

intirizzito *kāšef* — sono intirizzito *sāgxa xālî-jā* (= freddo su-me).

intrecciare *dfār*, pl. *dūfru*; fut. *jūdfur*; imp. *ūdfur*.

introdurre *dāhhel* (II); fut. *idāhhel*; imp. *dāhhel*; part. att. e pass. *mdāhhel* — (sinon.) *hāsšās* (II); fut. *iḥāsšās*; imp. *hāsšās*; part. att. e pass. *mḥāsšās* — introduceva la mano *hû-idāhhel idd-ah*.

inutile *bāṭel*, f. *bāṭlā* — è inutile! *mā jinfax* (= non giova); *mā jilztm-š* (= non è di bisogno).

inutilmente *blā-š* (= senza niente; cfr. gratis).

invece v. vece.

inventario *gātmā*.

inviare v. mandare.

invidiare *ñxār*, seguito da *min-*; fem. *nūxrēt*; fut. *jūñxur*, pl. *jūñxru*; imp. *ūñxur* — mi invidiavano *nūxēru minn-i*.

io *āne* — son io! *rāni āne* — anche *āne*: io e Ahmed *āne ū-ḥmād* — a me, mi (v. « a », e per quando è retto dal verbo v. « portare », « dire », « dare ») — me, mi (accusativo) v. « portare » — me lo, me la, me li (id.).

irrigare *rwā*, fem. *rwēt*; fut. *jārwā*; part. pres. *rāwi*, f. *rāwiā*; part. pass. *mérwi*, f. *merwîjā* — venire irrigato *xāmār*; fut. *jāxmar*; part. pass. *maxmûr*, f. *maxmûrā* (nome di molte località irrigue: El-Maamûra, cioè l'irrigua).

irrigazione *xāmāra*.

irritato *ḥaržān*, f. *ḥaržāna*.

iscrizione (su monumenti ecc.) *ktāba*; v. *inscrivere*.

islamismo *islām*.

isola *dzîrā* (e *zîrā*), pl. *dzâir*.

istanza, petizione *xârdḥâl*, pl. *xârdḥalât*.

istupidito *xšîm*, f. *xšîmā*.

Italia *îpâlja*; *bârr îpâlja* (= terra d'Italia) — **italiano** *îâljan* (m. e f., s. e pl.).

J

jeri *âmes* (e *mn-âmes*); *el-bârah* — oggi più di jeri
el-jôm âktar mn-âmes — avant' jeri (trad.: il
primo jeri) *oul-âmes*; *el-bârḥat l-ûla*.

jena *ḍḍbāx*, dim. *ḍḍḇāx*, pl. *ḍḍûxa*.

jettatore, jettatura (v. *malocchio*) — che ti colga la
jettatura *ḥāmsa fî-xâin-āk* (= cinque [dita] nel
tuo occhio; accompagnano la frase col gesto
della mano tesa; cfr. le nostre « corna »).

L

la, le (art.) v. « il ».

là *xâdi*, *xâdi*; *hnāk*; *tāmmā* (sul cui uso v. « esserci,
esservi »); *fî-hādāka l-mûṭrāḥ* (= in quel luogo)
— di là (proven.) *min-xâdi* — qui non c'è e

là non c'è *mâ henâ-š*, *lâ hnâk-š* — di qui a là *miñ-xâdi l-xâdi* — l'ho portata via di là *žibt-ha min-xâdi* — là! (ingiunzione) *hâk*.

labbro *šâreb*; dim. *šwêreb*, pl. *šwâreb* — labbro inferiore *šeffû*; dim. *šfêfû* — il suo labbro *šârêb-âh*.

ladro *hâneb*, pl. *muhâneb*, *mhâneb*, *hwâneb* — ladra *sâriga*, pl. *swâreg*.

lagbi (v. vino).

lagnanza *šikâja* (v. imputazione).

laguarsi *škâ*, fem. *škêt*; mi lagnai *škêt*; fut. *jêški*, pl. *išku*; part. att. *šâki* — se hai (vuoi) da fare delle lagnanze, ecco lì il tribunale *kân tibby téški*, *l-hûkêm guddâm-ek* (= è davanti a te).

lagrima *dâmxa*, *dýmxa*, pl. *dmûâx* — la tua lagrima *dymxêt-ek*.

laguna salmastra *sébha*.

lama: trad.: «ferro».

lamentarsi v. gemere, lagnarsi.

lampada *qou*; *lamba*; v. lucerna.

lana *šûf* — (sul telaio) *sxêfû*.

lancia *mezrâg*, pl. *mzâreg*.

lanciare *rmâ*, fem. *rmêt*; lanciai *rmêt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *râmi*; part. pass. *mérmi*.

lapidare *ržém*, pl. *rižmu*; fut. *jéržim*; imp. *éržim* — lapidazione *râžém* — merita la lap. *jilžim-âh r-râžém* (= gli occorre la lap.).

larghezza *xórd*.

largo (sost.) *usâx* — prese il largo e s'allontanò (nave, carovana) *hdâ l-usâx wu-tbâxûd* — largo (agg.) *wâsax* (v. allargato).

lasciapassare *wārgā* (= biglietto); *kāxet* (= carta).
lasciare *halla* (II); fut. *ihālli*; imp. *hālli* (e *hēlli*);
 part. att. e pass. *mhālli* — lasciar libero, la-
 sciar solo, lasciare in asso *seijib* (II); fut. *iseijib*;
 imp. *seijib*; part. att. e pass. *mseijib* — lasciar
 andare, lasciar partire, rilasciare *ségged* (II),
 con l'accus.; fut. *iségged*; imp. *ségged*; part.
 att. e pass. *mségged* (cfr. mandare) — (sinon.)
īldg mn-īd-āh (= sciolse dalla sua mano); fem.
tūlgēt; fut. *jūtlug* (e *jātlēg*), pl. *jūtulgu* (e *jā-
 tālgu*); imp. *ūtlug* (e *ātlēg*) — lasciare qc. o qn.
 che si tien forte con le mani, mollare *rḥā*, *ārḥā*,
 fem. *rḥēt*; lasciai *rḥīt*; imp. *ārḥa*; fut. *jārḥa*
 — lasciare in eredità *xággeb* (II), seguito da
el-māl (= la sostanza); fut. *ixággeb* — l'abbiam
 lasciato a casa *hallēnā-h fī-l-hōš* — lasciamola
 giù *nhallū-lhā fī-l-lōfā* — lasciami pensare
hallī-ni nhāmmum — lasciami andare *hālli-
 rraūwah*; opp. *ārḥī-ni* — lascialo stare *hāllī-k
 minn-āh* (= lascia-te da-lui) — lasciami, che
 voglio dormire *hēlli-mby-nýrgud* (*mby-* è per
nibby) — lasciatelo andare *hallū-h, seggē-
 dū-h jimši* — la lascerò [li] *nseijib-hā* — perchè
 lo hai lasciato andare? *kīf tūtēlg-āh mn-īd-ek?*
 — lasciò loro la sostanza in eredità *xaggeb-
 ylhūm el-māl* — lasciami vedere *trāh nisbah*;
 spesso solo *trāh, trāh, trā* (v. vedere).

latitante *mahrûb*; v. fuggiasco.

lato *fārf* (v. fianco).

latte *dārr* — (fresco) *hālīb* — (latte agro, o latte

di burro) *lbén* — da latte (agg.) *járdāx*, f. *tárdāx* (= egli poppa).

latticini: latte inacidito *rāib*, *rāiba* (è latte bollito e quindi seminato con batteri ottenuti da latte acidificato spontaneamente; appare coagulato solo in parte) — latte fresco cagliato *mžébben* (è cagliato col succo dell'interno della infiorescenza del carciofo o del cardo) — latte bollito e poi cagliato con caglio di capretto o di agnello *žébna* (se fresco, ma *žébén* o *žbén* se salato e conservato in cestelle) — burro salato e conservato *sāmen*; v. burro, formaggi.

latrina *knîf*, pl. *kimfāwât*; a Trip.: *lābānda* (e con *ā* per *ā*).

lauro *rénd*.

lavare *xsél*, pl. *xtslu*; fut. *jéxsil* (e *jūxsyl*); imp. *éxsil* (e *ūxsél*, *óxsol*) — lavati la faccia col sapone *óxsol wūžh-ak b-uš-sābūn*.

lavorare *hdém*, pl. *hidmu*; fut. *jéhdim*; imp. *éhdim*; part. att. *hādīm*; part. pass. *māhdūm*; dicono: *éhdim xāla hāl-āk*, opp. *xāla rāš-ek* (= lavora sullo stato tuo, sulla testa tua) per dire: arrangiati; cavatela da te.

lavoro (occupazione) *sóxl* (per *šóxl*) — (servile) *hédma* — su, al lavoro! *hāijā!*

leccare *lhās*; fut. *jélhas*.

legare qc. *rbāf*, seguito da *fī-*; fem. *órbfut*, pl. *rúbftu*; fut. *júrbut*; imp. *úrbut* — legare attorno *rābbāf* (II), seguito da *fī-*; fut. *irābbāf*; part. att. e pass. *mrābbāf* (v. fasciare) — legare le mani

a qn. *kättef* (II); fut. *ikättef* (v. ammanettare) —
 legherò degli stracci attorno ai piedi *âne-rräb-
 bet* (per *mräbbet* opp. per *nräbbet*) *fî-rälei-jä
 bi-š-šlätit* — mi legarono le mani *kättfû-lî deijä*
 (per *iddēijä*) — legagli le mani con una corda
kättef iddê-h b-häbêl.

legge (europea) *gänûn*, pl. *güwânîn* — (musulmana)
šrääx; *šrîxä*.

leggere *grâ* (anche *grâs*); fem. *grêt*, pl. *grû*; io lessi
grêt; fut. *jégra*, pl. *jégru*; imp. *égra*, *ágra*,
 pl. *ágru*; part. att. *gâri*; part. pass. *mégri*,
 f. *megrîjä* — Quando l'azione è di « leggere
 tutta di seguito » una data cosa, il verbo *grâ*
 regge l'acc.; quando è di « leggerne una parte »,
 come si fa in un libro, regge *fî-* (in): leggilo
 alla gente, perchè si sappia che... *agrâ-h xal-
 ân-nâs, bâš ixârfu êlli...* — l'ha [già] letta
grâ-ha — sta leggendola (opp.: l'ha letta or
 ora) *gâri-hü* (= leggente-la) — è [stata già] letta
megrîjä — si mise a leggerlo (giornale, libro)
gxâd jégra fî-h — ha imparato bene a leggere
täxâlläm el-grâjä fâijib (= imparò la lettura
 bene).

leggero *hfîf*, f. *hfîfä* — (tabacco) *bâred*.

legnata *hâbtä* — gli diede un paio di legnate *drâb-äh
 habâf-tên bi-l-xašâ* (= lo battè due legnate col
 bastone).

legna da ardere *hädäb* — un pezzo di legno *hâfbä*
 — una tavola in legno *lüh*.

legumi v. verdura.

lei (= ʾessa, fem., perchè in arabo non si dà mai del lei ma del tu, raramente del voi) *hîjā* — le... (dativo, a lei) v. «a», e per quando è retto da un verbo v. «portare» — la... (accusativo) -*hā* (suffisso al verbo); v. «portare» — me la..., te la..., ce la..., ve la..., gliela..., glieli..., gliele... v. «portare».

lento *bṭṭ*, f. *bṭṭijā* — è lento di comprendonio *hūwā bṭṭ l-fāhm* (*l-* è artic.) — andar lento, venir lentamente (acqua ecc.) *bṭā*; fem. *bṭēt*; fui lento *bṭṭt*; fut. *jābṭā* (e *jēbṭā*).

lenza *breṅgāli*.

lenzuolo *šāršāf*, pl. *šrāšef* (dal turco).

leone *ṣēd*, pl. *ṣiūda*.

lepre *ārneb*, dim. *urēneb*, pl. *ārāneb* (e *ārāneb*).

letame (fresco) *bōl* — (nella concimaia) *zbel*.

lettera *zwāb*, *žuāb*, pl. *zwābāt* — (su di un sol foglio) *wārgā*.

letterato *fgî*; con l'art. *el-fēgî*, pl. *fūghā* (v. giureconsulto).

letto *frāš* — lettiera *ṣērîr* — nelle case indigene alle due estremità delle camere da letto, strette e lunghe, vi è la *siddā*, pl. *zdid* (con *z*), palchettatura in legno sulla quale si stendono i materassi o delle semplici coltri — preparare il letto *fārrāš* (II); fut. *ifārrāš*; part. att. e pass. *mfārrāš* — preparami il letto (imp. fem.) *fārršî-li* — andare a letto *rgād* (v. coricarsi, sdraiarsi, dormire).

lettore *gāri*.

lettura *grâjă, grâjă*.

leva militare *gûrxa xaskarîjă*.

levante *šârg* — andare a levante *šârrûg* (II); fut. *išârrûg*; part. att. e pass. *mšârrûg* — questa strada va a levante; in seguito un'altra gira a ponente *hât-trîg išârrûg*; *ëmbâxd wâhëd-ûhra tšârrûb*.

levare, togliere *nâhhâ* (II); fem. *nâhhât*; fut. *inâhhi* (v. alzare, estrarre) — levarsi il berretto (il fez) *glâx el-burtÿlâ (ât-fâgîjă) m-ur-râş* (= da-la-testa); fut. *jéglax* — levare le tende *rhal* — levarsi (astro) *zrûg*, pl. *zûrgu*; fut. *jûzrug*.

levata (di un astro in genere) *zrûg* — (del sole) *mâzreg*; opp. *dhôr es-séms* (= la comparsa del sole).

levatrice trad.: ricevitrice, *gâblâ*, pl. *gwâbel*.

lezione *dârs*, pl. *drûs*.

li *xâdi* (v. là).

libeccio (v. vento); in Ciren. *lbêš, ëlbêš*; con l'art. *el-lbêš*.

liberare *fâkk*, pl. *fâkku*; fut. *ifûkk*; imp. *fûkk* — essere o venire liberato; liberarsi *ftâkk* (VIII), seguito da *min-*; fem. *ftâkket*; mi liberai *ftâkkêt*; fut. *jeftâkk* — su, liberiamocene *hâijă, niftâkku minn-âh*.

libertà *hûrrîjă* — porta della Lib. (Trip.) *bâb al-hûrrîjă*.

libro *ktâb*, pl. *ktûb*.

lido *šâtî*, pl. *šfût*.

lima *mëbred*, pl. *mbâred* — (a Trip.) *mëşfâ*, dim. *mšêşfâ*, pl. *mšâfi*.

limare *brâd*; fut. *jübrud*.

limitare (sost.) *xêtbâ* — s'è fermato sul limitare, venne fino sul l. *žê fi-l-xêtbâ*.

limone *gârêş*.

linea (riga) *şîâr, şâtr*, pl. *şîûr* — (di cinta) v. cordone.

lingua *lsân*, pl. *lsinnâ* (e *lsânât*).

lino *kettân*.

liquidare *hâllâş* (II); fut. *iḥâllâş* — liquidazione *tahlîş* — liquido (trad.: che fonde, scorre, si versa).

lira v. monete.

lista di persone *âsâmi* (= nomi) — di oggetti, inventario *gâimâ*.

litigare *txârak* (VI), pl. *taxârku* — litigai *txârêkt*; fut. *jetxârak*, plur. *itxârku*; part. att. plur. *metxârâkîn* — (sinonimo) *thâşâm* (VI); fut. *jethâşâm*; part. att. pl. *methâşâmîn* — usano enunciare quasi sempre i due soggetti: *taxârku hû-ujâ-h* (= litigarono lui-e-lui) — ho litigato con uno *txârêkt ânê u-wâhed* (= litigai io ed-uno).

lodare *şkâr*, pl. *şûkru*; fut. *jûskur*; imp. *ûskur*.

lode (tra uomini) *şûkr* — (a Dio) *hâmd* — dicono, rimando: *el-hâmdu li-llâh* (opp. *li-llê^h*) *jâ-râbb^y!* (opp. *jâ-râbb^y!*); *el-hâmdu li-llâh fi-s-slâmâ^h!* cioè: la lode ad Allâh, Dio mio; la lode ad Allâh nella pace musulmana.

logorato *mgâṭṭux* — i miei vestiti sono logori *ḥwâiži mgâṭṭâxîn*.

lontananza *bxâd*, *ɛbxâd* — vedo un fuoco in lontananza *nélgā nâr bēxî-dā!* (= trovo fuoco [fem. in arabo] lontano).

lontano (avv.) *bēxîd* — (agg.) *bēxîd*, f. *bēxîdā* — da lontano *mil-l-ebxâd* (= dalla lontananza) — esser lontano *tbâxad* (v. allontanarsi) — quando furono lontani *wēn tbâxadu*.

lordare *sābb*; fut. *isēbb*.

loro (essi o, esse) *himma* — loro due *hum-m-đt-tēnîn* — loro tre *hum-m-đt-tlūta* — loro (di loro) *-hum* (suffisso); v. « di » — (a loro) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — (loro, li; accusativo) v. « portare » — me li, te li, me le, ve le, glieli, gliele ecc. v. « portare ».

loto, giuggiolo selvatico *sēder*.

luce *ḏōu*.

lucerna *ftilā*.

lucertola *zālmāmîjā* — lucertolone giallo (*varanus*) *urāl*, dim. *urêl*, pl. *urāl* (è lungo 30 pollici; è l'*urān* dei Tuareg).

lucidare *bāuwāb* (II); fut. *ibāuwāb*; part. att. e pass. *mbāuwāb* — (spazzolando) *šēijet* (II); fut. *išēijet*; part. att. e pass. *mšēijet* — lucidami le scarpe *bāuwāb-li gōndert-i*; opp. *šēijet-li sbāṭ-i*.

lucido (agg.) *ṣaggâl*.

lui *hūwā* — gli (dativo) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — lo (accusativo) *-āh*, opp. *-ā*, *-a* (suffisso al verbo, ma se questo termina per consonante *-h*: lo portò

žēb-āh, *žēb-ā*; lo comprò *šrē-h*) — me lo..., te lo..., glielo..., gliela..., glieli... (v. « portare »).

luna *gŭmār*, *gmār* — luna piena *bédr* — luna nuova, mezzaluna *hilāl*.

lunedì *jôm l-etnîn*.

lungo (agg.) *tuyl*, f. *tuylā* — (avv.) *xāla* (= sopra), opp. *fī-* (= in) — lungo la strada *xal-ōt-trŷg*; opp. *xa-t-trŷg*; opp. *fy-t-trŷg*.

luogo *muṭrāh*, *māṭrāh*; *mekân*, *mkân*; *būgxa*; *mḥāl* (anche *mḥáll*), dim. *mḥēl* — in ogni luogo *fī-küll muṭrāh* — in questo luogo *fī-l-mḥáll hāda* — in nessun luogo *būkküll* (con una negazione) — in luogo di *fī-mkân* (v. vece) — luogo di sbarco, scalo *šgāla*.

lupo *dīb*, pl. *diāba*.

lustrare v. **lucidare**.

M

ma *lāken*; *amma*; *mālā*, *m^aālā* (da **ammā-lā*); si rende spesso con « e » — ma io ti dirò... *m^aālā ngul-lāk* — son vecchio, ma non ho rimpianti *ānē rāšēl šēbāni u-škājāt mā xēndī-š*.

maccheroni *mākrūna*.

macchina a vapore *mākînā*, *bābūr*.

macellaio *zāzzār*, pl *zāzzārā*.

macina v. **mulino** — macinare *ṭḥān*.

madre *umm*, dim. *umēmā*, pl. *ummāt* (v. mamma).
maestrale (v. vento).

maestro *xâref*, f. *xârîfā* — o maestro! *jā-xârîfî*.

magazzino *māhzen*, pl. *mhâzen* (v. deposito) — magazzino del marmo (nome arabo dell'Arco di Marco Aurelio, Trip.) *māhzen er-rhām*.

maggiorana *mardgûsā*.

maggiore *akbār* (m. e f.), poco usato; si trad. « il grande » — il figlio maggiore *el-wūld el-kēbîr* — tu sei il maggiore fra noi *āntā-l-kēbîr fî-nā* — maggiore (grado mil.) *māzûr* (alla turca *biñbâşî*).

magistrato v. giudice, giureconsulto.

magro *ēnhîf*, f. *nēhîfā* — dimagrato *maxlûl*, f. *maxlûlā*.

mai *ebēdēn*, *būkkull* (seguiti da negazione) — e come mai? *kîf hāl-xēzba* (= come questa meraviglia?) — più spesso si rende con *xūmr-i* (= in vita mia), seguito da negazione.

mais (verso la Tunis. e nel Gebel Trip.) *xābīdijā*.

malattia *mārd*, pl. *amrād*.

male (sost.) *sāu*; *šārr*; *maxfûn* — (dolore, disgrazia) *xadāb*; *hāmm* — nulla di male! *lā-sāu!* — non far del male *mā-ddîrš šārr* — ha fatto del male *xamél el-maxfûn* — mi vuoi (auguri) male *tidēxi xālî-jā bil-maxfûn* — la va male! *dāgu l-āhwāl!* (= si strinsero le circostanze).

maledire *nxāl*; non lo usano, e di rado, che in *ānxal dîn-āk* (per **nānxal*; = io maledico la tua religione; è assol. da evitare) — v. allora.

malgrado che *gidd-mē* (col passato).

malleolo *kāxba*, pl. *kxābi*.

malocchio *xāñ* (= occhio); verso la Tunisia anche *nādra* (= sguardo) e *nāfs* (= anima) — chi lo reca *maxjān* — chi ne vien colpito *metxājen*.

malora: va alla malora *allah igtāx dāmm-āk* (= Dio ti tagli il sangue, cioè ti applichi le ventose).

maltese *mālti*, f. *māltiġa*, pl. *māltiġin*.

mamma *umm*, dimin. *umēmā*, plur. *ummāt* — o mamma mia! *jummy, jumma, jammā, jā-mma* — la nostra m. *umm-nā*.

mammella *zēzā; bāzzūla* — (Ciren. *bzēzā*, pl. *bzāzin*); v. capezzolo.

manata, manciata *hāfna*.

mancare *ngāṣ*; fut. *jūnguṣ*; part. att. *nāgēṣ* — ne manca uno *jūnguṣ wāhed*; opp. *jūngṣu wāhed*; opp. *nāgēṣyn wāhed* — venir a mancare, scaraggiare *hāṣṣ*, pl. *hāṣṣu*; fut. *iḥṣṣ*.

mancia *bagšiš* — (Trip.) *rīgālo* (dall'ital.).

manciata *hāfna*.

mandare *bxāt*, pl. *bāxtu*; fut. *jébxat*; imp. *ēbxat* — far pervenire *wāṣṣāl* (II; v. arrivare) -- far andare *sāgged, ségged* (II; v. lasciar andare; seguito da *fi-*) — mandare avanti animali *sāg*, seguito da *fi-*; fut. *isūg* (v. guidare) — ve lo ha mandato il cadi *bxat-hû-lkum el-gādý* — non ve lo ha mandato lui *mā baxt-āh-š-elkum hūwā* — chi vi ha mandati? *āškûn bxāt-kum?* — ecco l'ebreo mandato dal maltese *āhu l-ihûdi*

bāxt-āh el-mūlly (= ... lo mandò il m.) — le manda (merci) nel Sudàn *isāgged fī-ha lis-sūdān*.

mandarino *kīnā*.

mandorlo *lōz* — una mandorla *lōzā*.

mandre *sāxi* (coll.) — ha grandi (molte) mandre *xēnd-āh sāxi jāser*.

mandriano *rāxç*.

manette *ktāf* — scioglietegli le manette *hēllu el-ktāf mtāx-āh* (= ...di lui).

mangiare *klā* (e *klā*), fem. *klēt*, *klit*; mangiai *klēt*; fut. *jākul*; imp. *kūl*; part. att. *ākel* (e *wākel*, *jūkel*, *mākel*); part. pass. *makūl*, *mūkūl* — ha mangiato fin che fu sazio *klā līn-šbāx* — (sost.) tutto ciò che si mangia, si morde, si becca ecc. *mākelā* (coi suff. *mākelit*.) — senza mangiare *blā-mākelā*.

manica *kūmm*, pl. *kmām*.

manico, manopola, manovella, manubrio ecc. si traducono « mano ».

manifestare *dāhhar* (II); fut. *idāhhar*; imp. *dāhhar*; part. att. e pass. *mdāhhar*.

mano *īd* (anche *jīd*, *jidd*; *jīd*, *jidd*) — dim. *idēīja* — pl. (duale) *īd-ēn* (anche *idd-ēn*, *jīd-ēn*); con l'art. *l-īd-ēn* — i suffissi fan cadere la *n* del duale: le mie mani *idd-ēī-jā*, le tue m. *jidd-ē-k*, le sue m. *jidd-ē-h*, ecc. — in mano mia *f-īd-i*, tua *f-īd-ak*, di lui *f-īd-āh*, di lei *f-īd-hā* ecc. — l'ho salvato con le mie (la mia) mani *fākkēt-āh b-īd-i* — l'ha nascosto con le sue (la sua) mani *dāss-āh b-īd-āh* — mettere in

mano qc. a qn. *mādd* (con l'accus. e *l-*); fut. *imēdd*, *imidd* (v. mettere) — mise il denaro in mano (mani) alla (della) donna *dār el-flūs f-īd-ēn el-mrà* — man mano che... *gidd-mā*...

manopola, manubrio v. manico.

mantice *mumfāḥ*.

Maometto *mḥammed*, *mḥemmed*; dim. *mḥemmed*, *mḥimmed* (nome proprio anche d'adulti).

marabutto (santone musulmano; qualità che si acquista per successione ereditaria, opp. per la scienza, le buone opere, l'ascetismo, le pratiche mistiche, la follia, l'imbecillità) *mrābet*, f. *mrābtā*, *mrābtyn* — Grado superiore di santità è quello del *wēlī*, f. *uljā*, pl. *ūljā*, il santo per eccellenza — Tutti insieme costoro vengono chiamati *el-mzūrīn* (= i visitati), perchè mete di pellegrinaggi da vivi e dopo morti.

marcia, tappa (v. giorno, giornata).

marciare *māršā* (quadrilitt.), fem. *māršet*; io marciai *māršet*; fut. *imārši*; imp. *māršā* — far marciare *māššā* (II); fut. *imāšši*; imp. *māšši*; part. att. e pass. *mmāšši*.

marcio (frutto) *šēlfī*, f. *šelfjā*.

marcire, fermentare *ḥmār*, pl. *ḥumru*; fut. *jūḥmur*.

mare *bāḥār* (e *bḥār*).

marito *rāžel* (= uomo); *zôz*; *sīd* — tuo marito *rā-žil-ek*, opp. *zôz-ek*, opp. *sīd-ek*.

marmo *ērḥām*.

marocchino *mūxārbi*, pl. *mḫārba* — al plur. anche

żwâuna (da un sing. *żwâni* usato solo, per dire « il Marocco », in *ǧārb ez-żwâni*. l'occidente del marocchino).

martedì *jôm et-tlâta*.

martello *māṭrēga* (e *māṭērga*), pl. *māṭereg* — (da fabbro) *māṭwul*, dim. *māṭēwul* — (della porta) *ḥālga*, pl. *ḥlēg*.

mascella *ḥāñk*, pl. *ḥnāk*.

maschio *dkār*, *ǧdkār*, pl. *dkûr*.

mastello (v. barile).

masticare *māḍāḥ*, fem. *māḍāyt*, pl. *māḍān*; fut. *jūmduḥ*; imp. *ūmduḥ*.

matita *glām-ārṣāṣ* (= calamo di piombo).

mattina *ṣūbāḥ* (con l'art. *āṣ-ṣūbāḥ*, *eṣ-ṣōbḥ*) — è già mattina *ṣbāḥ āṣ-ṣūbāḥ* — fare qc. (e più specialm. andare) di mattina *bākkār* (II); fut. *ibākkār*; part. att. e pass. *mbākkār*; l'azione *et-tābkîr*.

matto (spiritato) *māṣnûn* (= invasato dal *żinn*, spiritello del paganesimo arabo) — mattoide *māḥbûl*, f. *māḥbûlâ*.

matrimonio v. nozze, moglie.

mattoni *garmîd*.

mausoleo *dēriḥ*, *dēriāḥ*.

maturo trad. « esser buono »; è maturo *ṭāb*.

mazzo (fascio) *ḥēzmā* — (di fiori) *māšmûm*, pl. *mšāmîm* e *mšāmen*.

medicina, medicamento *dawâ*.

medico *ṭbīb*, pl. *ṭubbā*.

medlo *wāṣṭy*, f. *wāṣṭijâ*.

meglio *hêr* — m. di *hêr min* — è meglio che tu vada *el-hêr emsi* (il meglio va!) — quale è meglio, che ne prendiamo una o che ne prendiamo due? *âma hêr, nâhud hâžā* (cosa) *wulla hâ-šê-tên?* — Dio voglia che sia per il meglio *en-sälla hêr* — non è meglio? *mâ-hêr-š?*

melagrane, melagrano *rummân* — una m. *rummânâ*.

mele, melo *teffâh* — una mela *tyffâha*.

melone *battîh*; *gilxâwîjâ*.

membro del corpo *mâşşâl*, pl. *mâşşel*.

memoria v. ricordo — far memoria v. ricordare.

mendicante *sâsi*, pl. *swâsâ*; *şahhâd*.

mendicare *sâsa*, (III); fut. *isâsi*; imp. *sâsi*; part. att. inusitato; si usa *sâsi* (= mendicante).

meno *xêr*, *men-xêr* (dav. a numeri *nâgêş*) — un'ora meno un quarto *sâxa xâr-rûbax* — tutti meno uno *okkull, nâgêş wâhed*.

mensile (stipendio) *şahârijâ*.

mensola *râff*, dim. *rfêf*, pl. *rfâf*.

menta *naxnâx*.

mentire *kdeb*, pl. *kidbu*; fut. *jêkdib* — tu menti! *ânta tikdib* (più energico: *ânta mkâddib-ni*, = tu mi inganni; v. bugia).

mentitore (d'abitudine) *kâddâb* — (in una data circostanza) *mkâddib*.

mentre (si trad. «e»): mentre lui gridava me la svignai *mšît u-hûâ ixâjêf* (- andai ed egli grida) — mentre che *fimâ*.

menzionare *dkâr*, pl. *dûkru*; fut. *jûdkur*; imp. *ûdkur*.

menzogna v. falso, bugia, mentire.

meraviglia (oggetto di m.) *xēžbā*, *xāžāb* — per esprimere meraviglia dicono: *kîf el-xāžāb?*, oppure *kîf hāl-xēžbā?* (= come la, o questa, meraviglia [si spiega]?) — *mā-šā-llah!* (= che cosa mai ha voluto Iddio!) — *wāllāhi!* (= per Dio, perbacco!) — *smillāh!* (-[in] nome di Dio!) — *mar-rābbi* (= dal Signore [è stato decretato così]); è meraviglia e rassegnazione insieme).

meravigliarsi *stāxēžāb* (X), fem. *stāxēžbet* (ma anche *stxōžbet*); fut. *jestāxēžāb*; part. att. e pass. *me-stāxēžāb*.

mercato *sûg*, dim. *swêg*, pl. *aswāg* — a buon mercato (agg.) *rhîş*, f. *rhîşa* — è a buon mercato (perchè nessuno ne vuole) *jiksed*, f. *tiksed*, opp. *ibûr*, f. *tbûr* (= va a male, rimane invenduto).

merce *bāxa*, con l'art. *ell-ēbāxa*.

mercoledì *rbāx*, *jôm er-rbāx* — mercato del m. *sûg er-rbāx*.

meridionale *gebli*, f. *geblîjā*; *mgēbbel*, f. *mgēbbelā*.

meritare *stāhel* (X), fem. *stāhēlet*; fut. *jestāhel*; part. att. e pass. *mestāhel* — più forte: *lzem* (= abbisognare): merita d'esser frustato *jilzim-āh eş-şôf* — aver meritato (guadagnato) *şonwur* (II); *xāggāb* (II); v. guadagnare.

meschino *miskîn*, f. *mskînā*.

mese *šāhār* (e *šār*), pl. *šhûr* — un mese di viaggio *mēši šār*.

messaggero viaggiante a piedi *rāggāş*.

mestiere, professione *hārfa*.

metà *núşf*, *núşēf* (ma anche *núş*), pl. *ânşâf* — di quel che troverò te ne darò la metà *elli nêlga naxtî-h an-núşēf* — a metà *bên bên* (= fra [e] fra).
mettere *hătt* (e *hătt*), pl. *hăttu* (e *hăttu*, *hăttu*); fut. *yhătt* (e *ihătt*); imp. *hătt* — (sinon.) *dâr* (= fare), pl. *dâru*; feci *dért*, *dirt*; fut. *idîr*; imp. *dîr* — (sinon.) *žxél*; fut. *jéžxél* — vi han messo dentro le bestie *hăttu fî-hâ l-hûwâiş* — vi misero sopra una stuoja *hăttu xâlî-h hşýra mum-fôg* — guarderò dove lo mette *nîsebî-âh wên ihôt-âh* (per *ihôtt-âh*) — vieni, che ti metto a cavallo *hâijâ*, *ênhôt-ek* (opp. *ëndîr-ek*) *fôg el-frâş* — mettili in tasca *dîr-hum fî-şlâmt-ek* — se li mise in tasca *xamêl-hum fî-şlâmt-âh* — si mise al collo il mio amuleto *dâr hêrz-i fî-rgbût-âh* — l'abbiamo messa (la misero) sopra un cammello *dernâ-hâ (dârû-ha) fôg êžmêl* — gli hanno messo su la pece *xêmlû-lâh l-guţrân* (= gli fecero la p.) — Dio ti metta una testa da asina [che la meriti] *allâh jéžxél râş-ek ze-l-hmâra* (= metta la testa tua come l'asina) — gli mise (gettò) davanti qualche cosa da mangiare *blâţ-lâh l-mâkêlâ guddâm-âh* — gli mise in mano cinque franchi *mădd-lâh sîngo* — mettetemelo alla porta! *hadşû-h xâlî-jâ l-bârva!* (= cacciatelo per me fuori) — mettere in fuga *hârrâb* (II); fut. *ihârrâb*; imp. *hârrâb*; part. att. e pass. *mhârrâb* — mettere in ordine (v. ordinare).

mettersi a... si usa o l'uno o l'altro dei seguenti

verbi, facendolo poi seguire dal futuro: *gxád* (= stare a), *bdâ* (= incominciare a), *nâd* (= alzarsi, levarsi a), *mšâ* (= andare a), *gâm* (= alzarsi, levarsi a), *xádda* (= passare a); il più usato è il primo, e quindi gli altri nell'ordine — si è messo a correre *gxád jizri* — si mise [a fare il] negoziante *gxát-tâžer* — si è messa a scopare *gâxâdet* (o *gâxdet*) *túknuš* — si misero a camminare *gâxâdu jimšu* — si è messo a gridare *gâm ixâiet*, opp. *nâd ixâiet* — si è messa a correre *bdit tižri*; opp. *mšit tižri*; opp. *xâddet tižri*.

metro *mîtru*, pl. *mîtruwât*.

mezzanino *xâlî*.

mezzanotte *nüfs el-lêl*.

mezzo (metà) *nüfs*, *nüsf*, pl. *ânşâf* — mezza fava *nüfs fûlâ* — per mezzo di *b-* (*bî*, *êb-*, *eb-*); vedi « con » — in mezzo *f-âđšt-âh*, *f-âđšt-âh* (= nel centro di lui) — in mezzo a (stato) *fî-wâđšt*; più spesso *f-âđšt*, *ff-âđšt*, *f-âđšt* — (moto a luogo) *l-wâđšt*, *lî-wâđšt* — (moto da luogo) *myn-wâđšt* — in mezzo alle sabbie *f-âđšt er-rmâl* — in mezzo a loro non troverai che dei senussi *myn-wâđšt-hum mâ télga illâ snûsîjâ*.

mezzogiorno *dîlhîr*, *dîlhër*, *dóhor* — vanno a casa a mezzogiorno a far colazione *irônüwâhu xând êd-dîlhër itxâddu*.

miele *xâsâl*.

mietere *hşâd*, fut. *jâhşud*.

mietitura *hşâd*.

migliaio *âlf*, pl. *âlûf* (ma *âlâf* nei numeri da tremila a diecimila) — **migliaia** di persone *âlûf min en-nâs* - tre migliaia di marenghi *tîlt-âlâf bînto*; v. mille.

migliore *hêr* (v. « meglio ») — è migliore lui di suo padre *hûwâ hêr mym-bûh*.

militare (agg.) *xâskari*, f. *xaskarîjâ*; (sost.) v. soldato.

mille *âlf*, pl. *âlâf* — 1200 *âpnâs el-mîâ* (= dodici del cento) — 2000 *âlf-ên* — 3000 *tîlt-âlâf* — 4000 *ârbx-âlâf* — 5000 *hâms-âlâf* — 10000 *xâsr-âlâf* — 11000 *hdâs ell-âlf* (= undici del mille) — 20000 *xêsrîn âlf* — uno per mille *wâhed f-ill-âlf* (= 1 nel m.) — le mille ed una notti *âlf lêlâ u-lêlâ* (= mille notti e una notte).

minareto *şómxa*, pl. *şmóăx*, *şmóax*.

minerale (sost.) *mâxden*, pl. *mââden* — (agg.) *mâxdeni*, f. *mâxdenîjâ*.

minestra v. vivande.

miniera *mâxden*, pl. *mââden*.

ministro (visir) *uzîr*, pl. *wîzrâ*.

minore *âşxâr* (m. e f.).

minuto (di ora) *dgîgâ*, pl. *dgâig*.

mio, *mia*, miei *-i* (suffisso, per tutti i generi e numeri; anche *-jâ* dopo una vocale), oppure *mtâx-i*, *mtâx-e* (= di me) — il mio lavoro *şóxl-i*, opp. *eş-şóxl mtâx-e* — la mia cena *xâşâ-i*, opp. *xâşâ-jâ* — non è roba mia *mîş-minn-i* (= non [vien] da me).

mira v. mirare.

miraggio (fata morgana) *srâb*.

mirare, prendere di mira *mâdd*, pl. *mâddu*; fut. *imidd* (e *imêdd*); imp. *midd* (e *mêdd*); regge la preposizione *xâla* (sopra) — mirare (osservare) *hẓâr*; fut. *jûhẓur*; imp. *ûhẓur* (v. guardare).

miseria v. strettezze.

misfatto *rûgêbâ*.

mistero *sêrr*, pl. *âsrâr*.

misto *mahlûf*.

misura *gês*, *gês* — (v. grandezza, braccio, metro, monete, pesi, ecc.). S'usano oggi in Libia misure turche e misure italiane. Delle antiche misure arabe per cereali s'usa ancora la *wêbâ* nella campagna tripolitana.

misurare (trans.) *gûs*, pl. *gûsu*; misurai *gist*; fut. *igîs*; imp. *gîs*, f. *gîsy*, pl. *gîsu*; part. att. *gâis*, f. *gâîsa*, pl. *gâîsîn*.

mitragliatrice *reššâša*.

moccio *hnân*.

moccioso *muhnân*.

modo *kîfijâ*, *trÿga* — nel modo che.... *zê-mâ*.... (= come che).

moglie *mrâ* (= donna); *âhl* (= famiglia); *xêlâ* (= famiglia); *zôza* — mia moglie ha avuto un figlio *xêlt-i wîldyt* (= mia famiglia partorì) — sua moglie e i suoi bambini *mârt-âh u-šxâr-âh* — tu hai moglie ed io no *ântâ xênd-ek el-mrâ w-ânê mâ xêndî-š* — mogliettina *xâwêlâ* (dim. di *xêlâ*).

molare v. dente.

molle, tenero *trý*, f. *trîjâ*.

mollette (del focolare) *kullâb*.

molto (avv.) *jâşer*; Ciren. *ktîr* — (agg.) *jâşer*, pl. *jâsrîn*; *bâşka* (solo al pl.); *řók*, *şók* (dal turco; s. e pl.); Ciren. *wâžed*, f. *wâžda*, pl. *wâždîn* — molto grande *kbîr jâşer*, f. *kbîra jâşer*, pl. *kûbâr jâşer* — ha molti nomi *xând-âh âsâmi jâsrîn* — molte ragazze *řók ěbnâwît*.

momento: al momento del... *el-wâğēt mtâx el...* — di lì ad un momento *mýşwâr*, *muşwâr* — in questo momento (v. adesso) — a momenti (v. stare per...).

mondo (terracqueo) *dünjâ*, *dinjâ* — (universo) *xâlam*, pl. *xâlamîn* — (l'al di là) *l-ũħra* — (l'al di qua e l'al di là) *ed-dar-ĕn* (= le due dimore) — al mondo non ne trovi un'altra così bella *mâ télga zĕn-hâ* (= la sua bellezza) *fi-d-dünjâ* — in questo mondo e nell'altro *fi-d-dünjâ u-fi l-ũħra* — il Signore degli universi (Dio, nel Corano) *râbb el-xâlâmîn*.

monete: antiche monete arabe: *dînâr*, *dirhem* (= denaro, dramma).

monete d'oro: lira turca o inglese *lîra*, pl. *lîrât* — marengo dell'unione latina *bînfo*, *bînfu* (dall'ital. « venti »), s. e pl.; opp. *lîra-bînfo*, pl. *lîrât-bînfo*.

monete d'argento: vecchio scudo turco emesso da Abdul Megid: *mežîdi*, s. e pl. — tallero di Maria Teresa del 1780 usato nel Fezzan (Ghat)

e fra i Tuareg *bū-tȳr* (= padre dell'uccello) — dollaro *dūro* — scudo trip. da 4 franchi circa *maḥbūb* — piastra (turca o egiziana) *xērs*, pl. *xrūs* — scudo italiano *sīngo*, *sīngu* (dall'ital. «cinque»); s. e pl. — lira italiana, franco *frāñk*, pl. *frāñkūt*.

monete di rame (italiane, francesi e tunisine): soldo *bū-xāšra* (= padre di 10, cioè che vale circa 10 *bāra*, suddivisione della piastra turca), plur. *bū-xāšrūt* (= soldini) — pezzo da 10 cm.: *bū-xēšrīn* (= padre di 20); pl. *bū-xēšrīnāt* (= soldoni) — pezzo di nichelio da 20 cm. *bū-arbxēn* (= p. di 40), pl. *bū-arbxēnāt* (= nichelini) — pezzo di nichelio da 25 cm. *bū-ḥamsīn* (= padre di 50), pl. *bū-ḥamsīnāt* — ed analogamente si dirà per qualunque somma in centesimi, da 1 al massimo di 45: un cm. *bū-bārt-ēn* (= padre di 2 *bāra*) — 45 cm. *bū-tēsxēn* (= p. di 90).

monili in oro *dhāb* (= oro) — adornati (fem.) di tutte le tue gioie *ālbsi ed-dhāb mtāx-āk kull-āk*.

montare (su animali da sella) *rkāb*; fem. *ōrkūbet*; pl. *rūkbu* (e *ārkābu*); fut. *jārkāb* (e *jārkāb*); imp. *ārkāb* (e *ōrkāb*) — montarono a cavallo *ārkābu xāla ḥēl-hum* — lascia montare la ragazza *ḥālli l-bint tārkāb* — far montare *rākkāb*, *rākkēb* (II); fut. *irākkāb*; imp. *rākkāb*; part. att. e pass. *mrākkāb* — fammi montare! *rakkūb-ni*.

montagna *žbāl*, pl. *žbāl*, *žžbāl*.

monte isolato *kāf*, pl. *kīfān*; *ḥāšēm* (= muso, naso) — sugli altipiani dell'interno i testimoni geo-

- logici, o isolati avanzi dello strato superiore d'un altipiano distrutto dagli agenti fisici, si chiamano pure *kât* (ma anche *gâra*, pl. *gûr*).
- monticello** *xargûb*.
- montone** (castrato) *kâbš*, dimin. *kbêš* — (intiero) *şhâl-xnâm* — parchi di montoni *mrahât*.
- monumenti antichi**: i più comuni sono i cosiddetti « idoli » (*şnâm*, pl. *âşnâm*), monoliti eretti un po' dappertutto in Trip. (v. arco, colonna ecc.).
- mora** (del gelso) *tût* — una mora *tûta*.
- mordere** v. morsicare.
- morire** *mât*, pl. *mâtu* — morii *mýtt*; fut. *imût*; imp. *mût* — morire di musulmani in combattimenti contro cristiani *stašhad* (X; = passare il martirio); fut. *jestâšhed*; chi muore così è *šehîd* (= martire), pl. *šühda*.
- moro** (servo) *uşşif*, dim. *uşâizif* — mora (serva) *hâdem*, dim. *hwêdem*; v. negro, negroide.
- mormorare** (ruscello, pioggia) *béšbeš* (quadrilitt.); part. *mbéšbeš*.
- morsicare** *xâdd*, pl. *xâddu*; fut. *ixâdd*; imp. *xâdd* — essere o venire morso *nxâdd* (VII); fem. *nxâddêt*; fui, morso *nxâddêt*; fut. *janxâdd*.
- morsicatura**, morso *xâddâ*; *mâkêla*, dim. *m^eêkêla* — un morso di pane *mâkêla hûbz* — la morsicatura del cane *xâddêt al-kâlb*, opp. *el-mâkêla mîax al-kâlb*.
- morso** per cavalcature *şekkîmâ*, dimin. *şkekîmâ*; *şryma*, pl. *şrûjym*.
- mortalo** *mehrûz*.

morte *môt*.

morto *mitt*, *mýtt*, *mějít*; f. *mîtä*, *mîitâ*, *mějîtâ* — sono morto! *râni mýtt* — di un notevole musulmano morto fanno sempre precedere il nome da *el-marhûm* (= oggetto di clemenza divina), f. *el-marhûma*, opp. da *sâkin ež-žnân* (= abitante dei giardini [eterni]).

mosca *debbâñ*.

moschea *žâmax*, pl. *žwâmax*. Si chiama *žâmax-žimxa* « moschea del venerdì », la principale moschea di un villaggio o d' un quartiere di città.

mostrare, far vedere *wârra* (II); fut. *ywürry*; imp. *wârri*; part. att. e pass. *m"ârri* — chiarire, dimostrare, far comparire *dâhhar* (II); fut. *idâhhar*; imp. *dâhhar*; part. att. e pass. *mâdâhhar* — denudare *xârri* (II); fem. *xârrêt*; fut. *ixêrri* (v. spogliarsi) — mostrarsi, comparire *dâll*, pl. *dâllu*; fut. *idâll*; imp. *dâll* — voglio mostrarti *nibby nwârri-k* — [te] lo mostrerò io *âné nwurri-h* — te la mostrerà lui *iworri-hâ-lek* — mostratemi la tomba *wârrû-ni gâbêr-âh*.

motivo *sbâb* — ciò non è senza un motivo *mahûs bilâ hâža* (= non è senza [qualche] cosa).

mucchio: a mucchi *kêdâš*.

mufti (consulente musulmano in diritto e teologia) *méfti*.

mula *bâxlâ*, *bâxlâ*.

mulino *ŝahûn*.

mulo *bâdl*.

multa *žězâ*.

mungere *hlâb*, pl. *hélbu*; fut. *jâhleb*; imp. *âhleb*; regge la preposiz. *fî-* (in) — mungi la giumenta *âhleb fî-l-frâş*.

municipio *bâladijâ*.

munizioni da guerra *žebhânâ*; *mhimâmât*.

muovere, far andare *măşşâ* (II); fut. *imăşşi*; imp. *măşşi*; part. att. e pass. *mmăşşi*.

muratore *haddâm el-môğef* (= lavoratore della fabbrica).

muro *hêt*, dim. *hwêt*, pl. *hiût*.

musica *muzîka* — (banda musicale) *bânda*.

muso *hâşem*.

musulmano *męslim* (e *mislîm*), f. *męslimâ*; al plur. si usa *islâm* (= islamismo).

mutande all' indigena *sirwâl*, *siruâl* — all'europea *muţândi* — mut. di lana *muţândi şûf*.

mutare v. cambiare.

muto *bâkkûş*, f. *bâkkûşâ*.

N

napoleone d'oro v. monete d'oro.

narghilè *rgîlâ*, pl. *rgâil* — tubo del n. *mărkûş*.

nascere *stâléd* (X), fem. *stâldet*; fut. *jęstâled* — dal giorno che tu sei nata *min-nhâr ênti wulitti* (passivo all'uso classico: fosti partorita).

nascita *wilâdâ* — luogo di nascita *mháll l-wilâdâ*.

nascondere *dâss*, pl. *dâssu*; fut. *idîss* (e *idêss*);
imp. *dîss* (e *dêss*) — nascondere sotterra *rdâm
fyll-ôfâ* — nascondersi *lbed*, pl. *lîbdu*; fut.
jêlbid; imp. *elbid* — fuggi a nasconderti *ôhrob
w-ûlbed*.

naso *hâšēm*.

natività *môlyd*.

naturale: è naturale! *maxlûm*.

naturalmente, per forza (più fort. del prec.) *bîl-xâni*.

naufragare trad. « annegare nel mare », *îrêg fî
l-bhâr* — far naufragare *ârrrag* (II).

nausea v. avversione — nauseato *kârah*.

nazionale *millî*.

nazionalista (arabo) *wâfâni*, pl. *wâfânijîn* (da *wâfân*,
patria).

nazionalità *tabexîjâ*.

nazione *millâ, ûmma*.

ne (di esso o di essa) *mînn-âh* — (di essi o di
esse) *mûn-hum* (v. « da ») — se ne vuoi te
[ne] darò *kân tîbby mînn-âh naxfî-k*.

nè... nè... lâ... lâ...; opp. *lâ... lâ...*; opp. *lâ...
u-lâ...* — non ha nè padre nè madre *lâ xênd-âh
lâ-bû l-ûmm* (per **lâ-ûmm*).

nebbia *dûbâba*.

necessario *lâzēm*, f. *lâzēmâ*; *jîlzim*, f. *tîlzim* (= ab-
bisogna) — non è necessario *mâ jîlzîm-š*.

negare *nkér*.

negoziante *tâzer*, pl. *tužžâr* (ma più spesso *džâr*,
con *d*).

negozio *dukkân*.

negro (servo sudanese) *uṣṣf*, dim. *uṣṣījif* — (nero, moro) *čswéd* — **negra** (serva) *hâdem*, dim. *hweđem* — (nera, mora) *sûda* — un ragazzetto negro (servo) *uṣṣījif* — (libero) *wıld čswéd* — (v. nero, nera).

negroide *šnšân*, chiamano così il figlio di genitori dei quali uno, indifferentemente, sia di razza bianca e l'altro di razza nera.

nemico *xădû*.

nemmeno *hâtta*; *kân* — non ti dò nemmeno un soldo *hâtta bñ-xăšra mâ naxfî-hû-lăk* — non ve ne è nemmeno un filo *mă-fih kân hêl* (v. filo, goccia).

neo (considerato segno di bellezza) *hâli*.

nero *ăkhal*, f. *kăhla* (che fa il dim. *khêla*, morretta) — (sinon.) *ăswad* (e *čswéd*), f. *sôdă, sûdă* — nero per tingere gli occhi (è un collirio con polvere d'antimonio) *khîl* — belletto nero delle arabe *hargûš*.

nerofumo (v. fuliggine).

nervoso, stizzoso *metmăxšes*.

nessuno *hădd* (per *had*, da *ăhad*, con una negazione) — in nessun luogo, in nessuna maniera, affatto affatto *bûkkûll* (con una negazione) — non ho nessuno *mă-xêndi hădd* — non ho qui nessuno, io? *xêndi-š hădd?* — non c'è nessuno *mă-fih hădd* — nessuno li ha veduti *mă-šbăh-hum hădd* — nessuno può venir qui *me-inăžžem iži-na hădd* — non dirò a nessuno di andare *ănê mâ ngûl el-hădd émši* — non ho detto a

nessuno di rispondermi *ānē mā guīt ċl-hādd*
žāwūb-ni.

nettare *knēs*, pl. *kūnsu*; fut. *jūknus*; imp. *ūknus*.
neve *tēlž*.

nevvero? *jāk? māhu? rēt?* — (ad una donna) *rēti?*
(a più persone) *rētū?* (= vedesti? vedeste?, cioè:
vi pare?).

nibbio *hēdāja, hāda*.

nido *xēšš*, dim. *xāšēš*.

niente trad. « cosa » (*sē, šēi*; opp. *hāžā*) in una
proposiz. negativa — non c'è niente *mā tāmma*
šē; opp. *mā fih-š šē*; opp. *mā fi-hā-š šē* —
non mangio niente! *mā-nakul fi-šēi!* — non
voglio (domando) niente io da te! *mā nūt-*
lub-š fik-antā! — disse niente a suo padre
mā gāl-eš l-bū-k — hai osservato (trovato)
niente lungo la strada? *lgīt-š hāžā fy-t-tryg?*
— proprio niente! *lā-hābēl lā-hēt* (= nè una
corda nè un filo) — niente ho da dire *ma-xēndi*
mā-nēgūl (= non ho che-dico) — non per niente
l'ho fatto *mā-hū-š bīlā hāžā* (= non è senza
motivo) — per niente (gratis; inutilmente ecc.)
bē-lā-š, b-lā-š; (senza una ragione) *xāla šē*.

nipote (di zio) si trad. « figlio del fratello, o della
sorella »: mio nipote *wuld-ūht-i* — non esiste
vocabolo speciale per « nipote di nonno »; si
trad. « figlio del figlio di ».

no! *lā, lā* — vai o no? *timši wullā lā?*

nobile *žīd*, f. *žīda* — (di nobiltà religiosa, sceriffo)
šrīf, f. *šrīfa*, pl. *ašrāf* — gli sceriffi hanno

nelle località principali un capo che si chiama *nĕgîb el-ašrâf*.

nocca *káxba*, dim. *kxĕbâ*, pl. *kxâbi*.

noce *zôza*.

noi *hnĕ* — ci (dativo) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — ci (accusativo) v. « portare » — ce lo..., ce la..., ce li... (id.) — noi due *hnĕ tnîn*.

nomade *rahhâl*, pl. *rahhâlâ* (da *rĥâl*, levare le tende).

nome *isĕm*, pl. *āsâmi* (c'è anche *smîjâ*, e in st. costr. *smîjit*-, davanti a vocale *smîit*-, senza plur.) — prendono i suffissi così (*isĕm* come i nomi e *smâ*- come i verbi): il mio nome *ism-i*, opp. *smâ-ni*; il tuo nome *ism-ek*, opp. *smâ-k*; di lui *ism-âh*, *smâ-h*; di lei *isĕm-hâ*, *smâ-hâ*; nostro *isĕm-nâ*, *smâ-nâ*; vostro *isĕm-kum*, *smâ-kum*; loro *isĕm-hum*, *smâ-hum* — mi chiamo Mzafer *smâ-ni mzâxfar* — c'è qui (venne) un [tale] che si chiama El-Biggiu *žĕ wâĥed smâ-h el-bîžžu* — una [tale] di nome la Zuarina *wâĥ-dâ smâ-hâ ez-zwârîjâ* — troverai una tale che si chiama Zohra ed un ebreo di nome Giuseppe Nahum *tĕlga fihâ smîit zôhra u-wâĥed ihûdi smâ-h jûsef nâĥûm* — a nome di, per parte di *min-xând*, *mn-xând* (= da presso di).

nominare, dare il nome di... *sâmmâ* (II); fut. *isĕmmi*, imp. *sĕmmi*; part. att. e pass. *msĕmmi*, fem. *msĕmmiâ*, pl. *msemmiĵîn*, f. *msemmiĵât* — (eleggere) si trad. « fare », *dûr*, opp. « met-

tere », *ħāff* — lo ha nominato mudir *dār-āh mudir* — lo nominerai cadi *thóff-āh gādy* — venir nominato, eletto *wālla* (II) e più spesso *twālla* (V); v. « ritornare » — fu nominato pascià *twālla bāšā*.

non (seguito in italiano da verbi, transitivi o intransitivi) *mā*, e il verbo avrà il suffisso -š (per -šē, = cosa; cfr. « niente »), messo dopo (raram. prima) degli eventuali suffissi pronominali — l'ha portato *žāb-āh* — non l'ha portato *mā žāb-āh-š* (opp. *mā žāb-ā-š*) — glie l'ha portato *žāb-lāh* — non glie l'ha portato *mā žāb-lāh-š* (opp. *mā žāb-lā-š*) — non portarono *mā žābū-š* — non lo portarono *mā žābū-h-š* — non bisogna, non è necessario *mā jilzīm-š* — non so *mā naxréf-š* — non posso *mā-nnāžžīm-š* — io non ho *ma-xēndī-š*, *mā xandī-š* — noi non ne abbiamo notizia *mā xaddnā-š bī-h āħbār* — non ti abbiamo visto *mā rēnā-k-š* — non ve lo ha spedito *mā bxat-ħū-lkūm-š*; opp. *mā baxt-āh-ēlkūm-š*, *mā baxt-ā-lkūm-š*, *mā baxt-āh-š-ēlkūm* — non [è, era] meglio così? *mā ħēr-š ħākkā?* — davanti al futuro arabo qualche volta anche nella lingua parlata si usa *lām*, come nella classica, per fare il negativo del passato — non ho saputo nulla *lām nāxlem bī-šē*.

non (davanti ad infinito in ital.) *mā*, col futuro seguito dal suffisso -š — non andar via! *mā timšī-š* — (più forte) *arā-k*, *rā-k*, *wāijā-k* (v. « guai a te se... »).

non (seguito in italiano dal verbo essere o da aggettivi, pronomi, avverbi, preposizioni ecc.)
mā- mā- (più i suffissi pronominali) — io non
mā-ni — tu non *mā-k* (*mā-g* davanti a *g*);
 — egli non *mā-hu* (più spesso ridotto a *m-nî-š*,
m-i-š) — essa non *mā-hi* (più spesso *m-i-š*);
 — noi non *mā-nā* — voi non *mā-kum* — essi
 o esse non *mā-hum* — io non sono ammalato
mā-ni mrôd — non [sei] tu [che] hai detto...
mā-g-gûlt... — egli non è venuto *mā-hu žê*
 — non ti avevamo detto che...? *mā-hu gunnā-*
lak...? (= non esso [è vero che] dicemmo a
 te...); cfr. «nevvero» — non è [roba] mia
 questa *hādā mîš mtāx-ê* — non siete venuti
mûš žîtu — la sintassi araba permette si tra-
 duca «non conosci tua figlia?» così: «tu la
 figlia tua non è che la conosci?» *ênti bînt-ek*
mîš taxrfî-hā? — all'interrogativo si ha: non
 sono io...? *mā-nî-š* — tu? *mā-k-š* — lui? *mā-*
hû-š (raro; si usa *mûš*) — lei? *mā-hî-š* (raro;
 si usa *mîš*) — noi? *mā-nā-š* — voi? *mā-kûm-š*
 — loro? *mā-hûm-š* — non è bello questo? *hādā*
mûš bâhi? — non è mia questa? *hādi mîš*
mtāx-ê?

non davanti a preposizioni si rende anche con *xêr*
 posposto ad esse — un luogo che non è sulla
 strada *mātrāh xāla xêr ôt-trjg* — ...che non
 è su [alcuna] strada ...*xāla xêr trjg*.

non... che (eccetto che) *mā... kân*; opp. *kân mā...*
kân...; opp. *mā... illā*... — non andare che

dalla parte dalla quale andrò io *mâ timšî-š kân min-âž-žihâ elli ntmsî min-hâ ânê* — non voglio che quel che è mio *mâ nibby kân elli mtâx-e* — non mangiava che la farina d'orzo abbrustolita *kân mâ jakûl-š kân es-summyta* — non voglio che quella lì *mâ nibby illâ hâdik*.

non più *mâ-xâd-eš ...âktar* — non mai più *mâ-xâd-eš ...bûkkull* — non più... nè più... (con l'infinito ital.) *lâ xâd... u-lâ xâd...* (col futuro arabo) — non starò più in questa casa *hâl-bêt mâ-xâd-eš nuğxod fih-âktar* — non ce n'è più *mâ-xâd-eš tâmm-aktâr* — non andrò mai più fuori *mâ-xâd-eš nûflâx l-bârri bûkkull*.

nonna *hânnâ, hannânâ*, opp. *l-imm el-kêbirâ* (= la mamma grande).

nonno *židd*.

nono (ordinale) *tâsax*, f. *tâsxa* — (frazione) *tûsâx*.

nord trad. « mare », *bâhâr* — del nord, a nord *bâhri* — di nord-est, a nord-est *bâhri-sârgi* — di nord-ovest, a nord-ovest *bâhri-xârbi* — un'ora a nord *sâxa bâhri* — a nord della valle *bâhri l-wâdi* — a nord della strada *bâhri ôt-tryg* — settentrionale *mbâhhar*.

noria (pozzo arabo a ruota) *nâxôra*, dim. *nwêxêrâ* — dicono di chi è furbo: *xândâh nâxôra* (= ha una noria, cioè va macchinando, mulinando).

nostro, nostra, nostri *-nâ* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtâx-nâ, mtâx-nâ* (= di noi; v. « di ») — la nostra camera *dâr-nâ* — la nostra cena *xâšâ-nâ* — i nostri cavalli *hêl-nâ*

(opp. *ed-dâr mtâx-nâ*, *l-xăšă mtâx-nâ*, *el-hêl mtâx-nâ*).

notabili indigeni: si trad.: *mšâih*, o *šiûh* (sceicchi) — *hukkâm* (giudici) — *fûghâ* (giuristi) — *xêlma* (dotti) — *džâr* (negozianti) — *šiâbîn* (anziani, vecchi), ecc.

notizia *hâbâr*, *ăhâbâr*, pl. *aĥbâr* — non ne ho notizia *ănê ma-xëndî-š hâbâr*, opp. *mâ xandî-š bîh âhâbâr* — la notizia pervenne a suo fratello *mšê-l-hâbâr l-hû-h* — buona notizia *bêšâra* — vi do una buona notizia *mbăššêr-kum* (v. annunciare) — dategli la buona notizia *băššêrû-h bîl-bêšâra*; v. « informare », « storia ».

noto *maxrûf*.

notte *lêl* — una notte *lêlâ* (st. costr. *lêlt* — coi suffissi *lêlit-* o *lêlêt-*), pl. *liâli* — di notte, nella notte *fi-l-lêl*, opp. *l-el-lêl* — di giorno e di notte *fi-l-lêl u-fi-n-nhâr* — fino a notte *hâtta li-l-lêl* — fino da questa notte *mn-yl-lêlâ* (= dalla notte) — questa notte *hâ-l-lêl* — dove vai questa notte? *wên tîmši fî hâ-l-lêl?* — è già notte! *lêl!* opp. *el-lêl xâlî-nâ* (= la n. è sopra-di-noi) — facciam presto; guardate che è già notte, sapete! *hâdâ lêl xâlî-nâ; hâjâ, fissa!* (= questa notte è su-di-noi, sù, presto!) — venne la notte *lêijil el-lêl* (= annottò la notte; v. annottare) — aspettano che sia notte *istânnu l'en ileijil el-lêl* (= finchè annotti) — passare la notte *bât* (v. pernottare) — passò la notte da loro *bât xând-hum*, opp. *bât xâlî-*

hum (presso-loro, o su-da-loro) — hanno passato la notte con lei *bātu lēlit-hā*, *bātu lēlēt-hā*, (= pernottarono la notte di lei), opp. *bātu mṣē-hā* — abbiām passato là la notte *být-nā xādi* — passerò la notte qui *mbât hēnā* — notte delle nozze *dḥûl* (= entrata), opp. *lēlt ed-dḥûl*.
novanta *ṭesxēn* — 91 *wāḥd u-ṭesxēn* — 96 *sētt u-ṭesxēn*.

nove *ṭesxa* — novecento *ṭesx-miā* — novemila *ṭesx-ālāf*.

novella v. notizia buona.

novità *šē ždīd* (= cosa nuova).

nozze *xērs* — le nozze vennero celebrate ed essi divennero marito e moglie *xēm̄lu l-xērs u-šārēt lēlt ed-dḥûl* (= fecero le n. e fu la notte dell'entrata; vedi notte delle nozze) — dono nuziale (dello sposo alla sposa) *kiswā* (= vestito); opp. *el-ḥūwāiž mṭāx el-xērs* (= gli abiti delle nozze) — andò a comperarle il dono di nozze *mšē ijksi xalī-hā* (= andò a vestire su di lei; a prendere di che vestirla).

nube, nuvola *šābā*, pl. *šāb*.

nubile *xāzēbā*.

nuca *xāmfga*, *gfū*.

nudo *xēriān*, *xariān*, f. *xēriāna* — il medico vuole [che] tu [ti metta] nudo *ōt-ṭbḡb jibbî-k xēriān*.

nulla v. niente.

nullatenente *mā xand-ā-š* (= non ha niente).

numero *xādād* — di una casa, di un oggetto *nūmro*.

numerosi (vari) *bāška*; (v. molti).

suora *kénna*.

nuotare *xâm*; fut. *ixûm*.

nuovamente *tâni*, *tâni* — dal principio *myl-lôuwul*.

nuovo *ždid*, f. *ždida*, pl. *ždud* — qualche cosa di nuovo *žê ždâd* — che c'è di nuovo? *kîf el-ħēbâr?* (= come la notizia?).

nutrimento *řâxâm* — (di che vivere, anche in senso figurato) *řizg*.



o (oppure) *wâ-illâ* (= e se-no); più spesso ridotto a *wulla*, *wulla* (anche, ma raro, *wullâ*) — chi, io o loro? *âškûn?* *ânê wullâ ħummâ?* — lo vuoi grande o piccolo? *tibby-h kbîr wullâ řîr?* — due o tre giorni *jôm-ên wullâ tlâta*; anche, e più spesso *jôm-ên tlâta* — o no *wulla-lâ*, *wullâ-lâ* — vuoi, o no? *tibby wullâ-lâ?* — o... o... *jâ... jâ...* — o ubbidisci (lo fai) o non sto più con te *jâ tâxmêl-âh*, *jâ mâ-xâd-eř nûgřod mřâ-k* — (vocativo) *jâ*, *jâ* — dicono: *jâ-sîd-i* (= o signore mio) per chiamare un musulmano — *jâ târrâs* (= o uomo d'armi), per chiamare un musulm. del popolo, opp. *jâ mřâbbah* (= o tu, cui auguro di guadagnare) — *jâ usýf*, *jâ tãnbâ* (= o negro, o cretino) quando apostrofano servi o straccioni sudanesi — *jâ-lillâ* (= o dama), per signora mus.

— *jâ xamm-i* (= o mio zio), da inferiore a superiore pel quale si abbia affetto e simpatia, sia o no mus. — *jâ žmāxa* (= o compagnia), per chiam. più persone — *jâ si-ħmād* (= o signor Ahmed); fra mus. è buon uso mettere sempre *sī-* (per *sīd-i*) dav. al nome, anche parlando al proprio figlio; v. altre applicazioni di « o » sotto « signore », « signora ».

oasi (fra il mare e il Gebel) *sāniā* (= giardino), opp. *swāni* (= giardini) — grande oasi sahariana *wāha*, pl. *wahāt*.

obbedire *ṭāḍx*; fut. *ifṣāx* — obbedienza *ṭāxa*.

obbligare v. costringere.

obbligato *māžbūr*.

oca *wāzza*.

occa v. pesi.

occasione *fyrṣā*.

occhiali *mrāia* — mettiti gli occhiali *xāmel mrāia*.

occhio *xēn*, *xēn*; dimin. *xāwēna*; plur. *xājūn* (e spesso il duale, *l-xāin-ēn*, i due occhi) — dagli occhi celesti *zārg el-xājūn* — ho visto coi miei occhi *šbāḥt b-xēn-i* (= col mio occhio).

occidente *xārb* (v. ovest) — Tripoli d'occidente *ṭrābles-xārb*.

occorrere: gli occorre.. *jilzīm-āh* — le occorre... *jilzīm-hā* — (v. abbisognare, necessario).

occuparsi (darsi ad un lavoro, affaccendarsi) *nšādl* (VII), fem. *nšāxlēt*; mi occupai *nšādl*; fut. *jānšādl*; part. pass. *māšxūl*, f. *māšxūlā* — sono occupato! *ānē māšxūl* — perchè t'occupi

di me, tu? *mā idāhh-l-āk fī-jā?* (= che cosa ti fa entrare in me?) — egli non si occupa affatto di me *mē-igāl-š bī-jā* (= non dice niente con me).

occupazione (v. lavoro, impiego, mestiere, professione) — occ. di paesi (politica) *ihtilāl*; (effettiva) *istilā*.

odiare *bāḡd*; fut. *jibḡed* — odioso *makrūh* (= oggetto di nausea).

odorare, fiutare *šemm*; fut. *išimm* (e *išemm*); imp. *šimm* (e *šemm*).

odore *rīḥa*, pl. *rwāiḥ* — c'è odore di... *rīḥet...* — acqua d'odore *lāwānda* — buon odore *bénna* — cattivo odore *šānnā* (v. puzzare).

offendere *sābb*, pl. *sābbu*; fut. *isābb* (e *isēbb*); imp. *sābb* (e *sēbb*).

offerta (occasionale, per il culto musulmano) *ziāra* — (periodica, mus.). *šādāga*, *šfārā*.

offrire (in vendita) *déllel* (II); fut. *idéllel*; imp. *déllel*; part. att. e pass. *mdéllel*; gli segue di solito la prepos. *bi-* (con) — si mise a offrirla (merce) *gxād idéllel bī-hā* — essere o venire offerto in vendita *ddéllel* (V); fut. *jēddéllel*; part. pass. *meddéllel* — (presentare oggetti, doni, complimenti) *gāddēm* (II); fut. *igāddēm*; l'azione *tāgdīm*.

oggetti *ḥwāiž*.

oggi *el-jôm*, *ell-jôm* (= il giorno).

ogni *küll* — ogni volta *küll mārra* — ogni cosa *küll-ēs*; opp. *küll-šē* (v. « tutto ») — ognuno

kùll wâḥed; elli hâdâ (= che questo) — ognuno pretende una mancia *elli hâdâ igûl axṭṭ-ni bagšîš* (= che questo dice dammi mancia).

olio *zêṭ, zêt* — olio d'oliva *zêt ez-zitûnâ*.

olivo *zitûn, zêtûn* — l'oliva *ez-zitûnâ* — piovi, piovi, così l'olivo mi farà l'olio *jâ meṭâr, šobby, šobby, b-âš ez-zitûn idîr zêt* (= o pioggia, versa, versa, con-che l'olivo farà olio).

oltraggiare v. offendere.

oltrepassare *fât*; fut. *ifût*; imp. *fût* — oltrepassalo di un poco e troverai... *fût-âh šweîjâ, telgâ...*

ombra *dùll* — riparato all'ombra *šâgax fyḍ-dùll* (o *fud-dùll*).

ombrellino, ombrello *sâmsîjâ*.

ometto *unêš* (dim. di *wîns*).

onda *môžâ*; dim. *m^wêžâ*, pl. *amwâž*.

ondeggiare (di alberi) *mâl*; fut. *imîl*, f. *temîl* — (v. piegarsi).

onore (virtù) *xârd*.

operaio *ḥaddâm*, pl. *ḥaddâmîn*; anche *ḥaddâm-ḥê-zâm* (= lavoratore di camiciotto), pl. *ḥaddâmîn-ḥêzâm*; *xammâl*, pl. *xâmala*.

operazione *xâmla*.

opinione *dûnn, rei* — io son d'opinione che... *fî-dûnn-i...* (= [è] nella mia op.).

oppio *afjûn*.

oppure v. « o ».

ora (sost.) *sâxa*, pl. *sâxât* — che ora (tempo) è? *âš el-wâgêt?* opp. *âš es-sâxa?* — è la una *sâxa*

— son le due *sāxa-tēn* — un quarto d'ora *róbāx sāxa* — un'ora meno un quarto *sāxa xār-rūbax* — a quell'ora, in quell'ora (v. allora) — è meglio arrivarvi in nove ore, facendo il lungo giro, oppure in tre, seguendo il letto del torrente? *āma hēr tūşēl, xāla tīsxa sāxāt xal-ōt-ṭrṭg ēt-tuīl, wīllā tūşēl xāla tlātā xāla bāṭān el-wādi?* (= quale meglio arriverai [se andassi tu], su nove ore sulla strada lunga, o arriverai su tre sul ventre dell'uadi?) — se si può arrivarvi in tre ore, meglio *kīf-nūşēl xāla tlātā sāxāt, hēr!* (= come arriveremo su...) — un'oretta *gēs sāxa* (= circa un'ora) — Si distinguono le ore « alla turca » (*xāla tūrka*, contate da un tramonto all'altro, sì che la notte appartiene alla giornata che le terrà dietro) dalle ore « alla franca » (*xāla frāñka*, contate da una mezzanotte all'altra). — L'ora araba è « alla turca »; si vedano sotto « preghiera » le ore canoniche musulmane.

ora (adesso) *tōūwā, tāūwa, myntōūwā; m^uālā, mm^uāl, mālā* — d'ora in avanti *mýnnā u-hākkā* (v. « adesso »; « da »).

orcio *bāgāl*, pl. *b^uāgyl* (dall'ital. boccale); altre varietà: *brīg*, dim. *brēijig*, pl. *bergān* e *bergānāt*; *dōreg*, plurale *dwāreg*; *bardāg* (dal turco).

orco *xūl*, f. *xūlā*, pl. *axīwāl* (v. inferno).

ordinare (dare ordini) *āmār*, fem. *āmret*; ordinai *āmārt*; ordinarono *āmru*; fut. *jāmar*; imp.

amar; part. att. *amar*; part. pass. *māmūr* — ordinare, mettere in ordine *lākkum*, *lākkām*, ma anche *tākkum* (II); fut. *ilākkum*, *itākkum*; imp. *lākkum*, *tākkum*; part. att. e pass. *mākkum*, *mtākkum*.

ordine (comando) *ḥkūma* — (buona disposizione) *tertīb* — chi ti ha levate le manette senza ordine mio? *aškūn ḥāll el-ktāf mtāx-āk men-xēr ḥkūmt-y ānē?*

orecchino *ḥūrṣ* — (d'oro) *dāndūna*.

orecchio *wūdēn* (coi suffissi *wūdn-*); duale *wudn-ēn* (con l'art. *l-wdnēn*); plur. *udān* — le orecchie *l-wdn-ēn*; opp. *l-udān*, indifferentemente — cerume delle orecchie *ḥnān l-udān*.

orefice *ṣāiṣ*, pl. *ṣuijāṣ* — via degli orefici (Trip.) *sūg eṣ-ṣuijāṣ*.

orfano *itīm*, *itīm*; dim. *iteṭjim*, pl. *itām* — orfano di padre *blā-bū* (= senza p.) — o. di madre *blā-umm* — o. di padre e di madre *lā xēnd-āh lā-bū l-umm* (= non ha nè p. nè m.).

organizzare *fāṣṣāl* (II); fut. *ifāṣṣāl*; part. att. e pass. *mfāṣṣāl*.

oriente *šārg* — andare verso oriente (strada ecc.) *šārrāg* (II).

orientale *šārgi*, f. *šārgiā*.

origine (di tribù, cavalli, palme) v. genealogia — (di fatti) v. causa.

orina *šḥāḥ*; *būl* se con feci — orinare (v. escrementi).

orlo (topogr.) v. ciglione, bordi.

orme, seguire le orme (v. traccia).

oro *dāhab* — è d'oro? *myn-dāhab?*

orologio *sāxa* — o. d'oro *sāxa mtāx dāhab*.

orsù! (ad un uomo) *dûn-ek!* — (ad una donna)

dûnki! — (a più persone) *dûnku!*

orzo *šxîr* (v. vivande).

oscillare *tmēijah* (V); fut. *jētmēijah*; part. att. *metmēijah*.

oscurità, oscuro *dōlm, dlām* — l'oscurità è profonda *ed-dōlm kēbîr* — è oscuro, fa scuro *dlām*.

ospedale *sbiṭâr* (dall'ital.).

ospitare *ḍāijif* (II); fut. *iḍāijif, iḍāiif* — voglio ospitarli *nibby nḍāiif-hum*.

ospite (chi offre) *dēf*, pl. *ḍyṣān* — (chi giunge) *hâṭer, hâṭer* (= viaggiatore), pl. *huttâr*; qualche volta anche *dēf* — entrare come ospite, essere ospite *žâ hâṭer*, pl. *žû huttâr* (v. venire).

osservare *tfárräž* (V); fut. *jētfárräž*; imp. *etfárräž*; part. att. e pass. *metfárräž*.

osso *xādōm*, pl. *xādām*.

ostacolo *mānax*, pl. *mwanāx*.

ostaggio *āmānā, āmānā*, pl. *māin*.

ottanta *tmānîn* — 81 *wāhd-u-tmānîn* — 84 *ārbx-u-tmānîn*.

ottarda *hbāra*.

ottavo (ordinale) *tāmen*, f. *tāmna* — (frazione) *tūmēn* (st. costr. *tēmn*).

ottenere (specialm. in senso materiale) *gbāḍ*, pl. *gūbḍu*; fut. *jūgbuḍ*; imp. *ūgbuḍ* — ottenere

(più spec. in s. morale) *hăşşâl* (II); fut. *iĥăşşâl*, *iĥăşşel*; imp. *hăşşâl*; part. att. e pass. *mĥăşşâl*; azione *tăĥşîl* (ottenimento, conseguimento, riscossione, ricavo).

otto *tmănjă* (e *ţemnă*); dav. ad un nome o ad un numerale anche *tmén* — ottocento *ţemn-mîă* — ottomila *ţemn-ălăf*.

ottomana v. canapè.

ottomano *xosmănli*.

ovest *ġârġ* (= occidente) — di ovest, che è a ovest, occidentale *ġârġi*, f. *ġârġiġă*; anche *mûġârġi* (dove: magrebino), f. *mûġârġiġă* — andare, volgere a ovest (strada, viaggiatore, nave ecc.) *ġârrăġ* (II) — questa strada va a ponente *ĥaţ-ţrîġ ġârrăġ* — di nord-ovest, a nord-ovest (agg. e avv.) *băĥri-ġârġi* — di sud-ovest, a sud-ovest *ġġbli-ġârġi* — ad ovest della vallata *ġârġi l-wădy*.

P

pace (dopo guerra) *şûlĥ* — (salute religiosa, per soli musulmani) *sġlām* (v. « saluti ») — mettere la pace fra... *sămah* (III) seguito dalla preposizione *bġn*; fut. *isămah* — metterò io la pace fra di voi *usămah bġnăt-kum* — fare la pace *essmah* (VIII, per **estmah*); fut. *ġessmah* — fa la pace con lui! *essmah ântă wuiġă-h*.

padella *tānzāra*; *tāžīn*, dim. *twēžīn*, pl. *twāžīn* e *twāžen*; *tāwā*, dim. *twēwā*, pl. *tāwāt* — padella con fornello *kānūn*.

padre *bū*, dim. *b^{uoi}* (e *bboi*), pl. *b^{āt}* — padre di famiglia *bū-xēila* — su alcuni usi di *bū*- si veda « avere », « monete », « pozzo », « camaleonte ».

padrona *mōlā*, più spesso *mōlāt*, pl. *umm-mōlāt* — (di case da tè) *šēha*; *bātrūnā*.

padrone *mōl* (e *mōlā*), pl. *m^{āli}* (e *m^{āli}*) — il p. di casa *mōl el-hōš* — chi è il tuo padrone? *āškūnu mōlā-k* (opp. *sīd-ak*, = il tuo signore, se questo è musulmano); v. « proprietario ».

paese *blād*, *ēblād* (s. e pl.) — con l'art. *l-ēblād*, *l-ēbēlād* — questi paesi qui *hal-blād hādi*.

pagare *hállēš* (II); fut. *ihállēš*; imp. *hállēš*; part. att. e pass. *mhállēš* — tu pagagli quello che ti chiede *āntā hállēš-ah f-illi jibby minn-ek* (= tu paga-lo in-ciò-che vuole da-te) — (spendere) *dfax*, pl. *difxu*; fut. *jédfax*; imp. *ādfax* — è uno che paga bene *jédfax jāšer*.

paglia *tibīn* (e *tibēn*, con *t*).

pagliaccio (maschera trip.) *bū-gēšša*, *bū-saxdijā* — (turco) *gārāgōz*, *gārāgōz*; v. pulcinella.

paio v. due — un paio di giorni *jōm-ēn wulla ilātā*, opp. *jōm-ēn tlātā* (= due giorni o tre).

palafreniere *rahwāni* (da *rāhwān*, andare al passo).

palazzine *kšāk* (= chioschi, dal turco).

palazzo *sērājā* (= serraglio, dal turco).

palla da fucile *ršāšā*, pl. *ršāšāt* e *ršāš*; *hābb* (coll.)

— palla da cannone *kūra*, pl. *kūr*.

palma dattilifera *nāhlā*, pl. *ñhāl* — tronco della p. *ṣānnûrā* — filamenti tratti dal tronco *lîf* — regime o infiorescenza della palma *xaržûn* — impollinazione della palma *tādkîr* — vino di palma (v. vino).

palm della mano *kéff*.

palo *hāzûg* — pianta un palo nel terreno *dākk hāzûg fi-s-sās*.

palude pantanosa *xdîr*, pl. *xedrân* — v. laguna, salina.

pancia *xēddā*.

panciotto all'europea *ġālāk*, pl. *ġālākāt* (dal turco; cfr. gilè) — panciotto all'orientale *fārmla*; *šaxrîjā*; *kurdîjā*, pl. *krâdi*.

pane di frumento *hūbz* — un pane *hūbza*, dimin. *hūbēzā* — la povera gente ed i beduini chiamano il pane, loro unico nutrimento, rispettivamente *fîûr*, *xdâ*, *xāsâ* (= rottura del digiuno, pasto del mezzogiorno, p. della sera) a seconda delle ore.

pánico commerciale (nelle fiere) *nāfra*.

paniere v. cesto.

panno, tessuto *mālf* — pannolino, fascia *mlēffa*.

pantaloni (arabi, da uomo o da donna) *sirwâl* (v. mutande).

pantano *xdîr*, pl. *xedrân*.

pantera *nmér*.

pantofola (turca ed europea) *terlîk*, pl. *trālîk* (e *trâlek*) — (araba, in marocchino giallo) *bûlxa* pl. *blāx* (v. ciabatte).

papagallo *bābāgāllu* (s. e pl.).

parà (moneta turca) *bāra* (v. monete).

paradiso (dei musulmani) *žānnā* (= giardino); opp.

žnān (pl. del prec.); *hāldāt* (= eterne [dimore]).

parapetto *gārgētūn*, pl. *grāgētŷn*.

parasole *sāmsijā*.

parchi di montoni *mrahāt*.

parere (v. opinione, sembrare).

parenti *āxjāl*.

pari v. come — al mondo non ce n'è la pari in

bellezza (stoffa, donna ecc.) *mā tāmmā-š zēn-hā*

fi-d-dūnjā (= non c'è la bellezza sua al m.).

parimenti che *zēmā*; v. « come che ».

parlare, dire qualche cosa *duā*; fem. *duēt* — io

parlai *duēt*; fut. *jēdwy*; imp. *ēdwy*, *ēdui* —

(sinonimo) *tkéllem* (V); fut. *jētkéllem*; imp.

etkéllem; part. att. *metkéllem* — parlare a qual-

cuno *kéllem* (II), seguito dall'accusativo; fut.

ikéllem; imp. *kéllem*; part. att. *mkéllem* —

parla, o [buon] uomo; che vuoi? *ēdui, jā rāžēl,*

āš-tēbbi? — non parlare! *mā tkellim-š*; (ad

una donna: *mā tkellēmī-š*) — parla [a] tuo padre

e digli... *kéllem bū-k u-gūl-ylāh...* — non è il

caso di parlarne! *sittīn snā* (= sessant'anni;

cioè [aspetteremo] un bel pezzo!).

parola *kélmā* — non dirò nemmeno una parola

ma-ṅgūl hāttā kélmā — se do la mia parola

è finita [ogni discussione, dubbio] *kēf-nāxty*

kélmt-i hlāš!

parte (quota) *hōššā* — la mia parte *hōšst-y* — due

parti a te ed una a me *āntā hoṣṣt-ēn w-āne hoṣṣā* (= tu due p. ed io una p.) — dalla parte di... *fi-ž-žihā mtāx...* (v. direzione).

partecipare (a feste private ecc.) trad. « presenziare » con l'accus.: *hḏār*; fut. *jāhḏūr*.

partire *ṣfār*, pl. *ṣāfru*; fut. *jāṣfār*; imp. *āṣfār* — più spesso *ṣāfer* (III); fut. *iṣāfer*; imp. *ṣāfer*; part. att. *mṣāfer* — voglio partire *āne nibby nṣāfer* — partire da *mšē min...* (= andare da) — far partire *ségged* (II); fut. *iségged*.

parto (azione) *tewlād*, *wilāda* — la sedia pel parto (a Trip.) *kērsi l-wilāda* — le voglie del p. *l-wāhām* — il parto (il neonato) *el-mūlūd*, *el-mīlūd*.

partoriente *wāldā*, pl. *wāldāt*.

partorire *ulūd* (inusit.); fem. *wūldyt*, pl. *wūldu*; — io partorii *ulūt* — tu partoristi *ulūt*; fut. fem. *tūlyd*, *tūlid*; part. att. fem. *wāldā* (= partoriente), pl. *wāldāt*; part. pass. m. *mūlūd*, *mīlūd*, f. *mālūdā*, *mīlūdā* — sta per partorire *tībby tūlyd* — più spesso *žāb* (= portare); fut. fem. *džīb* — sua moglie non ha avuto (porta) figli *mārt-āh mā-džīb-eš eṣṣār* — ne avrà (porterà) *džīb*! — essere o venire partorito *nzād* (VII); fem. *nzādet* — venni partorito *nzūt*; fut. *jeṇzād*.

pascià *bāšā*, pl. *bāšāwāt*.

pascolare (intransitivo, di animali che pascolano) *rxā*; fem. *rxēt*; fut. *jārxa*, *jārxe*; imp. *ārxa*; part. att. *rāxe*, *rāxi* (= pastore) — (dove l'erba è

abbondante) *rtāx*; fut. *jértāx*, fem. *tirtāx* — (far pascolare animali) *rxā* (come sopra), seguito dall'accus. o dalla preposiz. *fi-* (in) — io pascolai *rxēt* — è andato a far pascolare gli armenti *mše-irxa fi-l-xnām* — va a far pascolare gli a. *fmši ārxā el-xnām* o *fi-l-xnām* — condurre al pascolo *srah*, pl. *sérhu*; fut. *jésrah*; imp. *āsrah*, seguito dalla preposiz. *bi-* (con) — ha condotto il greggie al pascolo *srah bi-l-xnām*.

passaggio *mžāz*, pl. *mžāzāt* — un passaggio angusto, fra trincee e simili *mésrib* — adito serpeggiante in salita da una pianura ad un altipiano, in Trip. *tnījā* — passaggio fra montagne incassate (nel Fezzàn) *hōrmūt* — il passo difficile (nome di una località) *el-hōrmūt el-wāxār* — passaggio di persone, di oggetti, del tempo *mrūr*.

passante (persona) *hātēm* (v. passare).

passaporto *fěskrā* (v. biglietto).

passare (trans.) *xāddā* (II); fut. *ixēddi*; imp. *xāddi*; part. att. *mxeđdi* — così passeremo il tempo *hākkā nxāddu ez-žēmān* — passare la notte (v. « notte » e « pernottare ») — passare (avanti o davanti) *hūdm*, pl. *hūtmu*; fut. *jūhūm*; imp. *ūhūm* — nessuno riesce a passare *me-lgū mn-in jūhūmu* (= non trovarono da dove passeranno); opp.: *mē-jēlgā wāhed mn-in jūhūm* (non trova uno...) — aprire un passaggio abbattendo ostacoli *gāffāx* (II; = spezzare, frantumare); fut. *igāffāx*; imp. *gāffāx* — metciamoci a lavorare

per aprire un pertugio d'onde passare *ānē ŋgāffāx ū-ntā tgdāffāx lin-ndīru mēsrib mn-in nūh̄tmu* (= io spezzerò e tu spezzerai finchè faremo un pertugio da dove passeremo) — passare (oltre o attraverso) *fāt*, pl. *fātu* — io passai *fütt*, *fýtt*; fut. *ifût*; imp. *fût*, f. *fûty*, pl. *fûtu*; part. att. *fâit*, f. *fâitā*, pl. *fâitîn* — oltrepassalo un poco *fût-āh šweījā* — passare e ripassare *txāddā* (V); fut. *jētāddi*; part. att. *mitēxēddi* (v. girare su e giù per...) — passeggia su e giù per la strada *mitēxēddi mn-ās-šārax* — passati tre mesi ne ritrovarono il cadavere *xāddu mūdēt tīlt šhūr u-lgū-ha mūtā* (= essi passarono [la] durata [di] tre mesi e trovaronla morta) — [passati] quattro mesi giunse la notizia *mūdēt ārbxa šhūr žē l-hbār*.

passaggero (sost.) *hāter* (v. viaggiatore).

passeggiare *dāhwār* (quadrilitt.); fem. *dāhwūrēt*; passeggiar *dāhwārt*; fut. *idāhwār*, femm. *ed-dāhwār* (e *idāhwur*, *eddāhwur*); imp. *dāhwār* — (sinon.) *tfārraž* (V); fut. *jētfarraž* — sei stato a passeggio? *mšit tetfarraž?*

passeggiata *ddāhwūr* — (giro) *dōra*, dim. *dwērā*, pl. *dōrāt*.

passo (della gamba) *gidēm* — (topogr.) v. passaggio — andare al passo *rāhwān* (quadrilitt.); fem. *rāhwūnēt* — andai al passo *rahwānt*; futuro *irāhwān*; imp. *rāhwān*; part. *mrāhwān*.

pasta (v. maccheroni).

pasto *fāxām* — pasto del mattino *fīūr* — del mezzogiorno *xāā* — della sera *xāšā*.

pasticcerie v. vivande.

pastore *râxe, râxi; sârah* (v. pascolare).

patata *bâţâţâ*, dim. *b*ēţţâ*.

pathicus *mîbûn*, pl. *m*âbna*; *mēbli*, dim. *mbēli*,
pl. *mbâlja* (*mbâlia*); *bûşt*, plur. *bşţ*; *gohēdi*,
pl. *ghîddâ*; *harwâk*, dim. *hērēwyk*; *dlâxa*, pl.
dellâx.

patria *blâd* (= paesi).

patto *xâhd*; *ufâ** — ha rotto il patto che era tra
noi *hân fi-l-xâhd elli bēnât-nâ* (= ha tradito
nel...) — è fra noi il patto dell'acqua e del sale
ufâ el-mâ u-milî bēnât-nâ*.

pattuglia *tôf*, pl. *tôfât*, *âtwaş*.

pattuire *şrâţ*, pl. *şûrtu*; fut. *jûşruţ*; imp. *ûşruţ*.

pattume *knâsâ* — (lordura) *bôl*.

paura *râxsâ* — (timore) *hóf* — ha paura, pove-
retta! *hîjâ b-âr-râxsâ, miskînâ!* — aver paura
hâf — ebbi paura *hîft, hōft*; fut. *ihâf*; part.
att. *hâif* (v. pauroso); significa anche temere
— hanno paura di noi *ihâfu min-nâ* — non
aver alcuna paura *mâ thâf min-sēî* — di che
devo aver paura? *mn-âş cñhâf?* — di chi...?
mn-in nibby-ñhâf? (= di dove voglio temo?)
— ho paura del padrone *ñhâf mn-ul-môl* —
per te non ho paura, so difenderti *mâ xâlî-k-ş
fî-jâ, nfékk-ek bi-s-sēf* (= non è su di te niente
in me; ti difenderò con la forza) — son posti
che metton paura a vederli! *blâd l-âhwâl* (=
paesi dei terrori).

pauroso *hâif*, f. *hâifâ*, pl. *hâifîn*.

pazienza *ṣābr* — Dio mi dia pazienza *rabbî-ṣabbâr-ni*
— per infondere o dimostrare pazienza dicono:
m-âr-rābbi (= dal signore); *allāh krîm* (= Dio
[è] generoso); *kull âti grîb* (= ogni [fatto]
prossimo [è] vicino).

pazzo v. matto, scemo.

pece *guṣṣân* (v. catrame, incatramare).

pecora *nāxā*; collettivo *xnām*, *xnām* (= gruppo o
greggie di pecore), pl. *xēnûm* (- greggi).

pederasta *tāffār*, pl. *tāffāra*.

pegno (di fedeltà, sottomissione ecc.) *āmānā*, *āmānā*,
pl. *māin* — (comm.) v. garanzia.

pelle *zēld* — (in striscia, cinghia) *ṣēr*.

pellegrinaggio (alla Mecca) *ḥēžž*.

pellegrino *ḥāž* (titolo che spetta a chi fu alla Mecca;
si prepone al nome) — dicono: o pellegrino!
jā-bûi-l-ḥāž! (= o padre mio il p.).

pelo *ṣār* (vale per capelli, barba ecc.) — coi suf-
fissi: *ṣār-ha* (e *ṣār-ha*), il di lei pelo; con
l'art. *eš-ṣār*.

pena *xādāb* — (corporale) *tāxṣýr* (con ṣ).

penis *zēbb*, pl. *zbûb*; *kāzi*, dim. *kwēzi*, pl. *kwāzi*
(dall'ital.); *xāṣbā*, *xāṣbā*, pl. *xāṣābi*; *zuntît*.

penitenza *tûbā* — far penitenza *tâb*; fut. *itûb*; imp.
tûb; part. att. *tâib* (v. pentirsi).

penna (d'uccello) *rîšā*, pl. *rîš* — (da scrivere) v.
cannuccia.

pensare (riflettere) *ḥāmmum* (II); fut. *iḥāmmum*;
imp. *ḥāmmum*; part. att. e pass. *nḥāmmum*
(- pensieroso) — pensare a..., pensare che...

tfäkkar (V), seguito nel primo senso dalla preposiz. *fî-* (= in) — ho pensato *tfakkért*; fut. *jətfäkkär*; imp. *tfäkkär* — pensaci! *tfäkkar fî-h* — ho pensato che... *ănə tfakkért...* — prima avevo pensato che... *gəbel gült xêr...* (= prima dissi diverso...) — non avremmo pensato che... *ma-nhsâbu...* (= non calcolavamo).

pensiero (preoccupazione) *hâmm*, *hămm*, pl. *hunnûm* — sono in pensiero per te, perchè... *ănə gəlbi ěnşxâl xalı-k elli...* (= io il mio cuore si occupò per te che) — sopra pensiero *mălhûf* — pensieroso *măhămmum*.

pentimento *ndâmă*.

pentirsi *stëndem* (X); fut. *jəstëndem* — (fare ammenda) *tăb*, pl. *tăbu* — mi pentii *tiibt*; fut. *itûb*; imp. *tûb*, f. *tûby*, pl. *tûbu*; part. att. *tăib*, f. *tăibă*, pl. *tăibîn* (v. penitenza).

pentola *gidër*, pl. *gdûr*; *tănžra*, dim. *tnĉžră* — (grande) *bûrmă*, pl. *brûm* — (assai grande, per il cuscussù) *kiskăs* — (per cuocere ceci) *hămmăş*.

pepe *filfil*.

per (seguito in ital. da un verbo) si trad. « [perchè] voglio, vuoi, vuole ecc. », opp. con *b-ăs* o con *helli*, *hălli* (- lascia!) e al negativo (« per non ») con *b-ăs mă...*, opp. *lă...* — mi ha afferrato per uccidermi *kmēs-ni*, *jĉbby jugtĉn-ni* (- ...vuole uccide-me).

per (= destinato a) si trad. « a », *l-*, coi suffissi: per me *lĉ-jă*, per te *lĉ-k* ecc. (v. « a »); questi

abiti che hai portati sono dunque per me?
mm^uālā hāl-hwāiž elli žibt-hum, lī-jā?

per quando vale « a causa di », « a profitto di » e simili, col senso di destinazione, si traduce « sopra », *xāla*, e più spesso « sopra l'animo di... », *xāla hātēr*... (anche, ma raro, *xā-hātēr*), coi suffissi: per me *xālī-jā*; per te *xālī-k* ecc. (v. « sopra »); e più spesso: per me *xāla hātr-y*; per te *xāla hātr-āk*; per lui *xāla hātr-ah*; per lei *xalahātýr-hā*; per noi *xalahātýr-nā*; per voi *xalahātēr-kum*; per loro *xalahātēr-hum* — è per voi! *xālā hātēr-kum* (sign. tanto: è per voi [che ho fatto, detto questo], quanto: come volete voi!) — mi preoccupo per te *gélbi ěnšxāl xālī-k* (= il cuore mio è occupato su di te).

per quando vale « per causa di » (cioè « per colpa di » e simili, col senso di provenienza) si trad. « da », *min*, coi suffissi: se [non fosse stato] per te (per voi) *lūkān minn-āk* (*mūñ-kum*).

per quando vale « per effetto, o come conseguenza di » si trad. « con », *b.*, coi suffissi: morì per la paura *māt b-ār-ráxša* — per forza *b-yš-šēf* — per niente (gratis, invano ecc.) *b-lā-š* — per niente (senza una ragione) *xāla šē* — occhio per occhio, dente per dente *el-xēn bi-l-xēn*, *es-sēnn bi-s-sēnn* — vita per vita, morte per morte *āhji mín hījā-ni w-úgtel mín gētān-ni* (= lascia vivere chi lasciò vivere me e uccidi chi uccise me).

per nelle operazioni di aritm. e quando vale « in

cambio di », « a pro di », si trad. « in », *fī-*, coi suffissi: quanto mi date per la mula? *āš taxtūny fy-l-bāxlā?* — cinque per tre fa (resta) quindici *hāmsā fī-tlātā jēbgā hamṣt-āš* — uno ¹/₁₀, *wāhed fī-l-lmīe* — tre ¹/₁₀₀ *tlātā fill-ālf*.

per la strada (v. « lungo ») — per di qui *minnā* (v. « da »); avanti dritto per di qui! *gubāla dūxri minnā* — per poco (v. poco) — per un anno *mýddet xām* (= la durata di...).

per (nelle interiezioni) *b-*, opp. *u-*; per Dio! *b-āllā* — per la tua testa *ī-rask-āntā*.

pera, pere, pero *anzāš, ansāš, anṣāš* (per *anzāš*) collettivo.

peranco (v. non ancora).

perchè (poichè) *xāla-hāfēr, xalahāfār* — (affinchè) *b-āš* (= con che) — perchè non voglio *xāla hāfār mā nibbī-š* — no, perchè è mio cognato *lā xalahāfār nsīb-i* — perchè nessuno lo toccasse *bāš mē-imiss-āh hādd* (= con che non toccasselo uno) — [perchè] se no me ne vado *wūllā nimši*.

perchè? *xal-āš* (= su che cosa); *hēr-āk* (a più persone: *hēr-kum*, = è forse meglio che tu, che voi...); *l-āš, l-āh, l-ēh, l-ē* (= a che); *lwāh, lwāh, elwāh*; *āš-bi-k* (a più persone: *āš-bi-kum*, = che cosa è con te, con voi); *kīf mā...* (= come non...) — perchè grida? per niente! *xal-āš ixājēt?* *xāla šē!* — dimmi perchè! *gūl-li xal-āš!* — vuoi che ti dica perchè? perchè non ti voglio *týbbi ngūl-lāk xal-āš?* *xalahāfār ma-nibbī-k-š āntā* — per-

chè piangi? *hêr-ek tibki?* — perchè venite così tardi? *hêr-kum êbîetu?* — perchè fai così? *lâh-hakkû?* — perchè non può venire qui? *lâh me-inâžžem izî-na?* — perchè? così! *elwâh?* *hakkâ!* — perchè gridi? perchè te ne vai? *âš-bik txâjê?* *âš-bik tímši?* — perchè non gridi? *kîf mâ txa-jêš-s?*

percorrere (paesi) *hîâm xâla...* (= passare su...);
v. girare.

percuotere *tâgg* (= battere), seguito dalla preposiz.
fi- (= in, addosso).

perdere (denaro) *hşâr*, pl. *hûşru*; fut. *jûhşur*; imp. *ûhşur* — (sinon.) *hâşşâr* (II); fut. *ihâşşâr*; imp. *hâşşâr*; part. att. e pass. *mhâşşâr* — perderete poi tutto! *tûhşêru kûll-şê!* — le ho perduto dietro tutto il mio avere *hşârî xalê-hâ mâl-i* (... per lei la mia sostanza).

perdersi, andare perduto *râh*, pl. *râhu*; mi perdetti *râht*; fut. *irîâh*; part. att. *râiâh*, f. *râihâ*, pl. *râihîn* — ci siam perduti *râhna*, *rôhna*.

perdita *hşârâ*, pl. *hşâir* — la di lei perdita (di persona) *hâtâr-ha*.

perdonare a qn. *sâmah* (III), con l'accusativo; fut. *isâmah*; imp. *sâmah*; part. att. e pass. *msâmah* — perdonami! *sâmah-ni!*

perdono *sâmâh*, *âmân*.

perdurare v. durare, continuare, ancora.

perfettamente! (affermazione più forte di sì) *tâmâm!*

perforare v. bucare; trad. anche « fare (*dâr*) buchi » — essere o venire perforato *ntgâb* (VIII); fem. *ntûgbut*; venni perforato *ntgâbt*; fut. *jântgâb*.

periodo *múddä, mýddä* — un periodo di dieci giorni
múddët xašr-ijâm (sign. anche: durante 10 g.;
son passati 10 g.); v. durata.

perlustrazione *dôra*, dim. *dwêrà*, pl. *dôrât*.

permesso (sost.) *édën* — senza il mio p. *menxêr*
édn-i — è permesso? *destûr?*

permettere a qn. *sârreh* (II), con l'accusativo; fut.
isârreh; imp. *sârreh* — gli dirò che ti permetta
di... *ñgûl-lâh isârreh-âk...* — ti ha dato il per-
messo il tuo padrone? *sîd-âk sârreh-âk?* — per-
mettimi di andare a vedere *sârrâh-ni nímši*
nešbah.

pernice *hâžlâ*, pl. *hžél*.

pernottare, passare la notte *bât*, pl. *bâtu*; pernottai
býtt; fut. *ibât*; imp. *bît*, f. *bîty*, pl. *bîtu*; part.
att. *bâit*, f. *bâita*, pl. *bâitîn* — v. sotto « notte »
i modi di usare questo verbo.

però (v. ma) — è venuta, però è ammalata anche
lei *žit, lâken hâtta hîjâ mrîdâ* — però verrai,
da me *jâléndra džî-ni* (= almeno [sapessi che]
tu verrai da me).

perseguitare *zárr*, pl. *zárru*; fut. *izúrr*; imp. *zúrr*;
part. att. *zâr*; part. pass. *mazrûr*.

persone *nâs* — sette persone *sâbxa min-nâs* (= sette
di gente).

persuadere qualcuno *râuwum* (II), seguito dalla
preposiz. *fi-* (in); fut. *irâuwum*.

pervenire, far pervenire (v. arrivare).

pesante *êrsîn*, f. *êrsîndâ*.

pesare (trans.) *uzên*, pl. *wîznu*; fut. *jûzên*; imp.

ûžen; part. pas. *mûzûn*, *mîzûn* — pesalo! *ûžen-ah* — pesare (intrans.) trad.: il suo peso è... *ûzn-ah*...

pescatore *hāuwât*, *hāuwât*, dim. *hwēwyt*, pl. *hāuwātîn*.

pesce *hût*, un pesce *hûta*, pl. *hûtât* (e anche *hūfât*) — alcune qualità conosciute a Tripoli, quasi tutte però ancora da identificare, sono le seguenti: *tlîliâ* (= triglia); *wugwâg*, dim. *ugē-wyġ* (pare la triglia); *gārâgôz* (= pulcinella; è l'alosa); *balamîd* (= palamita); *farrûž* (= pesce-pollastro); *māxzel* (= la conocchia); *kāhlā* (= la nera); *maržân* (= pesce-corallo); *xārēiisā* (= la sposina; è a colori cangianti); *şānnûra* (= il fusto di palma); *māñkûš*; *bôgâ*; *şûlā*; *zumrînā*; *şēlbā*; *zurġājā*.

pesco, pesche *hûh* — una pesca *hûha*.

pesi: mezzo quintale *gunfâr* — occa (= kg. 1,282) *âgga*; con l'art. *el-wâgga* — sui mercati, nell'interno della Libia, pesano erbaggi ecc. mettendo sull'altro piatto della bilancia delle cartucce di Mauser, cariche, con la pallottola di piombo.

peso *ûzn*.

peto *zârġā*, *zârġā* (per *dârġa*).

pettecolo *bişbâš*, f. *bişbâšā*.

pettinare (con pettine, all'europea) *mšâf*, pl. *mûšfu*; fut. *jûmşuf*; imp. *ûmşuf* — (ravviarsi i capelli all'indigena) *slét*, fem. *sillet*, pl. *siltu*; fut. *jēslit*; imp. *ēslit* (e *ēselt*); sempre seguito da

šxâr (capelli) — si è pettinata *siltet šxâr-ha* —
pettinati! *éselt šaxr-äk!*

pettine *müšfâ*, pl. *mšûfy*.

petto *šaddër*, *šaddâr*.

pezzo, frammento *târf*, pl. *trâf* — tagliare in tanti
pezzi regolari *gâttâx trâf trâf* (II) — fare a
pezzi qc. *gâttâx fi...* — lo facevano in pezzi
igâttexu fi-h — pezzo (tempo) *müddâ tuylâ*
(= durata lunga) — aspetta un bel pezzo (v.
« parlare »).

piacere a qn. *xâžâb*, pl. *xêžbu*; fut. *jâxžeb*; seguito
dall'accusativo — mi piace assai *jâxžeb-ni jâšer*
— non mi piace *me-jâxžeb-nî-š* — piacere (fa-
vore che si fa) *maxrûf*, *žmîl* — fammi un pia-
cere *âxmêl-li žmîl* — a vostro piacere *xâlâ*
hâšêr-kum (v. « per voi ») — piacere che si
prova; soddisfazione morale *rdâ* — materiale,
dei sensi *lâddâ*.

pialla *mâhârŕâ*.

piangere *bkâ*, fem. *bkêt*; io piansi *bkêt*; fut. *jêbki*,
tibki, *nibki*; part. att. *bâki*.

piano (di case) *šâff*, pl. *sfûf* — (agg.; di terreni)
msâwy, f. *msâwyâ*.

pianta *sêžrâ*, pl. *sêžârî*, collettivo *sêžâr*.

piantare (nei campi) *xîrés*, fem. *xîrset*, pl. *xîrsu*;
fut. *jêxîris* (ma più spesso con metatesi *jêrxîs*,
tîrxîs, *nîrxîs*); imp. *êxîris* (e *êrxîs*); part. att.
xârêš, fem. *xârša* — (in asso qualcuno) *hâllâ*
(II; = lasciare) con l'accusat. o con la preposiz.
bi- (con) — noi ce ne andiamo e ti piantiamo

lì! *ârrouwahu u-ñhallû-k!* — piantalo! *hállì bî-h!* — no, non piantarmi così *lâ~! arâ-k thállì bî-jä.*

pianto (sost.) *bkâ.*

pianura *uřa; řfâra* (dove la Gefara) — (salmastra) *sebhâ* — (bassa) v. depressione.

piastra *xêřš, řêřš*, pl. *řrûř* (v. monete).

piatto (agg.) *msâwy*, f. *msâwyä* — (sost.) *řunîjâ*, dim. *řwênîjâ*, pl. *řwâny*; molto grande *gâřxa.*

piazza *usxâja* — (mil.) *mérkez*, pl. *mrâkez* — comando della piazza *gjadet el-mérkez.*

picchetto (corpo di guardia) *gârâgól, gârâgól.*

picchiare v. battere — picchia, picchia *ódrob, ódrob* — hanno picchiato alla porta *tâggu xâlî-jä l-bâb* (= batterono per me la porta).

piccolo (agg. e sost.) *řxîr, řxêjir* (dim. del primo), f. *řxîrâ*; pl. (agg.) *řxâr*; (sost.) *řxâr*, ma più spesso *řxâwîr* (pl. di *řxêjir*) — più piccolo *ăřxâr* (m. e f.) — il più piccolo *l-ăřxâr.*

pidocchio *gâmla* — s'è messa a spidocchiargli la testa *gâxdet teflî-lâh fi-râs-âh* (v. il verbo).

piede *riřel* — i due piedi *er-riřl-ên*; questo duale serve anche da pl., che manca: con sei piedi *b-sêttâ riřlên* — i miei piedi *riřlêî-jâ* — i di lei p. *riřlê-hâ* — i nostri p. *riřlê-nâ* — a piedi (trad.: sui piedi o sul piede di lui, di lei, tuoi ecc.): va a piedi! *émřî xâla riřlê-k*, opp. *émřî fi l-ârd* (= va [stando] in terra) — è andato a p. *mřê xâla riřl-âh*, opp. *xâla-rřlê-h* — è andata a p. *mřît xâla riřlê-hâ*, opp.

- xála-ržlê-hä* — scacciare qn. o qc. coi piedi
rdés, pl. *ridsu*, seguito dalla preposiz. *xála*.
piegare verso... (strada) *xámm éljā*... fut. *ixêmm*.
piegarsi *mâl*, pl. *mâlu*; mi piegai *mélt*, *milt*; fut.
imîl; part. att. *mâil*. f. *mâila*, pl. *mâilîn*.
pieno *miliân*, f. e pl. *miliânâ* — (sazio) *šibxân*, f.
šibxâna (v. saziarsi).
pietà *râhma* — aver pietà *rĥâm*, pl. *rĥemu*; fut.
jĥrĥam; imp. *ĕrĥam* — Dio abbia pietà [di
te, di lui, di voi ecc.] *jĥrĥam állah!*
pietra *hâžrâ*.
piglione *krâ*.
pigliare v. afferrare — andare a pigliare *žâb*, pl.
žâbu; andai a p. *žibt*; fut. *ižib*; imp. *žib*, f.
žiby, pl. *žibu*; part. att. *žâib*, f. *žâiba*, pl.
žâibîn — va a pigliarmi... *žib-li*... — andate
a pigliargli... *žibû-lâh*... — acchiappare, bu-
scare, cogliere al volo, fermare chi venga
incontro *tläggâ* (V), fut. *jetlägga*, imp. *etlägga*,
part. att. e pass. *metläggi*.
pignatta (grande) *bûrmâ* — (v. pentola, marmitta,
terrina, vaso).
pigro *bĥîl*, f. *bĥilâ*.
pingue (per pasto avuto) *šibxân*, f. *šibxâna*.
pinze, pinzette *kullâb*.
pioggia *mġdr*, *mġġdr* — (dirotta) *šbûb* — (con al-
lagamento) *sĕl* — piogge molto forti *mihân* —
piovigGINE *bišbâšâ*.
piombo *rşâş*.
piovere *şâbb* (= versarsi); fut. *işŭbb* (e *işóbb*); imp.

şǔbb (e *şóbb*); generalmente accompagnato dal soggetto — piove *şóbb el-mēřār* (= si versa la pioggia) — quando pioverà? *âmta şóbb el-mēřār?*

pipa *düwâjâ*, dim. *dwēwiâ* — (orientale) v. narghilè.

piselli *bāzûliâ*.

pista (traccia) *žúrra*.

pistola *xadrîjâ*, pl. *xdâri* (Cir. *xaddâtra*, pl. *xiddâri*) — revolver *wúrur*.

più *áktar* — vieppiù, assai più *áktar w-áktar* — non più *mā-xâd* (= non ancora); *mā-xâd-š*, *mā-xâd-eš*, *mā-xâž* — in più (agg.) *zâid* (e *zêid*), f. *zâidâ* (e *zêidâ*), pl. *zâidîn* — non voglio più *mâ nibbôš áktar* — non mi troverete più *māxâdš telgû-ni áktar* — essa non la udiva più *māxâdš tsmâh-ħa* — non prenderne più *mā-xâdeš tâħud minn-âh* — non venir più! *māxâž dži-ni!* — non c'è più (qui) *mâ henâ-š* — non c'è più (là) *māxâdš tâmma*; opp. *māxâdš tâmm-aktâr* — non c'è più che stanotte *mâzâl xâl lél* (per *xêr-âl-lél*) — niente di più *šê zêid* — qualche cosa di più *hâžâ zêidâ* — il [più] grande fra i suoi fratelli *el-kēbîr fî-ħût-âh* -- il [più] piccolo fra di noi *eš-şîr fî-nâ*.

piume *rîš*; una p. *rîšâ*.

piuolo (lungo) *hâžûg* — (corto) *řüwâlâ* — (per fermare qc.) *uggâf*, pl. *ugâgef*.

pizzicare, dar pizzicotti a qn. *grâş*, pl. *gûrşu*; fut. *jûgruş*; imp. *ûgruş* — (pungere, eccitare

bestie o altro) *ñhūs*, pl. *nih̄su*; fut. *jññhūs*; imp. *úñhūs* — (di pulce) *ltáx*, pl. *létxu*; fut. *jéltax*; imp. *áltax*.

plotone *şinf*, pl. *aşnâş*.

pochezza *gëllä*.

poco, un poco *şuwēijä*, *şwēijä*; *şuwēi*, *şwēi* — a poco a poco *xála şwēi* — ancora un poco *māzâl şwēijä* — per poco non...; fra poco *bāxd şwēi*, *bāxd şwēijä* (anche solo *bāxd* o solo *ş.*); *xála şwēi*; *xála şwēijä*; *grīb* — per poco non son morto *bāxd-şuwēijä ċnmūt!* (= dopo p. muoio) — per poco i lupi non lo divoravano *bāxdě-şuwēi klû-k ed-diäbä* (= dopo poco...) — per poco non mi ha ammazzato *ânē bāxd gtén-ni* (= io dopo uccideva me) — per poco non è caduta *şuwēi mâ nizlīt-ş*; opp. *bālek hättä hîjā nizlīt* (= forse anche lei scendeva) — di lì a poco, poco dopo, quand'ecco *mýşwâr*, *mýşwâr* (col passato) — fatti pochi passi si voltò indietro *mşē guddām-ah*, *mýşwâr ultift* (= andò avanti, poco dopo...) — di lì a poco venne suo marito a bussare *mýşwâr žē rāžil-hä*, *tāgg el-hōš* — già da un poco *mim-békri* — un po' di tempo *müddä*.

podere *sāniä*, pl. *swāni*.

poi *u-mbāxd*, *u-bāxät-tāli* (= e dopo).

polenta (v. vivande).

poliziotto indigeno (zaptiè) *zābty*, pl. *zābtýjā*.

pollastro *farrûž*, dim. *frērîž*.

pollastrella *fällûs* (v. gallinacei).

polli *džâž*.

polmone *rîjâ, rēijâ*.

polpaccio *fārâ*.

polvere *xûbra* — (del pulverino) *râmlä* — (da fuoco) *bârûd, bârûg, talhég*.

pomidoro *tmâtem*.

pomo d'Adamo *bélha*.

ponente *xârb* (v. ovest).

poppare *rdâx*, pl. *rdâxu*; fut. *jârdâx* (e *jârdâx*); imp. *ârdâx*.

porco *hanzîr*, f. *hanzîrâ*.

porgere *hâddâr* (II); fut. *ihâddâr*; imp. *hâddâr* — porgi[me]la *hâddâr-ha*.

porre v. mettere.

porro *gîzûz*.

porta *bâb*, pl. *bîbân* — batti alla porta *tâgg el-bâb* (anche: *tâgg el-hôš*, batti alla casa) — apri la porta *hêll el-bâb* (anche: *hêll el-hôš*, apri la casa) — chi è (che sta sulla porta)? *aškûn fil-bâb?* — chi batte alla porta? *aškûn fil-bâb itâgtêg?* — mettetemelo alla porta *hadfû-h xä-lî-jä l-bârâ*.

portamento *mâšjä*.

portantina v. baldacchino.

portare (moto a luogo; venire con qc. o con qn.) *žâb*, pl. *žâbu*; io portai *žibt*; fut. *izîb*; imp. *žib*, f. *žiby*, pl. *žibu*; part. att. *žâib* (e *žēib*), f. *žâibâ*, pl. *žâibîn* — portare oggetti (moto da luogo) *rfâx* (e *ârfâx*), pl. *rêfxu*; fut. *jêrfax*, *jârfax*, *jârfax*; imp. *êrfax* — portare, traspor-

tare carichi *hmél*, pl. *hāmlu*; fut. *jāhmel*; imp. *āhmel* — portare in ispalla *kārr*; fut. *ikurr* — portare via, condur via *zālla* (II) — ci ha portati qui una serva *zāb-inna wāhda hādem* — ti ho portato una lettera *zibt-lāk zuāb* — va a prenderlo e portalo qui *zībīh-žēi!* (portalo venente) — è entrato perchè portava un prigioniero (un ammanettato) *dhāl xalahātār žēib mkāttes* — porta questa lettera ai tuoi fratelli e poi torna qui *ārfaḥ hāž-žuāb lī-hūt-āk u-tāxāla* — portagli dell'olio *ārfa-ēlāh mn-iz-zēt* — portagli (fem.) della carne e dello zucchero *arfxī-lāh mn-il-lhām u-mn-yṣ-ṣukkur* — l'ha portato *rēfx-āh* — che [buon vento] ti ha portato? *aš-žāb-āk lēi-jā?* — che [cattivo vento] vi ha portati via? *ašīnhu zāllā-kum?* — portalo via (trad. va fuori con lui) *bārri bī-h* (parlando ad una donna *bārri bī-h*) — portateli via *bārru bī-hum* — portami a casa (mia) *gellī-ni l-hōsi* — Il verbo *žāb* ed in generale, come in ital., i verbi che esprimono idee di dare, recare, portare, rendere, dire, cagionare ecc., possono prendere anche due suffissi insieme, prima quello che si riferisce alla cosa che si dà, che si porta ecc., e poi quello che si riferisce alla persona alla quale si dà; valga per tutti quei verbi la seguente esemplificazione:.

mi portò (portò me) *žēb-ni*; (portò a me) *žēb-lī*

ti portò (portò te) *žēb-āk*; (portò a te) *žēb-lāk*

lo portò *žēb-āh*, *žēb-ā*

la portò *žēb-hā*

gli portò *žēb-lāh*, *žēb-lā*

le portò (a lei) *žēb-ýlhā*, *žēb-élhā*, *žēb-elha*;
(portò esse) *žēb-hum*

ci portò (portò noi) *žēb-nā*; (portò a noi)
žēb-ýnnā, *žēb-ennā*, *žēb-elnā*, *žēb-ennā*

vi portò (portò voi) *žēb-kum*; (portò a voi)
žēb-ýlkum, *žēb-élkum*, *žēb-elkum*

portò loro (essi, esse) *žēb-hum*; (a loro) *žēb-ýlhum*, *žēb-élhum*, *žēb-elhum*

me lo portò *žēb-hū-li* (raro *žēb-āh-li*, *žēb-ā-li*)

me la portò *žēb-hā-li*

me li (o le) portò *žēb-húm-li*

te lo portò *žēb-hū-lāk* (raro *žēb-āh-lāk*, *žēb-ā-lāk*)

te la portò *žēb-hā-lāk*

te li (o le) portò *žēb-húm-lāk*

glielo portò *žēb-hū-lāh*, *žēb-hū-lā* (raro *žēb-āh-lāh*, *žēb-ā-lā*)

gliela portò *žēb-hā-lāh*, *žēb-hā-lā*

glieli (o gliele) portò *žēb-húm-lāh*, *žēb-húm-lā*

ce lo portò *žēb-hū-lna* (raro *žēb-ā-lna*)

ce la portò *žēb-hā-lna*

ce li (o le) portò *žēb-hum-ýnnā* (anche con
-ennā, *-elnā*)

ve lo portò *žēb-hū-lkum* (raro *žēb-ā-lkum*)

ve la portò *žēb-hā-lkum*

ve li (o le) portò *žēb-hum-ýlkum* (anche con
-élkum)

glielo portò (a loro) *žëb-hû-lhum* (raro *žëb-â-lhum*)

gliela portò (a loro) *žëb-hâ-lhum*

glieli (o gliele) portò (id.) *žëb-hum-ýlhum* (anche con *-êlhum*).

portatore *hâmmâl*, plur. *hâmmâlâ* — **portatrice** *hâmmâlâ*.

portavivande *tbâg*, pl. *tbâg* — (in legno) *tëbsi*.

portinaio *xassâs*, f. e pl. *xassâsâ*.

porto *mârşâ*, dim. *mrêşâ*, pl. *mrâsy*.

porzione *hōşşâ* (v. parte).

possibilmente *terxâmtâ*; *jûmkun*.

posto v. luogo — in questo posto *fil-mhâll hâdâ*

— riportatelo al suo posto *ryddû-h fi-mkân-âh*

— posti avanzati (mil.) *garaxôlât amâmîjâ*.

potere (nelle proposizioni affermative o negative)

gdâr, *gdér*, pl. *gîdru*; fut. *jigdir*, *jigder*, *jégdir*,

igêdir — farà quel che potrà *idîr ell-igêdir*

— non ha potuto *mâ-gdârş* — nelle proposi-

zioni negative più spesso s'usa *nâžžem*, *néžžem*

(II), opp. *şâggum*, *şâggâm* (II) — non ha po-

tuto uscire *mâ nâžžim-ş jâflax* — la poveretta

non poteva parlare *l-miskînâ mâ nâžžemît-ş*

titkâllem — non hanno potuto *mâ nâžžemû-ş*

— nessuno può venire qui al nostro posto *huc*

me-inâžžem izîna hâdd êl-mâtrâh-na — non

posso *mâ-nnâžžim-ş*, opp. *mâ nşaggûm-ş* — che

posso fare? *âş nşâggum nâxmêl?* — non posso

guadagnare *mâ nşaggûm-ş nêrbah* — non poter

a meno di *lâ-bidd* (= non v'è scampo), col fut.

— non potete a meno di rallegrarvene *lā-bidd téfrāhu bî-h* — non posso a meno di fare come farà lui *lā-bidd endîr zēmā idîr hûwā* — che cosa mi potrebbe (vorrà) capitare? *ûš ibbî jētrā-li?* — sei in mio potere *šiddēt-ak* (= ti ho preso).

povero (sost.) *zāuwāli*; *fgîr*, pl. *fūgëra* (e *fūgrā*); *gellîl*, dim. *glēlîl* — (agg.) *miskîn*, f. *mskîna*, *miskîna*, pl. *msākîn* — sono poveri operai *rāhum ḥaddāmîn ḥēzām* — poveretto! *miskî~n!*

pozza (scavata per raccogliervi l'acqua piovana, o pozza naturale nel letto di un uadi) *xdîr*.

pozzo *bîr*, pl. *abiâr*, *ābiâr* — pozzo a ruota (vedi noria) — pozzo di campagna a corda *žbâdā* (la *žbâdā* è anche il mestiere di attingere acqua dall'omonimo genere di pozzi, i quali si chiamano *bū-magām*, opp. *bū-magāmēn*, opp. *bū-tlâtā mgāmât*, ecc., cioè padre di uno, di due, di tre accessi, secondo che dispongano di uno, di due, di tre, o, come è rarissimo, di quattro carrucole e relativi posti per animali che ne tirino ciascuno una corda scendendo per un breve piano inclinato) — gruppo di pozzi (nella Trip. occid., a N. e a S. del Gebel) *xōgla*; è nome di molte località: El-Ogla.

pranzare *txāšša* (V), pl. *taxāššu*; v. cenare — andiamo a pranzare *nīmšu nitxāššu* — dare da pranzo, tenere a pranzo *xāšša* (II) — mi hanno dato da pranzo *xāššû-ni* — l'han tenuto a pranzo *xāššû-h*.

pranzo *xāšā*, *xāšē*. (v. pasti).

precedere *sbāg*, pl. *sūbgu*; fut. *jūsbug*; imp. *ūsbug*
— è giunta a casa prima di lui *subġāt-ah*
xal-āl-hôš (= lo precedette sulla casa).

precipitarsi addosso a qn. *dxās*, plur. *dāxsu*; fut.
jédxas; imp. *ādxas*; regge la prepos. *xāla*.

• **precordi** *fād* (anche *f^uād*, *ffūd*).

predare (e assaltare per pred.) *xār*, pl. *xāru* — io
predai *xért*; *ixīr*; part. att. *xāir*, f. *xāirā*, pl.
xāīrīn.

predicare la guerra santa *hārrād xal-āž-žhād* (II);
fut. *ihārrād* (v. eccitare).

predone *xasker-sūsa* (coll.); v. ladro.

pregare (dir preghiere) *šālla* (II); fut. *yšālli*; imp.
šālly — (una persona) di fare qc. *trāžža* (V);
fut. *itrāžža*, col futuro — la prego! (con sus-
siego) *ñteražžā-kum!* (v. favorire, chiedere) —
ti prego di... *smillā xālī-k...* (= il nome di Dio
su di te...) — ti prego di uscire! *b-rās-ah āflax!*
(= per la sua testa, esci!) — ti prego, ti scon-
giuro! *urask-ānta*; ad una donna: *urask-ēnti*
(= per la testa tua di te!).

preghiera musulmana *šlāt*, *šlā*. — Assieme alla ora
araba (v. ora), negli usi comuni della vita fra
musulmani si indicano approssimativamente
le ore riferendosi a quelle delle cinque pre-
ghiere d'obbligo quotidiane. Tali cinque ore ca-
noniche sono annunciate dall'*adān*, od appello
del *m^uāddin*, cioè del muezzino che ha la man-
sione di « chiamare alla preghiera » (*āddin*,
II, fut. *jāddin*) da un minareto o da una ter-

razza o finestra di moschea. Le cinque preghiere (e i cinque *adân*) prendono dalle loro ore questi nomi: 1. *şlât* (opp. *adân*) *el-mûşrub* (preghiera, opp. appello alla pr., del tramonto; si fa qualche minuto dopo il calar del sole e segna l'inizio del nuovo giorno arabo) — 2. *şlât el-xēşîjâ* (= pr. della sera, al principiare dell'oscurità) — 3. *şlât eş-şübâh* (pr. del mattino, alla prima luce dell'alba) — 4. *şlât âd-dôhør* (pr. del mezzogiorno; si fa qualche minuto dopo il mezz.) — 5. *şlât el-xaşşēr* (pr. del pomeriggio; la si fa quando l'ombra di un oggetto è uguale alla lunghezza dell'oggetto aggiunta alla lunghezza dell'ombra misurata a mezzogiorno) — un musulmano dirà dunque: *bînzûrû-kum bâxd el-xaşşēr* (= verremo a farvi visita dopo la preghiera del pomeriggio). Si devono evitare visite, appuntamenti, chiamate ecc. che coincidino con le ore delle preghiere obbligatorie.

prendere *hdâ*; fem. *hdêt*, *hdît*, pl. *hdû*; io presi *hdêt*; fut. *jâhud*; imp. *hûd*; f. *hûdi*, pl. *hûdu* (e *hûd*, *hûdi*, *hûdu*); part. att. *jâhed* — la prenderà *jâhûd-hâ* — non [lo] prendo! *mâ nâhûd-ş* — prendi quello che vuoi *hûd elli tibby* — andare a prendere, far uscire *şdllâx* (II); fut. *şdllâx*; imp. *şdllâx* — prendetemi con voi *arfxû-nî mîxâ-kum* (v. portare) — la verrò a prendere in carrozza *narşâh-ğa bil-karrûşâ* — prendere in mano *şedd*, opp. *kmēs*

(v. afferrare) — l'ho preso! (è in mio potere)
šiddêt-äh — prendi! *hâk* (v. eccoti).

preoccupato *mâlhûf*.

preoccupazione *hâmm, hâmm*.

preparare *dâr*, pl. *dâru*; io preparai *dért, dirt*;
 fut. *idîr*; imp. *dîr*, f. *dîry*, pl. *dîru*; part.
 att. *dâir*, f. *dâîrâ*, pl. *dâîrîn*; regge l'accu-
 sativo, ma spesso fa anche precedere all'og-
 getto la preposizione *b-* (con) — (sinon., ma
 meno usato) *wâttâ* (II); fut. *ywûtty*; imp. *wâtty*;
 part. att. e pass. *m^wâtty* — preparare, par-
 lando di vivande, caffè ecc. *šaijib* (II); fut.
išaijib; imp. *šaijib* — non l'ha preparato *lâ-
 dâr-bé-h* — l'hanno preparata *dârû-ha*, opp.
wâttû-ha — la ragazza ha preparato la cola-
 zione *dârt* (opp. *šaijibet*) *el-bînt el-ftûr* — cosa
 mi ha essa preparato da mangiare? *âš šaijibit-li
 mn-el-mâkêlâ?* — prepararsi *twâttâ* (V); fut.
jetwâttâ; imp. *etwâttâ*; particip. att. e pass.
metwâtti.

preparazione (di vivande) *šaijyb*.

prepotente *mistâkbâr* — fare il pr. *stâkbâr* (X);
 fut. *jistâkbâr*; part. att. *mistâkbâr* — non fare
 il pr. *lâ-tistâkbâr*.

presa d'acqua *šîšma*.

presentarsi *xârâd*; fem. *xûrdêt*, plur. *xûrdu*; fut.
jâxrêd, pl. *jâxardu*; imp. *âxrêd* — più spesso
xârâd (III); fem. *xârdêt*, pl. *xârdu*; fut. *ixârâd*;
 imp. *xârâd* — mi si è presentata una donna
 a dirmi... *xârdêt-ni mra gâlt-illi...*

presente *hādēr, hādār, f. hādrā* — presente! *hādēr-bāš* — essere presente a, presenziare a *hādār* con l'accus., pl. *hādrū*; fut. *jāhḍur* (e *jāhḍār*); imp. *āhḍur* (e *āhḍār*) — (sinon.) *hādār* (III), con l'accus.; fut. *ihādār* — il Governatore vuole fare atto di presenza alla festa *jibby-l-wāly tmši jāhḍūr el-xērs* — saranno presenti (a quel che io farò o dirò) *ihādērū-ni* (= presenzieranno me).

presenza: alla tua presenza *baḥḍā-k* (= vicino a te); v. il precedente.

presso *xānd; hādā*. — Il primo serve coi suffissi a rendere il verbo « avere »; il secondo s'usa più spesso col prefisso *b-* (*b-āhḍā, b-āhḍā*), nel senso di « vicino a », « alla presenza di » — presso di (moto verso luogo) *l-xānd* — (moto da luogo) *min-xānd* (= da presso, da parte di) — si rifugiò presso di loro *mšē l-xōnd-hum* presso di me, vicino a me *baḥḍā-jā* — presso di te *baḥḍā-k*, ecc.

prestare *sāllef* (II); fut. *isāllef*; imp. *sāllef*; part. att. e pass. *msāllef*.

prestito *sūlfa*, pl. *slāf* — prendere a prestito *tsāllef* (V); fut. *jessāllef*; imp. *essāllef*; part. att. e pass. *messāllef*.

presto! *fissa*, opp. *dūn-ek* — (ad una donna *dūnki* — a più persone *dūnku*) — è ancora presto *māzāl békri* — vieni domattina presto *taxāla-ššūbāḥ békri* — v. fretta, in fretta.

pretendere trad. dire: egli pretende che sia sua sorella *igul-uḥt-āh!*

prezzemolo *maxdēnūs*.

prezzo *sûm* (e *şûm*) — a caro prezzo *b-xâli şûm* — ne hanno riscosso il prezzo *hēdû flûs-ah* (= presero il suo denaro).

prigione *zendānā* — (prigionia) *hābs*.

prigioniero *maḥbûs*.

prima (e: prima di) *gābel*, *gēbel* (in st. costr. anche *gēblē*); prende di rado i suffissi — come prima *xē gēbēl* — prima avevi detto di no *gēbēl gūlt-lā* — tuo fratello è arrivato precedendo la tua lettera *sbdg hū-k gēblē žuāb-ak* (= precedette tuo fratello prima della tua lettera) — (in principio, la prima volta) *l-ōuwul*, *fyll-ōuwul*, *myn-l-ōuwul*, *mill-ōuwul* (= il primo, nel primo, [fin] dal primo) — perchè non me ne avete parlato prima? *lāh mā tgūlū-š xālî-h myn-l-ōuwul?* — prima che *gēbel-lā*, *gēbel-lē*, opp. *gēbel-mā* (col futuro); anche solo *lā* (= che non) — prima che io venissi qui *gēbel-lā nāi hēnā* — prima che il mattino sorga *lā-jyşbah āş-şūbāh* — perchè non muoiano prima *lā-gēbel imûtu* (= che non prima muoiano) — prima voglio vedere che cosa sai fare, e poi... *xār nişbah f-illi tāxmil u-bāxāt-tāli...* (= solamente [voglio] vedo in ciò che farai e poi...).

primo *ōuwul*, f. *ûla* (e *ōuûla*), pl. *ōuwēlin*.

principe *bāi* — principessa *bājā*.

principio *l-ōuwul* (= il primo) — in principio *fyll-ōuwul* — dal principio *myn-l-ōuwul*, *mill-ōuwul* — te l'abbiam detto fin dal principio di non andare *hnē mill-ōuwul gunnā-lek mā timšî-š*.

pro: buon pro ti faccia *térbaḥ*, pl. *tárbḥu*, cioè: guadagnerai, guadagnerete.

procacciare v. fornire, procurare, provvedere.

procedere *zōūwud* (II); fut. *izōūwud*; imp. *zōūwud*; part. att. e pass. *mzōūwud* (v. avanzare) — (passare avanti) *xádda* (II); fut. *ixáddi* — far procedere *wāṣṣāl* (II); fut. *ywāṣṣāl*; imp. *wāṣ-ṣāl*; part. att. e pass. *m^uāṣṣāl*.

processo *dāxwā*; *gdýjā* — due negozianti hanno fra di loro un processo pel quale si sono appellati al Governatore *zōz ʿdžār thāṣmu u-rgū lil-wāly* (= ...litigarono e salirono al...).

procinto: in procinto di... (trad. che va a, che è vicino a) *māši*; *grīb* (entrambi seguiti dal futuro).

procurare: trad. fare a... *dār l-*, fut. *idīr* — essa le ha procurato un cammello *dārēt-ilhā ʿzmél*.

professione *ḥārfa* — la formola della « professione di fede (musulmana) » si chiama *ʿš-šehādāt-ʿen* (= le due testimonianze, cioè: 1.^o « non c'è Dio che Dio »; 2.^o « Maometto è il suo inviato »; si vedano in arabo sotto « Dio »). — Dicono *ʿšhed!* (= fa testimonianza) quando vogliono farla pronunciare a qn. per vedere se è musulmano.

profeta *rēsūl*, pl. *rēsālā*.

profondo *xāmīg*, f. *xāmīga*; parlando di pozzi anche *bʿxīd* (lontano, cioè in cui è lontano il pelo d'acqua).

profumiere *xaffīr* — via dei profumieri (in tutte le città arabe) *sūg l-xaffārīn*.

promessa *wāxdā* — (il suo contenuto) *māuxūd* — una promessa sacra si fa fra musulmani, nelle occasioni solenni, recitando o leggendo alle parti la preghiera detta *fātiḥā* (v. fidanzamento); si dice quindi: *fāthēt-hum māgrījā!* (= la loro *fātiḥā* è letta).

promettere **wāxdād* (non usato che dai colti; il musulmano del popolo per promettere fa giuramenti in nome di Dio, del profeta, del Corano, ecc.; ciò non è più impegnativo quando vien fatto a non correligionari; si veda in proposito « giuramento » e « giurare » — non mi avevi tu promesso che quel che t'avrei detto di fare l'avresti fatto? *miš ḥlēft-li b-āllā, elli-ṅūl-lāk dīr, ʿddīr?* (= non giurasti a me per Dio, ciò che dirò a te fa, farai?))

pronto *ḥādēr* (e *ḥādār*), f. *ḥādrā*; (preparato) *wāṭy*, f. *wāṭiā* — il pranzo è pronto (da servire) *el-xašā wāṭy* — il pr. è pronto (in tavola) *el-xašā ḥādār* — il rancio è già pronto da un po' *l-mā-kēlā wāṭiā mim-békri* — son pronto! *ḥādēr-bāš* — esser pronto (a fare qc.) *ufā*, fem. *ufēt*; son pronto *ufýt*; fut. *jūfa* — (lavoro commesso) *kmil*, opp. *ḥlās* (= finire) — non l'ha ancora pronto *lā dār-bēh* (v. preparare, presente).

proprietà (qualità) *sýfa* — (fondiaria) *tāpu* (voce turca).

proprietario *mól*; *kāseb* (v. padrone).

proprio (avv.) v. davvero; (agg.) v. speciale.

proseguire v. procedere.

prosperità (fisica e morale) *slāmā*.

prospetto (il davanti) *wūžāh*; v. faccia.

prossimo (mese ecc.) *žēi*.

protesta v. lagnanza.

protetto, ben difeso *maḥṣūr* — protettore *hāmi*.

protezione (accordata da un superiore o dal vincitore) *āmān* — (regime d'un protettorato politico) *hmājā*.

provare trad. guardare in... (v. assaggiare, sentire) — voglio solo metterti alla prova *ānē xēr niš-bāh fī-k* (= io solamente guarderò in te) — prova (v. esame).

provenire (giungere, rientrare) *lŕā*, fem. *lŕēt*; provenni *lŕēt* (e *lŕit*); fut. *jēlŕā* (e *jēlŕi*); part. att. *lāŕi*.

provincia v. divisioni amministrative.

provvedere (di cibo) *rŕēg*, pl. *rizgu*; fut. *jērŕig*; imp. *ērŕig* (è usato quasi solo riferendosi a Dio; v. procurare, fornire).

provvisioni v. provviste.

provvisorio *māgget*.

provviste (per viaggi ecc.) *xawŕn* — (di viveri) *mūna, mōna* — preparatemi le provviste *dŕŕi-li xawŕn-i*.

prugna *xāuwānā*.

pubblicare *nšēr*, pl. *nšru*; fut. *jēnšir*; imp. *ēnšir*; part. att. *nāšir*; part. pass. *mānšūr* (= proclama, bando) — (render pubblico, svelare) *dāhhar* (II); fut. *iḏāhhar*; imp. *dāhhar*; part. att. e pass. *mḏāhhar*.

pugilato *bānîjā*.

pugnale *bunjár*, dim. *bucjîr* — (a larga lama) *kem-mîjā*, pl. *kmâmi*.

pugno (colpo) *bānîjā* (dall'ital.).

pulce *bārẖût* (v. spulciare).

pulcinella *žhê, ěžhê*; è il Giucca dei Toscani, il Giufà dei Siciliani; v. pagliaccio.

puledro *fêlu*, dim. *flêu*, pl. *flâu* — nel deserto libico orientale il puledro di un anno si chiama *ẖaiyl*; a cinque anni *gāriḥ*; in seguito *ẖāud*.

pulire *nāggā* (II); fut. *inéggi*; imp. *néggi*; part. att. e pass. *mnéggi* — si pulisce i denti *inéggi snûn-âh*.

pulito *ndýf*, f. *ndýfā*.

pungere (spina, con aghi ecc.) *dāgg*, pl. *dāggû*; fut. *idūgg*; imp. *dūgg* — (sinon.) *šākk*, pl. *šākkû*; fut. *yšūkk*; imp. *šūkk* — (scorpione) *ldāẖ*, pl. *ldāẖû*; fut. *jéldāẖ*; imp. *āldāẖ* — c'è una spina che lo punge *šōka tšūkk-âh*.

punta (cima di montagne o lingua di terra) *râs*, dim. *rwêš*, pl. *rôs*, *rûs* (v. capo, testa).

punto: sul punto di morire *grib imût* (v. procinto).

purgante *múshel*.

puro *šāfy*, f. *šāffā*.

putrido v. marcio, guasto.

puzzare *ẖāfān* (opp. *zhām*), pl. *ẖēfnu*; fut. *jāẖfen*; part. att. *ẖāfen* (opp. *zāhām*); si trad. anche: fare cattivo odore *ẖámél ěš-šānna* — l'acqua puzza *ell-ummoījā táẖmél ěš-šānna*.

puzzolente *ẖāfen*; *zāhām*.

Q

quaglia *summāna*, coll. *summān*.

qualche *bāxd* (seguito dall'articolo e dal plurale): qualche ragazza *bāxd el-bnāwīt* — talvolta lo si sottintende, come l'artic. indefinito: qualche cosa *hāža* (= una cosa); *šê* (o *šê*) — qualche volta *sāxāt* (= delle ore).

qualcuno *hādd*, plur. *waḥdīn*, plur. fem. *waḥdāt* (v. alcuno).

quale? *āmā*, *āma*, *āma* — quale strada? *āma trŷg?* quale è il migliore? *āma hēr?* — dimmi [da] quale parte vuoi [andare] *āmā žihā tibby gūl-li* — « da quale » si trad. anche *mn-ējin*, oppure *mn-ēihum* (per *min-ê*, da che cosa) — sappiami solo dire da qual parte egli vada *xār gūl-li mn-ēihum žihā māši* (= solo dimmi da-quale parte andante).

qualità *šŷfa* — in qualità di *br-šŷfa*...

qualora *lû*, *lô*, *lūkân*.

quando *kīf*; *wên*; *lāmānā* — quando fu ora di mangiare *kīf-šār l-wāgēt mtāx el-mākēlā* (= come fu il tempo del m.) — quando andrai la vedrai *kīf-trōuwah tesbāh-ḥa* — quando vuoi *wên tibby* — quando vorremo *lāmānā nibby* — da quando *mn-in* (se però il soggetto è la prima o seconda persona sing. si usa *min-hēšt*, da

*min-**hēn-žīt, « da quando venni, venisti ») — dal giorno che... *min-nhâr*... — da quando morì mio padre *mn-in mât bû-i* — da quando ti ho avuto (la madre a suo figlio) *min-hêš! hâşşült-ek ântâ* (v. ottenere) — quando? *âmtâ, âmtâ?* — da quando? *mn-âmtâ, mn-in?* — quando sei venuto? *âmtâ žīt?* — quand'ecco... *mjşwâr* (v. poco, di lì a poco); opp. *lâun-* (coi suffissi; v. sembrare).

quantità *ğedd* — c'è una quantità di gente *fih zâhma nâs*.

quanto? *ğeddâş?* *giddâş?* (se è seguito da un nome *ğeddâş min-*) — quante volte? *ğeddâş min-mârâ?* — guarda quanti cammelli! *êşbah giddâş mim-bil!* — quante cose debbo sopportare! *ğeddâş nâxâni!* — quanto mi date? *âş taxfû-ny?* — quanti di quelli che [ne] hanno bevuta si sono ammalati! *mâdâ mn-illi sôrbu mûrdu!* — in quanto a me... *âmm-ânê*... — per quanto che... *giddmâ*...

quaranta *arbxên* — 40 *wâhd u-arbxên* — 149 *mîâ u-têşx u-arbxên*.

quarantena *ğaranfinâ*.

quartiere arabo-musulmano *ğuşbâ* (= cittadella) — quartiere ebraico, ghetto *hâra*.

quarto (ord.) *râbax*, f. *râbxa* — (fraz.) *rûbâx, rûbâx, róbâx* — tre quarti *şâr-rûbax* (= [uno] meno un quarto) — un quarto d'ora *róbâx sâxa*.

quasi *ğêş* — quasi due ore *ğêş sâxâtên* (v. circa).

quattordici *arboxt-âş*.

quattro árba — dai quattro lati *m-ár-rába* *šîha*
(= [anche] dal quarto lato).

quattrocento árba-mâ.

quattromila árba-âlâf.

quello hâdâk, hâdâka, hâdâkâja — quella *hâdik*
(talvolta *hâdik*); *hâdîka* (tal. *hâdikâ*); *hâdikâja*
— quelli, quelle *hâdûk, hâdûka, hâdûkâja*;
dûk, dûka, dûkâja; *hâdûkûmmâ* (tutti anche
con *ô, ɔ* per *û, ù*) — quando sono seguiti da
un nome questo avrà l'articolo, ed il pronome
potrà abbreviarsi, così: quel... *hâdâk-el...*, *hâdâk-âl...*;
dâk-el..., *dâk-âl...*; *hâk-el...*, *hâk-âl...*
— quella... *hâdik-el...*, *hâdik-âl...* (anche
hâdik-el..., ecc.); *dîk-el...*, *dîk-âl...* — quei
(o quelle)... *hâdûk-el...*, *hâdûk-âl...*; *dûk-el...*
dûk-âl... — chi è quel mendicante? *âskûn*
hâdâk es-sâsi? — l'ha presa quell'uomo là
hâdê-hâ hâdâk er-râzel — quello va bene! *hâdâka*
taizjib — quello là è migliore di te *hâdâka hêr*
minn-ek — quello là che cosa dice? *hâdûkâja*
âs igûl? — quella donna *hâdik el-mrâ* — quella
lì è mia *hâdîka mtâx-i* — non voglio che quella
lì *mâ nibby illâ hâdik* — è di quel paese là
hûwâ min hâdik el-blâd — quegli abiti là
hâdôk el-hwâiz — uno di quegli uomini là
wâhed min-hâdôka n-nâs — prendi quelle là
hûd hâdôkâja — quello che, quella che, quelli
che, *elli* — prendi quello che vuoi *hûd elli tibby*.
querelarsi škâ; fem. *škét* — mi querelai *škét*; fut.
jéški; part. att. *šâki*.

questo *hâda* (e *hâdâ*), *hâdâjâ* — questa *hâdi*; *hâdîjâ* — questi (o queste) *hâdu*; *hâdûl*, *hâdûla*, *hâdûlâjâ*; opp. *hâdûn*, *hâdûna*, *hâdûnâjâ*; opp. *hâdûm-mâ* (tutti anche con *ô*, *ô*, opp. *û*, *û*, per *ñ*, *ñ*). Quando sono seguiti da un nome, questo avrà l'articolo, ed il pronome potrà abbreviarsi: questo... *hâda-l...*, *hâ-l...* — questa *hâdi-l...*, *hâ-l...* — questi (o queste)... *hâdu-l...*, *hâdûl-el...*, *hâdûl-al...*, *hâdûn-el...*, *hâdûn-al...* — questo posto *hâ-l-mëkân* — in questo posto *fi-l-mhâll hâdâ* — quest'uomo qui l'han fatto venire da Misda *ha-r-râžel hâdâ wâşşlû-h miñ-mizdâ* — prendi queste qui *hûd hâdôlâjâ* — v. frasi analoghe sotto « quello ».

qui *hëñâ* (e *hëñâ*), *hëñê* (e *hëñê*), *hëñâjâ* — sono qui, io! *ânê hëñâ* — viene [qui] da me *izî-ni* — viene [qui] da noi *izî-na* — nessuno può venire qui al nostro posto *hñê me-inâžžem izî-na hâdd êl-mâfrâh-na* (= noi non può venire a noi alcuno al posto nostro) — di qui, di qua, per di qui *min-hëñâ*, *min-nâ* — di qui fino al mio ritorno dal viaggio *min-nâ lin-nîzî mn-uş-şfâr* — prendetelo uno per di qua e l'altro per di là *şeddû-h wâhêd min-nâ u-wâhêd min-nâ* — di qui a là *miñ-xâdi l-xâdi* — su, levati di qui (questo posto) *hâijâ nûd min hâ-l-mëkân* — c'è della selvaggina qui (in questa località)? *tâmmâ fih şýda fi-l-mhâll hâdâ?* — quest'uomo qui *ha-r-râžel hâdâ* — ci son molti pozzi qui *hônîna l-abîâr jâşer* (= ecco qui i pozzi molti)

— c'è qui il secchio *hōūnhā l-xabār* (= ecco qui il s.) — qui! (ingiunzione) *hāt*.

quindi *u-mbāxd, u-bāxāt-tāli* (v. dopo).

quindici *hamşf-āş*.

quinto (ordinale) *hāmes*, f. *hāmsā* — (frazione) *hūms*.

quota *hōşşā*.

quotidiano *mtāx kuill jôm* (= di ogni giorno).

R

raccogliere, mettere insieme *lāmm*, plur. *lāmmu*; fut. *ilým* (e *ilém*); imp. *lým* (e *lém*) — (prodotti dei campi) *lāggāt* (II); fut. *ilāggāt*; part. att. e pass. *mlāggāt* — raccogliere da terra *gām*; fut. *igīm* (v. alzare) — raccogliersi (persone insieme, acqua in vasche ecc.) *ltāmm* (VIII), seguito dalla preposiz. *fi-* (in); fem. *ltāmmet*; fut. *jeltāmm, iltāmm*; partic. att. e pass. *meltāmm* — (sinon.) *žāmm*, fut. *ižimm*.

raccolto (aggett.) *māžmûl, māžmûx* — (sost.) *şāba*.

raccomandare *wāşşā* (II); fut. *ywūşşy*; imp. *wāşşi*; part. att. e pass. *m^uāşşi* — ti raccomando! *b-unwāşşy-k!* — ti raccomando di... *nwāşşyk xāla...* — ti raccomandiamo di non... *nwāşşû-k mâ* (col futuro) — non ti avevo raccomandato di non toccare? *māni wāşşêt-ek mā-tmiss?* — (lettere) *bxāt tāht es-sigûrta* (= spedire sotto

la sicurtà, che comprende anche l'assicurazione postale) — lettera raccomandata (o assicurata) *žuāb tāht es-sigūrta*.

raccomandazione (consiglio) *uṣṣjā*, con l'art. *ell-uṣṣjā* — (postale) *sigūrta* — (lettera di raccomandazione, commendatizia) *taṣṣijā*, pl. *twāṣy*.

raccontare *hkā*, fem. *hkēt*; raccontai *hkēt*; fut. *jāhki*; imp. *ēhki*; part. att. *hāki* — raccontò loro tutto quello che gli era capitato *hkā-lhum elli trā-lāh okkull* — andò a raccontare la cosa a sua moglie *mšē l-mārt-āh hkā-lhā* — la cosa è come [l'] abbiamo raccontata *l-hāžā zēma hkēnā* — gliel'ho raccontato *habbārt-āh bī-h* (= lo informai di ciò) — voglio raccontarti il mio viaggio *ntōby nidwī-lek xalā-l-māšjā mtāx-i* (= voglio discorrere a te sul...).

racconto (veridico) *hkājā*, *hūkājā*, pl. *hkājāt* — (fantastico, novella) *hurrāfa*, pl. *hurrāf*.

rada *šgāla*, pl. *šgāil*.

radere *hāssān* (II); fut. *iḥāssān*; imp. *hāssān*; part. att. e pass. *mḥāssān* — gli hanno rasata la testa (all'uso arabo) *hassnū-lāh rās-āh*.

rado (di rado) *glīl*.

radunare v. raccogliere.

raffreddarsi *šgōāx*, *šgōax* (per *šgūx*) — raffreddato *šugxān*, f. *šugxāna*.

raffreddore *zākmā*.

ragazza *bīnt*, *bneījā* (v. i plurali sotto « figlia ») — ragazzina *šbýjā*, pl. *šbājā*; *ulēdā*, pl. *ulēdāt*.

ragazzo *ulēd*; *šxējir* (v. figlio; piccolo); anche usati

insieme: sono un uomo io, e non più un ragazzo *ânê răzel, mânîş ulêd şîejîr!* — ragazzetto *dnâ* (per *dnâ*).

raggiungere *lĥăg*, pl. *lăhgu*; fut. *jălĥăg*; imp. *ălĥăg* — sta per raggiungerli *grîb juşôl-hum* (= è vicino ad arrivare a loro) — li raggiungerai per mezzogiorno *ăd-dôhôr dżî-hum* (= a mezz. verrai a loro).

ragione (causa) *sbâb* — (intelletto) *xăgěl* — (opposto di torto) *ĥăgg* — per nessunissima ragione! *xăla šê!* (= per niente) — hai ragione tu *el-ĥăgg mxă-k* (= il diritto è con te) — ha ragione lui *el-ĥăgg mxê-h* (o *mxă-h*) — hai ragione (bravo, va bene ecc.) *şahĥêt*; ad una donna *şahĥêti*; avete ragione (bravi ecc.) *şahĥêtu*.

ragionevole (persona) *şăheb xăgěl* (= compagno di intelletto, che ha intelletto) — (cosa) v. giusto.

ragno *xănkêbût*, pl. *xănākêbît*.

rallegrarsi di *frăĥ*, *frăĥ* (seguito da *b-*), pl. *fürĥu*, *fürĥu*; fut. *jéfraĥ*; imp. *êfraĥ*; v. contento.

rallentare (intrans.) *bĭă*, fem. *bĭêt*; io rallentai *bĭyĭt*; fut. *jăbĭă*, *jêbĭă*.

rame *nhăş*.

rammentare (v. ricordare) — perchè non me [lo] rammentate? *xălăş mă tfăkkărâ-nî-ş?*

rana *žrănă*.

rancio *măkĕlă*.

ranghi *ăşţăr*, *şţăr* (v. linea, fila).

rannicchiarsi v. accovacciarsi.

rapa *lēft*.

rapire *nhāb*, pl. *nāhbu*; fut. *jénhāb*; imp. *ānhāb*;
part. att. *nāhib*.

raramente *glīl*.

ravanello *fzēl*.

ravvivare v. rianimare.

rassegnarsi: rassegnati; è finita la cuccagna *el-bārka*
fī-k! ōt-tjāb hlāš (= la benedizione in te! il bel
tempo è finito).

ranco *mābhūh*.

ravvivare *hijā* (v. rianimare, risuscitare).

razza (spedizione) *ārā*, pl. *ārāt* — (risultato
della sp.) v. bottino.

razziare (spogliare) *nhāb*, pl. *nāhbu*; fut. *jénhāb*;
imp. *ānhāb*; part. att. *nāhib* — (far bottino)
xnām (v. bottino).

razzo *māhrgā*, pl. *māreg*.

re *mlék*, pl. *mlūk*.

recare (v. portare) — recare notizie *hābber* (II),
bāšser (II) (v. informare, annunciare).

recidere *gāšš*, pl. *gāššu*; fut. *igūšš*; imp. *gūšš* —
v. tagliare.

recipiente *māhbēs*, *māhbīs* — rec. per l'acqua *māhbēs*
mtāx l-umm^uōijā (v. vaso).

regalo *hēdijā*, pl. *hēdāja* — regalo in denaro che
le amiche fanno ad una puerpera al settimo
giorno dal parto *ramī* (Trip.).

reggimento *ālāi*.

registro *dēfter*, dim. *dfēter*, pl. *dfāter*.

regolari (truppe turche reg.) *niḏām*.

religione *dīn*.

rendere (restituire) *rádd*, pl. *ráddu*; fut. *irúdd* (però prima persona *nrýdd* e coi suffissi *irúd-*, *nrýd-*); imp. *rúdd* — che Dio me te li faccia rendere! *nsállà nryd-húm-lāk* (= se vorrà Dio renderolli a te) — (far divenire; si trad. lasciare) *hállà* (II); fut. *ihállì*; imp. *hállì* — lo ha reso come pazzo *hallâ-h ze-l-mâhëbûl*.

respingere (doni, lettere, proposte) *rádd* (v. rendere, restituire) — la respingerà *irúd-hâ* — respingere a forza, spingere fuori *déff*; fut. *idíff* (e *idéff*) — (il nemico) *târed* (III); fut. *itâred* (v. scacciare).

respirare *tnéffes* (V); fut. *jëtnéffes*; imp. *etnéffes*; part. att. *metnéffes*, f. *metnéffesâ* — far respirare *néffes* (II); fut. *inéffes*.

responsabile *msûl*.

responsabilità *msûlîjâ*.

responso (di un mufti consultato su questioni teologiche o giuridiche) *fâtua*, pl. *fëtâwâ*.

restare *bgâ*, fem. *bgët*; restai *bgît*; fut. *jëbgâ*; imp. *ëbgâ*; part. att. *bâgi* — il restante, il resto *el-bâgi* — (sinon.) *gxád* (= stare), fem. *gâxdet*, *gâxădet*; fut. *jógxod*, pl. *jógoxdu*; imp. *ógxod*; part. att. *gâxad* — non ne resta che uno *mâ gxád xâr wâhëd* — non ne resta che una *mâ gâxdet xâr wâhëdâ* — è restata indietro *gâ-xădet*.

restituire *rádd*, pl. *ráddu*; fut. *irúdd* (però alla prima persona *nrýdd*, e coi suffissi *irúd-*, *nrýd-*); imp. *rúdd* — v. rendere.

resto: il resto (di una somma) *el-bâgi* — (di cibi, provviste, merci) *el-fâdlâ*.

rete *šébkâ*, pl. *šbâk*.

retto v. giusto.

revolver v. pistola.

rianimare *hijâ*, fem. *hijêt*; rianimai *hijêt*; fut. *jâhji*.

ribellarsi trad. « alzarsi contro... », *nâd xâla*; opp.

« fare il prepotente », *ixâ*; fut. *ixâ* — non ribellarti! *lâ taixâ!*

ricacciare (il nemico) *târed* (III); v. scacciare.

ricavo *tâžert*.

ricchezza *mâl êktîr* (= sostanza molta).

ricciuto *mlâuwa*, *êmlâuwa*.

ricco *xnî*, f. *xnijâ* — comunemente, come in qualche dialetto berbero, si trad. « commerciante, negoziante » — divenir ricco *stâxnâ* (X); fut. *jestâxnâ* (e *jestâxni*); part. att. *mestâxni*.

ricerca (trad. traccia, pista) alla ricerca del... *ft-žûrrêt el-...* — (v. cercare).

ricercare *hâuwum* (II); fut. *iḥâuwum*; imp. *hâuwum*; part. att. e pass. *mḥâuwum*.

ricevere (accettare) *gbél*, pl. *giblu*; fut. *jégbil*; imp. *égbil* — (prendere) *gbâd*, pl. *gûbdu*; fut. *jûgbud*; imp. *ûgbud*.

richiamati (mil.) v. riserva.

ricognizione (mil.): eseguire una ricognizione a... *stâtlax* (X) seguito dalla prepos. *xâla*; fut. *jestâtlax*.

ricominciare a... *tâbbêš* (II), col futuro.

riconciliarsi *tsâmaḥ* (VI); fut. *jessâmaḥ*; imp. *es-sâmaḥ*; part. att. pl. *messâmaḥîn*.

riconoscere: trad. « conoscere » — ho paura che egli mi riconosca *nḥāf iḏi irfāx-ni* (= temo viene a conoscere me); essere o venire riconosciuto *nxārāf* (VII), fem. *nxōrfet*; venni riconosciuto *nxārāft*; fut. *jenxārāf*.

ricordare qc. a qn. *fākkār* (II); fut. *ifākkār*; imp. *fākkār*; part. att. e pass. *mfākkār* — perchè non me [lo] ricordate (quello che dimentico?) *xalāš mā tfākkārū-ni-š?* — ricordarsi di qc. *tfākkār* (V) seguito dalla prepos. *fī*; fut. *jet-fākkār*; imp. *etfākkār*; part. att. *metfākkār*.

ricordo (oggetto che serve di r.) *tāfkīrā* — il ricordo di qc. o di qn. *dīkrā* — il tuo ricordo *dīkrā-k* — lo terrà per ricordo *irfāx-āh tāfkīrā* (= lo porterà ricordo).

ricovero (per la notte) *mbāt*.

ridere *dhāk* (e *dhāk*), pl. *dāhku* (e *dāhku*); fut. *jydhāk* (raro *jādhāk*); imp. *ādhāk* — la gente ride di me *jādhaku xālī-jā n-nās* (= ridono su di me gli uomini).

ridotta (bastione) *tābjā*, pl. *twābi*.

riempire *mlā*, fem. *mlēt*; io riempi *mlēt*; fut. *jémlā*; imp. *émlā* — (sinon.) *hšā*, fem. *hšēt*; io riempi *hšēt*; fut. *jāhši*; part. att. *hāši*; part. pass. *mēhši* — (sinon.) *xābbā* (II); fut. *ixābbi*; imp. *xābbi*; part. att. e pass. *mxābbi* — riempirsi *ntlā* (VIII, per *mtlā*), fem. *ntlēt*, *ntlit*, *ēnttit*; mi riempi *ntlēt*; fut. *jēntlā* (e *jēntlā*, *jēntli*) — riempì loro la secchia *mlā-lhum l-xābār* — quei cani si sono riempito il ventre

con l'acqua *el-klāb ʔntlit bāṭn-hum by-l-um-mojā* (= i cani si è riempita il ventre di loro con l'acqua; ventre è femminile in arabo trip.).

riempito *miliān*, f. e pl. *miliānā*.

rientrare (all'accampamento, a casa) *lfā*, fem. *lfét*; rientrai *lfét* (e *lfit*); fut. *jélfā* (e *jélfī*); part. att. *lāfi*.

riflettere, pensare *hāmmum* (II); fut. *iḥāmmum*; imp. *hāmmum*; part. att. e pass. *mḥāmmum* — riflettere su qc. *ṭṣākkār* (V), con l'accus. — far riflettere *fākkār* (II; v. ricordare) — m'avete fatto riflettere su quel che ha detto Khuéled (= piccolo Khálid) *fākkārtū-ni fī-kél-met ḥūwēled* (= facestemi riflettere nella parola di Kh.).

rilasciare (lasciar andare avanti) *sārrah* (II); fut. *isārrah*; imp. *sārrah*; part. att. e pass. *msārrah* — (lasciare libero) *seījib* (II); fut. *iseījib*; imp. *seījib*; part. att. e pass. *mseījib*.

rilassarsi (corda, forza, corpo) *rḥā*, fem. *rḥét*; mi rilassai *rḥīt*; fut. *jārḥa*; part. att. *rāḥi* — (sinon.) *rthā* (VIII), fem. *rthét*; mi rilassai *rthét*; fut. *jerthā* (e *jérthī*); part. att. e pass. *mérthi*, f. *mérthiā* (e *merthiā*) — far rilassare *rḥā*; fem. *rḥét*; feci ril. *rḥét*; fut. *jérḥi*; part. att. *rāḥi*.

rimanere v. restare, stare.

rimorchiare *kārr*, pl. *kārru*; fut. *ikúrr*; imp. *kúrr*.

rimproverare *lām*, pl. *lāmu*; io rimproverai *lūmt*; fut. *ilūm*; imp. *lūm*, f. *lūmy*, pl. *lūmu*; part.

att. *lāim*, f. *lāimā*, pl. *lāimīn* — non sei da rimproverare *mā tulām* (è il passivo dell'arabo classico!).

rimuovere *ḥāwul* (II); fut. *iḥāwul*; imp. *ḥāwul*; part. att. e pass. *mḥāwul*.

rincasare *rōuwah* (II); fut. *irōuwah*; imp. *rōuwah*; part. att. *mrōuwah* — (v. rientrare).

rincorrere *lhāg*, pl. *lāhgu*; fut. *jālhag*, pl. *jālhgu*; imp. *ālḥag* — lo rincorsero *lāhgû-h jīzru* (= lo rincorsero corrono, cioè correndo) — la rincorsero *lāhgû-ha n-nās* (= la rincorsero la gente).

rincrescere (trad. dolore): mi rincresce del tuo stato *užāx-ni ḥāl-āk* — mi rincresce molto *užāx-ni jāser*.

rinforzare *gōūwa* (II); fut. *igōūwa*; part. att. e pass. *mgōūwa* — rinforzarsi *tgōūwa* (V); fut. *itgōūwa*; part. att. e pass. *metgōūwa*.

rinunciare a... *slā* con l'accus.; fut. *jēsli*; imp. *ēsli* — rinuncia a lei! *slī-hā!*

ripiegamento (mil.) *iltizā*; con l'art.: *l-iltizā*.

riporre (mettere al sicuro, chiuder via) *dāss*; fut. *idiss* (e *idēss*).

riposare *rtāḥ*; (VIII); fem. *rtāhet*; riposai *rtāht*; fut. *jertāḥ*; imp. *rtāḥ*; part. att. e pass. *mertāḥ* — bevve e quindi si riposò accanto alla fontana *šrāb wu-rtāḥ xall-mē* — qua, riposiamoci all'ombra *ḥāijā nertāhu* (o *nirtāhu*) *f-ud-dūll* — lasciaci riposare *ḥālli nirtāhu*; opp. *ḥālli-nā līr-rgādnā* (per *lén-rgādnā*, = lasciaci fino che avremo dormito) — ora riposeremo per

un mese o due *tōuwā nitnāffes* (= respireremo)
šāhār ulla šahrēn — siediti e riposati *gāxmez*
wu-rlāh.

ripostiglio *hẓānd*, pl. *hẓāin*.

ripristinare trad. « restituire come era »; egli la
 ripristinerà *irūd-hā kīfmā kânēt*.

ripudiare *ṭāllāg* (II); fut. *iṭāllāg*; imp. *ṭāllāg*;
 part. att. e pass. *mṭāllāg*, f. *mṭāllāgā* — l'ha
 ripudiata *ṭāllig-hā* — la ripudierò *nṭāllig-hā*.

riscaldare *sāhhen* (II); fut. *isāhhen*; part. att. e
 pass. *msāhhen* — (sinon.) *hṡmā*, fem. *hṡmēt*
 (IV di *hṡmā*, esser caldo) — riscaldarsi *nḡmā*,
enḡmā (VII), fem. *nḡmēt*; mi riscaldai *nḡmēt*;
 fut. *jenḡmā* (e *jēnḡmī*); imp. *ēnḡmā* (e *ēnḡmī*)
 — riscaldami l'acqua *sahḡāl-li l-mā* — l'hanno
 riscaldata al sole *sahḡēnū-ha fi-s-sāms* — essa
 ha riscaldato il forno *hṡmēt el-fūrṡ* — il forno
 si è riscaldato *enḡmā l-fūrṡ*.

riscuotere (tributi ecc.) *lāmm*; fut. *ilymm* (e *ilimm*,
ilēmm).

riserva (soldati richiamati) *rdīf*, *rēdīf* — soldato
 della riserva, riservista *xāskari rēdīf*, pl. *xa-*
sāker rēdīf — tenere in riserva (v. rispar-

risiedere *skēn* (v. abitare).

risparmiare *rkāh*, fem. *rókḡāt*, pl. *rókḡu*; fut.
jérkāh; imp. *ārkaḡ*.

rispetto, riverenza *ekrām*.

rispondere a... *žāwub* (III) con l'accus.; fut. *ižāwub*;
 imp. *žāwub*; part. att. e pass. *mžāwub* — « ri-

spondere subito e a voce » si trad. comunemente « parlare », con l'accus.: essa non le rispose *mâ kellēmit-hâ-š*.

risposta *žuāb* — (scritta) *maḏmūn*.

risuscitare (trans.) *ḥijā*, fem. *ḥijēt*; risuscitai *ḥijēt*; fut. *jāḥji* — (intr.) *nāḏ ḥai* (= alzarsi vivo), fem. *nāṭṭ ḥaijā*.

ritardare v. tardare.

ritirata (mil.) *iltižā*, con l'art.: *l-iltižā* — (spirituale musulmana, con o senza esercizi di mortificazione detti *riāḏā*) *axtikāf* — (gabinetto) v. latrina.

ritornare *wāllā* (II), fem. *wūllēt*; fut. *ywūll*; imp. *wāll*; part. att. *m^wāll* — (sinon.) *rōūwah* (II); fut. *irōūwah*; imp. *rōūwah*; part. att. *mrōūwah*; anche con *āu* per *ōu* — (sinon.) *ržāx*, pl. *rižxu*; fut. *jéržax*; imp. *āržax* — (sinon.) *lfā* (v. rientrare) — torna indietro! *wāll* *ēltāli* — ora ritornerete ai vostri paesi *tāuwā traūwūḥu lī-blād-kum* — sono ritornato jeri *ēržāxt āmes*.

riunione (a consiglio) *mézlēs* — (gruppo di persone) *žmāxa*.

riunirsi v. raccogliersi — ogni sera vi si riuniscono in molti *kull-lél jiltāmmu fī-h nās jāšer* — riunito *māžmūl*, *māžmūx* — dove sono riuniti? *wēn-hum māžmāxīn?*

riuscire v. potere; si trad. anche: « trovare da dove », *lgā mn-īn*, seguito dal futuro (v. frasi sotto « passare ») — era riuscito ad avvicinarsi

alla trincea *žê grtb-jûşel lil-mätrîs* (= venne vicino ad arrivare alla tr.) — (divenire) *tlâx* (= uscire) — è riuscita bianca (fotografia ecc.) *tlîlxet bêdâ* — così riuscirà simpatico *hâkkâ jâtlax hêlu*.

riva *šâtt* — riva del mare *šâtt el-bhâr*.

rivolgere, rivoltare v. girare, voltare — essere o venire rivolto, capovolto *ñgléb* (VII), fem. *ñgilbet*; venni rivolto *ñglébt*; fut. *jeñgléb*.

rivoltarsi (v. ribellarsi).

roba (effetti) *hâžâ*, pl. *hwâiz* — guardate che bella roba! *ěšebhu hal-bârka*, opp. *hal-hér el-mêkédde* (= guardate questa benedizione, opp. questo bene santificato).

robbia (*Rubia tinctorum*) *fûwâ*.

rocca (a filare) *mûxzyl*.

rognà *žârb*.

rognoso *myžrâb*, f. *myžrâba*.

rompere *kâşşâr* (II); fut. *ikâşşâr*; imp. *kâşşâr*; part. att. e pass. *mkâşşâr* (e *mâksûr*) — rompersi *ñksâr* (VII), fem. *ñkisret* (e *inñkâsert*), mi son rotto *ñksârt*; fut. *jeñksâr*.

ronda *dôra*; v. giro.

rondine *huttěfâ*.

ronzare *zânn*, pl. *zânnu*; fut. *izûnn*; part. att. *zân* — ronzo *zûnn*.

rosa *wârd*.

rosso *âhmar*, f. *hâmra* — dai capelli rossi *hâmres-sbîb* — rosso dei tintori impastato (robbia) *fûwâ*.

rotto *mēḏṣṣār, māksūr*.

rovesciare *glēb* (e *glāb*), pl. *gilbu*; fut. *jēglīb*; imp. *ēglīb* — rovesciarsi *ṅglēb* (VII), fem. *ṅgilbet*; fut. *jēṅglēb*.

rovinare *ḥṣār*, fem. *ḥūṣrēt* (e *ḥāṣrēt*); fut. *jūḥṣur* (e *jāḥṣār*); pl. *jūḥṣuru* (e *jāḥṣaru*); imp. *ūḥṣur* (e *āḥṣār*) — rovinato *ḥāṣār* — ha il cervello rovinato *xāgl-āh ḥāṣār* (= il suo intelletto è rovinato).

rovine *ḥērāb* — località ove si trovano rovine (specialmente arabe medievali) *henšīr*, pl. *hē-nāšer*; è divenuto nome proprio di molti luoghi: Henscir.

rubare *ḥnéb*, pl. *ḥēmbu*; fut. *jēḥneḥ*; imp. *āḥneḥ* (v. razzare) — essere o venire rubato *ṅḥnéb* (VII), fem. *ṅḥēmbet*; fut. *jēṅḥnéb* — è stata rubata una cammella *ṅḥēmbet nāgu* — a chi l'hanno rubata? *mn-āškūn ḥembū-hā?*

rubinetto *mbūbā*.

ruggire *kēnder* (quadrilitt.); fut. *ikēnder*; part. att. *mkēnder*.

rugoso *mkérmeš, mkārmeš*.

ruota *xāzlā*, pl. *xāzlāt*; v. cerchio.

rupe *ṣūḥra*.

S

sabato *jôm es-sēbt*.

sabbia (marina) *gāzzā* — (desertica) *rmāl* — (del polverino) *rāmlā* — monticelli di sabbia per giuoco di ragazzi *ḥargūš*.

saccheggiare *xâr*, pl. *xâru* — io saccheggiai *xért*;
fut. *ixîr*; part. att. *xâir*, f. *xâira*, pl. *xâirîn*.
sacco *škâra*, pl. *škâir* — sacco da viaggio *ħarž*,
pl. *ħrûža*.

sacrificare (animali, in feste musulmane o ebraiche)
dbâh, pl. *dîbhu*; fut. *jédbah* (e *jédbah*), plur.
jédbâhu, *nîdebhu*; imp. *âdbah*.

sala *şâla* — sala delle udienze *dâira*.

salario *krâ* — il tuo s. *krâ-k*.

sale *mîlh*.

salice *şâfşâf*.

salina *mállâha* — palude salmastra *sâbha*, plur.
sbâh.

salire *rgâ*; fem. *rgét*; salii *rgît*; fut. *jérgâ* —
montare *rkâb*, plur. *rûkbu*; fut. *jârkâb*, plur.
jârkbu; imp. *ârkâb* — far salire (sollevare)
râggâ (II); v. montare — salì in camera *rkâb*
li-l-xûrfâ — monta sul letto *ârkâb fôg es-siddâ*,
opp. *fôg el-frâš* — sul cavallo, sul cammello
(v. montare).

salita *xâgâba* — terreno in salita *xargûb*.

saltare *nâggëz*, *néggez* (II); fut. *inâggez*, *inéggez*
— (sinon.) *gşéz*, plur. *gîfzu*; fut. *jéggîz*; imp.
éggîz — saltare via *tnâttâr* (V); fut. *jetnâttâr*;
imp. *etnâttâr*; part. att. *metnâttâr* — far sal-
tar fuori *nâttâr* (II); fut. *inâttâr*; imp. *nâttâr*;
part. att. e pass. *mnâttâr* — guarda che non ti
salti (capiti, caschi) addosso *bârra lê-ityh bî-k*
— saltò su a dire... *nâd*, *gâl*... (= si alzò,
disse...).

salutare *séllem, sállem* (II), seguito dalla prepos. *xála*; fut. *iséllem*; part. att. e pass. *mséllem* — salutami tua sorella e dille... *sellim-li xal-űht-ek u-gűl-ylhă*... — salutare di sera, dar la buona sera *măssă* (II), pure seguito da *xála* o dall'accus.; fut. *imăssi* — dagli la buona sera! *măssi xălî-h!*

salute: i musulm. comprendono nello *slâm* (= salute dell'anima) anche la sal. fisica; si suole rendere quest'ultima con *bárka* (= benedizione divina); *hêr* (= benessere).

saluti: buon giorno! *şbâh el-hêr*, oppure *şóbh-ăk el-hêr* (= il mattino del bene) — come stai? (vedi come) — buona sera *imăssî-k bil-hêr* (= [Dio] ti dia la sera col bene) — buona notte *lilt-ăk mabrûka* (= n. tua benedetta) — felice chi ti può vedere! *mn-ămtă mă renă-k-ş!* (= da quando non vedemmo te!) — a chi arriva: *xalâ slămet-ăk* (= per la tua salute!); opp. *xalâ slămet har-răžel* (= per la salute di quest'uomo); v. « benvenuto » — a notabili musulmani: *es-sělâm wu-ll-ekrâm xála žnăb-kum* (= la salute e l'onore alla vostra signoria) — a chi teme e indugia si va incontro e si dice *xălî-k l-ămăn* (= su di te è la [nostra] protezione) — addio! *xălî-k ămăn ăllă!* (= su di te la protezione di Dio) — fra musulmani è d'obbligo la formola seguente, a qualunque ora, di giorno e di notte: *sělâm^u xalê-kum* (= salute su di voi); e la risposta: *xalê-kum*

es-sēlâ~m! (= su di voi la salute!); chi non è musulmano deve evitarla, per l'osservazione che segue (v. saluto).

saluto *slâm, sēlâm, sēlâm* (è propriamente la « salute dell'anima » ed il relativo augurio e quindi secondo i musulmani non può spettare che ad uno dei loro).

salvare *fäkk*, pl. *fäkkü*; fut. *ifükk*; imp. *fükk* — (sinon.) *nāzzā* (II); fut. *ināžžī*; part. att. *nāžī* — ci ha salvati dalla morte *fäkkna mn-el-môt* — mi sono salvato *fäkkēt rūḥ-y* (= salvai me stesso) — se la bugia salva, la sincerità è più, molto più salvatrice (doppio proverbio arabo) *kān el-kidēb ināžžī eṣ-ṣūdēg ānža w-ānža* (*ānža* è comparativo di *nāžī*, salvatore).

salvatore *nāžī*, f. *nāžjā*.

salve: si tirò a salve *nād zalsāt*.

salvietta *fūṭā*, pl. *f^uūt*.

sandali *mdās* — la cinghia dei sandali *ṣēr el-mdās* — sandali di legno (v. zoccoli).

sangiacato v. divisioni amministrative.

sangue *dāmm* (per *dām*).

sano *sālim*, f. *sālmā*, pl. *sālmîn*; *ṣḥēḥ*, f. *ṣḥēḥa*, pl. *ṣḥāḥ*.

santità (dei marabutti, e facoltà di trasmetterla) *bārka* (= benedizione).

santo (agg.) *mēkēddes* — (sost.) *wēlī*, pl. *ūljā* — città santa *mdīnet el-ūljā* (c. dei santi) — le città sante [della Tripolitania] sono quattro: il cimitero dei Fuatir a Zliten, quello di Min-

der a Tripoli, quello dei teologi a Zanzùr e quello di Ausgia a Záuia d'occidente *mdâin el-ûljâ arbxa: mágbart el-fuâtýr b-ýzlîten, u-mágbara minder bî-trâbles, u-mágbart et-fólba bî-zânzûr, u-mágbâra xâusza bi-z-zâwîet el-xarbijâ.*

santone *mrâbêt* (v. marabutto).

sapere *xârâf*, pl. *xórflu*; fut. *jâxref*; imp. *âxref* — io so che... *ânê xâref*... — non ne ho saputo nulla *lâm nâxlem bî-sê* — egli la sa la strada *jâxraê et-trýg* — non so dove egli sia andato *mâ nâxref-ê xâlî-h wêm-mîê* — non so dove sieno andati *mâ-nâxref xâlî-hum wêm-mîû* — senza che tu lo sapessi *w-ûnta mâ xand-âk-ê hbar* (- e tu non hai notizia) — non sanno che è morto *mâ xand-hum-ê hbar billi mât* — essa non sa che cosa sia la ferrovia *ma-hî-ê* (o *hîjâ mîê*) *metxállêmâ bi-ê-êmendefêr* (= non ha imparato la f.) — non voglio più saperne di te *mâ nûflûb-ê fîk-ântâ* — non sapevamo che... *ma-nhsâbu*... (= non pensavamo) — inoltre, dall'inusitato **drâ* (= sapere, in arabo classico), fut. **jêdri*, pl. **jêdru*, si hanno in ar. trip., queste tre forme: egli sa *jêndri*; essi sanno *jêndru*; almeno io sapessi *jâ-lêndra!*

sapone *şâbûn* — radici secche saponarie (di *Silene succulenta*?) *xasûl*.

sarto *târzi*, pl. *târzîjâ*.

saturnali (dei marabutti) *zêrdâ*.

sazio *şebxân, şibxân*, f. *şebxâna, şibxâna* — essere

sazio, saziarsi *šbax*, pl. *šibxu*; fut. *jīšbax* (anche *jēšbax*); imp. *āšbax*.

sbadigliare *ttōuwub* (V); fut. *jetttōuwub*; part. att. *metttōuwub*.

sbagliare, sbagliarsi *xluf*, pl. *xulfu*; fut. *jūxluṭ* (e *jāxlāṭ*); v. errore.

sbarramento *sādd*, pl. *sdūd*.

sbigottirsi *rāgg*, fut. *irēgg* — non sbigottirti *lēregg ḥāṭr-ek* (per *lā-irēgg*; = non si sbigottisca il tuo animo).

scabbia *žārb*.

scacciare *lāzz*, pl. *lāzzu*; fut. *ilēzz* (e *ilizz*); imp. *lézz* (e *lizz*) — (cacciar fuori) *žālla* (II); fut. *ižālli* — (sinon.) *ḥāūwuš* (II); fut. *iḥāūwuš* — (con percosse, lotta, combattimento) *tārēd* (III); *itārēd* — (una donna, ripudiandola) *ṭlāg* (v. divorziare) — mi ha scacciato (da sè) come si scaccerebbero i cani *lēzzē-ni mim-baḥdā-h zēma igūd fīl-klāb* (da *gād fī-*, spingere) — scaccerò chiunque tenti avvicinarsi alla ridotta *elli ḥāda jūgurb ēṭ-ṭābjā intārēd*.

scaffale *šāff*, pl. *šfūf*.

scaglia *gēšrā*, *rišā*.

scala *drūž*.

scaldare v. riscaldare; caldo.

scalo *šgāla*.

scalzo *ḥēfiān*, f. *ḥēfiāna*.

scambiare (merci in concambio) *bēddel* (II); v. cambiare.

scandalo *xēb*.

scappare *ltgâ* (VIII), fem. *ltgêt*; scappai *ltgêt*;
fut. *jeltgâ* (e *jeltgi*); part. att. e pass. *meltgi*
(f. *meltgiâ*, ma anche *meltgîjâ*).

scarafaggio *hamfûş* (collettivo).

scaramuccia *hsyfa*, pl. *hsâif*; *mnâwsâ*, pl. *mnâwsât*.

scarpe *şbâf* — (stivaletti) *bâtîn* — (coturni) *kündra*
— v. ciabatte, pantofole, sandali, stivaletti,
stivali — si mise le scarpe *lbés el-bâtîn fi-rzê-h*
(= vesti le sc. nei suoi piedi).

scarsità *gêlla*, *gîllâ* — con questa scarsità d'acqua
la campagna andrà male *jibset es-sâniâ min-*
gillet ell-ummoijâ (essiccherà il podere per...).

scartare v. buttar via.

scatola *hókka* (per *hógga*), dim. *hkêkâ*, pl. *hkâk*.

scavare *hfâr* (e *hfâr*), pl. *hûfru* (e *hofru*); fut.
jâhfur (e *jâhfur*); imp. *âhfur* — si dice *jâhfûru*
fi-l-hófra (= scavano nello scavo) se il lavoro
non è più all'inizio.

scavo *hófra*.

scelco *şêh*, pl. *msâih* e *şîúh* — (fa il fem. *şêha*;
è colei che presiede a suonatrici, danzatrici).

scendere *nzêl*, pl. *nizlu*; fut. *jinzil*, *inzil*; imp.
énzêl — chi vi scende? *min inzil-lâh?* —
scendi dal cammello *énzêl mim-fôg ež-žmêl* —
scendete di cavallo *énzêlu men-xâla hêl-kum*
— far scendere *nâzzel*, *nézzel* (II); fut. *inâzzel*
— fammi scendere una corda! *nâzzêl-li hâbêl!*
— mi vuol far scendere *jibby-nâzzin-ni*.

schernire qn. *zâlbah* (quadrilitt.), fem. *zâlbhat*;
schernii *zâlbâht*; fut. *izâlbah* — (sinon.) *bâşşâr*;

(II); fut. *ibāṣṣār*; part. att. e pass. *mbāṣṣār* — essa lo ha schernito pel suo modo di parlare *hījā zālḥāt-āh xalahātār klām-āh* — venire schernito *dzālbaḥ* (quadrilitt. II); fem. *dzālḥāt*; venni schernito *dzālbāḥt*; fut. *jēz-zālbaḥ*.

schiarimenti *īdāḥāt*.

schiaivo *xābd*, *xābēd*, pl. *xābīd* — schiaivo negro *uṣṣf* — schiava negra *ḥādem* — schiava cristiana *xēlžījā*.

schiena *dāḥār* — la mia s. *dāhr-i*.

schiettezza *ṣūdēg*.

schiuma *rāxiwā*.

sciabola *ḥārba*.

scialle v. vestiti.

sciancato *xāib*, dim. *xāwēijīb*.

sciarpa v. vestiti.

scimmia *gērd*, pl. *grūda*.

scimunito *māḥēbūl*, f. *māḥēbūla*.

scintille (collettivo) *ṭuggāš*.

sciocco *xšīm*.

sciogliere *ḥáll*, pl. *ḥállu*; fut. *iḥēll*; imp. *ḥēll* — scioglietelo! (un prigioniero) *ḥēllu el-ktāf mtāx-āh* (= sciogliete le manette di lui) — sciogliersi (legaccio, catena ecc.) *ṇgṭāx* (VII), fem. *ṇgṭāxōt*; fut. *jāṇgṭāx*.

sciocco (v. vento).

scodella *gāṣxa*, *gāṣxa* (con *s* e *ṣ*), pl. *gāṣāx* — (grande) *māxznā* — (per latte) *berrāda*.

scoglio *ṣūḥra*.

scolparsi v. giustificarsi.

sconfitta *inkisâr*.

scongiurare: ti scongiuro! *û-rās-k ânta!* (= per la testa tua di te); parlando ad una donna *û-rās-k ênti*.

scopa *knâsä*.

scopare *knés*, pl. *künsu*; fut. *jîknus*; imp. *ûknus* — s'è messa a scopare *gâxâdet tûknus*.

scopo: raggiungere il proprio scopo *gdâ šóxl-ah* (= finisce il suo lavoro); fut. *jigdy šóxl-ah*.

scoppiare *mflég* (= spaccarsi) — gli è scoppiato il ventre *mfêlget bâñ-ah*.

scorpione *xâgrâb*, dim. *xâgêreb*, pl. *xagâreb*.

scorrere (liquidi) *šâbb*; pl. *šâbbu*; fut. *išûbb*; imp. *šûbb*.

scorticare *slâh*, pl. *sîlhu*; fut. *jêslâh*; imp. *âslâh*.

scorza *gêsrâ* — (pelosa) *rîšâ* — (filiforme) *lîf*.

scottatura *hârga-nâr* (= bruciatura di fuoco).

screizarsi *bârgât* (quadrilitt.), fem. *bârgîl*; fut. *ibârgât*; part. att. e pass. *mbârgât*.

scrivere *ktêb*, fem. *kitbet*, pl. *kitêbu*, *kitbu*; fut. *jêktib*; imp. *êktib*; part. att. *kâteb*, pl. *kâfêbîn* part. pass. *mâktûb* — scrissero il contratto *kitêbu l-kunîrât* — è convenuto per iscritto *mâktûb fî-l-kâxêl* (= è scritto nella carta) — scrivi un biglietto dicendo che... *êktib wârgâ, gûl...* — fagli scrivere una lettera dove dica che... *hallî-h jêktib žuâb igûl fî-h...* — chi l'ha scritto? l'ho scritto io *âškûn kâlb-ah?* *kâlb-ah ânc* (= chi è il suo scrivente? il s. s.

sono io) — l'hanno scritto a Tunisi *kātēbîn-ah ft-tûneş* (= i suoi scr. sono in T.) — essere o venire scritto, iscritto; iscriversi *ñktēb* (VII), fem. *ñkitbet*; mi iscrissi *ñktēbt*; fut. *jeñktēb*.

scrola *hanzîrâ*.

scucire *gárr*, pl. *gárru*; fut. *igúrr*; imp. *gúrr* — (sinon.) *gárrât* (II); fut. *igárrât*; part. att. e pass. *mgárrât*.

scuolare *sejir-şer* (II; = far correggie); futuro *isejir-şer*.

scuola elementare musulmana maschile (generalmente annessa a moschee, zauie ecc.) *kuttâb*, pl. *kuttâbât* — (femminile) *xârîfâ* (= maestra) — andava a scuola *jimşi li-l-kuttâb* (fem. *tîmşi li-l-xârîfâ*) — scuola all'italiana *médersa*, dim. *mdêrsâ*, pl. *mdâres*.

scuotere *mfâd*, pl. *nýfdu*; fut. *jimfud*; imp. *umfud*.

scure *şägûr*.

scuro (di carnagione) *đsmâr*, f. *sâmra* (sost.; v. buio, oscurità).

scusare *sâmah* (III); fut. *isâmah*; imp. *sâmah*; part. att. e pass. *msâmah* — scusami, però *xála kull-hâl sâmah-ni* (= ad ogni modo sc.) — scusarsi *ssâmah* (VI), plur. *ssâmhu*; fut. *issâmah*.

sdentato *mâ fî-h-ş snûn*; femmin. *mâ ft-hâ-ş snûn* (= non in lui, in lei, denti).

sdraiarsi *mtédd* (VIII); fut. *imtédd*.

sdraiato *mürmi*, f. *murmîjä* (= buttato).

sdruscire *gâŕŕax* (II); futuro *igâŕŕax* — sdruscirsi *tgâŕŕax* (V); fut. *jetgâŕŕax*.

se *kân*; *lû-kân*, *lû-kân*, *lû-kân*; *iñ-kân*; *lû* (e *lô*; - qualora); *kîf* (= quando); *-ši* (suffisso nelle interrogazioni); *ilâ*, *ilâ*, *elja*, *liâ*, *lâ* — se io *kân-i* — se tu *kân-ak* — se egli *kân-ah*, ecc., (col passato) — se volete del denaro ve lo do *kân tēbbu l-flûs anē naxty* — se vuoi uscire dammi il lasciapassare *kân tibby tâflax axty-ni l-wärgä* — se non vuoi *kân mâ tibby-š* — se sei mio amico... *kân-ek hbîb-i* — se fosse così, se è così *kân hädä* — e se morisse? *u-kân mât?* — se non trovi *kâm-me-lgît-š* — se la tua serva mi avesse comperato quel che le ho detto, o se qualcuno fosse venuto a portarmelo... *kân hadým-äk šrit-li elli gult-ylhä, wulla kân hadd žëb-hû-li...* — se non ci fossi stato tu... *lû-kân minn-ek äntä...* — se non venite stasera vedrete che cosa vi faccio! *iñkân mâ žitû-š el-lêlä, tēšbähu štn ndîr-ylkum!* — se Dio mi darà fortuna *lû r-räbb jaxty-ni l-bârka* — se no, in caso contrario *mâ-kân-ēs, wullä* — se... o se... *amma* (e *äma*)... *wulla...*

seccare (persone) *häsšum* (II); fut. *iḥäsšum* — tu li secchi *teḥäsšum-hum* — (far essiccare) *jäbbes* (II); fut. *ijäbbes*.

seccatore *mnēššef* — sei un seccatore! *äntä ḥär-wax* (= tu sei una pianta di ricino).

secchio *gérdel*; *xābâr* (però anche *xabâr* e *xābâr*); nome d'unità *xabâra*.

secco *jâbis*, f. *jâbsä* — (albero, terreno che ha sofferto per siccità) *maxlûl* — (id., che ha bisogno d'acqua) *xoššân*.

secondo (ord.) *tâni*, f. *tâniâ* — (avv.) *ɣála* (= sopra)
— secondo quel che dice costui, a quest'ora sa-
rebbero arrivati a Ghadâmes *tâwâ, ɣála-klâm*
er-râzel, wişlu l-ɣdâmes (= ora, sul discorso
dell'uomo, arrivarono a Gh.).

sede *mħáll* — la sede del Governo *mħáll el-ħkûmâ*.

sedersi (per terra) *gáxmez* (quadrilitt.); femmin.
gáxamzet; mi sedetti *gaxmézt*; fut. *igáxmez*;
imp. *gáxmez*; part. *mgáxmez* (= seduto per
terra), f. *mgáxmzâ*, pl. *mgaxmzîn* — ad infor-
matori che vengono a riferire si dice: *gáxmez*
xënd-i, ɣal-l-aħşýrâ (siediti vicino a me, sulla
stuoia) — sedersi (su sedie o altro) *gxád, gxâd,*
ğěxâd; fem. *gáxdet, gâxâdet*; fut. *jógxod, pl.*
jógoxdu; imp. *ógxod*; part. att. *gâxad, gâxâd,*
f. *gâxdâ*, pl. *gâxdîn*, f. *gâxdât*. — Si usa con
questo secondo senso anche il primo verbo,
ma di rado — siediti sulla sedia *ógxod ɣal-l-*
kûrsi — mi sono seduto a scrivere *gxâtt nęktib*
— sono qui seduto *râni hęnę gâxad* — sono
là seduti *râhum tâmmâ gâxdîn* — far sedere,
far accomodare *gáxxad* (II); fut. *igáxxad*.

sedia *kûrsi*, dim. *kręsi*, pl. *krâsi*.

sedici *suff-âş*.

seduta *mézles*; v. seduta di consiglio.

sega *serrûg*.

segare *serreg* (II); fut. *iserreg*.

segnalare v. segno.

segnale *amâra, âmâra*.

segno *amâra, âmâra* — far segni (a mano, con

gesti, bandiere ecc.) *umâ*; fem. *umêt*, *umýt* (e *mât*); feci segno *umêt*; fut. *jûmy*; imp. *ûmy* — ci fa segno d'andar via *jûmy nêmsu* — facci un segno e verremo giù *umý-nnâ nêzlu* — essa ci ha fatto un segno col fazzoletto *umýt-êlnâ* (opp. *mât-ennâ*) *bi-mâhârma*.

segreto (sost.) *sêrr*.

seguire qn. *tâbbâx* (II), con l'accus.; fut. *itâbbâx* — su via, seguimi! *hâijâ*, *tâbbâx-ni*, (opp.) *tâbbâx-ni*; fem. *tâbbêxê-ni* — lo seguirò *ntâbbêx-âh* — (andar di conserva con qn.; marciargli accanto) *hâda* (III), con la prepos. *fî*; fut. *ihâdi*; imp. *hâdi*; part. att. e pass. *mhâdi* — seguire una strada, trad. « prendere »: segui sempre questa strada *hâd hât-trýg dîme*.

seguito (di un personaggio) *žmâxa* — il suo seguito *žmâxât-âh*, opp. *ež-žmâxa mtâx-âh* — in seguito *mbâxd*.

sei *sêttâ* (davanti ad un nome anche *sêť*).

selcento *sêť-mîâ*.

sella *sârž* (anche *sârž*, *sârz*), pl. *srûž* (anche *srûz*) — parte rilevata della sella *ktâb* — i due pomi della sella araba *el-grâbîs* — sella per cammello (v. basto).

sellalo *brâdêxê* (propr.: quel dei basti).

sellare trad. « mettere la sua sella su... » — sel-larono i cavalli *dâru srûz-hum xal-el-hêl*.

selvatico (agg. e sost.) *bêrri*; dim. *brêri*, f. e pl. *berrîjâ* — (pianta) *blâ-xâllâ* (= senza frutti).

sembrare *dhâr* (: apparire); poco usato in questo

senso; per solito davanti ad un verbo si trad.
« forse »; dav. ai verbi avere, essere e pre-
posizioni si trad. « certamente »; dav. ad un
nome « ecco » — sembra che tu non sappi
che cosa sia l'educazione *bâl-ek ântâ mâk-š*
meṭxâllem bî-ḥîsn el-âhlâg — sembra che voi
non sappiate camminare *bâl-kum ântum mâ*
taxrfû-š timšû — sembra che tu abbi la rogna
šôr-ah xênd-âk ež-žârb (= certo egli è che
tu hai...) — sembra che vi sia del bruciato
šôr-ah fî-h maḥrûg — sembrava una donna
lâun-ha mrâ (= ecco essa è una donna) —
non ti sembra? *rêl?* (= vedesti?) — (ad una
donna) *rêti?* — non vi sembra *rêtu?*

seme *zârṣ*, *zârâṣ*, pl. *zrûâṣ* — le seminagioni vanno
bene *ez-zârâṣ faḥb*.

semestre *sît-šhûr* (= 6 mesi).

seminare *zrâṣ*, pl. *zârṣu*; fut. *jézzrâṣ*; imp. *âzzrâṣ*.

semola *smîd*.

semplice *ḥâlêṣ*.

sempre *dîmâ*, *dîme*; *tâmâli*.

senape *ḥardâl*.

seno (petto) *šâdêr* (v. mammelle).

senso (v. significato).

sentenza *ḥkûmâ* — sentenza favorevole *ḥkûma*
faḥjibâ.

sentenziare *ḥkâm* (v. giudicare).

sentimento (cuore, coscienza) *ḥâṭer*.

sentinella *ṣafîr*, pl. *ṣâḥfra*.

sentire *ḥâss*, pl. *ḥâssu*; fut. *iḥêss*; imp. *ḥêss* —

ho sentito fischiare una palla *ħassêť ħâbb izûnn* (v. ronzare) — mi sento male *ânê ħêss-ni mryď* (per *nĥêss-ni*) — sentirsi alle strette, a disagio *ďďâijig* (V); fut. *jêďďâijig*; part. att. *medďâijig*.

senusso *snûsi*, f. e pl. *snûsîjâ*.

senza *meñxêť*, *blâ* (e *bilâ*) — senza di me *meñxêť-i ânê*; opp. *blâ-bî-jâ* — senza di te *meñxêť-ek ântâ*; opp. *blâ-bî-k* — senza capelli *meñxêť šxâr* — ciò non è senza un motivo *mâhûš bilâ ħâza* — non mangiare senza che mangi anche lui *râk tâkul xâlî-h ħâza* (= non mangiare su di lui niente).

separare *gárr*, pl. *gárru*; fut. *igúrr*; imp. *gúrr* — separarsi *frêg*, pl. *fúrgu*; fut. *júfrug*; imp. *úfrug*.

seppellire *ďfén*, pl. *ďifnu*, *ďifenu*; fut. *jêďfin*; imp. *êďfin* — seppellitela a Minder (cimitero presso *bû miliânâ*, Trip.) *êďfenu-ha fî-mînder* — essere sepolto, venir sepolto *ndfén* (VII); fut. *jêndfén* — nel cimitero di Minder sono sepolti quindici Fuatîr e tremila santi *ħamšt-âš fuâtîr u-tîlt-âlâš wêlî endifnu fî-mînder* (v. città sante).

seppia marina *sîbiâ* — (varietà trip.) *gurnýľâ*, *gurnêľâ*.

sera *xâšîjâ*, *xêšîjâ* — stasera *el-lêlâ* — dar la buona sera a qn. *mâssâ* (II); fut. *imâssi*; lo segue l'accus. oppure la prepos. *xâla* — buona sera (v. saluti).

serbatoio *māžen*, pl. *m^wāžen*.

sergente *šāwīš* — serg. maggiore *bāš-šāwīš*.

serpente *hnāš*, *hnēš*.

serrare *šākkār* (II); fut. *išākkār*; part. att. e pass. *mšākkār*, *mšókkār*.

serratura *gfūl*.

serva *hdīmā* (se negra *hādem*); dim. *hwēdem*, pl. *hēdem*, *hdām*.

servire (prestare servizio) *hdēm*; fut. *jēhdīm*; imp. *ēhdīm*; part. (v. serva, servo) — servire a qn. (v. giovare) — verresti a servire da me? *tehdīm xēndi?* — non sei a servizio dallo sceriffo Cnaba? *mā tehdīm-š xēnd eš-šerīf gnāba?* — a che servirebbe? *āš-jimfax?* — non serve gridare (che tu grida) *mā jimfax tnādi*.

servizio *hēdmā*, *hidmā*.

servo *haddām*, pl. *huddām*, *huddāma*, *haddāmā*, *hāddāmīn* — (di Dio) *xābēd*, *xabd-ālla*.

sesamo *žulžulān*.

sessanta *sittīn* — 61 *wāḥd u-sittīn* — 66 *ṣeṭṭ u-sittīn*.

sesto (ordinale) *sāt*, f. *sāta* — (frazione) *sitt*.

seta *hārīr*.

sete *xāš*; *xāšš* — che ha sete *xošān*, *xāšān*, f. *xošāna* — ho sete *ānē xošān* — sono morto di (con la) sete *ānē mitt b-l-xāšš*; opp. *ānē bi-l-xāš mitt* — aver sete *xātšš*; fem. *xošet*, pl. *xošū* — dalle da bere, se ha sete *esgī-hā*, *kān-xošet*.

settanta *sābxēn* — 71 *wāḥd u-sābxēn* — 78 *tēmn u-sābxēn*.

sette *sābxa*.

settecento *sābḫ-mīd*.

settentrionale *bāḥri*, f. *bāḥrījā*; *mōdāḥḥar*; v. nord.

settimana *šýmxa* — per una settimana *l-sābḫ āijām*
(= per 7 giorni).

settimo (ordinale) *sābax*, f. *sābxa* — (frazione) *sūbdāx*
— il giorno della settimana *jōm es-sbūāx* (è a
Trip. il settimo giorno dal parto ed è festeg-
giato nelle famiglie musulmane).

settore *žnāḥ* (= ala).

sezione (di un ufficio) *dāirā*.

sferza *šōṭ* (per *sōṭ*).

sfigurare *bāššax* (II); *ibāššax*; l'oggetto è preceduto
dalla prep. *bi* (= con) — il dolore lo ha sfigu-
rato *el-hāmm bāššax bī-h*.

sforzo *žāhd*.

sgombrare, (trans.) *fārrāx* (II); fut. *ifārrāx*; imp.
fārrāx; part. att. e pass. *mfārrāx*.

sgorgare (acqua ecc.) da... *tārrēg* (II), con la prepos.
bi- (con); fut. *itārrēg*.

sgravarsi v. partorire.

sì *nāxām*, *ē-nāxām*, *ē*, *ēi*, *ēi*; spesso *bāhi*, opp.
ṭāijib (= bello, buono); v. bene, benissimo, be-
none — sissignore! (ad un musulm.) *nāxām*,
jā-sīdi — sì, figlio mio *ēi*, *jā-wūdd-i* — ha detto
di sì *gāl ṭāijib*.

sicomoro *zummēzā*.

sicurezza *āmān*.

siepe *zērībā*.

sigaretta *sébsi*, pl. *sbāsi*.

sigillo *hûtem*, pl. *hwâtem*.

significare: che significa? *âš el-mâxnâ?* (= che cosa [ne] è il sign.?).

significato *mâxnâ*, pl. *mxâni*.

signora musulmana *léllä*, *ellä* — la mia signora *lellâ-i*, *ellâ-i* — signora! (vocativo) *jâ-lellä*, *jâ-lillä* — o signora mia! *jâ-llâi* — v. padrona.

signore (titolo che s'arroga qualunque musulmano) *seïjid*, *sîd*; tale titolo è sempre seguito o da un suffisso possessivo o da un nome proprio; nel sec. caso è di buon uso *seïjid* per i nobili (sceriffi) e *sîd-i* (signore mio), più alla buona *sî-*, per tutti gli altri; ogni buon musulmano chiama *sîd-i* qualunque suo correligionario, anche il proprio bambino, e per chiamarlo dice *jâ-sîd-i!* (= o signore mio!) — parlando di notabili indigeni musulmani è buon uso dire *sîd-i el-ivâled* (= mio signore il genitore) per dire il padre sia di chi parla che di colui al quale o del quale si parla — signor Ahmed! *jâ sî-hmâd!* — signor Soleiman! *jâ sî-slēmân!* — è venuto Ahmeda *žê sî-hmêdâ* — il signore (il padrone) *el-môla* — signore europeo *senjûr*, *senjôr*; non prende i suffissi — signore! (eur.) *jâ-senjûr!* — signor Francesco! *jâ-senjûr fransisku!* — signorino (eur.) *snējîr*.

silenzio! *ěsss!*

simpatico *hêlu*, f. *hêlwa*; *smîâh*, f. *smîhâ*.

sincerità *şûdêg*.

sincero *şâdêg*; *hâgg* (= vero) — voglio vedere [se]

dici una bugia o se sei sincero *nibbi nišbaḥ tik-dib wulla ḥagg*.

sinistro (agg.) *lâser*, f. *lâsērā* — la sinistra *el-liṣâr*; *el-lâsērā* — a sinistra *xal-liṣâr*, *xal-lâsērā*.

Siria *sām* — siriano *sâmi*.

sistema *trÿgā*, pl. *trüg*.

situazione *ḥâl* (s'usa più spesso al plurale: *ḥwâl*).

slanciato *ḥarḥût* (m. e f.) — di statura slanciata *el-gidd el-ḥarḥûf*.

slegare v. sciogliere.

smaniare *hrâž*, fem. *hâržet*; fut. *jâhraž*.

smarrirsi *râḥ*, pl. *râḥu*; mi sono smarrito *râḥt*; ci siamo sm. *rôḥna*; fut. *irîâḥ*; part. att. *râiâḥ*, f. *râiḥa*, pl. *râiḥîn*.

smerciare *dellel* (II); fut. *idellel*; imp. *dellel*; part. att. e pass. *mdellel*.

sminuzzare *gâṭṭax* (II), seguito dalla prepos. *f*; fut. *igâṭṭax*, pl. *igâṭṭexu*; v. logorare.

Smirne *ēzmîr* — smirniota *zmîrli*.

snello *ḥarḥûf*; v. slanciato.

società v. compagnia.

sofà *kanābêl*, pl. *kwānābîl*.

soffiare (vento; sul fuoco ecc.) *ḥâbhâb* (quadrilitt.), fem. *ḥâbhêbet*; soffiai *ḥâbhêbt*; fut. *ihâbheb* — lassù dove i venti soffiano *xâdi wên ihâbheb* *l-ariâḥ* — soffiare per rabbia o ansando *kâšš*, pl. *kâššu*; fut. *ikûšš*; imp. *kûšš*.

soffietto *mumfâḥ*.

soffio *kšâš* (cfr. camaleonte).

soffitto *şgâf*, pl. *şgûf* e *şgnfât*.

soffrire v. sopportare.

soglia v. limitare.

sognare *rægged wâhj-âh* (= far dormire la propria fantasia).

sogno *mnâmd* — nemmeno per sogno! *sittin snâ!*
(= [aspetta] sessant'anni!)

solamente v. solo.

soldato (militare) *xâskari*, pl. *xasâker* — (semplice) *nâfr*, pl. *anfâr*.

soldo (v. monete) — il soldo (la paga) *el-krû*.

sole *sâms*, *séms* — al sole *fî-s-sâms* — avanti il sorgere del sole *gébêl dhôr es-séms*.

solito v. abitudine — come al solito *zê l-xâda* (l è articolo).

sollevare *gâm*, pl. *gâmu*; io sollevai *gûmt*; fut. *igîm*: imp. *gîm* — (sinon.) *râggâ* (II); fut. *irâggi*; imp. *râggi*; part. att. e pass. *mrâggi* — (sinon.) *rfâx* (e *ârfâx*), pl. *rêfxu*; fut. *jêrfax* (e *jârfax*); imp. *êrfax* — sollevarsi *rgâ*, fem. *rgét*; mi sollevai *rgît*; fut. *jérgâ*; imp. *érgâ*; part. att. *râgi*.

solo (avv.) *xêr*, *xêr*, *xâr* (se segue l'art. *xâl*); *illa*; *kân* — uno solo *xâr wâhêd* — lasciati solo un po' di brace *hâlli jýgxod xêr žmâr hâlêš* (= lascia stia solo brace semplice) — li vuoi tutti o solo questo qui? *tibby küll-hum wüllâ xâr hâda?* — solo, da solo (trad. : con la testa, con lo spirito di sè stesso; con gli spiriti di loro stessi) *u-râš-*; *b-rûh-*; *b-ruâh-*; da me solo, io solo *brûh-i*, opp. *urâš-i*; da te solo *brûh-ak*,

urâş-âk; da sè solo *brûh-ah*, *urâş-âh*; essi da soli *brûh-hum*, opp. *bruâh-hum* — lasciatemi andare da solo *hallû-ni ânê nimši brûh-i* — lascialo andare da solo *hâlli imši brûh-ah* — non voglio lasciar solo mio figlio *ma-ñhâlli-š wûld-i brûh-ah* — solo (che vive da solo) *wah-dâni*.

Solum *sâllûm*.

somma totale *gês*, *gês*.

sommergersi *xrég*, pl. *xûrgu*; fut. *jûxrug*; imp. *ûxrug*.

sommossa *giâmâ*, *nâfrâ*.

sonaglio *žilžil*:

sonno *nôm*; *mnâm*, *mnâmâ*, dim. *mnêimâ* — ci verrà (il) sonno *ižî-nâ n-nôm* — si svegliò (dal sonno) *nâđ mn-yn-nôm* — aver sonno *nâs*; pl. *nâxsu*; fut. *jénxas*.

sopportare *xânâ* (III); fut. *ixâni* — è un dolore che devo sopportare *hâmm nâni fî-h* — quante cose mi tocca sopportare! *geđdâs nâxâni!*

sopra *xâla* (Cir. or. *xâlî*); *fôg* — sopra di... *fôg min...* — dal di sopra di... *mim-fôg...* — verso il di sopra di... *l-fôg...* — tutte queste forme prendono i suffissi: sopra di me *xâlî-jâ*, *xâlê-jâ*, *xâlê-jâ*, *xâlâ-jâ*; *fôg-i*, *mim-fôg-i* — sopra di te *xâlî-k*, *xâlê-k*, ecc. — su di lui *xâlî-h*, ecc. — su di lei *xâlî-hâ*, ecc. — su di noi *xâlî-nâ*, ecc., e anche *xân-nâ* — su di voi *xâlî-kum*, ecc. — su di loro *xâlî-hum*, ecc. — (per *xâl* si sente spesso *xâl* od *xôl* se segue *î*, se no, spesso *xal*) — sopra la testa *fôg mâr-râs* (*mâr-* per *min-âr*).

sopracciglia *hâžeb*, pl. *hwâžeb*.

sorcio *fâr*, dim. *f^uêr*, *ffêr*, pl. *fîrân*.

sordo *âtryš*, f. *târša*, pl. *tôrš*, *tôröš*.

sorella *ûht*, pl. *hwât*, *hwât* — sorellina *uhcîjâ* —
o sorella mia! o sorellina mia! *j-ûhti!* *j-uhcîiti!*
— è la più bella fra le sue sorelle *hîjâ l-bâhia*
fî-hwât-hâ (= essa è la bella nelle sorelle sue).

sorgente *xauwânâ*; *xên mêtâx ell-ummoijâ* (= fonte,
od occhio, dell'acqua) — non conosci qualche
sorgente qui vicina? *mâ taxrâf-š xên mêtâx*
ell-ummoijâ tâmmâ-ši henâ hdâ-kum grîbâ?
(= non conosci una fonte dell'acqua se c'è qui
da voi vicina?).

sorgere (astro) *dhâr*; v. apparire — (sost.) *dhôr* —
avanti il sorgere del sole *gébêl dhôr es-séms*.

sorgo a granelli bianchi *bêšna*.

sorprendere (qn. in fallo) *šânnax* (II); fut. *išânnax*;
imp. *šânnax*; part. att. e pass. *mšânnax* —
l' hanno sorpresa con Ibrahim *šânnexû-ha mxa-*
brâhîm.

sorso *žxîmâ*; *šrêbâ* — chiede un sorso d'acqua
jûflob žxîmâ — dammi un sorso d'acqua *axty-ni*
šrêbâ moijâ!

sorte (destino) *magdûr* — (nelle superstizioni) *fâ^el*
— interroghiamo la sorte *nžêrrêbu l-fâ^el* (=
proviamo la sorte).

sortire v. uscire.

sostanza *mâl* — tutta la mia sostanza *mâl-i ôkkull*.

sotterra v. sotto terra.

sotterrare *rdém*, pl. *ridmu*; fut. *jêrdim*; imp. *êrdim*.

sotto *táht* (avv. di luogo e di quantità); *dún* (avv. di quantità); *lôfâ* (avv. di luogo); i primi due prendono i suffissi — (stato in luogo) *lôfâ*, *l-lôfâ*, *myl-lôfâ*, *min-táht*, *min-táht el-lôfâ* — (moto da luogo) *mên-táht*, *myl-lôfâ* — (moto a luogo) *l-táht*, *l-lôfâ* — sotto di me, di te, ecc. *táht-i*, *táht-ak*, ecc. — sotto terra *táht el-lôfâ*, *táht lôfâ* — di sotto terra *min-táht el-lôfâ*, opp. *min-táht l-ârdâ*.

sottomissione *şâxa* (= ubbidienza) — dichiarazione di sottomissione *axlân êt-şâxa*.

sottosuolo *mûngax*; v. sotto terra.

sottotenente (alla turca) *mlâzim-öwul*.

sovrano (ottomano) *şultân* — (re) *mlék*, pl. *mlúk* — autorità sovrana, sovranità *şâltna*.

spaccare *félleg* (II); *ifélleg*; partic. attivo e pass. *mfélleg* — essere o venire spaccato *mflég* (VII); fem. *mfilget*; fut. *jemflég*.

spada *sêf*, pl. *siûf*; *klêš*.

spago *măgt*, *măgêt* — un pezzo di spago *hêt mtâx l-măgêt*, o *hêt mtâx măgêt* (= filo dello spago, filo di spago).

spalla *kêtf*, *kitef*, pl. *ktâf*, *aktâf* — prendilo sulle spalle (bambino) *râkkub-âh xâla ktâf-ek* (= fallo montare...) — dammi le spalle (facchino) *hâd-dâhr-êk* (= dà il dorso tuo).

spalmare *flâ*; fem. *flût*; io spalmai *flêt*; fut. *jêfli*; part. att. *flâli*; part. pass. *mêfli* — essere o venire spalmato *ntlâ* (VII); fem. *ntlût*; venni spalmato *ntlêt*; fut. *jântlâ* (e *jêntly*).

spandere acqua *šdḥḥ el-me* (= versare l'a.); (orinare) *šdḥḥ* (v. escrementi).

spartire *gsām* (v. dividere) — lo spartiremo fra noi *nigesmā-h*.

spaventare *hlāx*, pl. *hālḫu*; fut. *jāhlāx*; imp. *āhlāx* — (sinon.) *hātḡwān* (quadrilitt.); fem. *hātḡwīnēt* — ho spaventato *hātḡwānt*; fut. *iḥātḡwān* — mi hai spaventato *hlāxt-ni* — la farò spaventare *nehlēḥ-ha* — essere o venire spaventato, spaventarsi *nhlāx* (VII); fem. *nhālḫāt* — mi sono spaventato *nhlāxt*; futuro *jeñhlāx* — (sinon.) *thātḡwān* (quadrilitt. II); fem. *thātḡwīnēt* — mi sono spaventato *thātḡwānt*, *thātḡwīnt*; futuro *jethātḡwān* — si è spaventata del sogno che ha fatto *nhālḫēt min-mnāmīt-hā*.

spavento *hōf*.

spazzatura *knāsā* — (lordura) *bōl*.

spazzola *fōrša*, *fūrza* (dal turco), pl. *foršāt*.

spazzolare *šēijet* (II); fut. *išēijet*; part. att. e pass. *mšēijet* — spazzolami le scarpe *šēijēt-li šbāt-i*.

specchio *mrājā*, *mrājū*.

speciale *maḥṣūṣ*, f. *maḥṣūṣā*.

specie *zīns*.

spedire v. mandare.

spedizione (invio) *irsāl* — (viaggio) *māḥtār*.

spegnere *tfā*; fem. *tfūt*; fut. *jētfi* — spegnersi: il fuoco si è spento *māt en-nār* (= morì il fuoco).

spendere *šrāf*, pl. *šūrfu*; fut. *jūšruf* — (consumare) *ḥsār*, pl. *ḥūšru* (e *hāšru*); fut. *jūḥšur* (e *jāḥšār*); imp. *ūḥšur* (e *āḥšār*) — (sinon.) *ḥāṣṣār* (II); fut. *iḥāṣṣār*.

spennacchiare *néttef* (II); fut. *inéttef*.

sperare *ržā*; fem. *ržēt* — io sperai *ržēt*, *ržīt*; fut. *jāržā*, *jērži* — (sinon.) *rāža* (III); fut. *irāži*.
— speriamo! *inšālla*, *čnšālla*, *nšālla* (= se Dio vuole; v. Dio); *ter-xāmtā* (vedi quando!) — speriamo che sia per il meglio *hēr*, *inšālla*!

sperma *žnābā*.

spesa *māšrūf*, pl. *mšārýf* — fare spese v. spendere.
spesso *jāšer*.

spettare: questo spetta a me *hādā hāgg-i* (= q. è mio diritto) — mi deve dare quello che mi spetta *jaxtý-ni hāgg-i*.

spezzare (tagliando) *gāttāx* (II); fut. *igāttāx*; imp. *gāttāx*; partic. attivo e pass. *mgāttāx*. — (rompendo) *kāššār* (II); fut. *ikāššār*; imp. *kāššār*; part. att. e pass. *mkāššār* — (la legna) *félleg* (II); fut. *ifélleg*; part. att. e pass. *mfélleg* — spaccherò la legna *mfélleg el-hāb* (per *nfélleg*) — essere o venire spezzato, spezzarsi *ngtāx* (VII); fem. *ngāttōt*; mi spezzai *ngtāxt*; fut. *jāngtāx*.

spiaggia *šātt*, pl. *šūt* — la s. del mare *šātt el-bhār* — spiaggia con approdo, scalo *sgāla*, plur. *sgāil*.

spianare (terreno) *rdēs*, pl. *ridsu*; fut. *jérdis*; imp. *érdis*; part. att. *rādis*; part. pass. *mārdūs* — spianare il fucile addosso a... *mādd*, con la prepos. *xāla*; fut. *imidd* (e *imēdd*); imp. *midd* (e *mēdd*).

spicciarsi: spicciati! *dūn-ek*, *dūn-āk*! (ad una donna *dūnki*, a più persone *dūnku*, con le desinenze dell' imperativo).

spidocchiare, spulciare *flâ*; femm. *flêt*; spulciai *flêt*; fut. *jéflî*; partic. attivo *fâli*; part. pass. *méflî* — (sinon.) *lâd*, pl. *lâdu*; spulciai *lîtt*; fut. *ilûd*; imp. *lûd*, fem. *lûdy*, pl. *lûdu*; part. att. *lâid*, f. *lâidâ*, pl. *lâidîn* — s'è messa a spidocchiarli la testa *gâxdet teflî-lâh fî-râs-âh*.

spillo *şöbli* (dal turco), pl. *şöblijât*.

spillone v. fermaglio.

splendore *dön*.

spina *şök* (coll.) — mi entrano le spine sotto i piedi *es-şök idûgg fî-rižlê-jâ* (= le s. pungono nei...) — una spina *şöka*.

spinaci *şbânâk*

spineto *şxâl* (v. combustibili).

spingere innanzi *sâg*, plur. *sâgu*; io spinsi *sûgt*; fut. *isûg*; imp. *sûg*; part. att. *sâig*, f. *sâigâ*; part. pass. *mesiûg* — (sinon.) *déff*, pl. *déffu*; futuro *idiff* (e *idéff*); imperat. *diff* (e *déff*) — spingere vicino, accostare *ddénnâ* (V); futuro *jéddénna*; imp. *eddénna*; part. attivo e pass. *meddénni* — (sinon.) *hâuwuś* (II); fut. *ihâuwuś* — questi verbi reggono tutti la prepos. *fî* (in). — spingeva avanti a sè il greggie *ihâuwuś fî-l-şnâm guddâm-ah* — spingeva il cammello *isûg fî-ž-žmél guddâm-ah*.

spiritato *mähâbûl*, f. *mähâbûlâ*.

spiritello (orco) *şûl*, f. *şûlâ*, pl. *şuâl*.

spirito *rûh*, *rûêh*, pl. *ruâh*.

spogliare, svestire *xârrâ* (II); fem. *xârrêt*; futuro *ixêrri*; imp. *xârri*; part. att. e pass. *mâxârri*

— spogliarsi *txarra* (V); fut. *jetxarra*; imp. *elxarra*; part. att. *metxërri*, f. *metxërriä* — più comunemente; *nähhä hwäiz-äh* (= tolse i suoi abiti); fem. *nähhä*; futuro *inähhi*; imp. *nähhi* — mi ha spogliato e si portò via tutto *xarrä-ni*, *mā-hällä xëndi šē* (= mi spogliò, non lasciò presso di me nulla).

sponda v. spiaggia, parapetto.

sporcare *bäggax* (II); fut. *ibäggax*; imp. *bäggax*; part. att. e pass. *mbäggax*.

sporco *muññān*; *m^ašsaḥ* — (individuo) *čnžīs*.

sporta *zembīl*, *güffā*.

sposa *xārōš*, *xārōšä*, dim: *xäreiışä*, pl. *xārāis*.

sposare (dare in moglie) *zōūwuz* (II); fut. *izōūwuz* — vi faremo sposare le nostre sorelle *nzāūwuzū-kum bē-hwāl-nä* — sposare (prendere in moglie o per marito) *tzāūwuz*, *dzāūwuz*, *zzāūwuz*, *čzzāūwuz* (V); fut. *jyzzāūwuz* — l' ha sposata lui *dzāūwuz-hä hūwä* — voglio sposare te (fem.) *nibby nezzāūüz-ek enti* — la sposerai tu *tyzzāūwuz-hä äntä* — egli si sposa questa sera *hūwä māsī el-lälä dhūl-äh xāla märt-äh* (egli è andante stasera alla sua entrata sulla sua donna) — notte dello sposalizio *dhūl* (= entrata).

sposo *xārīs*, pl. *xarrāšä*.

sprecato *mätlūf*.

sprofondare *xrég* (v. sommergersi) — far sprofondare *xārrag* (II).

spugna *neššūfā* — (Ciren.) *nāsfa*.

spulciare v. spidocchiare.

spuntare: il seme spunterà *cz-zārax izī-nä* (= ci verrà).

- sputare** addosso *dfél* con la prepos. *xála*, pl. *diflu*;
fut. *jédfil* — sputo (sost.) *dfâl*.
- squadron** *fābūr*, pl. *fwābīr*.
- squama** *gēsra*, *rīšā*.
- squamare** *gēsšer* (II); fut. *igēsšer*.
- squartare** *gárr bāṭān-āh*; fut. *igúrr* (= scucire il suo ventre).
- stabilimento** industriale *fābrīka* (v. fondaco).
- stabilire** v. pattuire, (far) abitare, (far) stare — vi stabilirò un agente *nsākken fī-h učkīl* — stabilirsi *stāṭān* (X), fem. *stāṭnēt*; fut. *jestāṭān*; part. att. e pass. *mestāṭān*.
- staccarsi** v. separarsi.
- staffa** *rkāb*, pl. *rkābāt*.
- staffile** *šōt* (per *sōt*); v. frustino.
- stagnai** *gezdār* (con *z*) — via degli stagnai (Trip.)
sūg el-gezdāra.
- stallone** *fḥāl*, dim. *fḥēl*, pl. *fḥūla*.
- stanco** *xāijān*, f. *xāijāna*.
- stanza** v. camera.
- stare** *gaxāt*, fem. *gāxdet*, *gāxādet*, pl. *gāxdu*; fut. *jōgxōd*, pl. *jōgoxdu*; imp. *ōgxōd*; part. att. *gāxad*, *gāxād* (v. mettersi, sedersi) — stare fermo *uguf*, pl. *wūgfu*; fut. *jūguf* (e *jūgēf*); imp. *ūguf* (e *ūgēf*) — (abitare) *skén*, pl. *siknu*; fut. *jēskin*; imp. *ēskin*; part. att. *sākin* — far stare, stabilire *sākken* (II); fut. *isākken*, imp. *sākken*; part. att. e pass. *msākken* — come stai? *kifēnn-āk?* opp. *kīf ḥāl-āk?* (v. come) — come sta tua figlia? *kīfēn-hā bīnt-ek?* — dicono: *kifēnn-āk*

jâsēr! (= come-tu [stai] tanto [bene]!) per dire: come son contento di veder che stai bene — lasciarmi vedere come sta *ħālli nīsebħ-āh kif-ħāl-āh* — come sta mio figlio? *wūldi kif-ħāl-āh?* — come stanno le cose? *kīf el-ħēbār* (= come le notizie?) — sei stato in Tunisia? *mšīt ʿl-tūnes?* (= andasti a Tunisi?) — è stato qui? *žē-ši hēnā?* (= venne forse qui?) — s'usa « stare » per « essere » anche in dial. trip., come nelle parlate italiane meridionali: non ce ne stava (ce n'era) che uno, che una *mā gxād xār wāħēd, mā gāx-det xār wāħēdā* — guarda che sta per cadere! *bālek ħāttā hūwā-ṭāħ* (= attenzione anche lui cadde) — sta per giungere *grīb iẓī*, fem. *grīb dẓī* (= è vicino lui giunge, è vicino lei giunge).

starna *ħāẓlā*.

stato, condizione *ħāl*, pl. *ħwāl* (con l'art. *l-aħwāl*).

stato maggiore *arkân-ħarb*; maggiore di s. m. *bīn-bāši arkân-ħarb*.

statura *gīdd*.

stazione *mħāṭṭā*.

stecchito *maxlûl*.

stella *neẓmā*, pl. *nẓûm*.

stendere (allungando) *mādd*, pl. *māddu*; fut. *imidd* (e *imēdd*); imp. *midd* (e *mēdd*) — stendere (allargando) *nšér*, con la prepos. *fi* (in), pl. *nīšru*; fut. *jēnšir*; imp. *ēnšir* — stese le mani *mādd jiddē-h* — andate a stendere la roba (lavata) *ēmsu tīnšēru fi-l-ħwāiẓ*.

sterco *ħrā*.

stesso: io stesso, tu stesso, lui stesso ecc. *rûh-i*, *rûh-ek* (e *rûh-ök*), *rûh-äh*, *rûh-ħa* (= lo spirito mio, tuo, di lui, di lei, ecc.); al pl. *rudh-na*, *rudh-kum*, *rudh-ħum* (= gli spiriti nostri, vostri, loro) — da me stesso, da me solo *b-ċen-i* (= con l'occhio mio); *b-rûh-i* (= con lo spirito mio); *b-nafs-i* (= con l'anima mia); *b-id-i* (= con la mano mia) — da te stesso *b-ċen-ek*, *b-rûh-ek*, (e *b-rûh-ök*), *b-nafs-ek*, *b-id-ek* — da sè stesso *b-xċen-äh*, *b-rûh-äh*, ecc. — lo vedrai (la vedrai) tu stesso *tišebh-äh* (*tišbäh-ħa*) *b-xċen-ek* — lo stesso fece al terzo giorno *et-tâlet jôm ħakkä* (= il t. g. così) — è lo stesso! fa lo stesso! *sûâ sûâ!*; opp. *b-ħâ/r-* (coi suffissi) — per me fa lo stesso! *b-ħâ/r-i!* — per lui fa lo stesso! *b-ħâ/r-äh!* — sempre lo stesso! *dîme ħakkä!* (= sempre così).

stinco *ħäšċem es-sâg*, *ħäšċem-es-sâg* (= naso della gamba).

stirpe v. genealogia.

stivaletti *bütîn* (dal francese).

stivali *sizmä*, *sismä*, *šizmä*, *řizmä* (dal turco).

stizzito *ħaržân*, f. *ħaržâna*.

stizzoso *metmäššesš*.

stoffa *gumâš*.

stolto *ħäbîl*.

stomaco *xëddä*; (pancia) *kéršä*, pl. *krâši*.

stoppaccio *bäsûrâ*.

stoppino *fîlâ*.

storia *tä^a rîh* — (quel che è successo a qn.) *dûwä*,

sîrâ — raccontaci un po' questa storia (che t'è capitata) *habbêr-nâ bi-d-dûwâ* — l'interrogato risponderà: *hâdi dûit-i*, opp. *hâdi dûwût-na* (= questa è la mia st.; q. è la nostra st.) — storiella, assurdità ecc. *hurrâsa*, *hurrâsa*, pl. *hurrâs* e *hurrâfât* — son storie (queste che mi vieni a dire!) *hurrâfât!*

stornello *zârzûr*, *zârzûr*, pl. *zrâzîr* (e *zrâzer*).

storplo *xâib*, *xâib*; dim. *xâwêjib*, pl. *xâibîn* (e *xaibîn*) — (sinon.) *zahhâf*.

stracciare *şêltet* (quadrilitt.), fem. *şêltêtet*; io stracciai *şeltêtt*; fut. *işêltet*; imp. *şêltet*; part. *mşêltet* — stracciarsi *tşêltet* (quadrilitt. II), fem. *tşêltêtet*; mi stracciai *tşeltêtt*; fut. *jeşşêltet*.

straccio *şâltûta*, pl. *şlâtît*; *wûzra*; dim. *uzêrâ*.

strada (percorso) *trîg*, duale *trîg-ên*, pl. *trûg* — arrivò a mezza strada *şê fî-nûfs êl-trîg* — per la strada, lungo la strada *xal-ôt-trîg* — strada larga e lunga in città o fuori *şârax*, pl. *şwârax* — in istrada *fî-ş-şârax* — la strada del litorale *şârax ş-şdtl* (Sciara-Sciatt, a Trip.) — via secondaria *zogûg* (dal turco) — molto stretta (v. vicolo) — strada carovaniera, a tante piste parallele *tnîjâ* — la strada di Bu Gheilan (d'accesso a Gharian) *tnîjâ bñ-xêilân* — accompagnami per due o tre giorni per indicarmi la strada, poi tornerai indietro e ti darò quel che ti va *émşî mxâ-i, warrî-ni ôt-trîg mēşî jôm-ên tlûta, u-wûlly u-naxfî-k krâ-k* (- va con me, mostrami la strada di

marcia di due giorni o tre e ritorna e ti darò il tuo soldo) — segui questa strada; dopo un paio di giorni di marcia incontrerai degli accampamenti di beduini *bārra m̄-āṭ-tr̄yḡ dīmā, mēsi nehār-ēn, tēlga biūt u-tēlga xārōb* (= fuori con la strada sempre, la marcia di due giornate, troverai tende e troverai beduini) — troverai due strade, una che va a ponente e l'altra che volge a levante *tēlga tr̄yḡ-ēn, tr̄yḡ tšārrāb u-tr̄yḡ tšārrāg* (*tr̄yḡ* è femminile).
stranezza *xēžbā* — ma che stranezza! *kīf hāl-xēžbā?* (= come questa str.?).

strangolare v. strozzare.

straniero *xarīb*, pl. *xūrāb*; *barrāni*, pl. *barrānījā*.

strano! *xaḡāib* (più popolare *xāžāib*).

strapazzo: è da strapazzo *bāṭēl*, f. *bāṭlā*.

strappare *glāx*, pl. *gilxu*; fut. *jēglax*; imp. *āglax* — (sinon.) *nhāb*, pl. *nāhbu*; fut. *jēnhāb*; imp. *ānhāb* — (sinon.) *nāhḥā* (II); fut. *ināhḥi* — voleva strapparglielo *jibby-nahḥy-h* (per *ināhḥy-h*) — chi l'ha strappato via? *ās-nahḥā-h?*

strega *xūlā*.

strettezze *dēgā* — vivere in istrettezze *dḍāijig* (V); fut. *judḍāijig* — ti trovi in istr.? *tudḍāijig-š?*

stretto (agg.) *dēg*, f. *dēgā* — (di mare) *būxāz* (dal turco).

stringere *šēdd*, con la preposiz. *fī* (in); fut. *išēdd* (e *išēdd*); imp. *šidd* (e *šēdd*) — stringilo! *šēdd fī-h!*

strofinare (fregare) *hākk*, pl. *hākkū*; fut. *iḥūkk*;

imp. *hūkk* — (fiammiferi per accenderli) *hātt*,
pl. *hāttu*; fut. *iḥūtt*; imp. *hūtt*.

strozzare *hnég*, pl. *hūngu*; fut. *jūhnug*; imp. *ūhnug*
— (impiccando) *šnég*, pl. *šingu*; fut. *jéšnig*;
imp. *éšnig*; part. att. *šānig*; part. pass. *māšnūg*
— essere o venire strozzato *nhnég* (VII), fem.
nhūngēt; venni strozzato *nhnégt*; fut. *jeñhnég*.

strumenti musicali v. tamburelli, flauto.

studente *tālmūd*, pl. *tlāmūd* — studente musul-
mano di teologia *ṭāleb*, pl. *ṭolba*.

stuola *ḥṣyra*; dim. *ḥṣāṭṭra*, pl. *ḥṣāir*.

stupido *xšīm*, f. *xšimā*.

stuzzicadenti (di fibra di palma) *ṣānnôra* (= fibra).

su (stato in luogo) *fī* (= in); v. « sopra » — sulla
mia faccia *ft-wūzh-i* — su e giù v. « girare »
— su, coraggio! *hāijā*, *heijā* — dai vent'anni
in su *mi-llē-xēsrīn sēnā fōg*.

subito *fīssax*, *fissa*; *lāun-* (coi suffissi; v. all'im-
provviso, quand'ecco) — vattene subito! *bārra*
fīssax! — vieni subito *tāxāla fīssa*.

succedere (avvenire) *ṭrā*, fem. *ṭrūt*; fut. *jāṭrā* —
(sinon.) *zrā*, fem. *zrēt*; fut. *jēzrā*; part. att.
zāri — (sinon.) *ṣār*, *ṣār*, fem. *ṣāret*, *ṣāret*; fut.
iṣyṛ — se succedesse qualche cosa dà l'allarmi
kān ṭrūt hāzā xājēṭ — che non ti succeda
niente! *mā jāṭrā-lāk šē!* — se ti succedesse
qualche cosa *lukān iżrā-lk hāzā* — che cosa
succede a tuo fratello? *kīf iżrā l-hū-k?* —
non ci vado proprio più, per quel che mi è
successo *māxādeš nīmši būkkull xalā mā ṣār-*

fi-jä (opp. *xalâ mâ trâ-li*, *xalâ mâ žrâ-li*)
min-hamm (opp. *min-xadâb*) — questo succede
 quando uno dorme duro (anzichè vigilare)
hadâk mn-în idâll râged fi-n-nôm mēlîh (=
 quello da quando diventa dormiente nel sonno
 bene) — che cosa ti è successo? *ašnûa sirt-ek*
 (= che cosa è la tua storia?).

sud *gēblä* — del sud, al sud (avv. e agg.) *gēbli*
 — di sud est, a sud-est *gēbli šārgi* — di
 sud-ovest, a sud-ovest *gēbli xārbi* — un'ora
 al sud *sāxa gēbli* — al sud della valle *gēbli*
l-wādi — al sud-est della strada *gēbli šārgi*
t-trýg — del sud. meridionale (agg.) *gēbli*, f.
 e pl. *gēblijä*; *mgēbbel*, f. e pl. *mgēbblä*.

Sudân *sūdân* — sudanese *sūdāni*, f. e pl. *sūdānijä*.

sudditi *raxîjä* — i sudditi italiani *er-raxîjä tāht*
el-tāliân (= i s. sotto gli Italiani) — i sudditi
 ottomani *er-raxîjä tāht el-xosmânli*.

sudicio *muhnân*, *m^uāşşâh*.

sufficiente (agg. e avv.) *jâşer* — il sufficiente *l-jâşer*.

sultano *şultân* (differente da *sultân* o *seltân*, che
 è nome proprio maschile).

suo (di lui) *-âh*, *-ah*, *-ah*, raro *-ä*, *-a*; dopo vocale
-h (suffisso, per tutti i generi e numeri);
mtâx-âh (= di lui; v. « di ») — (di lei) *-hâ*, *-ha*
 (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtâh-ha*
 (= di lei; v. « di ») — suo padre (di lui) *bû-h*,
 (di lei) *bû-hâ* — le sue sorelle (di lui) *hwât-âh*,
 (di lei) *hwât-hâ*, opp. *el-hwât mtâx-âh*, *el-hwât*
mtâh-ha.

suocero, suocera : si trad. padre, madre della sua donna; quindi: suo suocero *bū-mārt-āh*; sua suocera *ūm-mārt-āh*.

suolo *šexāl* — sul suolo *xal-āš-šexāl* (v. terra).

suonare *drāb fi...*; fut. *jýdrub fi...* (= battere in).

suono *hēss*.

superiore *fōgāni*, f. e pl. *fōgānijä*.

supplica *xārd-hāl* (= presentazione di stato), pl. *xārd hālāt*.

supporre *hāmmum* (II); fut. *iḥāmmum* (v. pensare).

susina *xāuwānā*.

sussurrare *zānn*, pl. *zānnu*; fut. *izūnn*; imp. *zūnn*.

svegliare *nāuwud* (II); fut. *ināuwud* (= alzare) —

l'ho svegliato *nāuwātt-āh*; opp. *gult-ýläh nūd* (= gli dissi alzati) — svegliarsi *stāxgad* (X),

fem. *stāxgdet* (ma anche *stāgdet*); fut. *jestāx-*

gad; imp. *estāxgad*; part. att. e pass. *mestāxgad*

— (sinon.) *fāg* (= alzarsi), pl. *fāgu*; mi alzai

figt, fūgt; fut. *ifig*; imp. *fīg* — (sinon.) *gfēz*

min nōm-ah (= saltò dal sonno suo); fut. *jégfiz*.

svelto, agile *harhūt* — alla svelta, svelto! *fissa, fissa*.

svenire *dhāš*, pl. *dāhšu*; fut. *jédhāš*; imp. *ādhāš*.

svestirsi (v. spogliarsi).

svoltare (veicolo, fiume) *xāmm*; fut. *ixēmm*.

T

tabaccaio *dḥāḥni*, pl. *dḥāḥnîjā*.

tabacco *duḥḥān* — tabacco leggero *duḥḥān bâred*
— tabacco forte *duḥḥān kâsāḥ*.

tacere *skél*; fem. *súktet* (e *séktet*), plur. *súktu* (e *séktu*); fut. *júskut*; imp. *úskut* — (nascondere una cosa) *žḥéd*, pl. *žāḥdu*; fut. *jéžḥad*; imp. *āžḥad* — vestiti e taci! *ǒlbis w-úskut* — taci, non parlare così! *ěskut, mā tgúl-š ḥāl-klām* (= ...non dire questo discorso) — taci! *ěsss!*

tafano *bāba-zúnn* (= papà ronzio).

taglialegna *ḥaṭṭāb*.

tagliare *gāšš*, pl. *gāššu*; fut. *igūšš*; imp. *gūšš* — (sinon.) *gāṭax*, plur. *gāṭxu*; fut. *jāgṭāx*; imp. *āgṭāx*.

taglione *gšāš* — vedi la formola « occhio per occhio, ecc. » sotto « per » — vita per vita, morte per morte! *āḥji mīn ḥījā-ni w-úgtēl mīn gēlān-ni* (= fa vivere chi mi lasciò vivere e uccidi chi mi uccise).

tagliuzzare *gārrāṭ* (II); futuro *igārrāṭ* — (sinon.) *gāṭṭax* (II); fut. *igāṭṭax*.

talpa *gúntša* (Cir. *gúmtša*), dim. *gnētžā* — vedi gerbo.

talvolta *saxāt* (= [certe] ore).

tamburelli arabi: *bāndīr*, plur. *bnādir* (Cir. orient.

bendâr), detto anche *dâff*, *déff*; è un cerchietto di legno sul quale è stesa una pelle di capra — *târ* (varietà del *bândîr*, con lamine metalliche sonore) — *dârbûka* (altra varietà del *b.*, con la pelle tesa sopra un vaso in argilla) — il *bândîr* serve più specialmente per l'accompagnamento dei canti detti *bhûr* nelle zaûie ed in genere nelle riunioni di alcune confraternite (Aisáua, Slaimía, Arussia); altre lo aborriscono (p. es. i Senussi e i Madanía); il *târ* e la *dârbûka* servono invece ai cantori ed alle *zemzâmât* (v. cantatrici) nelle feste e trattenimenti di carattere profano.

tanto v. molti — tanto quanto *gidd-* (*géd-d-*) coi suffissi, opp. *gidd-mâ* — è tanto quanto me (in altezza o altro) *hûâ gidd-i âné* — tanto quanto ne vuoi *gidd-mâ tibby*.

tapino *mişkîn*, f. *mskînâ*, *mîskînâ*.

tappa v. giornata, marcia.

tappeto *sezzâdâ*, *sežžâdâ*; *bsâf* — tappeto per adornare i muri delle sale e per cortinaggio ai letti *margûm*.

tardare *blâ*; femm. *blêt*; io tardai *blêt* (e *blýt*); fut. *jâbbâ* (e *jêbbâ*) — (sinon.) *xâttel* (II); fut. *ixâttel* — perchè hai tardato? *âs bik êbêt?* — perchè avete tardato a venire da noi? *hêr-kum êbêtû xâlî-nâ?* — venite tardi, da me *blêtû xâlî-jâ*, oppure *xâttéltu* — ho fatto tardi *žît mólhri*; opp. *xâttélt*, opp. *êbêt* — tardi *mólhri* — più tardi *bâxd*, *mbâxd*, *baxtâli* (v. poi, dopo).

tarli *sûs*.

tartaruga *fakrûna, fakrôna*, dim. *fkērînä*.

tartufi v. funghi.

tasca *žēb, žēb*, dim. *žwēb*, pl. *žiub* — tasca (rigonfiatura) del mantello arabo *šlāmā* — se lo mise in tasca *dûr-âh fî-žēb-âh*, opp. *hâtt-âh fî-žēb-âh*, opp. *xamel-âh fî-šlâmt-âh*.

tasse che riscuoteva la Turchia in Libia (nomi arabi) *el-mîri*, sulle palme — *el-xânā*, tassa di guerra (una volta all'anno).

tatuaggio *ušâm; wušmā*, pl. *wušmât* — (operazione) *tangyî*.

tatuare (punteggiando) *nâgget* (II); fut. *inâgget*; part. att. e pass. *mnâgget*.

taverna *mîhânā*.

tavola, tavolo *şûfra, şofrâ*, pl. *şfâri* — la tavola è apparecchiata *eş-şofra wâtiâ mtâx el-mâkêlâ* — tavoletta portavivande *tbâg* (v. portavivande, vassoio).

tazza (da caffè ecc.) *filžân* — nella tazza *fil-filžân* — tazza (da birra ecc.) *tâşâ*, dim. *twêşâ*.

tè *şâhi*.

teatrino popolare d'ombre *gârâgôz* (dal turco).

tela *gmâş* — tela grezza *hâm*.

telegrafo *têll* — filo del telegrafo *hêt êt-têll*; v. filo.

telerie *gmâşât*.

telescopio *mrâ*.

temerario *zâfzûf*.

temere *hâf*, plur. *hâfu*; ho temuto *hûft, hóst*; fut. *ihâf* (e *ihâf*); part. att. *hâif*, fem. *hâifâ*,

plur. *hāṭṭīn* — non temere! *mā ṭhāf min-šē!* (= non t. di niente) — v. paura.

tempo *zēmān* — (di una data azione) *wāḡt, wāḡēt* — un'ora di tempo *sāxa min-zēmān* — così passeremo il tempo *hākkā nḡāddu ez-zemān* — quando sarà tempo di andare chiamami *el-wāḡēt mtāx et mēši nādý-ni* — dammi il tempo di mettermi le scarpe *aržā-ni bās nēlbis gōndert-i* (= attendimi che...) — bel tempo *tjāb, tiāb*.

temporaneo *mā idūm-š* (= non dura).

tenaglie *kullāb*.

tenda (mil. o beduina) *bēt, bēt*; dim. *b*ēlā*, plur. *biūt*; *hžēb*, plur. *hazbūt* — anche: *bēt eš-šxār* (= tenda del pelo) — grandi tende beduine *biūt-šraxāt* — sotto la tenda *fi-l-bēt*; *tāht el-hžēb*; *tāht el-hdām* — tenda di finestra o di negozio *kēllā*, pl. *klil* — entrarono sotto una tenda *hāšsu li-bēt* — troverai delle tende; entravi e ti daranno da mangiare *télgā biūt*; *hušš-ýlhum jaxtū-k bās tākul* — avvicinandosi a tende beduine si grida: *ja mōl el-bēt!* (= o padrone della tenda).

tendere (a fare qualche cosa) *māl*, plur. *mālu*; io tendevo *mēlt, milt*; fut. *imīl*; part. att. *māil*, f. *māilā*, pl. *māilīn*.

tendina *kēllā*, pl. *klil*.

tenente *tninti* — (alla turca) *mlāzim-tāni* — tenente colonnello (id.) *gāim-magām* (dove il grado civile di Caimacam).

tenere: trad. prendere, afferrare, custodire, avere,

lasciare — tienila tu *hellî-hâ xênd-ek* (= lasciala presso di te).

teologo musulmano: v. ulema, giureconsulto — teologia mus., *uṣûl ed-dîn* (= radici della religione) — la teologia mus. e la filosofia del diritto *l-uṣûl-ên* (= i due fasci di radici).

tergere v. asciugare.

terminare *kémmel* (II); fut. *ikémmel*; part. att. e pass. *mkémmel*; nome dell'azione *tekmîl*.

terra (sostanza) *trâb* — (globo e sua superficie) *ârd* — (suolo) *lôfâ*, *ṣexâl* — (terraferma) *bârr* — si inginocchiò per terra *brâk fi-ll-ârd* — buttato per terra *mâblûf fy-l-lôfâ* — trascinava il sacco per terra *ikûrr fi-š-škâra xal-âš-ṣexâl*.

terrazza *sfâh*.

terremoto *zélzlâ*.

terreno (suolo) *sâs* — pianta un palo nel terreno *dükk hâzûg fi-s-sâs* — terreno incolto *hâil* — terreno in salita *xargûb* — in discesa *mûngax* — terreno in campagna, coltivato o no *térâ* (e accentato alla turca, *terlâ*) — terreno da fabbricare *xârṣa* (e alla turca *xarṣâ*).

terrina *mâhbes*.

terrore *hól*.

terzo (ordinale) *tâlet*, f. *tâltâ* — (frazione) *têlt* — due terzi *tîlt-ên*.

tesoreria *hâzna*.

tesoro *kénz* — (vezzeggiativo per donna) *ja-bâjâ* (= o principessa).

tessera *têskrâ*, dim. *tsêkrâ*, pl. *tsâker*.

tessere *fīl*, pl. *fīllu*; fut. *jēfīl*; imp. *ēfīl*; part. att. *fātel*; part. pass. *māftûl*.

tessuto *mālf*.

testa *râş*, *râş* (e *râs*), pl. *rûş* (e *rûs*, *rôs*, con *s* come il dim. *rwêş*) — sulla sua testa *fôg m-âr-râs-âh* — per la tua testa! *û-râs-k ântâ* (v. scongiurare) — per la testa di mio padre! *u-râş bû-i!* — dicono: *b-râs-âh âşlax!* (= per la sua testa esci!).

testicolo *bêdâ*, pl. *bêdât*.

tetto v. soffitto.

tibia *krâx* — le tibie *l-kirx-ên*, *l-kurx-ên* (duale).

tigua *sûs*.

tignoso *myžrâb*, f. *myžrâba*.

timone *dûmân*.

timoroso *hâif*, f. *hâifâ*, pl. *hâifîn*.

tingere *şbdâ*, pl. *şûbâx*; fut. *jûşbux*; imp. *ûşbux* — (annerire) *ânnâž* (II); fut. *ixânnâž*; imp. *ânnâž*; part. att. e pass. *mânnâž*.

tinozza (v. barile).

tiranno *şâxi*.

tirare (rimorchiare, trascinare) *kârr*, pl. *kârru*; fut. *ikûrr*; imp. *kûrr* — (sinon.) *žbed*, pl. *žibdu*; fut. *jēžbid*, *jīžbid*; imp. *ēžbid* (e *ēžibd*, pl. *ēžibdu*) — tirare con forza *gnâf*, pl. *gûntu*; fut. *jûgnuţ*; imp. *ûgnuţ* — tirar su *râggâ* (II); fut. *irâggi* — tiratemi su con la corda *raggû-ni bi-l-hâbêl* — tirare su, sollevare *gâm*, pl. *gâmu*; tirai su *gûmt*; fut. *igîm*; imp. *gûm*, i. *gûmy*, pl. *gûmu*; part. att. *gâim*, fem. *gâimâ*, pl.

gǔimîn — tirar giù *wǎŭta* (II); fut. *iwǎŭty* — tiratemi giù dal cammello *wǎŭtû ni mum-sôg cē-žmél* — (sinon.) *ŭāŭjah* (II); fut. *iŭāŭjah* — lo tirarono giù dal terrazzo *ŭāŭjahû-h mum-sôg es-sŭh* — (sinon.) *nāhḥā* (II); fut. *ināhḥi* — tirare (armi) v. lanciare, spianare — tirarsi da parte, far largo *wāssax* (II) — chi conduce animali, carri ecc. grida: *wāssax tērbah* (fa largo, guadagnerai).

tiratore (di fionda) *rāmi*, pl. *rāmijîn*.

titolare di qc. *ŭāḥeb*.

tizzone *šaxxālā*.

toccare *mēss*; fut. *imēss*; imp. *miss*.

togliere *nāhḥā* (II); fut. *ināhḥi* — v. levare, estrarre, alzare.

tomba *gābċr*, pl. *gābūr*.

topo *fār*, dim. *fūċr*, *ffēr*, pl. *fīrân* — grosso topo, specie di talpa *guntša*; dim. *gnētžā* (v. talpa, gerbo).

topografia v. geografia.

torbida (acqua) *mrāttax* — torbidi, disordini *nēfra*, *glāgil*.

torchio *māšra*.

torcia *māšxal*, pl. *mšāxel*.

tormentare *xāddeb* (II); fut. *ixāddeb*; part. att. e pass. *mīxāddeb* — mi ha tormentato *xāddeb-ŭi*.

tornare v. ritornare.

toro *tôr* (e *fôr*), pl. *tīrân*.

torpediniera *nessāfā*, pl. *nessāfāt*.

torre *būrž*, pl. *brāž*.

torrente (uadi) *wâdy*, pl. *wudiân* — v. fiume, valle, gola.

tortura *tâxsýr* — (morale) *xadâb*.

tosse *kahhâha*.

totale (sost.) *žimlâ*; *gês*, *gês*.

tovagliolo *fûtâ* — (Cir.) *mendir*.

traccia *žúrra* (s. e pl.) — si mise a correre sulle loro tracce *mšē-jžri fī-žurrýt-hum*.

tradimento *hiânâ*.

tradire *hân*, pl. *hânu*; io tradii *húnt*; fut. *ihún*; imp. *hún*, f. *húny*, pl. *húnu*.

tradito (part. pass.) *mehiún*, fem. *mehiúnâ*, pl. *mehiúnîn*.

traditore (part. att.) *hâin*, f. *hâinâ*, pl. *hâinîn*.

tradurre *târžâm* (quadril.); fut. *itâržâm*; part. att. e pass. *mtâržâm*.

traduttore *mtâržâm*, pl. *mtârzmîn*.

traduzione *téržmâ*, pl. *trâžim*.

traffico *bîx u-šrâ* (= vendita e compra).

trafugare *reijâh* (II), fut. *ireijâh* — che cosa hai trafugato? *âš reijâht?*

tramontana v. venti.

tramontare trad. « cadere », *tâh*; fut. *ityâh*; part. att. *tâih*, f. *tâihâ*, pl. *tâihîn*.

tramonto *mišrub*.

tramutarsi v. diventare.

trangugiare *séff*, pl. *séffu*; fut. *isíff* (e *iséff*); imp. *síff* (e *séff*) — v. inghiottire.

tranquillo: stare tranquillo (fermo) *gxâd*; fut. *jóg-xpd*; imp. *ógxpd* (v. « stare ») — (d'animo)

thännä (V); fut. *ithännä*; imp. *ëthänn*, fem. *ëthänni*, pl. *ëthännu*.

trappola *măşjad*.

trascinare *kárr*, pl. *kárru*; fut. *ikiúrr*, imp. *kúrr*, seguito dalla preposiz. *fî-* (in) — non trascinarlo così per terra *mă tkúrr fî-h hákkă xal-ăs-şexăl*.

trattar male *xáddeb* (II); fut. *ixáddeb*; part. att. e pass. *mxáddeb*.

trattative (verbali) *mgāwlāt* — (per iscritto) *mdakrāt*.

trattenere *rkáh*, pl. *rókhu*; fut. *jérkah*; imp. *ārkah*.

tre *tlātā* (*tilt* davanti ad un nome) — loro tre *hūmmā tlātā* — tre giorni *tilt-āzjām*.

trebbiare *drés*, pl. *dirsū*; fut. *jédris*; imp. *édris*; part. att. *dāris*; part. pass. *medrūs*.

treccia *škîrā* — ciuffetto a treccia che arabi del popolo lascian crescere nel mezzo del capo *guţţājā*.

trecento *tilt-miā* — 392 *tilt-miā u-tuēn u-tesxēn*.

tredici *tluţţ-ăs*.

tremare *rxăs*, pl. *răsşu*; fut. *jărxaş* (e *jórxoş*); imp. *ărxaş* (e *órxoş*).

tremila *tilt-ālāf*.

trenta *tlātîn* — 31 *wāḥd u-tlātîn* — 135 *miā u-hāms u-tlātîn*.

triangolare, triangolo *mtāllet*, *ūmtāllet*.

tribù sedentaria *gbîlā*, *gëbîlā*, pl. *gbâil* — grande tribù nomade *xăşîrā*, pl. *xăşâir* — piccola tribù nomade *nézăx* (coi suffissi *nézăx-*), pl. *nuăăxax*.

tribunale *māḥkama*, *ḥúkēm* — tribunale religioso musulmano *māḥkamat āš-šērxiǰā* (= tr. della legge religiosa).

triglia v. pesci.

trillare (solo al fem., perchè proprio di donne) *ǧzzāǧret* (quadril. II); fut. *ǧzzāǧret* — le donne trillano (nelle feste musulmane, funerali ecc.) *en-nsāwīn ǧzzāǧrtu* (Cir. *en-nsawān ǧzāǧrtu*, con *ǧ*) — trilli delle donne *zāǧārīt* (Cir. *zāǧārīt*).

trimestre *tīlt šḥūr* (= tre mesi).

trincea (mil.) *metrīs*, *mātrīs*, pl. *mātrīsāt* — (bastione) *ḥāndeg*, pl. *ḥnādeg* — riparo per armenti ecc. (costruito con fichi d'India, pali ecc.) *zērībā*, pl. *zrāib*.

Tripoli *ṭrābleš* — Tripolitania (alla turca) *wīlāja ṭrābleš el-ǧārb* (= provincia di Tripoli d'Occidente) — tripolino, tripolitano *ṭrābēlsī*, fem. *ṭrābēlsīja*, pl. *ṭrābēlsijīn*.

tronco (busto) *ǧitta* — tronco di palma *šānnōrā*, *šānnūrā*.

troppo *ǧāser*, *bi-z-zāid*.

trottare *krēb*; più spesso *kérreb* (II); fut. *ikérreb*.

trovare *lgā*, pl. *lgû*; io trovai *lgīt*; fut. *jēlgā*; imp. *ēlgā*, f. *ēlgi*, pl. *ēlgu*; part. att. *lāgi*, f. *lāgiā*; part. pass. *mēlgi*, f. *melgīja* — (incontrare) *lāgā* (III); fut. *ilāgi* — (conseguire, ottenere) *ḥāššēl* (II); fut. *iḥāššēl* — lo troveremo là *b-ūllāgû-h xādi* (per *b-ūnlāgû-h*, con doppio accento) — si son trovati insieme (duale) *eltēgû mǧā-bāxǧ-hum l-etnīn* — tro-

varsi (reciproco; solo al plur.) *eltëğû, ʔlteğû* (VIII); fut. *jëltegu*.

trovatello *lgîf*, pl. *lăğta*.

trucioli *nžârâ*.

truppe v. soldati — truppe di riserva *xasâker rëdîf* — truppe regolari *xasâker niđâm*.

tu *ântâ* (ad una donna *ënti*); all'accusativo *-k* (suffisso) — io e te *ănë w-üntâ* (ad una donna *ănë w-ünti*); opp. *ănë wuťjâ-k* (comune) — te lo..., te la..., te li... (v. « portare ») — o tu! *trâh!* (chiamando uno del popolo dicono *jâ-râžel!* = o uomo; v. altre apostrofi sotto « o »).

Tuareg *târgi*, pl. *tuâreg* — gli arabi li chiamano anche *el-mlattmîn* (= i velati col *ltâm*, velo degli uomini Tuareg).

tubo *halgûm*, plur. *halăgîm* — (di fontana) *bezzîm*, pl. *bzûzîm* — del narghilè *lêi* (v. narghilè).

tuffare v. immergere.

tugurio *bêt*, pl. *biût* (v. tenda, zeriba).

tumore *dâmxa*.

Tunisi, Tunisia *tûnes* — tunisino *tûnsi*, f. *tûnsîjâ*.

tuo *-âk* (e *-ak*, *-âk*, *-ek*, *-k*) per tutti i generi e numeri; *mtâx-âk* (= di te; v. « di ») — la tua camera *dâr-âk* — la tua cena *xăšâ-k* — tuo padre *bû-k* — i tuoi cavalli *hêl-âk*, *hêl-ek* (opp. *ed-dâr mtâx-âk*, *l-xăšâ mtâx-âk*, *el-hêl mtâx-âk*, = la casa di te, ecc.).

tuono *râxăd*.

tuorlo d'uovo *mhâh*.

turare *hşâl*, fut. *jăhşîl*.

turbante *zmâla*.

Turchia *turkîjâ* — turco *türki*, f. *turkîjâ*, pl. *türk*
— mercato dei turchi (a Trip.) *sûg et-türk*.

tutto *ókkull*, *ókkull*, *ákkull* (in pausa l'accento può passare sulla seconda sillaba); *kúll*- (coi suffissi); tutte queste forme si pospongono al nome preceduto dall'articolo — (sinon.) *žmîx*; *kmâlt* (posposti) — (ogni cosa) *kúll-šē*, *kúll-ēš* — tutto il mondo *ed-dünjâ ókkull* — tutta la gente *en-nâs ókkull* — sono andati tutti a dormire *rigēdu ókkull* — tutti i ragazzi *eš-šâr okkull* — tutto questo bestiame *has-sáxi kúll-áh* — tutto il paese *žmîx el-wāšān*, opp. *el-wāšān kúll-áh* — tutti e dodici *kmâlt et-tnâš* (= integrità dei d.) — troverai carne, verdura, olio, tutto insomma *télgā lḥām u-ḥiḍrā u-zēt u-kúll-šē* (= ..ed ogni cosa) — ha denari, ha cammelli, ha tutto *xēnd-áh flūs*, *xēnd-áh bil*, *xēnd-áh kúll-ēš* — tutte le bestie che ci sono *l-hōš élli-tāmma* (= il bestiame che c'è) — andarono tutti insieme *mšû mǎžmūlin* (tutte insieme: *mǎžmūlāt*; = raccolti, raccolte) — del tutto *bükkull*; *ókkull* (e sue varianti) — ci siamo smarriti del tutto *rōḥna bükkull*.

U

uadi *wādi*, pl. *wudjān*.

ubbidire v. obbedire.

uccello *tēr*, pl. *tyrān* — canerino *xasfūr* — stor-nello *sārsūr*, pl. *srāzūr* (e *srāzer*) — ballerina a collare nero (Trip.) *um-brēmā* — uccelletto mangiamosche (Trip.) *um-sīsi*.

uccidere *gtél*, *gtāl*, *gētāl*, pl. *gūllu*; fut. *jūgtul*; imp. *ūgtul* (è *ūgtēl*) — mi ha ucciso! *gētān-ni* — ho paura che mi uccida *ñhāf jugtýn-ni* (opp. *jugtén-ni*) — mi vogliono uccidere *jýbbu jugutlū-ni*.

udire *smāx*; fem. *símxēt*; udii, *smāxt*, *šsmāxāt*; fut. *jismax*, pl. *jisēmxu*; imp. *šsmāx* — dimmi che cosa hai udito [dire]! Niente ho udito [dire]! *gūl āšen smāxt! mā smāxt šē* — ho udito [parlare] di voi *šsmāxāt bî-kum* — non la udiva più *māxādž ismāh-ħa* — mi udite o no? Sì, diamine! *tisēmxu klām-i? naxām, nisemxu; kîf mā nisemxū-š?* (= udite discorso mio? sì, udiamo; come non udiremo?)

ufficiale (alla turca) *dābēf*, pl. *ḏubbāf* — (italiano) *fisjān*, pl. *fisjānāt* (dall'ital.).

ufficio v. professione, impiego — (luogo) *dātrā*, plur. *duāir*; *dīwān* — l'ufficio della Beledia (municipio) *dātrēt el-beledijā* — l'ufficio del

Generale comandante la Piazza *dîwân eż-zennenâr gûmândân el-mérkez*.

uguale: è uguale! *sûa sûa!* — questo è uguale a quello che ho io *hâdâ kif êlli xênd-i* (= questo è come...); v. stesso.

ugualmente v. uguale — noi siamo tutti ugualmente tuoi figli *hnê ulâd-ek sûa sûa*.

ulema (dottore musulmano in diritto e teologia) *xâlem*, pl. *xêlma*.

umano: carne umana *lham bën-âdem* (= carne di figlio d'Adamo) — ha una voce umana *şôt-âh şôt nâşri* (= la voce sua è la voce d'un nazareno) — sei una creatura diabolica o umana? *xîn-s wîllâ wîns?* (= spiritello forse, oppure uomo?).

undecimo *hâdeş*.

undici *hd-âş*.

undicimila *hdûş ell-âlf* (= undici del mille).

ungere *tlâ*; fem. *tlût*; io unsi *tlêt*; fut. *jêlli*; part. att. *tâli*; part. pass. *mêlli* — (sinon.) *dhân*, plur. *dâhnu*; fut. *jêdhân*, plur. *jêdâhnu*; imp. *âdhân*.

unglia *dûfôr, dâfôr*, pl. *dşâr* (con l'art. *l-âdfâr*) — unghia del cavallo *hâşer*.

unione *ettehâd* — Unione e Progresso (Comitato) *ettehâd u-tarâggi*.

unirsi a qn. (in viaggio ecc.) *hâda* (III), seguito dalla prepos. *fi-* (in); fut. *işâdi, işâdi*; imp. *hâdi, hâdi*; lo si fa precedere di solito dall'ausiliare *gxâd* (mettersi a) — si unirono alla ca-

rovana dei ghadamsini *gāxādu ihādu fr-gāfēl el-ḡdāmsijā*.

universo v. mondo.

uno *wāhed*; *wāḡed* — una *wāḡdā*, *wāḡdā*, *wāḡedā* — un vecchio *wāḡed šēbāni*, opp. *wāḡed eš-šēbāni*, opp. *šēbāni* senz'altro — una donna *wāḡdā mrā*, opp. *wāḡdā l-ḡmrā*, opp. *mrā*, *ḡmrā* — uno dei viaggiatori *wāḡed mn-el-mṡāfrīn* — una delle serve *wāḡedā mn-el ḡdēm* — l'un l'altro *bāxḡ bāxḡ*, opp. *lī-bāxḡ-hum*, *el-bāxḡ-hum*, *mṡā-bāxḡ-hum*.

unto v. sporco, sudicio, ungere.

uomo *rāḡel*, plur. *rēḡāl* (più comune *rāḡḡālā*) — (sinon.) *tārrās*, plur. *tārrāsīn* (propriamente: atto alle armi; è l'«uomo di fatica») — (sinon.) *ḡbn-ādēm*, *bēn-ādēm* (= figlio d'Adamo), solo al sing. — tu sei solo un mezzo uomo *āntā xār nūsf ḡbn-ādēm* — tre uomini *till rāḡḡālā* — (sinon., ma raro) *wīns*, dim. *unēs* (= omiciattolo).

uosa *ḡōff*, pl. *ḡfāf*.

uovo *dāḡjā*, pl. *dāḡḡ*, *dāḡḡ* — chi vende le uova a Trip. grida: *xād-daḡḡ xād-daḡḡ!* (*xād-* per *ad-*, articolo) — (tuorlo) *mḡāḡ*.

upupa *šībūbūk*.

uscire *ḡlāx*, pl. *ḡlṡxu*; fut. *jāḡlāx*; imp. *āḡlāx* — v. i sinonimi *bān*, *ḡḡār*, *ḡāll* (uscire fuori, farsi vedere) sotto «apparire» — far uscire (portar fuori, estrarre ecc.) *ḡāllāx* (II); fut. *iḡāllāx* — non uscire più finchè non verrò io *māxādḡṡ tōḡēlṡ līn-nḡī-k*.

uscita *haržân*.

utero *rdhâm*.

utile (agg.) *nâfâx*, f. *nâfêxa*; *fî-h fâldâ* (= c'è in esso utilità) — è utile, non è utile (v. giova, serve) — (ricavo) *tâžert* — l'utile ricavato da un viaggio di commercio *tâžert-šâfra*.

V

vacca *bügra*, *bügrâ*, pl. *bgâr*.

vacûf v. fondazioni.

vaiolo *židri*.

valere *swâ*; fem. *swêt*; io valevo *swît*; fut. *jêswâ*, *jâswâ* — non vale assolutamente niente *mâ jâswâ-š hättâ šê* (se il sogg. è f. *mâ tâswâ-š...*).

valle (uadi) *wâdy*, pl. *wudiân* — v. gola.

valore v. prezzo — atto di valore *scžâxâ*, pl. *scžâxât*.

vano *bârl*, f. *bârlâ*.

vantarsi di *mfâh* (per *nfâh*); fut. *jûmfuh*; seguito dalla preposiz. *bi-* (con); significa « gonfiarsi ».

vapore (esalazione) *bâh*, *bâh*, *bâh* — (tutto ciò che è mosso dal vapore) *bâbûr*, pl. *buâbîr* (= piroscalo, locomotiva, ferrovia, ecc.).

varco *mésrib*.

vari *bâška*; v. molti.

vasca (v. bacino).

vaso *mâhbes*; *mâxôn* (v. boccale, brocca, orcio)

— vaso per l'acqua *māḥbes mlāx l-amm^uoījā*
 — vaso da fiori *māḥbes mlāx en-nōuwār* —
 vaso da notte *māḥbes mlāx eš-šḥāḥ* (= v. dell'orina).

vassoio *ṭbāḡ*; *ṣṭunījā* — v. portavivande.

vecchio (sost.) *šēbāni*, pl. *šiābīn*; se ha i capelli bianchi dicesi anche *šēīb* — vecchia (sost.) *xāzūz*, *xāzūz*, dim. *xāzēṭṭā*, pl. *xāzūiz*; se ha i capelli bianchi anche *šēība* — vecchio (agg.) *gdīm*, f. e pl. *gdīmā* — o mio buon vecchio! *jā-bū-i š-šēbāni!* opp. *jā-bū-i š-šēīb!* (= o padre mio il vecchio).

vece: invece di... *fī-mkān* (= in luogo di) — sono andato io invece di lui *ānē mšēṭ fī-mkān-ah* — non mangiar tu, invece di lui *rāk tākul xālī-h ḥāzā* (= non mangiare su di lui, o a danno di lui, niente).

vedere *šbāḥ*, fem. *šibḥet*, pl. *šibḥu*; fut. *jēšbāḥ*; imp. *ēšbāḥ* — (sinon., ma usato prevalentemente fra i beduini) **rā*, inusitato altrimenti che nelle seguenti persone: ho visto *rēṭ*; hai visto *rēṭ* (parlando a donna *rēṭi*); abbiamo visto *rēnā*; avete visto *rētu*; tu vedrai *trā*; vedi, guarda, (imp.) *rā*, *arā*, *trā-h* — (in Cirenaica e verso la Tunisia *šāf*, pl. *šāfu*; ho visto *šūft*; fut. *išūf*; imp. *šūf*) — voglio vedere *nibby nišbāḥ* — lasciami vedere *trā-h nišbāḥ* (= vedilo [che] vedo) — non si vede (lo vedo, la vedo) ancora *māxādḏi nšbāḥ-ah*, *nšbāḥ-hā* — ora lo vedrai, la vedrai *tōuwā*

tišebh-āh, *tišbāh-ḥa* — non la vediamo *ma-nšbḥū-hā-š* — adesso vedrete *tāuwā tišebḥu* — non l'ho visto *mā rēt-āh-š* — non mi avevi visto prima? *mā rēt-nī-š gebēl?* — è un pezzo che non ti vediamo! *mn-āmā mā rēnā-k š!* (= da quando non vedemmo te!) — avete veduto che cosa mi hanno fatto? *rētū-š ās-dārū-li?* — « hai visto, avete visto », nel senso di « ne-vero? » si trad. *rēt*, fem. *rēti*, pl. *rētu* — lascia vedere! *trā-h!* (= vedilo) — « vedere » si trad. « trovare » quando vale « scorgere. accorgersi, incontrare »; vedo che Ibrahim è un traditore *nēlgā brāhīm ḥāin* — hai veduto niente lungo la strada? [sì,] ho visto [qualche cosa]. Che cosa hai visto? ho visto un polverio che s'avanzava lontano *lgīt-š ḥāḥā fy-t-trjg?* *lgīt!* *aš-ēlgīt?* *lgīt trāb žēi mil-l-ebxād* — va a vedere! *ādḥār!* (= esci) — far vedere *šāxxaf* (II); fut. *išāxxaf*; imp. *šāxxaf*; part. att. e pass. *mšāxxaf* — v. mostrare.

vedova *hāžžālā* (per *āžžālā*).

veemenza *hēl* — con veemenza *bi-l-hēl*.

veleno *simm*.

velluto *kātfa*.

velo (per coprire in genere; velo di nubi, di sab-
bia ecc.) *ṣṭā*, pl. *ṣṭāwāt* — velo molto lungo
ḥmāra, pl. *ḥmārāt* — velo per la faccia *tistmāl*,
pl. *tsātmīl* — velo che i Tuareg portano sulla
faccia *lītām*, *ltām* (v. Tuareg).

vena *xērg*.

vendere *bāāx*, pl. *bāxu* e *bāāxu*; io vendetti *bāxt*, *bēxt*; fut. *ibīāx*; imp. *bīāx*, f. *bīāxy* pl. *bīāxu*; part. att. *bāīāx* (= venditore) part. pass. *me-biūāx* — l'ha venduta a prezzo alto *bāh-ḥa* ($x+h=ḥh$) *b-xāli šum* — essa l'ha venduta a loro *bāxt-hā-lhum*, opp. *bāxt-hā-lhum* — l'han venduto e ne han già riscosso il prezzo *bāxū-h u-ḥēdū flūs-āh* (= ...e presero il denaro suo) — ve la vendo *mbih-hā-lhum* — su, vendiamolo tutto *hāijā*, *mbixū-h kull-āh* — e che cosa vendi? vendo vestiti *w-ās tēbīāx?* *mbīāx fi-l-ḥwāiz* (= vendo nei vestiti, quasi: nel genere dei v.).

vendita *bīx*, *bēāx*, *bēāx*, *bāx*, *bāāx*.

venerdì *šymxa*, *šumxa*.

venire *šā* (e *šē*): si coniuga così: venni *šīt*; venisti *šīt* (se donna *šīti*) — egli venne *šā* (e *šē*) — essa venne *šēt* (e *šāt*) — venimmo *šīnā* — veniste *šītu* — vennero *šū*; — fut.: verrò *nšī* — verrai *dšī* — egli verrà *išī* — essa verrà *dšī* — verremo *nšū* — verrete *dšū* — verranno *išū*; imp. *ēdšī* (per « vieni qui » serve *tāxāla*, fem. *tāxāli*; per « venite qui » *tāxālu*); part. att. *šēi* (o *šāi*); fem. *šējā*, pl. m. *šējīn*, pl. fem. *šējāt*; nome d'azione (la venuta, il venire) *eš-šēi* — è venuto qui? *šē-ši kēnā?* — non è venuto *mā-šū-š* — è venuta della gente? *šū-ši nās?* — perchè non siete venuti? *lās mā šītū-š?* — volete venire? *týbbu dšū?* — « venire da qn. » si trad. *šā* con l'accus.: perchè sei venuta da

me? *lwāh žrtī-ni?* — vieni (da me) *ēdžī-ni* — (da noi) *ēdžī-nā* — vengo! (da te) *nžī-k* — (da voi) *nžī-kum* — venite qui da (a) me *txālū-li* — vieni con noi! *hāijā, imši māxā-na* (= sù, va con noi) — vieni con me *hāijā mxā-i* — dimmi da dove vieni e dove andavi *gúl-li mn-in žāi, wēn māši* (= ...da dove venente, dove andante) — dite un po', da dove venite voi? *hābberu, mn-iž žējīn?* (-iž per -in) — eccolo che viene *hōun-ah žēi* — è venuto il tempo dell'abbondanza! *šār l-wāgēt mlāx el-bārka!* (= fu il t. della benedizione) — « venire con » *žāb* (v. portare) — venire incontro *lāgā* (III); fut. *ilāgi*; imp. *lāgi*; part. att. e pass. *mlāgi* — (sinon.) *hām*, seguito dalla prepos. *xāla* — venire, provenire, giungere, rientrare, rincasare *lfā*; fem. *lfēt*; venni *lfēt* (e *lfīt*); fut. *jēlfa* (e *jēlfi*); part. att. *lāfi*.

venti *xēsrīn* — 21 *wāhā u-xēsrīn* — 128 *mā u-tēmn u-xēsrīn*.

ventimila *xēsrīn ālf*.

vento *rīh* (anche *rīāh*), pl. *āriāh* — vento del sud *gēbli* — del nord (tramontana) *bāhri* — dell'est *šārgi* — dell'ovest *xārbi* — del sud-est (scirocco) *gēbli šārgi* — di sud-ovest (libeccio) *gēbli xārbi* — di nord-est (grecale) *bāhri šārgi* — di nord-ovest (maestrale) *bāhri xārbi*.

ventose: applicare le ventose *hžām*, pl. *hžāmu*; fut. *jāhžem*; imper. *āhžem* — si trad. anche « tagliare il suo sangue » — dicono: che Dio

- ti applichi le ventose (= ti maledica) *allah igṭāx dāmm-āk* (= tagli il tuo sangue).
- ventre** *bāṭān*, *bāṭēn*, pl. *bṭūn* — danza del ventre *tahrîk el-kersā* (= movimento dell'addome).
- ventricolo** *kērsā*, pl. *krāši*.
- veranda** *ṣāla* (dall'ital.).
- verde** *dhḍur*, f. *hūdrā*, *hūdrā*.
- verdura** *hūdrā*, *hūdrā*.
- vergine** *bēkr*, pl. *bḵār* (intendono per tale a Trip. la donna che non ha ancora partorito).
- vergogna** *xēb*, *xēib* — vergogna! *xēb xālî-k* (su di te) — rispondono: *ānē mýš xēb xālî-jā* (= io non è una verg. su di me) — hai vergogna a parlare? *xēb xālî-k tkellem?* (= [è] una v. su di te [se] tu parli?) — questa è una vergogna *hādā šē xēb* (= questo [è] cosa di v.) — aver vergogna, vergognarsi *thāššām* (V); fut. *jethāššām*; imp. *ethāššām*; partic. attivo *methāššām* — (sinon.) *sthâ* (X); fem. *sthēt*; fut. *jesthâ* (e *jésthe*); part. att. *mésthe*, fem. *mésthejā* (e *mesthējā*), pl. *mesthejin* — ebbe vergogna della gente *esthâ min en-nās*.
- verità** *hāgg* — in verità (v. davvero).
- verme** *dūda*, dim. *dwēdā*, pl. *dūd*; al pl. anche *sūs*.
- vero** (agg.) *ṣāhēh*, *ṣhēh* (e *ṣhîh*), pl. *ṣhāh*; *haggāni*, f. e pl. *haggānîjā* — il mio vero nome *ism-i l-haggāni* — (sost.) *hāgg* — è vero che hai figli? sì, è vero *hāgg* (opp. *ṣāhēh*) *xānd-ak ulād?* *hāgg!* (opp. *ṣāhēh!*) — non è vero che eri partito? *māhu mšēt?* (= non è [che] an-

dasti?) — ha detto il vero *klām-ah hagg* (= il discorso suo [è] verità) — è proprio vero! *haggā!* — nevvero? *rēt?* (ad una donna *rēti*, a più persone *rētu*; sign. vedesti?, vedeste?).

versare (liquido) *ṣābb*; fut. *iṣṭābb* — **versarsi** *ṣābb*; fut. *iṣṭābb* — (sinon.) *ṇṣābb* (VII), fut. *jāṇṣābb* — **versar denari** *sāllem* (II); fut. *isāllem*.

verso *l-*, *ly-*, *ell-*; *ilā*, *ilā* (e anche *lā*, *lā*); *elja*, *elja* (e anche *liā*) — **verso il mare** *l-el-bḥār*, *ly-l-bḥār*, *ilā-l-bḥār* — **verso il luogo dove siamo noi** *el-māṭrāḥ-na* (= al luogo nostro).

verticale *gāim*, f. *gāima*, pl. *gāimīn*.

vertigini: avere le vertigini *dāḥ*, pl. *dāḥu*; ebbi le v. *dūḥt*; fut. *idūḥ*; part. attivo *dāiḥ*, fem. *dāiḥa*, pl. *dāiḥīn*.

vescica *mbūla*, pl. *mbāil*.

vestibolo di case arabe (locale fra la porta d'entrata ed il cortile interno) *sgṣfa*, pl. *sgāiṣ*.

vestire qn., coprire *ksā*; femm. *ksēt*; io vestii *ksēt*; fut. *jéksi*; part. att. *kāsi*; part. passivo *méksi* — (sinon.) *lébbes* (V); fut. *ilébbes* — **vestirsi** *lbés*; pl. *libsu*; fut. *jélbis*; imp. *ōlbis*, *ēlbis* — **vestiti!** *ēlbis ḥwāiṣ-ak* (= vesti i tuoi vestiti).

vestito *lbās*; *kṣwā*, dim. *kṣēwā*, pl. *kṣāwy*; più spesso, pel sing. e plur., *ḥwāiṣ* (è il plur. di *ḥāṣā*, cosa) — **non andare con questo vestito** *mā timṣī-š fo-ḥwāiṣ-ek ḥāda* (*fo-* per *fi-*; = non a. in queste tue robe) — **il vestito nuovo** (o i vestiti nuovi) *l-ḥwāiṣ eṣ-ṣdūd* — **un com-**

pleto all'europea *kât*, pl. *ktân* — oggetti di vestiario indigeni: *hóli*, *hûli* (grande scialle per arabi, uomini e donne, solitamente bianco, spesso di seta) — *žerd*, dim. *žrêd* (barracano o mantello di lana per arabi, uomini e donne) — *rdê*, *rdâ*, *rêdâ*, pl. *rdâwât* (grande scialle o mantiglia per donne e ragazze beduine, rosso granato od azzurro cupo) — *xâbâ*, *xâbât*, pl. *xêbt*; coi suffissi possessivi *xabât-i*, *xabât-ek* (mantello pesante per uomini, usato da beduini e specialmente da fezzanesi) — *bârnûs* (il burnûs, grande mantello arabo per uomini e donne) — *derbâlâ*, *dirbâlâ*, dim. *drêbîlâ*, pl. *drâbîl* (mantello marocchino) — *zbûn*, plur. *zbâin* (veste araba da donna) — *hzâm* (grande sciarpa, spesso unico oggetto di vestiario per ragazze e donne beduine) — *tâgrêfâ* (piccolo barracano di lana per tunisine) — *zdâd* (mantello o zendado azzurro degli ebrei) — vedi pantaloni, mutande, panciotto, camiciotto, camicia, cappello, berretto, fez, turbante, velo ecc.

vetro *gâzâz*.

vettovaglie *mûna*.

vetturino *krârşy*, pl. *krarsýja*.

via v. strada — via da... *mbâhêdâ*-, coi suffissi (da *m-b-hdâ*, = da-con-vicino) — porta via di qui questo cencio *nâhhi hâş-şaltûta mbâhêdâ-nâ*.

viaggiare *şâfêr*, *şâfâr* (III); fut. *işâfêr*; imp. *şâfêr*; part. att. *mşâfêr* — s'è messo a viaggiare *mşê şâfâr*; v. marciare.

viaggiatore *mšāṣēr*, pl. *mšāṣrîn*; *ḥāṭēr*, pl. *ḥuṭṭār*.
viaggio *māḥṭār*, *ṣāfra*, *ṣfār*, *māšjā* — mettersi in
 viaggio *tsāgged* (V); fut. *jēssāgged*; part. att.
messāgged.

viale v. strade.

viandante *rāṣel ḥāṣēm*, plur. *rṣāl ḥuṭṭār* (= uomo
 viaggiatore).

vicenda: a vicenda *bāxḍ bāxḍ*.

viceversa *bil-xāks* (poco usato; si ripetono i due
 termini in senso inverso).

vicino (sost.) *žār*, pl. *žtrân*, *žtrân* — i vicini (d'a-
 bitazione, di tribù ecc.) *ež-žtrân*; i vicini (in
 un dato momento, gli assistenti, i presenti)
ed-dāirā — vicino (agg.) *grīb*, *grēijib*; più
 vicino *āgrab* — quel posto è vicino alla città
hadāka l-mūtrāḥ grēijib li-l-blād — la mia
 casa è più vicina che la vostra *hōš-i ānē-grab*
min-hōš-kum (per *ānē āgrab*) — vicino a...
 (con un verbo) *grīb...*, col futuro — quando
 [fu] vicino a morire *wēñ-grīb imūt* — giunse
 vicino alle tende *žē grīb-jūṣel li-l-biūt* (= venne
 vicino ad arrivare alle t.) — vicino a (avv.)
ḥdā, più spesso *bāḥdā* (e *bāḥdā*, *bāḥdā*); v.
 « presso »; prende i suffissi — si sedette vicino
 a sua moglie *gāxmez ḥdā mārṭ-āḥ* (o *bāḥdā*
mārṭ-āḥ) — siediti vicino a me *gāxmez baḥ-*
dā-jā — vicinissimo alla porta *gidd ul-fāmm*
 (= tanto quanto [se fosse] la porta).

vicino *zāngā*, pl. *znig*.

vigna *krām*, *dāliā*.

villaggio *gāriā* — villaggio fortificato *gšār* (allo stato costruito *gāšr*, prenome di molte località: Casr), pl. *gšūr*.

villette, villini *kšāk* (= chioschi, dal turco).

vincere (giuocando) trad. « guadagnare » — hai vinto *ērbāht*.

vino *šrāb* — il vino rosso *eš-šrāb l-āḥmar* — vino di palma: *bi-l-fezzān igālū-lāh lāgmi, zē ft-tūnes; āmma n-nās ēt-trābelsijā igālū-lāh lāgbi, jāxni lāgā-bijā* (= nel Fezzān lo chiamano *lagmi*, come in Tunisia, ma la gente tripolitana lo chiama *lagbi* [e dice a sproposito] che significa « mi piace »).

violentato *māxšūb*, f. *māxšūbā*.

violenza *hēl* — con la violenza *bi-l-hēl*; v. forza.

vipera *lēfxa* (da *el-ēfxa*) con l'art. *el-lēfxa*; dim. *lēfxā*, pl. *lēfxāx*.

visitare (fare una visita a qn. o in cimiteri) *zār*; fut. *izūr*; part. att. *zāir* (= visitatore), pl. *zārīn* — (ispezionare, esplorare) *dōuʔur* (II); fut. *idōuʔur* — vogliamo visitare i pozzi *ntbbu ndōuʔūru l-ābiār* — (luoghi o persone per divertimento) *tfārrāž* (V); fut. *jetfārrāž*, seguito dalla preposiz. *xāla*.

viso *wūzāh*; *kāsem*, pl. *kwāsem* (v. faccia).

vista (senso e visione) *ndār*.

vita *hiāt*, *hiā*; *xōmēr* — (parte del corpo umano) *hēzām* — attorno alla vita *mun-nūfs-*, coi suffissi (= dal mezzo di...) — ti legherò la corda attorno alla vita *nūrbī-ek mun-nūfs-ek bi-l-hābēl* (= legherò te dal mezzo tuo con la corda).

vite (pianta) *dāliā*, *xānēb*; v. vigna, uva — vite meccanica *bārrīmā*.

vitello *xāžēl*, pl. *xāžūl*.

vitto *māš*.

vittoria *xālbā*, al pl. *ghār*.

vivande v. provviste, viveri, cibo — *kuskūsī*, *kusksī* (semola cotta a vapore con grasso, verdura e quadretti di carne, opp. con pesce, o con latte) — *rēšta* (varietà del precedente, con contorno assai svariato di carne e verdura; a Trip. la dicono di cucina egiziana) — *xāšyda* (farinata all'olio) — *mārga* (brodo drogato, con un po' d'orzo) — *dāhjet el-kemmūn* (= uovo del cumino; è brodo con pepe ed un po' di pane e d'uova) — *bsīsa* (pappina per bambini e malati, fatta di armandole, sesamo, finocchio, e zucchero pestati ed impastati con olio) — *bāzīna*, *bāzīn* (polenta di farina d'orzo impastata e lasciata fermentare prima di venir fatta cuocere; fortemente drogata; spesso ha un contorno d'uova) — *summŷta* (farina d'orzo abbrustolita; nei viaggi ne portano un sacchetto per unico cibo) — *baglāwa* (romboidi d'una torta fatta con farina, burro, miele, zucchero e pistacchi).

vivere *xāš*, pl. *xāšū*; io vissi *xēst*; fut. *ixēš*, *ixīs*; part. att. *xāšš*, f. *xāššā*, pl. *xāššīn* — far vivere, lasciar vivere, rianimare ecc. *hijā*, f. *hijēt*; io feci vivere *hijēt*; fut. *jāhji*; imp. *āhji* — lascia vivere chi lascia vivere te *āhij min*

hǎjǎ-k — speriamo di vivere (tanto da vedere una data cosa) *nšállà hǎjǎjǐn!* (= Dio voglia vivi [noi e voi]).

viveri *mûna* — hanno viveri per tre anni *xônd-hum mûna mtâx tilt sênîn* (= ...di tre anni).

vivo *hǎj, hǎi*, f. *hǎjǎ*, pl. *hǎjǐn* — son tornato vivo *ěržǎxt hǎi*.

voce *şôt*, pl. *şwât* — del cammello (v. bramire).

voi *éntum* — vi (accusativo) *-kum*; vi (dativo) v. « portare » — ve lo, ve la, ve li (id.).

volare *târ*, pl. *târu*; io volai *tórt, túrt*; fut. *itȳr*; imp. *tȳr*, f. *tîry*, pl. *ŝîru*; part. att. *tâir, tâira tǎirîn* — s'è messa a volare (aeronave ecc.) *bdit ẽttȳr* (per *tȳr*).

volatili *ŝijára*.

volentieri! *xála rǎs-y u-xála xên-i* (= sulla mia testa e sul mio occhio).

volere 1. *bbǎ* (per *bǎǎ*); si coniuga così: io volli *bbêt*; volesti *bbêt* (se donna *bbêti*); egli volle *bbǎ*; essa volle *bbêt, bbêt, bbýt*; volemmo *bbênǎ*; voleste *bbêtu*; vollero *bbû* — fut.: voglio, vorrò *nibby*, vuoi *tibby*, egli vuole *jibby*; essa vuole *tibby*; vogliamo *nýbbu*; volete *týbbu*; vogliono *iybbu* — 2. (sinon.) *bǎ* (per *ǎbǎ*), che si coniuga così: io volli *bêt*; volesti *bêt* (se donna *bêti*); egli volle *bǎ*; essa volle *bêt*; volemmo *bênǎ*; voleste *bêtu*; vollero *bû* — fut.: *nǎbǎ, tâbǎ, tâbi, jǎbǎ, tâbǎ*; pl. *nǎbu, tâbu, jǎbu* (s'usa di solito pel passato il secondo di questi due verbi e pel presente-fu-

turo il primo) — non ho voluto *mâ bêt-š*, opp. *mâ bêt-ši* — non volle darmi *mâ-bâ-š jaxty-li* — essa non volle parlare *lâ-být* (opp. *mâ-bêt-š*) *tirkällem* — voglio che tu vada, se no vedi *nibbÿ-k timši*, *wúlla téšbaḥ* — non voglio *mâ nibbÿ-š* — lasciami, che voglio riposare *ḥelli-mby-nýrgud* — non vuol venire *mē-bbÿ-š* (o *mēibbÿ*) *ižî* — essa non vorrà venire con me *mâ tâbû-š dži mxá-i* (*tâba* qui è fut. di *bâ*) — volete niente? *tēbbû-š ḥāžā?* — come vuoi! *kif tibby*; oppure *xála kēf-āk* (= sul tuo piacimento); oppure *b-ḥâtr-āk* (= col tuo animo [contento]) — come vuole lui! *b-ḥâtr-âh* - - fa come vuoi, fate come volete *bârra xála kēf-āk*; *bârru xála kēf-kum* (= va fuori come vuoi) — come vuole Lei (ad un superiore) *kif-timor* (= come comandi); opp. *âmrâ-kum!* (= [al] comando vostro!) — 3. (sinon., ma rarissimo) *râd*, usato quasi solo in: come Dio volle! *kif rad-âlla!* — Che vuol dire? *âš el-mâxna?* (= che è il significato?) — voler bene (v. amare) — voler del male (trad.: augurare su di lui col male): tu mi vuoi del male *tédxə xâli-jâ bi-l-maxfûn*.

volgersi v. voltarsi.

volontario (mil.) *mēḥḥâw̄wax*, pl. *mēḥḥâw̄wâxîn*.

volta *mârra*, *dârba* — due volte *marrt-ċn*, *dârbt-ċn* — tre volte *tilt marrât*, *tild-dârbât* — una volta all'anno *mârra fil-xâm* — la prima volta *el-mârra l-ôuwula* — in una volta sola *ſi-*

márra wáhēda — ogni volta *kúll márra* — c'era una volta *fih wáhēd el-márra* — un'altra volta [pagherai] tu *ántà marr-āhra!* — qualche volta *saxát* — questa volta *eddālā* (= adesso) — tutte le volte che... *giddmā*... — quante volte? *gēddāš?* opp. *gēddāš min-márra?* — una volta che... *kīf* (= come, quando): una volta che tu sia venuto... *kīf žīt*...

voltare, volgere, rovesciare *glēb* (e *glāb*), pl. *gilbu*; fut. *jéglib*; imp. *églib*; part. att. *gālib*; part. pass. *meḡlūb* — voltarsi (indietro o da una parte) *ltfēt* (VIII), f. *ltfēt*; mi voltai *ltfēt*; fut. *jēltfēt*; part. att. e pass. *mēltfēt* — (sinon.) *tlēffet* (V); fut. *jētlēffet*; imp. *etlēffet*; part. att. *metlēffet* — voltarsi (girarsi) *dār*, pl. *dāru*; mi voltai *dūrt*; fut. *idūr*; imp. *dūr*, f. *dūry*, pl. *dūru*; part. att. *dāir*, f. *dāirā*, pl. *dāirīn* — (rovesciarsi) *ṅglēb* (VII), fem. *ṅgilbet*; fut. *jēṅglēb* — si è voltata indietro *ltēstēt l-tāli* — (di strada o veicolo che cambia direzione) *xāmm*, fut. *ixēmm*, seguito dalla prep. *ēljā* (verso); v. volgersi.

volto v. faccia, viso.

vomitare *gdēf*, pl. *gidfu*; fut. *jēgdif*, *jīgdif*; imp. *ēgdif* (v. espettorare).

vorace *šerfān*, f. *šerfāna*; *gurmān*, f. *gurmāna*; *šāfān*, f. *šāfāna*; v. goloso, avido.

vostro -*kum* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtāx-kum*, *mtāx-kum* (= di voi; v. « di ») — la vostra camera *dār-kum* — la vostra cena

xăšă-kum — vostro padre *bû-kum* — i vostri cavalli *hêl-kum* (opp. *ed-dâr mtâx-kum*, *l-xăšă mtâx-kum*, *el-hêl mtâx-kum* = la casa di voi, ecc.).

vulva *gôss*, *gêss* — (volgare) *zabbûr*, e fra Ebrei *zarzûr* — in Cir. anche *hnîjâ*.

vuotare *fârrâx* (II); futuro *ifârrâx*; imp. *fârrâx*; part. att. e pass. *mfârrâx*.

vuoto *hâli*, f. *hâliâ*; *xâdem*, f. *xâdma*.

Z

zafferano *zaxfrân*.

zanzara *nâmûs*.

zanzariera *nâmûsîjâ*.

zappa *fâs*, pl. *fîsân*.

zaptié *zâbty*, pl. *zabtýjâ*.

zelo *hênâ*.

zeriba *zêribâ*, pl. *zrâib*; v. trincea.

zio (fratello del padre) *xâmm*, nome che si dà anche agli amici in segno di stima, pl. *xâmâm* — (fratello della madre) *hâl*, *hâl*, plur. *hwâl*; con l'art. *l-âhwâl* — zia (paterna) *âhêl xâmm-âh*, o *mârt xâmm-âh* (= moglie di suo zio paterno) — zia materna *hâlâ* — o zia! *ja-hâlt-i!*

zoccoli (di legno) *gubgâb*, dim. *gbêgîb*.

zoppo *xâib*, *xâib*, dim. *xâwêijib*, pl. *xâibîn*, *xâibîn*; *zahhâf*.

zucchero *sukkur*.

zucchette v. *bamie*.

PRIMO SAGGIO
DI UN
ELENCO ALFABETICO DI TRIBÙ
DELLA
LIBIA ITALIANA

Il lavoro di un ufficiale cartografo o di un incaricato di monografie regionali della Libia il quale si accinga a ridurre a rappresentazione grafica i nomi degli aggruppamenti umani e delle accidentalità orografiche e idrografiche del terreno, si compone di due momenti: scelta della forma sotto cui assumere il nome e scelta dei criteri con cui fissarlo in iscritto.

Il vero nome di un ente geografico è incontrastabilmente quello datogli dagli abitanti della località stessa in cui attualmente si presenta. Nell'elenco che segue, e che per la Libia è il primo saggio del genere, ho raccolto dunque qualche centinaio di nomi in quella forma prettamente indigena, vale a dire dialettale, nella quale me li hanno pronunciati informatori arabi e berberi oriundi delle varie regioni. Ne ho fissata ciò che in toponomastica si chiama « la fisionomia locale » con gli stessi criteri che ho esposti nell'Introduzione e quindi applicati ai vocaboli e frasi dialettali. Non ho dunque tenuto conto di quella « fisionomia nazionale » sotto la quale una parte di questi nomi è già nota da un pezzo a chi conosca i libri

in arabo di viaggiatori e storici musulmani, medievali e moderni. In quei libri la vocalizzazione dei nomi, quando è segnata, è una assai imperfetta rappresentazione di una pronuncia che non è più quella odierna. Per la fissazione della compagine consonantica le fonti letterarie arabe mi sono state utili, ma ancor più le grafie veramente indigene e moderne che ho viste usare in lettere arabe private o in quelle inviate ai giornali arabi nazionalisti di Tunisia, Egitto e Siria dai loro corrispondenti di guerra mandati al seguito dei comandi ottomani in Libia durante la guerra italo-turca, o inviate loro da tutti quegli altri collaboratori volontari indigeni che la Libia stessa ha fornito e fornisce. Nessun elemento ho invece potuto trarre dalle grandi carte turche manoscritte di alcune parti della Libia trovate a Tripoli, perchè sono risultate trascrizioni irrazionali di carte francesi, e non già lavori originali eseguiti sui luoghi.



Chi avesse bisogno di ridurre questi nomi in una forma di trascrizione anche solo approssimata che sacrifichi la rappresentazione di tutti gli elementi acustici costitutivi della pronuncia locale, ma che sia riproducibile coi mezzi comuni delle macchine da scrivere o da stampa, o volesse cercarli in relazioni di viaggio o sulle carte che

ora va pubblicando il nostro Istituto Geografico Militare, si tenga presente la seguente tabella di ragguaglio, ove le lettere a sinistra dei segni d'eguaglianza sono quelle da me usate nel presente manuale; le lettere a destra sono le equivalenze parimenti convenzionali ricorrenti eventualmente presso i vari autori.

a, xa, xă = *a*

d, đ = rispettivamente *d* e *dh*, ma più spesso *d* per entrambe

ḡ = *gh* (ma spesso, presso i Francesi, anche *rh*, come *Rhadames* per *Ghadames*)

h, ħ = *h* per entrambe

j = *i*

ḥ = *kh* (però anche *h*, come in *Homs* per *El-Khoms*)

š, ş = *s* per entrambe

š = *sc* davanti a *e, i*; *sci* davanti a *a, o, u* (*ch* dei Francesi, *sch* dei Tedeschi, *sh* degli Inglesi)

t, ṭ = *t* per entrambe

w = *u* (*ou* dei Francesi, *oo* degli Inglesi)

ž = *g* davanti a *e, i*; *gi* davanti a *a, o, u* (*dj* dei Francesi, *dsch* dei Tedeschi, *j* degli Inglesi)

Si riducano poi:

<i>ā, a, ʾa, ā, â, â</i>	ad altrettanti <i>a</i>
<i>ē, ê</i>	» <i>e</i>
<i>î, î, j, y</i>	» <i>i</i>
<i>oū, aū, eī</i>	in <i>ou, au, ei</i>
<i>ou̇, au̇, ei̇</i>	in <i>ou, du, ei</i>
<i>u, û, w, wu</i>	ad altrettanti <i>u</i>

e non si trascuri di segnare l'accento, ogniqualvolta sia possibile, adoperando da per tutto per uniformità e a scanso di equivoci il nostro acuto (').

Accanto alla trascrizione scientifica di un nome (in corsivo) nell'elenco che segue se ne troverà la trascrizione approssimata (in tondo, con iniziale maiuscola) quando questa è già entrata nell'uso presso i nostri Uffici Politico-Militari in Libia.



Le iniziali arabe dei nomi sono state disposte nel mio elenco nell'ordine alfabetico italiano così:

A dolce ا e aspro ع, nell'ordine, cioè *a* e *x*

B ب

C (vedasi K)

D د, ذ, ض e ظ, nell'ordine, cioè *d* pei primi due e *d'* per gli altri

E ا

F ف

G duro ق e gutturale غ, nell'ordine, cioè *g* e *x*

G schiacciato (vedasi ž)

H debole ه e forte ح, nell'ordine, cioè *h* e *ħ*

I ا

J ي

K ك

L ل

M م

N ن

O او, cioè *o*

P (manca in arabo)

Q (manca in Libia, ove ق è *G* duro)

R ر

S س, ص e ش nell'ordine, cioè *s*, *ṣ* e *š*

T ت, ث e ط nell'ordine, cioè *t* pei primi due
e *ṭ* pel terzo

U و

V (manca in arabo)

Z ز e ج nell'ordine, cioè *z* e *ž*; anche ذ è tal-
volta pronunciata *z*, alla turca, come nei
nrr. 454-55 dell'elenco.

NON CONTANO nell'ordine alfabetico:

1° l'articolo *el-* e le sue varietà (*l-*, *ed-*, *er-*,
es-, *ež-*; sono dichiarate a p. 144);

2° la vocale iniziale di un nome quando nella trascrizione è una vocale breve, come *ă*, *ê* che può cadere, sì che si può pronunciare tanto *ăhšârba*, *êmxârref*, *êmséllem*, *êmbârek* ecc. quanto *hšârba*, *mxârref*, *mséllem*, *mbârek*;

3° i prenomi seguenti:

âhêl (gente di...)

ahâli (genti di...)

âîn (sorgente di...)

bén (figlio di...)

béni (figli di...)

bîr (pozzo di...)

ebnâ (figli di...)

fúndug (fondaco di...)

gâşr (villaggio fortificato di...)

gbîlet (tribù di...)

râş (capo...)

sâniâ (podere di...)

sîdi ([luogo ove è sepolto] il mio signore...)

swâni (poderi di...)

wâdy (vallata del...)

ulâd (figli di...)

ulâd-bû (figli del padre di...)

îmm (madre di...)

zâwja (eremitaggio di...)

zâmax (moschea di...)

Conta invece il prenome berbero *wur* (figli di...), che entra a formare i nomi degli Urscefana, degli Urghemma e di altri aggruppamenti etnici; si vedano i numeri 422-26 dell'elenco.



L'abbreviazione « Manhal », seguita da numeri di pagine, è un rinvio alla cronistoria della Libia compilata in arabo, su fonti arabe, dallo scrittore tripolitano contemporaneo Ahmed Bey En-Naib El-Ansári Et-Trabélsi, e stampata a Costantinopoli coi tipi della casa editrice Gemâl Effendi nell'anno finanziario 1317 della égira (1901). Il titolo per esteso, in arabo rimato letterario, è *kitâb el-mánhal el-xâdb — fi ta'rih tarâbulus el-xârb*, ossia « Libro della dolce sorgente — per la storia di Tripoli d'occidente ».



Ho conservato l'articolo arabo tutte le volte che è usato abitualmente insieme al nome.



In mancanza di dichiarazione contraria le tribù qui elencate si intendono « arabe musulmane ortodosse, di rito malechita »; per quelle della zona di Zuára ho indicato volta per volta se sono arabe o berbere, cioè « musulmane eterodosse della setta abadita », ossia del « quinto rito » (si veda indietro p. 31, alla voce « berbero »); delle tribù « corugle » ho già dato la definizione a pag. 68. Le tribù del Gebel Nefusa, o Gebel occidentale, prima che l'islamismo venisse introdotto fra di loro erano cristiane; certune però erano e sono tuttora ebraiche.

A

- 1 *ben-âdem* — è nome di famiglia, p. es. *sânia ben-âdem*, meno bene *swâni ben-âdem* (peggio ancora Suani Beni Aden!), cioè podere o poderi della famiglia *ben-âdem*, nella zona di Tripoli.
- 2 *adjâb* — sottotribù dei *drâhîb* di Tarhuna.
- 3 *agârna* — tribù di Orfella.
- 4 *el-aḥmed* — grande tribù con sede nella zona di Homs; ne ricorre il nome in Manhal 112, 350.
- 5 *gdşr aḥmed* — villaggio sul litorale presso Misrata; Manhal 19.
- 6 *sîdi aḥmed el-bâza* — mehalla di Sert.
- 7 *ulâd aḥmed* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna; ricorre in Manhal 110.
- 8 *ulâd ben-aḥmed* — tribù di Zanzûr.
- 9 *arḥāmîjâ* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
- 10 *asâhega* — tribù di Orfella.
- 11 *el-aṣâbexa* — tribù del cantone di Kikla nel Gebel tripolitano; ricorre in Manhal 110.
- 12 *aşrâf wâdna* (vedi *wâdna*).

- 13 *el-ašrâf*, opp. *l-ašrâf* — tribù di Zâuia.
- 14 *âūzila* — Augila, grande oasi nell'*hinterland* della Cirenaica; ricorre in Manhal 57.
- 15 *ažlâš* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
- 16 *xabâdla* — tribù di Sert.
- 17 *xabânât âxbûra* — sottotribù degli *ulâd mxârref* di Tarhuna.
- 18 *xâbânât ulâd mséllem* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
- 19 *xâbânât m̄zî* — sottotribù degli *ulâd mxârref* di Tarhuna.
- 20 *el-xabċdât* — grande tribù della Cirenaica.
- 21 *el-xabċjât* — tribù di Kikla; chi vi appartiene prende il cognome *el-xabċî*.
- 22 *el-xabîd* — grande tribù della Cirenaica.
- 23 *xâbd el-ĥamîd bû-ĥšâna* — mehalla di Sert.
- 24 *xâbd en-nébi* — mehalla di Sert.
- 25 *sîdi xâbd en-nûr* — mehalla di Sert.
- 26 *sîdi xâbd es-slâm l-âsmar* — mehalla di Sert, dal nome del fondatore della confraternita musulmana degli *slüjmîja*; vedasi anche *ulâd eš-šêĥ*.
- 27 *sîdi xâbd eš-šmâd* — località nella zona di Zuára, dal nome di *sîdi xâbd eš-šmâd*, ivi sepolto.
- 28 *ulâd xâbd el-xâfi* — tribù della Gefára.
- 29 *ulâd xâbd el-xazîz* — sottotribù dei *rjâjna* nel Gebel tripolitano.*
- 30 *ulâd xâbd el-lašîf* — tribù di Zanzûr, dal nome di *sîdi xâbd el-lašîf*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.

- 51 *ulâd xâbd el-môla* — tribù di Kikla.
- 52 *ulâd xâbd es-smîx* — mehallà di Sert
- 53 *xadûl* — tribù della Gefara.
- 54 *el-xâgba* — nome comune ad una sottotribù dei
rjâjna, nel Gebel tripolitano, e ad una tribù
 di Zâuia.
- 55 *el-xâgîb* — tribù di Kikla.
- 56 *xâini* (vedasi *berkât*, nr. 75).
- 57 *bu-xâisa* — tribù di Zâuia, divisa in *ulâd bu-xâisa*
 e in *ulâd hmâd*.
- 58 *ulâd xâisa* — nome comune a una tribù del can-
 tone di Kikla, a una sottotribù degli *zentân*,
 pure nel Gebel tripolitano, e a una tribù ber-
 bera di Zuara.
- 59 *ulâd bñ-xâisa* — sottotribù dei *bñ-xâisa* di Zâuia.
- 60 *ulâd el-xâiûr* — sottotribù dei *guârâlijâ* di Zâuia.
- 61 *xakkâra* — nome comune a una tribù di Zanzûr
 e a una tribù del cantone di Nuahi Arba o dei
 « quattro comuni ».
- 62 *xalâlga* — grande aggruppamento di tribù; forma
 una delle quattro suddivisioni del cantone di
 Nuahi Arba o dei « quattro comuni ». Il nome
 ricorre in Manhal 112.
- 63 *gâşr xalâlga* — tribù di Agilât.
- 64 *el-xalâuna* — gli Alâuna; grande gruppo di tribù;
 forma una delle quattro suddivisioni del cantone
 di Nuâhi Arba. Il nome ricorre in Manhal 112.
- 65 *ulâd el-xâlem* — tribù di Msellata.
- 66 *sîdi xalî ben-xrêij* — mehallà di Sert.
- 67 *ulâd xalî* — nome comune a una sottotribù dei

rjājna, nel Gebel tripolitano, a una tribù di Kikla e a una grande tribù della Marmarica.

Il nome ricorre in Manhal 111.

48 *ulād xalī ben-zēid* — tribù berbera di Zuara.

49 *xamāmer* — tribù di Sert.

50 *el-xamāmra* — nome comune a una tribù di Msel-lata e a una sottotribù degli *ulād mséllem* di Tarhuna.

51 *xamārna* — tribù della Gefára.

52 *ulād xammāra* — sottotribù dei *žwāri* di Záuia; prende il nome da *sīdi xammāra*, ivi sepolto e visitato dai pellegrini.

53 *xammārjiin* — nome comune a una sottotribù dei *hwātīm* di Tarhuna, a una tribù della Gefára e a una confraternita musulmana detta anche degli *xammārīja*, diffusa nella regione di Msel-lata; cfr. nr. 430.

54 *sīdi xamrān* — mehallā di Sert.

55 *xarīsāt* — tribù di Agilāt.

56 *el-xarūsijā* — confraternita musulmana che ha diffusione in Libia; ne parla Manhal 210.

57 *bīr el-xātl* — pozzo, a O. di Zuara.

58 *ulād xařā-lla* — sottotribù dei *blāxza*, con sede nell'oasi di *el-ħaršā*, presso Záuia.

59 *el-xařāřša* — tribù berbera di Zuara.

60 *xāusza* — Āusgia; storica necropoli presso Záuia.

61 *el-xawāgīr* — grande tribù della Cirenaica.

62 *el-xawāmer* — tribù di Tarhuna; ne ricorre il nome in Manhal 110.

63 *el-xawāsa* — nome comune a una sottotribù degli

ulâd msellem di Tarhuna e a una tribù di Orfella.

- 64 *xažžlât* (detta anche *bū-xažžla* dal nome di *šēh bū-xažžla*, ivi sepolto e visitato da pellegrini) — Agilât. I due nomi ricorrono in Manhal 110, 350.
- 65 *ahhēl el-xēn* — sottotribù dei *rjājna*, nel Gebel tripolitano.
- 66 *ulâd bu-xēšā* — tribù di Sert.
- 67 *ulâd el-xēsi* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilât.
- 68 *xēzz ed-dîn* — mehalla di Sert.
- 69 *el-xomjân* — sottotribù degli *xentân* nel Gebel tripolitano.
- 70 *ulâd xôn* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilât.

B

- 71 *l-žbbijājsîn* — tribù di Zanzùr; cfr. nr. 79.
- 72 *beledijā* — mehalla di Sert.
- 73 *ieñxâzi, buñxâzi* — Bengazi.
- 74 *berkât* — tribù di Sert.
- 75 *el-berkât u-xâini* — sottotribù degli *ulâd msellem* di Tarhuna.
- 76 *behālil* — sottotribù dei *huâtim* di Tarhuna.
- 77 *šidi bhēh* — mehalla di Sert.
- 78 *šidi bilâl* — località nell'oasi di Zanzùr.
- 79 *tjâjša* — tribù di Zanzùr; cfr. nr. 71.
- 80 *lâxxa* — grande gruppo di quattordici sottotribù con sedi attorno a Zâuia: sei nel centro, sei nell'oasi *el-ħaršā* e due nell'oasi *el-mēfred*.

- 61 *el-brâxša* — la grande tribù dei Brása, in Cirenaica; chi vi appartiene prende il cognome di *el-bârxaši*.
- 82 *brâxta* — Bragta, nome comune a una tribù di Orfella e a una tribù della Cirenaica costiera.
- 83 *sîdi brâhim* — mehalla di Sert.
- 84 *brâhmîjâ* — tribù di Zanzùr.
- 85 *el-bsâbsa* — tribù di Zanzùr; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-bscîs*.

D

- 86 *dâxka* — tribù di Orfella.
- 87 *ed-dbâbša* opp. *ed-dbâbsîjâ* — sottotribù degli *xa-lâlga* di Agilât.
- 88 *ed-dôrsa* — grande tribù della Cirenaica.
- 89 *djâjnâ* — tribù di Zanzùr.
- 90 *dlûl* — tribù di Orfella.
- 91 *ed-drâhîb* — denominazione collettiva di dieci differenti tribù costituenti un quarto della popolazione di Tarhuna, e nome particolare di una di esse.
- 92 *ed-drâsîjâ* — tribù berbera di Zuara.
- 93 *drûâx* — tribù di Orfella.
- 94 *drûâx ôrfella* — tribù di Sert.
- 95 *dwâim* — sottotribù degli *ulâd msellem* di Tahuna.
- 96 *dwâjera* — tribù di Orfella.
- 97 *ulâd dwêb* — sottotribù degli *zentân* nel Gebel tripolitano.

D

- 98 *ḍbāxa* — tribù di Orfella.
 99 *ed-ḍmāmta* — tribù di Zāuia.
 100 *sīdi ḍāu* — mehallā di Sert.
 101 *ulād ḍāu* — mehallā di Sert.

E

- 102 *emzīr* — tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
 103 *énzū* — tribù del cantone di Kikla.
 104 *sīdi ešnēwi* — mehallā di Sert.

F

- 105 *fusâṭo* — Fasato, in berbero Fosato; nome di un cantone nel Gebel tripolitano, e nome di una tribù ivi residente. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 356, 367, 368.
 106 *ferzân* — tribù di Sert.
 107 *ferzân ed-dawîn* — sottotribù degli *ulād msâllem* di Tarhuna.
 108 *ferzân el-grâra* — sottotribù degli *ulād mxârref* di Tarhuna.
 109 *ulād el-ferzâni* — tribù della zona di Homs.

- 110 *férwa* — forte e regione di Férwa o di Fórwa, presso il confine con la Tunisia.
- 111 *fezzân* — Fezzàn.
- 112 *frâfib* — mehallà di Sert.
- 113 *bâ-frēm* — tribù di Zanzùr.
- 114 *fsâlmâ* — tribù di Orfella.
- 115 *ftâhlîjâ* — tribù d'origine marocchina residente nel territorio di Agilât.
- 116 *el-fûghâ* — tribù di Orfella.
- 117 *fuṭmân* — tribù di Orfella.
- 118 *fwâtîr* — grande e storica tribù di Msellata; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-fitûri*, singolare di *fwâtîr*. A Zliten esiste la loro necropoli; v. sopra, p. 250-51.

G dolce (vedi ž)

G duro

- 119 *zâwîet el-gâid* — tribù di Zanzùr.
- 120 *gargâreš* — villaggio di Gargâresc, presso Tripoli; ne parla Manhal 57, 137, 201 e ne dà l'etimologia turca *cara-côš*.
- 121 *gârrîm* — tribù di Msellata.
- 122 *el-gbâil* — nome collettivo per due tribù residenti nella parte centrale della zona di Zâuia; significa « le cabile », cioè « le tribù ».
- 123 *el-gîbla* — sottotribù degli *zentân*, nel Gebel tripolitano.

- 124 *gjad* — tribù di Zanzùr.
- 125 *glil* — tribù di Msellata.
- 126 *göl-*axlîja** — tribù corugla di Zanzùr; vedi *gwâr-*xlîja**, nr. 142.
- 127 *el-grāblîja* (vedasi *el-*xrāblîja**), nr. 155.
- 128 *el-grārda* — tribù di Záuia.
- 129 *el-grāwa* — tribù di Záuia.
- 130 *el-gşâr* — tribù berbera di Zuara.
- 131 *el-gşêbâ* — tribù di Zanzùr.
- 132 *gţânşa* — tribù di Orfella.
- 133 *el-gumâmda* — tribù di Záuia, dal nome di *sîdi el-gammûdi*, ivi sepolto. Anche chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-gammûdi*.
- 134 *gumâmda hârşa* — tribù con sede nell'oasi di *el-harşâ* presso Záuia.
- 135 *gumâmdet ez-zâwia* — tribù di Záuia.
- 136 *gummâfâ* — tribù di Msellata.
- 137 *guşbât* — città di Cussabât, cioè « castelli », nella zona di Tripoli.
- 138 *el-gwâda* — tribù di Agilât.
- 139 *gwâida* — tribù di Orfella.
- 140 *gwâlna* — tribù di Agilât.
- 141 *el-gwalîş* — tribù di Kikla.
- 142 *gwâr^xlîja* — i Corugli (dei quali si parla sopra, p. 68); vedasi anche *göl-*axlîja**, nr. 126.
- 143 *gwâr^xlîja xâusza* — tribù corugla di Záuia.
- 144 *gwâr^xlîja débba* — tribù corugla di Záuia.
- 145 *gwâr^xlîjât el-wâş* — tribù corugla di Záuia.

غ

- 146 *ḡadādfa* — tribù di Sert.
- 147 *ḡadāmes* — oasi di Ghadāmes. Ne ricorre il nome, vocalizzato *ḡudāmis*, in Manhal 17, 27, 322, 356, 373.
- 48 *ḡarjān* — Gebel Ghariān. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 112, 153, 172, 336, 368.
- 149 *sīdi ḡarīb* — mehalla di Sert.
- 150 *ḡāt* — oasi di Ghat (su certe carte francesi Rhat).
- 151 *ḡaṭārīt* — tribù di Agilāt.
- 152 *ḡazālāt* — tribù di Orfella.
- 153 *ḡērān* — Gherān, cioè « le grotte », nome di varie località.
- 154 *ḡnāima* — sottotribù dei *ḡwātim* di Tarhuna.
- 155 *el-ḡrābla*, anche detti *el-ḡrāblījā* e *el-grāblījā* — sottotribù degli *ḡalālga* di Agilāt.
- 156 *ḡrāra el-fōgijīn* — « i Gherāra di sopra »; sottotribù degli *ulād mséllem* di Tarhuna.
- 157 *ḡrāra lōfijīn* — « i Gherāra di sotto »; sottotribù degli *ulād mséllem* di Tarhuna.
- 158 *ulād bū-ḡrāra* — tribù di Zanzūr, dal nome di *sīdi bū-ḡrāra*, ivi sepolto.
- 159 *ḡwāti* — mehalla di Sert.
- 160 *ḡwēlāt* — mehalla di Sert.

H

- 161 *hamâmlä* — nome comune a una tribù di Sert e
a una sottotribù degli *ulâd msëllem* di Tarhuna.
162 *ulâd el-hêrjût* — tribù di Zanzùr.
163 *el-hêrşä* — tribù di Agilât.
164 *uâdy el-hîrâ* — importante uadi che dal Gebel
şarjân scende in mare a O. di Zanzùr; il nome
ricorre in Manhal 249, 350.
165 *ulâd bu-l-hôl* — sottotribù degli *zentân*, nel Gebel
tripolitano.
166 *hôn* — Hon, nel Fezzan; ricorre in Manhal 352.

H

- 167 *hadâdda* — tribù di Orfella.
168 *hadêirât* — tribù di Msellata.
169 *hâfdijä* — tribù di Msellata e di Zliten.
170 *sîdi hakmûn* — mehallâ di Sert.
171 *ümm el-hallûf* — villaggio ad. E. di Agilât.
172 *hélma* — tribù di Orfella.
173 *hamādât sêrt* -- sottotribù dei *drâhib* di Tarhuna.
174 *ulâd hâmed* — nome comune a tre tribù: una di
Msellata e Zliten, una seconda nel territorio
dell'Azizia ed una terza a Agilât; quest'ultima
prende il nome da un *sîdi hâmed* che ivi è se-
polto e visitato dai pellegrini.

- 175 *el-ḥamēdāt* — tribù della *menšijā* di Zuára.
- 176 *ḥamīdijā* — mehalla di Sert (vedasi anche *mḥāzrīn ḥamīdijā*).
- 177 *el-ḥāmra* — sottotribù dei *ṣābrījā* di Záuia; ricorre in Manhal 104, 108.
- 178 *el-ḥāra* — tribù di Agilāt.
- 179 *el-ḥarākta* — sottotribù dei *blāxza* con sede nell'oasi di *el-métred* a O. di Záuia.
- 180 *el-ḥarāiza* — sottotribù dei *ḡwāri* di Záuia.
- 181 *ḥarārra* — tribù di Orfella.
- 182 *ulād ḥārb* — tribù del territorio dell'Azizia, nella zona di Tripoli.
- 183 *el-ḥaršā*, pronunciato anche *el-ḥārša* — oasi presso Záuia; è la sede di sei sottotribù dei *blāxza*.
- 184 *el-ḥāssa* — grande tribù della Cirenaica.
- 185 *ḥasnūn* — tribù della zona di Homs.
- 186 *el-ḥaššān* — oasi a S. di Zanzūr.
- 187 *ulād ḥawījā* — sottotribù dei *blāxza* con sede nell'oasi di *el-métred* a O. di Záuia.
- 188 *ulād el-ḥāž* — sottotribù dei *blāxza* di Záuia.
- 189 *ḥešna* — tribù di Orfella.
- 190 *l-ḥḡdāra* — sottotribù dei *blāxza* con sede nell'oasi di *el-ḥaršā*, presso Záuia.
- 191 *ulād ḥmād* — sottotribù dei *bū-xāisa* di Záuia.
- 192 *ulād bū-āḥmēra* — sottotribù dei *blāxza* dell'oasi di *el-ḥaršā* presso Záuia; prende nome da *sīdi brāḥīm bū-āḥmēra*, ivi sepolto.
- 193 *el-ḥōd* — comune del cantone di Negiād, nel Gebel tripolitano occidentale.
- 194 *ulād ḥōla* — sottotribù dei *blāxza* dell'oasi di *el-ḥaršā*, presso Záuia.

- 195 *ḥōr l-ḍmḥāsna* — mehallà di Sert.
- 196 *el-ūḥsūn*, anche *l-ūḥsūn* — tribù di Sert; ricorre
in Manhal 112.
- 197 *ulād bū-ḥseīn* — sottotribù dei *rjājna* nel Gebel
tripolitano.
- 198 *bū-ḥsāna* (vedasi *xābd el-ḥamīd bū-ḥsāna*, nr. 23).
- 199 *ḥūrmān* — mehallà di Sert.
- 200 *zāwīet ben-ḥuseīn* — tribù di Zanzùr.
- 201 *el-ḥwātim* — denominazione collettiva di dieci dif-
ferenti sottotribù costituenti un quarto della
popolazione di Tarhuna.
- 202 *ḥwātim bū-rāḥma* — sottotribù dei *ḥwātim* di
Tarhuna.
- 203 *ḥwātim bū-sālma* — sottotribù dei *ḥwātim* di
Tarhuna.
- 204 *ḥwātim rāṣ el-xāīn* — sottotribù dei *ḥwātim* di
Tarhuna.
- 205 *ḥjāš er-rāṣ* — tribù di Zanzùr.
- 206 *ḥzāž* — nome comune a una sottotribù degli *ulād*
mḡārref di Tarhuna e a una mehallà di Sert.

I

- 207 *ibrāhīm* e derivati (vedasi *brāhīm*).

J

- 208 *bēni jēhlef* — tribù di Msellata.
- 209 *el-jemāja* — tribù di Zanzùr.
- 210 *jīfren* — Casr Jéfren, capoluogo del cantone del

« Gebel occidentale »; ricorre in Manhal 16, 356, 367.

²¹¹ *jizliten* — Sliten; il nome ricorre (anche con una variante alla turca) in Manhal 16, 176, 337, 350.

²¹² *ulâd jûsef* — nome comune a una tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano, e a una sottotribù dei *drâhîb* di Tarhuna.

²¹³ *ulâd ben-jûsef* — tribù di Zanzûr.

K

²¹⁴ *kābâw* — villaggio berbero nel Gebel tripolitano; ne ricorre il nome (scritto una volta alla turca, *gābâw*) in Manhal 17, 367.

²¹⁵ *bîr el-kebrîti* — pozzo nella zona di Zuâra.

²¹⁶ *el-kêdua* — nome arabo dell'Azizîa, nella zona di Tripoli; ricorre in Manhal 368.

²¹⁷ *kemâmša* — sottotribù degli *ulâd mẖârref* di Tarhuna.

²¹⁸ *kemmûda* — tribù di Zâuia.

²¹⁹ *kennâra* — sottotribù dei *blâxza*, con sede nell'oasi di *el-ḥaršâ* presso Zâuia.

²²⁰ *kikla* — Kikla, o Kekla, capoluogo di cantone nel Gebel tripolitano. Ne ricorre il nome in Manhal 355, 356, 357.

²²¹ *bû-kmâš* — rada e antico forte di Bu Camèsc, nella Tripolitania occidentale.

²²² *kmîxât* — tribù di Orfella.

²²³ *krârta* — tribù di Msellata e Zlitech.

- 224 *krâwa-ḥwâleg* — tribù della Gefâra.
 225 *kwânijîn* — sottotribù degli *ulâd msellem* di Tarhuna.

H

- 226 *el-ḥalâifa* — El-Khalâifa, tribù di *el-wâdi*, nel Gebel tripolitano.
 227 *ḥalfûn* — Khalfûn, tribù di Msellata.
 228 *ulâd ḥalîfa* — Ulad Khalifa, sottotribù degli *zentân*, nel Gebel tripolitano.
 229 *ḥétna* — Khetna, tribù del cantone delle Nuâhi Arba o « quattro comuni ».
 230 *âḥšârba* — Khesciârba, tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
 231 *el-ḥôms* — città di Homs; ricorre in Manhal 337, 350, 386.
 232 *ḥtâtba* — nome comune a una tribù di Zanzûr e a una sottotribù degli *ḥalâlga* di Agilât.
 233 *ḥwâleg* (vedasi *krâna*, nr. 224).
 234 *ḥwâzim* — Khuâzim, tribù di Orfella.
 235 *ḥwêled* — Khuêled, tribù araba malechita con sede a *regdâlîn* o *regdâlîl*, presso Zuâra.
 236 *ḥzûr* — Khezûr, tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.

L

- 237 *l̥xāgīb* — tribù di Orfella.
238 *lebbîter* — sottotribù dei *drāhīb* di Tarhuna.
239 *lebšât* — tribù di Záuia.
240 *lemuâl* — tribù di Zanzùr.
241 *bēni lēt* — tribù di Msellata.
242 *ulâd bñ-l-lēl* — sottotribù dei *žwāri* di Záuia.
243 *lmâdi* — tribù di Orfella.
244 *lutfā* — tribù di Orfella.
245 *lwātā* — tribù di Msellata.

M

- 246 *maxdān* — tribù di Sert; ricorre in Manhal 17.
247 *el-maxēzât* — tribù di Agilât.
248 *māgûrā* — tribù di Záuia.
249 *maḥābez* — Ras Macábez, cioè « punta dei panifici », penisoletta che cinge la rada di *bñ-kmâš* (Bu Camésc), presso il confine con la Tunisia.
250 *sîdi mahlûg* — mehalla di Sert.
251 *el-māja* — oasi ad O. di Zanzùr; ne ricorre il nome in Manhal 153, 368.
252 *mārxala* (con *x*) — vedasi *mārxént* (con *ṣ*), di cui è una variante, al nr. seguente.
253 *mārxént el-mzîzi* — sottotribù dei *ḥwâtīm* di Tarhuna.

- 254 *mārḫént ʔt-ḥina* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
- 255 *mārḫént raš el-ḫān* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
- 256 *bîr el-maksîm* — pozzo nella zona di Zuâra.
- 257 *mâžer* — mehalla di Sert.
- 258 *ulâd sîdi mxâmmar* — tribù di Tarhuna.
- 259 *ulâd mxârref* — grande gruppo di tredici sottotribù formanti un quarto della popolazione di Tarhuna, e nome di una di esse; ricorre in Manhal III.
- 260 *ulâd ʔmbârek* — tribù del territorio dell'Azizîa, nella zona di Tripoli.
- 261 *mdâdḥa* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
- 262 *el-mdâḥîn* — tribù di Agilât.
- 263 *el-mdêrsa* — tribù di Msellata e Zliten.
- 264 *el-mexâjfa* — tribù di Kikla.
- 265 *mexâtîg* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
- 266 *bū-médjen* — tribù di Zanzûr, dal nome di *sîdi bū-médjen*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.
- 267 *mexârba* — nome comune a una tribù di *el-wâdi*, nel Gebel tripolitano, a una tribù di Sert, a una tribù di Orfella, e a una tribù in Cirenaica.
- 268 *el-mexâzi* — tribù di Zanzûr, dal nome di *sîdi el-mexâzi*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.
- 269 *el-mehâdi*. pronunciato anche *l-ʔmhâdi* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
- 270 *mehâfîd* — tribù di Zanzûr.
- 271 *el-mehâmîd* — grande tribù tripolitana, residente in territori limitrofi alla Tunisia; chi vi appar-

tiene o ne deriva prende il cognome di *el-maḥmûdi*; di essa si parla in Manhal 111, 355 e nell'annuario turco di Tripoli del 1312 (1897), p. 194-95.

- 272 *el-meḥāzīb* — sottotribù dei *ṣurmān* di Zāuia.
- 273 *menāṣīr* — tribù di Orfella.
- 274 *el-menšijā* — La Menscía, nome comune a varie campagne tripolitane, presso Tripoli, presso Zuāra e altrove. Ricorre in Manhal 62, 340.
- 275 *ulād bū-mérjem* — nome comune ad una tribù di Orfella e a una tribù di Zāuia.
- 276 *ulād mesxāud* — sottotribù dei *blāxxa* con sede nel centro del territorio di Zāuia.
- 277 *bēni mēslim* — tribù di Msellata.
- 278 *sīdi bū-metnānā* — tribù di Msellata e Zliten.
- 279 *el-mgāgra* — sottotribù dei *drāḥīb* di Tarhuna.
- 280 *mḥāzrīn ḥamīdijā* — tribù di Agilāt (vedasi anche *ḥamīdijā*).
- 281 *el-ēmhāsna* (vedasi *ḥōr*).
- 282 *migdām* — meħalla di Sert.
- 283 *sīdi mīlād* — meħalla di Sert.
- 284 *mīska* — tribù di Orfella.
- 285 *misrāta*, pronunciato anche *myṣrāta* e *muṣrāṭā*, scritto qualche volta, male, anche *miṣrāṭa* — Misrata. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 39, 56, 112, 337.
- 286 *el-mjāmīm* — tribù del territorio dell'Azizía, nella zona di Tripoli; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-mēimūmi*.
- 287 *mnāsla* — tribù di Orfella.

- 288 *msāxdîjā* — tribù di Orfella.
- 289 *msafrân* — nome comune a una tribù di Agilât e ad una tribù di Orfella.
- 290 *msārîh* — tribù di Zanzùr.
- 291 *msîndâra* — tribù di Msellata.
- 292 *msellâta* — la regione di Msellata; ne ricorre il nome in Manhal 17, 56, 101, 110, 112, 350.
- 293 *ulâd mséllem* — grande gruppo di diciannove sottotribù formanti un quarto della popolazione di Tarhuna.
- 294 *mşâmha* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
- 295 *el-mşâşşa* — tribù di Zanzùr, dal nome di *sîdi sâlem el-mşât*, ivi sepolto. Chi ad essa appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-mşât*.
- 296 *ulâd mrâbaş* — tribù della Gefâra.
- 297 *mrâd* — tribù di Msellata.
- 298 *mrâda* — tribù della Gefâra.
- 299 *mşârfa* — tribù di Orfella.
- 300 *mwâgş* — tribù di Orfella.
- 301 *mûmin* — tribù di Msellata.
- 302 *sîmûmin* (cioè: *sî-mûmin*, per *sîdi mûmin*) — me-halla di Sert.
- 303 *ulâd mûsa* — sottotribù dei *şābrîjā* di Zâuia.
- 304 *mzâida* — tribù di Kikla.
- 305 *mzâuxa* — tribù di Sert.
- 306 *mzâuxet er-rgâgşa* — sottotribù dei *hwâtîm* di Tarhuna.
- 307 *mzâuxet es-sjâjda* — sottotribù degli *ulâd mxârref* di Tarhuna.

- 308 *mzdūxet eš-šehūsi* — sottotribù dei *drāhīb* di Tarhuna.
- 309 *mzdūxet ef-twāhrījā w-er-rwāšdījā* — sottotribù dei *drāhīb* di Tarhuna.

N

- 310 *en-naxāxižā* — sottotribù degli *ulād mséllem* di Tarhuna.
- 311 *ulād nāxem* — tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
- 312 *nāgūr* — tribù di Kikla, nel Gebel tripolitano.
- 313 *nūlūt* — Nalut, borgata berbera nel Gebel tripolitano occidentale; ricorre in Manhal 332, 356, 367.
- 314 *ndāmga* — tribù di Agilāt.
- 315 *nefūsa* — nome berbero della zona occidentale del sistema del Gebel tripolitano; il Gebel *nefūsa* è detto in arabo e in turco Gebel *šārbi*, cioè « occidentale ».
- 316 *nfāt* — sottotribù degli *ulād mxārref* di Tarhuna.
- 317 *ngārta* — tribù di Orfella.
- 318 *nhārījā* — tribù di Msellata e Zliten.
- 319 *nūra* — tribù di Orfella.
- 320 *en-nwāil* — La grande tribù araba malechita dei nomadi Nuāil, con sedi dalla zona di Zuara fino al confine con la Tunisia. Ricorre in Manhal 110.
- 321 *ba-nžēim* — Bungeim, fra Misrata e Socna; ricorre in Manhal 349.

O

- 322 *orfella* — Orfella, vasta regione fra l'altipiano tripolitano e la Sirtica; ricorre in Manhal 336, 337, 349.

R

- 323 *er-rāxîja*, detti anche *rāxîjet eş-şabrîjā* — sottotribù dei *şabrîja* di Zāuia.
- 324 *er-rābţāt el-xārbîjā* — Rabta d'oriente; tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
- 325 *er-rābţāt eş-şārgîjā* — Rabta d'occidente; tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
- 326 *rahēbāt* — tribù di Fasato.
- 327 *bū-rāhma* — sottotribù dei *hwâtîm* di Tarhuna, detti anche *hwâtîm bū-rāhma*,
- 328 *rāş el-xāin* — sottotribù dei *hwâtîm* di Tarhuna, detti anche *hwâtîm rāş el-xāin*.
- 329 *ulād rāsed* — Ulād Rāsced, tribù di Agilāt; ricorre in Manhal III.
- 330 *ulād bū-rāwi* — tribù di Orfella.
- 331 *er-rgāgşa* (vedasi *mzāuxet*, nr. 306).
- 332 *rgēxāt* — Regheāt, tribù del cantone di Nuahi Arba, o « quattro comuni ».
- 333 *rĥābāt* — tribù della Gefāra.
- 334 *rjājna* — grande gruppo di tribù arabe malekite nel Gebel tripolitano.
- 335 *ulād rjān* — sottotribù dei *rjājna*, nei Gebel tripolitano.

- 336 *rožbân* — grande gruppo di tribù del Gebel tri-
politano.
337 *er-rwāšdîjā* (vedasi *mzāušet* nr. 309).
338 *rwāšdîjāt el-fwâtir* — sottotribù dei *hwâtim* di
Tarhuna.
339 *rwāžeh* — tribù della Gefára.

S

- 340 *sāxādi* — Saádi, tribù di Zanzùr.
341 *saxāfāt* — tribù araba malechita della *menšîjā* di
Zuara.
342 *ulād saxd-alla* — tribù di Orfella.
343 *ulād saxîd* — tribù di Kikla.
344 *ulād saxûd* — tribù del territorio dell'Azizîa.
345 *es-sāijāh* — tribù di Agilāt.
346 *ulād sâlem* — nome comune a una tribù corugla
di Záuia e a una tribù di Orfella.
347 *ulād sâlmā* — tribù di Záuia.
348 *bū-sâлма* — sottotribù dei *hwâtim* di Tarhuna,
detti anche *hwâtim bū-sâлма*.
349 *sbājāx* — tribù di Orfella.
350 *es-sehūmnîjā* (ho letto anche *es-sehāimîjā*) — tribù
berbera di Zuara.
351 *sēidānîjā* — mehallā di Sert.
352 *ulād selbāna* — tribù di Agilāt.
353 *sélma* — tribù di Msellata.
354 *ebnā seltān* (anche, ma meno bene, *ebnā selţān*) —
sottotribù dei *hwâtim* di Tarhuna.

- 355 *ulâd seltân* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilât.
 356 *bîr sémen* — pozzo presso il confine tunisino.
 357 *sért* (pronunciato anche *sérť*) — nome della Sirtica
 e del suo capoluogo, Sert. Ricorre in Manhal
 18, 88, 90, 104, 107, 143, 336, 337.
 358 *es-sétta* — mehallà di Sert.
 359 *sikba* — tribù di Orfella.
 360 *stlîn* — tribù della zona di Homs; ricorre in
 Manhal 17.
 361 *sjâh* — tribù di Zanzùr.
 362 *ulâd slâg* — tribù di Zâuia.
 363 *ulâd slâma* — sottotribù dei *blâxza* con sede nel-
 l'oasi di *el-ħaršâ* presso Zâuia.
 364 *ulâd slēmân* — nome comune ad una grande tribù
 della Marmarica, a una tribù di Agilât e ad
 una tribù di Sert; ne ricorre il nome in Manhal
 338.
 365 *žâmax bu-snînâ* — « quelli della Moschea di Bu
 Snîna »; è il nome di una mehallà di Sert.
 366 *sôkna* — città di Socna; ne ricorre il nome in
 Manhal 113, 338, 349, 352.
 367 *stût* — tribù di Orfella.
 368 *swâdna* — tribù di Kikla.
 369 *ulâd swêš*, e anche *ulâd swêsi* — tribù di Zanzùr.

S

- 370 *eš-šabrîjâ* — oasi a O. di Zâuia.
 371 *šâijâd* — villaggio ad O. di Zanzùr.

- 372 *ulâd şâlah* -- tribù del territorio dell'Azizîa, nella zona di Tripoli.
- 373 *ulâd sfâr* — sottotribù dei *blâxxa*, con sede nella parte centrale della zona di Zâuia.
- 374 *şğûrâ* — tribù di Orfella.
- 375 *şîxân fôgijîn* — « i Siàn di sopra »; tribù di Orfella.
- 376 *şîxân lôtijîn* — « i Siàn di sotto », tribù di Orfella.
- 377 *eş-şwâleh* — sottotribù dei *hwâlim* di Tarhuna.

S

- 378 *ulâd şarafeddîn* — tribù di Agilât.
- 379 *şârfâ* — tribù della Gefara.
- 380 *şxūfijîn* — tribù di Msellata.
- 381 *şxēbât* — tribù di Sert.
- 382 *şbâxānâ* — tribù di Msellata.
- 383 *ulâd bn-şēba* — sottotribù dei *blâxxa*, con sede nella parte centrale della zona di Zâuia.
- 384 *şēdda* — tribù di Zanzûr.
- 385 *ulâd eş-şēh* — tribù di Agilât; per « posterità dello sceicco » qui s'intende la discendenza dello *şēh xâbd es-slâm l-âsmar*, fondatore della confraternita musulmana degli *slâjmîja*, piuttosto diffusa in Tripolitania.
- 386 *şfâ* — mehallâ di Sert.
- 387 *şfâtira* — sottotribù degli *ulâd msellem* di Tarhuna.
388. *şrâf* (ho udito anche *şârref*) — tribù di Msellata e di Zliten.

- 389 *ulâd šukür* — nome comune ad una tribù di
Msellata e ad una tribù di Orfella.
390 *šwtjât* — Sciuiât, sottotribù degli *xalâlga* di Agilat.

T

- 391 *takbâl* — tribù del cantone di Kikla.
392 *takmilâd* — villaggio ed omonimo pozzo nella
zona di Zuara.
393 *târhûna* — la regione di Tarhuna; ricorre in
Manhal 17, 111, 335, 384.
394 *tâssa* — tribù di Zanzùr.
395 *tâwûrxa* — Taúrgha, fra Misrata e Sert; ricorre
in Manhal 17, 350.
396 *tâžûrâ*^e — Tagiura, nella zona di Tripoli; ricorre
in Manhal 111, 142, 346.
397 *sîdi tâžûri* — Sidi Tagiuri, mehalla di Sert.
398 *et-tebênât* — sottotribù dei *zwâri* di Zâuia.
399 *telemmât* — tribù di Orfella.
400 *ahâli et-têlla* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di
Tarhuna.
401 *ulâd tellîs* — nome comune a due tribù, una nel
territorio dell'Azizîa e l'altra nella zona di
Orfella.
402 *temâma* — tribù di Sert.
403 *terkrîm* — mehalla di Sert.
404 *tîžânîja* — confraternita musulmana diffusa anche
in Libia; ne parla Manhal 378.
405 *fôndug et-tûxâr* — Fôndug Togâr, nella zona di
Tripoli.

- 406 *túrba* — tribù di Orfella.
 407 *tûz el-gdîm* — Tuz vecchio; mehalla di Sert.

ث

- 408 *et-twâbet* — tribù di Tarhuna.

ت

- 409 *et-târşân* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
 410 *tbûl* — tribù di Orfella.
 411 *tjàjërâ* — tribù di Zâuia.
 412 *tlîhâ* — mehalla di Sert.
 413 *tob-râz* — Bir Tobràs, nella zona di Tripoli.
 414 *tôbrug* — Tôbruc, in Cirenaica; ricorre in Manhal
 387.
 415 *et-tôlba* — storica necropoli di teologi, presso Zanzûr; v. sopra, p. 250-51.
 416 *ulâd twên* — tribù corugla di Zâuia.
 417 *ulâd twîl* — tribù di Zâuia.
 418 *et-twîlâ xazzâlâ* e *et-twîlâ wâxza* — due località sulla carovaniera che passa a 9 Km. circa a S. di *bû-kmâš* (Bu Camèsc).

U e W

- 419 *ulâd el-wâxar* — sottotribù dei *blâxza* con sede nel territorio centrale del cantone di Zâuia.

- 420 *wādna* — tribù di Msellata.
 421 *ulād wāfi* — tribù di Sert.
 422 *wurxémmā* — grande tribù di nomadi con sedi
 sui confini fra la Tripolitania e la Tunisia.
 423 *wurjimma* — nome comune a tre tribù nomadi
 di arabi malechiti; una ha sede nel territorio
 di Zuara, una seconda in quello di Agilāt, una
 terza in quello di Zanzūr.
 424 *wurjiren* — mehalla di Sert.
 425 *wurṣefāna* — tribù degli Urscefāna, a ponente
 dell'Azizía, nella zona fra Tripoli e il Gebel
 Jéfren; il nome ricorre in Manhāl 16, 368.
 426 *ulād el-wurṣefāni* — sottotribù dei *ḥwātim* di
 Tarhuna.

Z

- 427 *zānzūr*, anche *zanzūr*, e alla turca *žeñzūr*, come si
 legge in Manhāl, 111, 153, 368. — Zanzūr, sul
 limite occidentale della zona di Tripoli.
 428 *zaxfrān* — nome comune a una tribù di Msellata
 e a un porto nella grande Sirte: Zafarān.
 429 *ẓāin zāra*; si dice e si scrive anche solo *zāra* —
 Ain Zara, nella zona di Tripoli.
 430 *zāwiet el-xammārjīn* — tribù di Msellata, dal nome
 della confraternita musulmana degli *xammarījā*,
 che è assai diffusa in tutto lo Msellata; cfr. nr. 53.
 431 *zāwiet ẓaffīja* — tribù di Msellata.
 432 *zāwiet es-sāmmāḥ* — tribù di Msellata.
 433 *zāwiet w-ulād* — « Zāuia e Ulād »; nome di una
 tribù di Sert.

- 434 *zbēdāt* — tribù di Orfella.
- 435 *ez-zefāfra* — tribù berbera di Zuara.
- 436 *ulād bu-zeīd* — sottotribù dei *hwātim* di Tarhuna.
- 437 *zefēn* — pozzo a circa 20 Km. ad ovest di Zuara.
- 438 *zentān* — grande gruppo di tribù arabe malekite nel Gebel tripolitano.
- 439 *ez-zādna* — El-Zeghādna, sottotribù dei *drāhīb* di Tarhuna.
- 440 *ulād bu-zīri* — tribù di Kikla.
- 441 *zjādāt* — tribù di Orfella.
- 442 *zjājnā* — nome comune ad una tribù della GEFARA e a una mehalla di Sert.
- 443 *zlāba* — tribù di Orfella.
- 444 *zmāma* — tribù di Orfella.
- 445 *ez-zmāmta* — tribù corugla di Zāuia.
- 446 *ulād zmīrlī* — tribù di Zāuia.
- 447 *zrāmga* e anche *zrāmka* — tribù di Agilāt.
- 448 *zurgān* — sottotribù dei *drāhīb* di Tarhuna.
- 449 *zwāxa* — Zuāgha, presso Zuāra; Manhal 16, 22, 65; è poi il nome della tribù berbera locale, derivata dagli *xalāga* di Agilāt.
- 450 *zwāja* — tribù di Zanzūr.
- 451 *zwāied el xargūb* — tribù di Homs.
- 452 *zwāied es-sāhel* — tribù di Homs.
- 453 *zwāra* — Zuara; notizie in Manhal 16, 153, 350.
- 454 *zwī l-hwātim* — Dhui El-Huātim, sottotribù dei *hwātim* di Tarhuna.
- 455 *zwī ž-zwāri* — Dhui El-Giuāri, tribù del cantone di Nuāhi Arba o dei « quattro comuni ».

Z

- 456 *ulâd bu-žaxfar* — tribù di Zanzùr; dal nome di
sîdi bu-žaxfar, ivi sepolto.
- 457 *žarċfet* — Giárfet, tribù del cantone di Kikla.
- 458 *ulâd žarbûax* — Ulád Gerbùa, tribù di Záuia.
- 459 *ež-žbibîna* — El-Gebibîna, pozzo presso il con-
 fine tunisino.
- 460 *ež-ždâida* — sottotribù degli *ulâd mxârref* di
 Tarhuna.
- 461 *ež-žebâlîja* — El-Gebalîa, tribù di Homs.
- 462 *žeddâim* — Giddâim, Geddâim; oasi ad E. di
 Záuia.
- 463 *ež-žehawât* — El-Gehauât, tribù della zona di
 Homs.
- 464 *žehċċ* — Gehċċ, tribù del cantone di Kikla.
- 465 *žeñzûr* (vedasi *zânzûr*).
- 466 *žihet el-wâdi* — Géhat El-Uádi, tribù di Agilât.
- 467 *žlâlta* — Gelálta, tribù di Orfella.
- 468 *žmâmla* — Gemâmla, tribù di Orfella.
- 469 *ulâd žmîax* — Ulád Gemîa, tribù della zona di
 Homs.
- 470 *ženânât* — Genanât, mehalla di Sert.
- 471 *bû žrîmâ* — Bu-Gerîma, mehalla di Sert.
- 472 *žûn el-kebrît* — il Golfo dello Zolfo, cioè la gran
 Sirte; Manhal 107.
- 473 *ež-žwāmċxiċja* — sottotribù degli *žwâri* di Záuia.

- 474 *ež-žwâri* — Giuári, El-Giuári, nome comune ad una grande tribù di Záuia, suddivisa in cinque sottotribù, e ad una tribù di Agilât; ricorre in Manhal 111, 150, 167.
-

IL CALENDARIO MUSULMANO

L'êra musulmana ebbe principio dal giorno della *égira* (in arabo *hižra*) o « fuga » di Maometto dalla Mecca, avvenuta il 16 luglio dell'anno 622 dopo Cristo. In essa si distingue l'anno religioso (lunare) dall'anno finanziario (solare).

L'anno *religioso* è regolato sul corso della luna, ognuno dei suoi dodici mesi corrispondendo a una lunazione. Ha quindi la durata di 354 giorni, 8 ore, 48' e 33". I mesi sono alternativamente di 30 giorni (i dispari) e di 29 (i pari); l'ultimo, quando l'anno è bisestile, ha 30 giorni. Ecco i loro nomi nella trascrizione comunemente usata in Libia nelle traduzioni ufficiali (perchè riproducibile da qualunque macchinografo o tipografo), e in trascrizione fonetica :

<i>muhárram</i>	<i>mḥárrām</i>	(30 giorni)
<i>sáfar</i>	<i>sfār</i>	(29 »)
<i>rabī-dual</i>	<i>rbīx-lōuwul</i>	(30 »)
<i>rabī-tāni</i>	<i>rbīx-ttāni</i>	(29 »)
<i>giumáda-dual</i>	<i>zmāda-lōuwul</i>	(30 »)

<i>giumáda-táni</i>	<i>žmâda-ttâni</i>	(29 giorni)
<i>régeb</i>	<i>ržeb</i>	(30 »)
<i>sciabân</i>	<i>šaxâbân</i>	(29 »)
<i>ramadân</i>	<i>ramadân</i>	(30 »)
<i>sciaudâl</i>	<i>šauwâl</i>	(29 »)
<i>zulgáda</i>	<i>dulgáxda</i>	(30 »)
<i>zulhiggia</i>	<i>dulhéžžâ</i>	(29 » , 30 ne- gli anni bisestili).

Nelle tavole che seguono ho indicato per il primo giorno dei singoli mesi degli anni 1911-1920 il corrispondente giorno dell'anno religioso dell'égira, e nella metà inferiore delle pagine ho indicato per il primo giorno dei singoli mesi degli anni religiosi 1329-1338 dell'égira il corrispondente giorno del nostro anno gregoriano. Sia con le tavole superiori che con le inferiori si potrà facilmente calcolare che ad esempio il 15 maggio 1913 corrisponde al 22 giumáda-táni 1331, o viceversa.

L'anno *finanziario* dell'égira è oggi in ritardo di quasi due anni su quello religioso perchè è più lungo, essendo di dodici mesi solari. La Turchia, pur contando sempre dall'égira, ha da parecchi anni riformato il calendario musulmano adottando, salvo per l'anno, il calendario giuliano, oggi detto greco-russo. In tutti gli atti e documenti lasciati in Libia dalla cessata amministrazione ottomana l'anno finanziario è usato per tutti quegli usi che non abbiano attinenza con prescrizioni religiose. Dal nome del mese si comprenderà se una data è religiosa o finanziaria; ecco i nomi di questi mesi solari:

<i>kānūn-tāni</i>	=	gennaio	(31 giorni)
<i>šubbāt</i>	=	febbraio	(28 » ; 29 negli anni bisestili)
<i>mārt</i>	=	marzo	(31 giorni)
<i>nīšān</i>	=	aprile	(30 »)
<i>māis</i>	=	maggio	(31 »)
<i>ḥazīrān</i>	=	giugno	(30 »)
<i>temûz</i>	=	luglio	(31 »)
<i>axostôs</i>	=	agosto	(31 »)
<i>ilûl</i>	=	settembre	(30 »)
<i>tešrîn-ouwul</i>	=	ottobre	(31 »)
<i>tešrîn-tāni</i>	=	novembre	(30 »)
<i>kānūn-ouwul</i>	=	dicembre	(31 »)

Il primo mese dell'anno finanziario dell'égira è il mese di marzo, e l'ultimo è il febbraio.

È assai semplice calcolare a quale giorno dell'anno gregoriano corrisponda un dato giorno dell'anno finanziario dell'égira, e viceversa. Nel primo caso si aggiungano 13 giorni al numero del giorno e 584 al numero dell'anno; nel secondo si tolgano. Esempi:

il 5 ottobre 1911 corrisponde al giorno 11 sciauàl 1329 (religioso) e al 18 settembre 1327 (finanziario) dell'égira;

il 15 maggio 1913 corrisponde al 22 giumāda-tāni 1331 (religioso) e al 2 maggio 1329 (finanziario) dell'égira.

1911.

1° gennaio	1911	=	29 zülhiggià	1328
1° febbraio	»	=	1 safar	1329
1° marzo	»	=	29 safar	»
1° aprile	»	=	1 rabi-tani	»
1° maggio	»	=	2 giùmada-aual	»
1° giugno	»	=	3 giùmada-tani	»
1° luglio	»	=	4 regeb	»
1° agosto	»	=	5 sciabàn	»
1° settembre	»	=	7 ramadàn	»
1° ottobre	»	=	7 sciauàl	»
1° novembre	»	=	9 zulgada	»
1° dicembre	»	=	9 zülhiggià	»

1329.

1° muharram	1329	=	2 gennaio	1911
1° safar	»	=	1 febbraio	»
1° rabi-aual	»	=	2 marzo	»
1° rabi-tani	»	=	1 aprile	»
1° giùmada-aual	»	=	30 aprile	»
1° giùmada-tani	»	=	30 maggio	»
1° regeb	»	=	28 giugno	»
1° sciabàn	»	=	28 luglio	»
1° ramadàn	»	=	26 agosto	»
1° sciauàl	»	=	25 settembre	»
1° zulgada	»	=	24 ottobre	»
1° zülhiggià	»	=	23 novembre	»

1912 (bisestile).

1° gennaio	1912	=	11 muharram	1330
1° febbraio	»	=	12 safar	»
1° marzo	»	=	12 rabi-aual	»
1° aprile	»	=	13 rabi-tani	»
1° maggio	»	=	14 giumada-aual	»
1° giugno	»	=	15 giumada-tani	»
1° luglio	»	=	16 regeb	»
1° agosto	»	=	17 sciabàn	»
1° settembre	»	=	19 ramadàn	»
1° ottobre	»	=	19 sciauàl	»
1° novembre	»	=	21 zulgada	»
1° dicembre	»	=	21 zulhiggia	»

1330 (bisestile).

1° muharram	1330	=	22 dicembre	1911
1° safar	»	=	21 gennaio	1912
1° rabi-aual	»	=	19 febbraio	»
1° rabi-tani	»	=	20 marzo	»
1° giumada-aual	»	=	18 aprile	»
1° giumada-tani	»	=	18 maggio	»
1° regeb	»	=	16 giugno	»
1° sciabàn	»	=	16 luglio	»
1° ramadàn	»	=	14 agosto	»
1° sciauàl	»	=	13 settembre	»
1° zulgada	»	=	12 ottobre	»
1° zulhiggia	»	=	11 novembre	»

1913.

1 ^o gennaio	1913	=	22	muharram	1331
1 ^o febbraio	»	=	23	safar	»
1 ^o marzo	»	=	22	rabi-aual	»
1 ^o aprile	»	=	23	rabi-tani	»
1 ^o maggio	»	=	24	giumada-aual	»
1 ^o giugno	»	=	25	giumada-tani	»
1 ^o luglio	»	=	26	regeb	»
1 ^o agosto	»	=	27	sciabàn	»
1 ^o settembre	»	=	29	ramadàn	»
1 ^o ottobre	»	=	29	sciauàl	»
1 ^a novembre	»	=	1	zuhliggia	»
1 ^a dicembre	»	=	2	muharram	1332

1331.

1 ^o muharram	1331	=	11	dicembre	1912
1 ^o safar	»	=	10	gennaio	1913
1 ^o rabi-aual	»	=	8	febbraio	»
1 ^o rabi-tani	»	=	10	marzo	»
1 ^o giumada-aual	»	=	8	aprile	»
1 ^o giumada-tani	»	=	8	maggio	»
1 ^o regeb	»	=	6	giugno	»
1 ^o sciabàn	»	=	6	luglio	»
1 ^o ramadàn	»	=	4	agosto	»
1 ^o sciauàl	»	=	3	settembre	»
1 ^o zulgada	»	=	2	ottobre	»
1 ^o zuhliggia	»	=	1	novembre	»

1914.

1 ^o gennaio	1914	=	3 safar	1332
1 ^o febbraio	»	=	5 rabi-aual	»
1 ^o marzo	»	=	4 rabi-tani	»
1 ^o aprile	»	=	5 giumada-aual	»
1 ^o maggio	»	=	5 giumada-tani	»
1 ^o giugno	»	=	7 regeb	»
1 ^o luglio	»	=	7 sciabàn	»
1 ^o agosto	»	=	9 ramadàn	»
1 ^o settembre	»	=	10 sciauàl	»
1 ^o ottobre	»	=	11 zulgada	»
1 ^o novembre	»	=	12 zulhiggia	»
1 ^o dicembre	»	=	13 muharram	1333

1332.

1 ^o muharram	1332	=	30 novembre	1913
1 ^o safar	»	=	30 dicembre	»
1 ^o rabi-aual	»	=	28 gennaio	1914
1 ^o rabi-tani	»	=	27 febbraio	»
1 ^o giumada-aual	»	=	28 marzo	»
1 ^o giumada-tani	»	=	27 aprile	»
1 ^o regeb	»	=	26 maggio	»
1 ^o sciabàn	»	=	25 giugno	»
1 ^o ramadàn	»	=	24 luglio	»
1 ^o sciauàl	»	=	23 agosto	»
1 ^o zulgada	»	=	21 settembre	»
1 ^o zulhiggia	»	=	21 ottobre	»

1915.

1° gennaio	1915	=	14 safar	1333
1° febbraio	»	=	16 rabi-aual	»
1° marzo	»	=	14 rabi-tani	»
1° aprile	»	=	16 giumada-aual	»
1° maggio	»	=	16 giumada-tani	»
1° giugno	»	=	18 regeb	»
1° luglio	»	=	18 sciabàn	»
1° agosto	»	=	20 ramadàn	»
1° settembre	»	=	21 sciauàl	»
1° ottobre	»	=	22 zulgada	»
1° novembre	»	=	23 zulhiggia	»
1° dicembre	»	=	23 muharram	1334

1333 (bisestile).

1° muharram	1333	=	19 novembre	1914
1° safar	»	=	19 dicembre	»
1° rabi-aual	»	=	17 gennaio	1915
1° rabi-tani	»	=	16 febbraio	»
1° giumada-aual	»	=	17 marzo	»
1° giumada-tani	»	=	16 aprile	»
1° regeb	»	=	15 maggio	»
1° sciabàn	»	=	14 giugno	»
1° ramadàn	»	=	13 luglio	»
1° sciauàl	»	=	12 agosto	»
1° zulgada	»	=	10 settembre	»
1° zulhiggia	»	=	10 ottobre	»

1916 (bisestile).

1° gennaio	1916	=	24 safar	1334
1° febbraio	»	=	26 rabi-aual	»
1° marzo	»	=	24 rabi-tani	»
1° aprile	»	=	27 giumada-aual	»
1° maggio	»	=	27 giumada-tani	»
1° giugno	»	=	29 regeb	»
1° luglio	»	=	29 sciabàn	»
1° agosto	»	=	1 sciauàl	»
1° settembre	»	=	3 zulgada	»
1° ottobre	»	=	3 zulhiggia	»
1° novembre	»	=	5 muharram	1335
1° dicembre	»	=	5 safar	»

1334.

1° muharram	1334	=	9 novembre	1915
1° safar	»	=	9 dicembre	»
1° rabi-aual	»	=	7 gennaio	1916
1° rabi-tani	»	=	6 febbraio	»
1° giumada-aual	»	=	6 marzo	»
1° giumada-tani	»	=	5 aprile	»
1° regeb	»	=	4 maggio	»
1° sciabàn	»	=	3 giugno	»
1° ramadàn	»	=	2 luglio	»
1° sciauàl	»	=	1 agosto	»
1° zulgada	»	=	30 agosto	»
1° zulhiggia	»	=	29 settembre	»

1917.

1° gennaio	1917	=	7 rabi-aual	1335
1° febbraio	»	=	8 rabi-tani	»
1° marzo	»	=	7 giumada-aual	»
1° aprile	»	=	8 giumada-tani	»
1° maggio	»	=	9 regeb	»
1° giugno	»	=	10 sciabàn	»
1° luglio	»	=	11 ramadàn	»
1° agosto	»	=	12 sciauàl	»
1° settembre	»	=	14 zulgada	»
1° ottobre	»	=	14 zulhiggia	»
1° novembre	»	=	16 muharram	1336
1° dicembre	»	=	16 safar	»

1335.

1° muharram	1335	=	28 ottobre	1916
1° safar	»	=	27 novembre	»
1° rabi-aual	»	=	26 dicembre	»
1° rabi-tani	»	=	25 gennaio	1917
1° giumada-aual	»	=	23 febbraio	»
1° giumada-tani	»	=	25 marzo	»
1° regeb	»	=	23 aprile	»
1° sciabàn	»	=	23 maggio	»
1° ramadàn	»	=	21 giugno	»
1° sciauàl	»	=	21 luglio	»
1° zulgada	»	=	19 agosto	»
1° zulhiggia	»	=	18 settembre	»

1918.

I ^o gennaio	1918	=	18 rabi-aual	1336
I ^o febbraio	»	=	19 rabi-tani	»
I ^o marzo	»	=	18 giumada-aual	»
I ^o aprile	»	=	19 giumada-tani	»
I ^o maggio	»	=	20 regeb	»
I ^o giugno	»	=	21 sciabàn	»
I ^o luglio	»	=	22 ramadàn	»
I ^o agosto	»	=	23 sciauàl	»
I ^o settembre	»	=	25 zulgada	»
I ^o ottobre	»	=	25 zulhiggia	»
I ^o novembre	»	=	26 muharram	1337
I ^o dicembre	»	=	26 safar	»

1336 (bisestile).

I ^o muharram	1336	=	17 ottobre	1917
I ^o safar	»	=	16 novembre	»
I ^o rabi-aual	»	=	15 dicembre	»
I ^o rabi-tani	»	=	14 gennaio	1918
I ^o giumada-aual	»	=	12 febbraio	»
I ^o giumada-tani	»	=	14 marzo	»
I ^o regeb	»	=	12 aprile	»
I ^o sciabàn	»	=	12 maggio	»
I ^o ramadàn	»	=	10 giugno	»
I ^o sciauàl	»	=	10 luglio	»
I ^o zulgada	»	=	8 agosto	»
I ^o zulhiggia	»	=	7 settembre	»

1919.

1° gennaio	1919	=	28 rabi-aual	1337
1° febbraio	»	=	29 rabi-tani	»
1° marzo	»	=	28 giumada-aual	»
1° aprile	»	=	29 giumada-tani	»
1° maggio	»	=	30 regeb	»
1° giugno	»	=	2 ramadàn	»
1° luglio	»	=	2 sciauàl	»
1° agosto	»	=	4 zulgada	»
1° settembre	»	=	5 zulhiggia	»
1° ottobre	»	=	6 muharram	1338
1° novembre	»	=	7 safar	■
1° dicembre	»	=	8 rabi-aual	»

1337.

1° muharram	1337	=	7 ottobre	1918
1° safar	»	=	6 novembre	■
1° rabi-aual	»	=	5 dicembre	»
1° rabi-tani	»	=	4 gennaio	1919
1° giumada-aual	»	=	2 febbraio	»
1° giumada-tani	»	=	4 marzo	»
1° regeb	»	=	2 aprile	»
1° sciabàn	»	=	2 maggio	»
1° ramadàn	»	=	31 maggio	»
1° sciauàl	»	=	30 giugno	»
1° zulgada	»	=	29 luglio	»
1° zulhiggia	»	=	28 agosto	»

1920 (bisestile).

1° gennaio	1920	=	9 rabi-tani	1338
1° febbraio	»	=	11 giumada-aual	»
1° marzo	»	=	10 giumada-tani	»
1° aprile	»	=	12 regeb	»
1° maggio	»	=	12 sciabàn	»
1° giugno	»	=	14 ramadàn	»
1° luglio	»	=	14 sciauàl	»
1° agosto	»	=	16 zulgada	»
1° settembre	»	=	17 zulhiggia	»
1° ottobre	»	=	17 muharram	1339
1° novembre	»	=	18 safar	»
1° dicembre	»	=	19 rabi-aual	»

1338 (bisestile).

1° muharram	1338	=	26 settembre	1919
1° safar	»	=	26 ottobre	»
1° rabi-aual	»	=	24 novembre	»
1° rabi-tani	»	=	24 dicembre	»
1° giumada-aual	»	=	22 gennaio	1920
1° giumada-tani	»	=	21 febbraio	»
1° regeb	»	=	21 marzo	»
1° sciabàn	»	=	20 aprile	»
1° ramadàn	»	=	19 maggio	»
1° sciauàl	»	=	18 giugno	»
1° zulgada	»	=	17 luglio	»
1° zulhiggia	»	=	16 agosto	»

Ecco poi una tavola comparativa che dà il primo giorno degli anni che segnarono l'inizio dei vari secoli dell'égira :

l'anno 1 incominciò il		16 luglio	622 d. C.	
101	»	24 luglio	719	»
201	»	30 luglio	816	»
301	»	7 agosto	913	»
401	»	15 agosto	1010	»
501	»	22 agosto	1107	»
601	»	29 agosto	1204	»
701	»	6 settembre	1301	»
801	»	13 settembre	1398	»
901	»	21 settembre	1495	»
1001	»	8 ottobre	1592	»
1101	»	15 ottobre	1689	»
1201	»	24 ottobre	1786	»
1301	»	2 novembre	1883	»
1306	»	7 settembre	1888	»
1311	»	15 luglio	1893	»
1316	»	22 maggio	1898	»
1321	»	30 marzo	1903	»
1322	»	18 marzo	1904	»
1323	»	8 marzo	1905	»
1324	»	25 febbraio	1906	»
1325	»	14 febbraio	1907	»
1326	»	4 febbraio	1908	»
1327	»	23 gennaio	1909	»
1328	»	13 gennaio	1910	»

ESEMPI
DI
TESTI DIALETTALI TRIPOLITANI
IN CARATTERI ARABI

I.

Lettera privata senza data nè firma, stesa in Tripoli da ignoti nella prima metà del febbraio 1912; è in un dialetto tripolitano non classificato.

Testo:

الى حضرت جناب شيخنا البك افندي
حفظه الله آمين

اما بعد ما يزيد السلام عليكم ورحمت الله
وبركاته وحنا نطلب بفضلك تكلم كلمت خير
أحنا قعدنا ناش ولايه حتى من والدتنا توفت
اليوم عشرين يوم حتا نسيبها توبا مدت شهر وحنا
قعدنا ما عندنا حد نطلبو منكم تسريح لتخلون
نظلمو نمس لتونس وحنا ناش غربا مش بلادنا
وحنا عندنا راص خوه طول عمرا تاجر صابر من

اول رمظن صبر يتسارع سله للعيشه حصل ۛ
 صتبول ونا سته شهو ما ريناش منه جواب ونا
 ما عندنا حد هنا نبغو نمش لآهنا ۛ تونس
 قعد اربعه ولايه وحدا لرجلها مات وحدا لرجلها
 ۛ صتبول وزوز بنات وزوز وليدات ونخودمتنا
 ونا ما عندهم الا هذا الولد حبيب خوهم اسمه
 (ونا ما نوآمنش روحنا الا بيه نطلبو منك
 تعطي تسريح باش يووصلنا ونا معدناش حد
 وحد اخر الا هادا الولد والسلام

Trascrizione fonetica:

<i>îlâ</i>	<i>hâdret</i>	<i>žnâb</i>	<i>šêh-nâ</i>
verso	(la) presenza	(del) signor	sceicco-nostro

<i>l-bâi</i>	<i>efendi;</i>	<i>hfdq-âh</i>	<i>allâh,</i>
il-notabile	(nome)	Effendi;	custodi-lui	Iddio,

âmin.
 amen.

<i>âmma</i>	<i>bâxd</i>	<i>mâ</i>	<i>izîd</i>	<i>es-slâm</i>
quanto a	dopo	ciò-che	accesce	la-salute

<i>xâlî-kum</i>	<i>u-râhmet</i>	<i>allâh</i>	<i>u-barkât-âh,</i>
sopra-voi	e-clemenza	(di) Dio	e-benedizioni-sue,

wu-ħnē nūṭulbū fādīl-āk tkéllem
e-noi domandiamo (la) grazia-tua (che) tu parli

kélmēt ḡēr; aħnē gḡádna nāš
(una) parola (di) bene; noi rimanemmo gente

ulājā, ḡátta mīn wāldēt-nā
(di) donne sole, anche da parte di genitrice-nostra

twúffet el-jôm xēšrīn jôm; ḡátta
(che) essa morì oggi (sono) venti giorno; anche

nsīb-ḡā twúffā mýddet šḡār,
(il) cognato-di-lei morì (ora è la) durata (di un) mese

wu-ħnē gḡádna ma-xánd-nā ḡádd;
e-noi restammo (con) non-presso-noi uno;

nūṭulbu mīn-kum tsrīāḡ le-thellū-nā
domandiamo da-voi (il) permesso a(ffinchè) lasciate-noi

nđālxu nēmšū l-tūneš, wu-ħnē
(che) usciamo (e) andiamo a-Tunisi e-noi

nāš xōrba, mū-š
(siamo) gente (di) forestieri, (questo) non è

blād-nā, wu-ħnē xánd-nā rāš
(il) paese nostro e-noi (abbiamo) presso-noi (una) testa

ḡū-h, tūl xōmr-ā
(di un) fratello-di-lui, (per la) lunghezza (della) vita-di-lui

tāžer; šāšār mn-ōūwul rāmḡḡn
(fu) negoziante; parti da-primo (di) ramadan

šfār jētséllax sélx-ah l-el-xēšā;
(per) un-viaggio(e) smercia (le) merci-di-lui per-il-vivere;

ḡšdl fī štañbūl wu-ħnē sēttā šḡūr
giunse in Costantinopoli e-noi (da) sei mesi

ma-rēnā-š minn-āh žwāb, wu-ħnē
non-vedemmo-affatto da-lui (una) lettera, e-noi

ma-xānd-nā ḥādd ḥēnā; nibxu
non-presso-noi (abbiamo) uno qui; vogliamo

nēmšū l-āhēl-nā fī tūneš; gxad
(che) andiamo a-famiglia-nostra in Tunisi; è-rimasto

ārba ulājā, wāḥdā r-rzil-ḥā māt,
quattro donne-sole, una il-uomo-suo morì,

wāḥdā r-rzil-ḥā fī štañbūl, u-zōz
una il-uomo-suo (è) in Costantinopoli, e-due

bnāt u-zōz ulēdāt u-ḥwēdmīt-nā, wu-ħnē
ragazze e-due bambine e-servetta-nostra, e-noi

ma-xānd-hum illā ḥāda l-wild,
non-presso-loro (abbiamo) se-non questo il-ragazzo,

ḥōb ḥū-hum; ism-āh ...;
amico (del) fratello-loro; (il) nome-suo (è) N. N.;

wu-ħnē ma-nwāmen-š rōḥna illā
e-noi non-fidiamo-affatto (che) partimmo se-non

bî-h; nūṭulbu minn-ek tāxṭy tsriāḥ
con-lui; domandiamo da-te (che) tu-dia (il) permesso

bāš juwāššan-nā, wu-ħnē
affinchè (egli) conduca-noi, e-noi

ma-xad-nā-š ḥādd u-ḥādd āḥār
non-presso-noi-affatto (abbiamo) uno e-uno altro

illā ḥāda l-wild; wu-s-slām.
se-non questo il-ragazzo; e-il-saluto.

Traduzione :

*« All'illustre nostro signore lo sceicco (N. N.) Effendi;
che Dio lo custodisca. Amen.*

« Dopo la invocazione su di te di tanta salute, clemenza e benedizioni da Dio, ti preghiamo voler mettere per noi una buona parola. Noi siamo rimaste donne sole ed abbiám perduto anche nostra madre, che è morta venti giorni or sono; un mese fa morì pure il di lei cognato, sì che ora non abbiám più nessuno. Ci rivolgiamo a te perchè tu ci voglia far avere il permesso di uscita per imbarcarci per la Tunisia; noi siamo forastiere e questo paese non è il nostro. Abbiám un fratello che ha sempre fatto il negoziante e che fin dal principio del mese di ramadàn è partito per andare a guadagnarsi da vivere col commercio; è arrivato a Costantinopoli, però in sei mesi non ne abbiám ricevuta una sola lettera. Desideriamo dunque recarci dai nostri parenti in Tunisia; siamo rimaste in quattro sole donne: una che è vedova, l'altra che ha il marito a Costantinopoli, e due che sono ancora ragazze, più due bambine e la nostra servetta; di maschi non abbiám che un ragazzo, amico di nostro fratello, di nome (N. N.). Senza di lui non ci arrischieremmo a metterci in viaggio; ti preghiamo dunque di volergli ottenere il passaporto di uscita perchè egli poi ci conduca seco; non abbiám altri che questo ragazzo. Salute! »

II.

Dialogo satirico con versi, in dialetto della città di Tripoli; è qui riprodotto in facsimile dal cessato giornale *bū-géšša* (أبو قشة) di Tripoli, anno II, nr. 10, del 19 safar 1328, corrispondente al 2 marzo 1910; *bū-géšša* è il nome di un pagliaccio (v. pag. 198). Il giornale era scritto in arabo letterario, ma pubblicava anche, a scopo politico, composizioni dialettali a doppio senso, che quando potranno essere rintracciate, raccolte ed illustrate, forniranno ampia materia di studio, come ne forniranno i numerosi e bei canti popolari dei nostri beduini, fra i quali oggi, come ai loro tempi più lontani, si mantiene particolarmente sviluppato, nella vita con la natura, il sentimento poetico dei primitivi.

Del dialogo e dei versi do qui solo il testo tripolino; il facsimile riproduce tutti i difetti della pessima stampa originale. Anche se letteralmente tradotto, questo dialogo fra due buffoni, uno tripolino, *bū-géšša*, e l'altro tunisino, *šāgrān*, alle spalle di *šēh būṭa* (uno schiavò sudanese affrancato che presto sarà centenario e che in Tripoli è assai noto per la sua bruttezza), rimarrebbe affatto incomprendibile se non venisse anche illustrato con note che ne spieghino le allusioni e i doppi sensi,

ma che qui, per ragioni diverse, sono inopportune.
Verrà invece tradotto e illustrato in altro luogo.

— (محادثة خيالية) —

في محادثة الشيخ بوطه

شقرون — اشيك يا بو قشه وجهك اصفر
وحالتك حاليه ؟

ابو قشه — انت ما سمتش اللي أنا قلت ردوا
الكم ما تاكلوش دلاع الخريف على خاطر يعمل
الحلى ويحيت المرض

شقرون — اشيك من خوفك من المرض
اصفار وجهك ؟

أبو قشه — لا لا : ما تعرفش اللي هذا ينسد
على اصحاب الصاعه والبخلاى سلمتهم انبور
شقرون — واذا كان ؟

ابو قشه — انجمموا كلهم وادعوا علي شند
الشيخ بوطه وانت تعرف اللي هو راجل وصيف

طنبله مره مره يهيج عليه الورى في وسط
الزلاسه . وخايف زاده على عيوني لا تترض من
ريحة صانه اللي هو أحر من صان المتارس
في الصيف وهاني انحس عنيه تمرق فيه امسبق
شقرون — قصر السانك وانت ماشي للزلاسه
تعرف بالسوداني ؟

ابو قشه — لو كان نعرف بالسوداني راهي اتقمت
البعة لكن الشيخ بوطه جاب شوشان ما يفرقش
بين تمر الحره وبمر الجحوش وهو مـكين
قال انا منعرفش . ياخي قال الشيخ بوطه . مـليش
خنفى دنقسي باني منعشيه

شقرون — وأت رضيت بهذا ؟

بو قشه — آس بي يقول الميت قدام النسال
الحاصل قلالي الشوشان قالك الشيخ بوطه لاش تقلي دلاع
موش باهيه وأطيب ميخلش بنخس السوق كان
الدلاع اللي اقشوره تبرق وقلبه احمر كيف راس الفرطاس
هو قال هكه وأنا فهمت اللي هو يقصد في ضامني

مع عطارقت ربح الصنائ . قلت له برى
سيادتك ما تقنلنيشي بالركاكة والمثالات المقلده
ودبتكم فلوس واخريت عليه وخليته
انتقاد

بو قشه هو وشقرون
لا كاسم لا سماحة لون
لا كاسم لا بسطا
ولا لينمشي حتي رجال
دعوى كيره ركبت فيهم
الى دارو قيل مع قال
لا عقل ولا دباره ليهم
شككا ومعاها كاوال
اعقول اقروذه لعبت بيهم
يصكو في صكت الابلال
يعطيهم قصا في رجليهم
والا ضربه بالمقرون

كشفه خلقه شينه فيهم
جميع من راهم قال جنون
الجواب
قاشيك انت تشم فينا
ألى قلنا الحق اكرهتونا
اطيعتكم هذي موش زينا
اللازم ليكم بتعينونا
تبونا نخفوا ما رينا
ظاهر كيف الشمس اقربا
مكتوب وخاب يا غالىنا
امر حمله المولى في كونه
اطبخ لى شويا بازيها
انحب رفس انا رشقرون
بروصا ويدينا ورجلينا
باعو وادفعنا العربون



HOEPLI EDITORE - MILANO

Prezzo netto Milano L. 1000

Fuori Milano aumento porto